

giornamento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpono" N. 6/1999 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

La rivista del

Club Alpino Italiano

Maggio
Giugno
1999



Escursionismo

Orobie Valtellinesi

Arrampicata

Santo Spirito
a Maiella

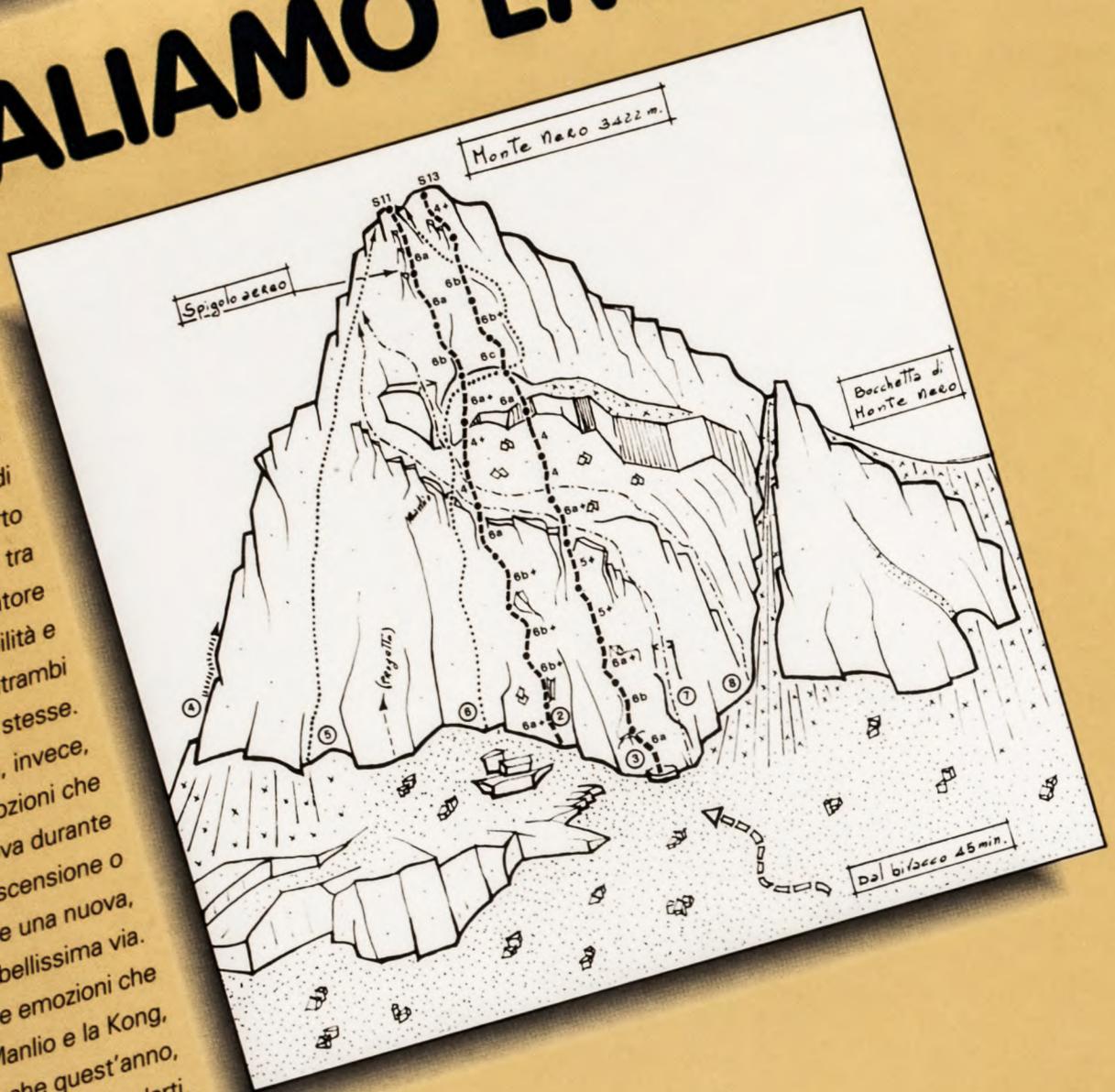
Spedizioni

Pamir Alai e Apolobamba



REGALIAMO EMOZIONI.

Anche quest'anno
 si rinnova la
 collaborazione tra
 Manlio Motto e la Kong,
 collaborazione che
 nasce dall'esigenza di
 creare un rapporto
 dinamico e diretto tra
 azienda e utilizzatore
 finale. L'affidabilità e
 l'esperienza di entrambi
 sono sempre le stesse.
 Sempre nuove, invece,
 sono le emozioni che
 Manlio prova durante
 ogni ascensione o
 nell'aprire una nuova,
 bellissima via.
 Le stesse emozioni che
 Manlio e la Kong,
 anche quest'anno,
 vorrebbero regalarvi.



Potete richiedere copia del disegno di
 Manlio Motto completo di relazioni alla
KONG S.p.a.
 Monte Marengo (LC)
 Tel. 0341/630506 - Fax 0341/641550
 Web site: <http://www.kong.it>
 E-mail: kong@kong.it



di
Annibale
Salsa

Le grandi trasformazioni socio-culturali che contraddistinguono la nostra epoca generano spesso impatti violenti su quelle identità che si sono sedimentate lentamente nel tempo. Così che anche il nostro Sodalizio viene sollecitato a trovare modi e forme per "ripensarsi" alla luce delle nuove "domande di senso". Ciò richiede coraggio ed aperture interpretative sui grandi temi che hanno improntato l'Associazione nei suoi gloriosi 135 anni di vita. Lo statuto è stato infatti pensato con una profondità di contenuti ed una lungimiranza strategica che lo rendono ancora oggi attuale pur con le necessarie reinterpretazioni e/o aggiustamenti.

Proprio per questi motivi resta insuperato il suo impianto teorico-fondativo al di là di certi "passaggi" storicamente datati.

Dalla fase pionieristica a dominanza scientifico-esplorativa (geografica), alla fase eroica della ricerca di performance tecnico-sportive alpinistiche e scialpinistiche, fino alle nuove forme di sensibilità ambientali in cui l'impiego per la protezione della natura rafforza la vocazione etico-pedagogica del Sodalizio. Il Club alpino ha rispecchiato istanze reali della società senza cadere prigioniero di mode effimere quanto inconcludenti. Ma poiché il rispetto della tradizione - se non vuole assumere le forme obsolete di un "passatismo" sclerotizzato - impone continue revisioni, occorre riflettere sulle grandi emergenze sociali

e culturali che ci attendono al varco del terzo millennio e predisporre gli strumenti operativi per farvi fronte. Prima tra queste, il destino di un territorio che, oltre a rappresentare la cornice paesaggistica del nostro "operare", rischia di trasformarsi o in un rutilante luna-park o in un grande museo di storia naturale e/o giardino

Quale CAI per il terzo millennio?

zoologico, o in un incomprensibile museo etnografico. Alpinismo ed ecologismo sono figli e prodotti della civiltà urbano-industriale dell'Occidente e ciò spiega perché (spesso con fondate ragioni) i montanari si mostrano piuttosto perplessi di fronte alle "lezioni ambientali" di supponenti cittadini. La nostra Associazione tuttavia fin dalla sua costituzione ha cercato, nello spirito illuminato dei suoi padri fondatori, un rapporto preferenziale con chi nella montagna e della montagna vive. E questa specificità ci fornisce i titoli per guardare all'ambiente montano con occhi diversi rispetto a certi "ambientalismi" integralistici e fondamentalistici, poco assuefatti alla frequentazione attiva del territorio. La nostra diversità si dovrà misurare dalla capacità di cogliere i nessi strutturali che legano "natura" e "cultura", attraverso una visione non passiva e meramente vincolistica della tutela ambientale, quali eredi morali di un patrimonio che in molte aree l'homo alpinus ha dovuto abbandonare e che noi dovremmo far conoscere in veste di "mediatori culturali" di una civiltà delle Terre Alte al tramonto.



Great!

Mod. BORNEO



Nuova collezione di pantaloni in Supplex versatili, resistenti, leggerissimi e con una velocità di asciugatura eccezionale. Disponibili nei migliori negozi di Outdoor.

Escapes.

Ogni itinerario è capace di grandi emozioni, il vostro compito è prepararvi con cura, il nostro è darvi la possibilità di farlo al meglio.





"Il Raid Gauloises è la giusta ricompensa per chi supera il confine della semplice avventura."

Del libro: Surviving the Toughest Race on Earth
di Martin Dugard

500 chilometri e oltre di vera competizione. Con tutti i mezzi, ma senza supporti meccanici. Una grande corsa che pretende il massimo da tutti i partecipanti, che esalta lo spirito e impegna il fisico e la mente al di là dell'immaginabile. Una sfida alla natura e a se stessi, un atto di grande amicizia e rispetto. 5 uomini per team, 24 ore su 24 concentrati sulla meta da raggiungere, impavidi e sprezzanti di fronte alle peggiori difficoltà. Il RAID GAULOISES sprema i caratteri oltre i limiti umani e regala la verità ed emozioni mai più ritrovabili in altre situazioni.

X-ADV7



LA SCARPA VINCENTE NEI GRANDI RAID AVVENTURA

Allacciatura rapida e massimo comfort.

CLIMA DRY: il sistema che garantisce impermeabilità e traspirazione.

Ammortizzatore PU integrale.

Suola esclusiva a massima tenuta e protezione.

Per informazioni:
SALOMON ITALIA SPA
035/248769



SENSIFIT™ ESTERNO: le due alette anatomiche ancorate attorno all'intersuola tengono ben saldo il piede ed evitano lo schiacciamento delle dita in discesa, assicurando un avvolgimento efficace e preciso per un'eccellente tenuta del piede senza sacrificare la libertà di movimento.

CONTAGRIP X-MOUNTAIN: la speciale suola, adatta ad ogni tipo di terreno, che favorisce il movimento anatomico del piede nelle marce rapide. Concezione specifica dei tasselli per la sicurezza in qualsiasi condizione di marcia.

SALOMON

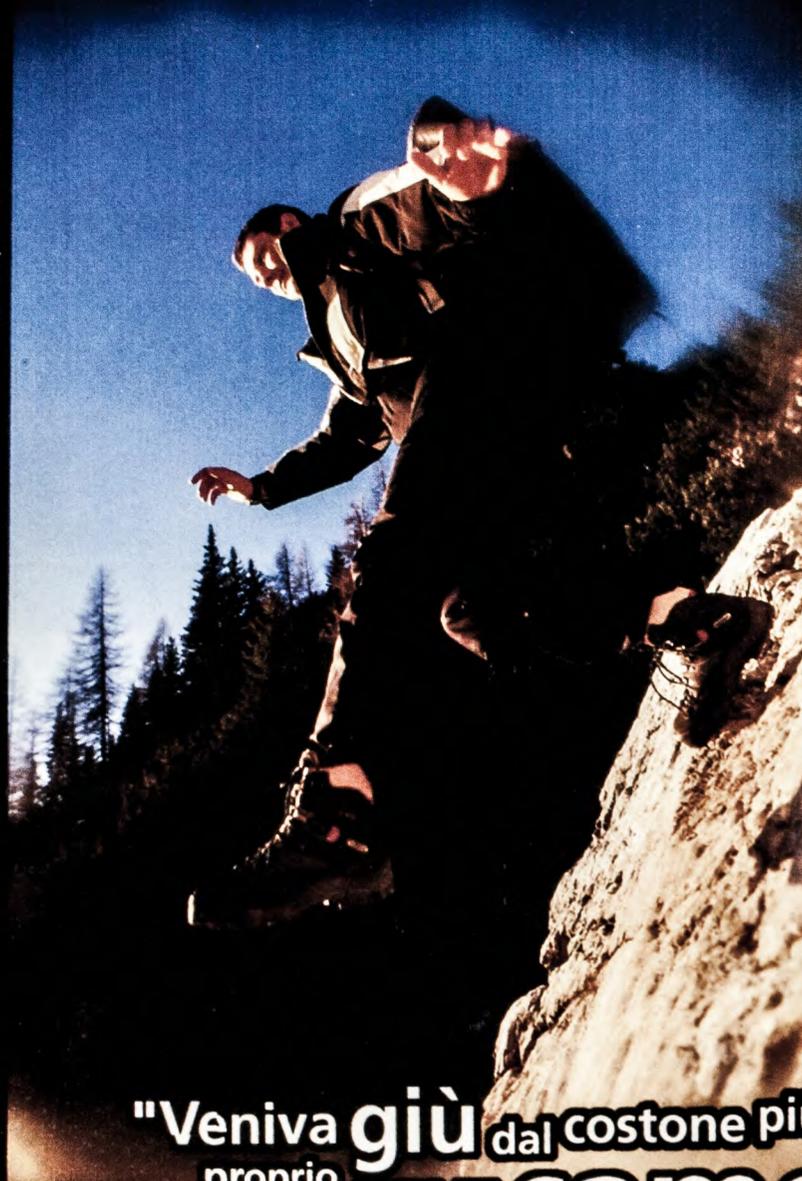
<http://www.salomonsports.com>





La scarpa ufficiale
di CAMMINAITALIA '99

tested by Hans Kammerlander



"Veniva giù dal costone più ripido proprio come un camoscio. Non avevo mai visto niente di simile."

get
a wild
experience



mod. jorasse suola orso



mod. rocky mountain suola camoscio

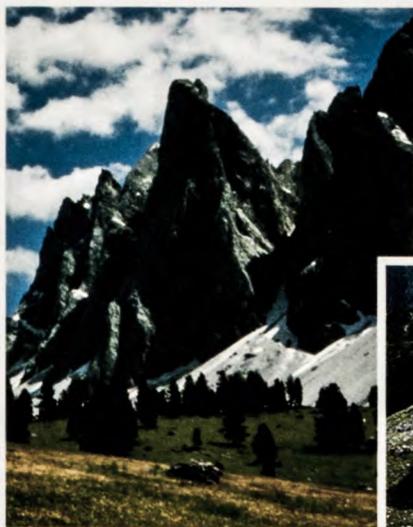
Trezeta si è messa sulle tracce degli animali. Ha studiato le loro orme e ha realizzato le scarpe "Natural Tracks", perfette per il trekking e l'alta montagna. Per assicurare le massime prestazioni su questi tipi di terreno le soles delle scarpe "Natural Tracks" riproducono la morfologia delle zampe di camoscio e orso. Perché gli animali non deludono mai.

HIGH PERFORMANCE BOOTS

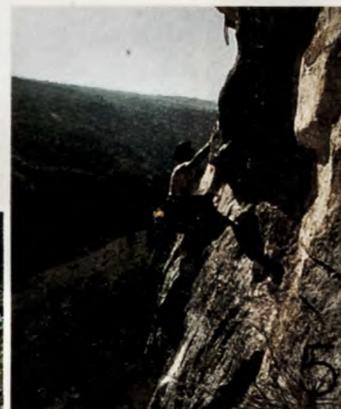


ANNO 120
VOLUME CXVIII
1999 MAGGIO-GIUGNO
 Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
 Direttore Editoriale:
 Italo Zandonella Callegher
 Assistente alla direzione: Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
 Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: Alessandro Giorgetta
 In Redazione: Giulia Martini
 (operatore di amministrazione)
 Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 17106 - Tel. 02/205723.1. (ric. aut.) Fax 02/205723.201.
 CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.
 Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponi: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani: L. 10.000; sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 100.000. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci L. 6.000. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82
 Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.
 Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.
Servizio Pubblicità GNP sas. sede: Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv pubblicità istituzionale: Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208 servizi turistici: Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707 e-mail: gnp@telenia.it
 Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 168.714 copie.



Copertina
ODLE: LA FURCHETA
DAI PRATI DI CASNAGO
 Foto di Danilo Pianetti



Editoriale

QUALE CAI PER IL TERZO MILLENNIO?

Annibale Salsa

1

Lettere alla rivista

8

Cinema

LE ALPI DELL'ALTO ADIGE

Fabio Cammelli

12

Sotto la lente

L'ULTIMA SALITA DI KUKUZCKA

Roberto Mantovani

18

Storia

ENZO COZZOLINO

Spiro dalla Porta Xydias

22

Escursionismo

ODLE, AGHI E CRODE

Daniilo Pianetti

30

OROBIE VALTELLINESI

Enrico Pelucchi

40

NELLA ROMAGNA-TOSCANA

Luigi Rava

51

Alpinismo

MONTE CASTELLO

Maurizio Oviglia

37

MONTE SERNIO

Daniela Durissini

46

Arrampicata

SANTO SPIRITO A MAIELLA

Giancarlo Guzzardi

54

Spedizioni

PAMIR ALAI

P. Vitali, S. Brambati, E. Meraldi

60

APOLOBAMBA

M. Sanguineti

66

Speleologia

MONTI TINFI, GRECIA

S. Carnati, M. Fumagalli

71

Scienza

'96-'97: LE VARIAZIONI DEI GHIACCIAI

Giorgio Zanoni

75

Libri di montagna

78

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

82

Segnalibro

a cura di Giuseppe Garimoldi

83

Va sentiero

ESCURSIONISMO E AREE PROTETTE

di Filippo di Donato

84

Impegno sociale

L'ARRAMPICATA COME

PRESA DI COSCIENZA

Giovanni Poli

86

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

88

Incontri

IL RADUNO INTERNAZIONALE FEMMINILE

Claudia Cuoghi

91

Materiali & tecniche

LE IMBRACATURE A CONFRONTO

C. Zanantoni, C. Melchiorri

94

Politiche ambientali

TRASPORTI, TRAFFICO E TRAFORI

Corrado Maria Daclon

100

TCl Informa

102



Essere grandi significa fare le scelte giuste.

Vuoi vivere lo sport e il tempo libero alla grande? Fai una scelta adulta. La scelta della nuova generazione nasce nei Centri Ricerca VAGOTEX, e viene utilizzata in due prodotti assolutamente innovativi: VERA-TEX® e WINDTEX®. Il primo, studiato per le calzature, è una speciale membrana termoregolatrice che protegge la pelle da freddo e pioggia, lasciandola traspirare al meglio. Il secondo abbina a queste straordinarie caratteristiche un'eccellente protezione al vento e un'elasticità senza precedenti, divenendo indispensabile nell'abbigliamento sportivo. WINDTEX® e VERA-TEX®: due nomi, un unico segreto: una membrana che mantiene inalterato il microclima che si forma tra pelle e tessuto.

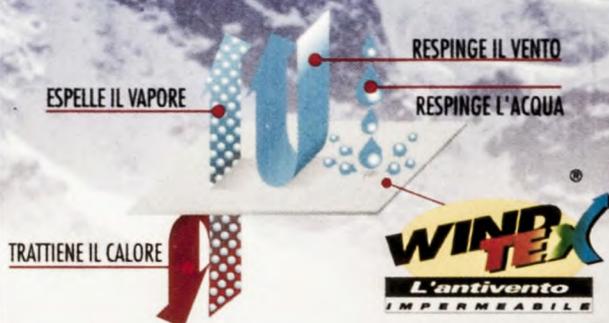
Quando il freddo e il vento attaccano difendi la tua libertà di movimento.

E copriti di sicurezza da capo a piedi.

VAGOTEX
TECNOLOGIA
ITALIANA

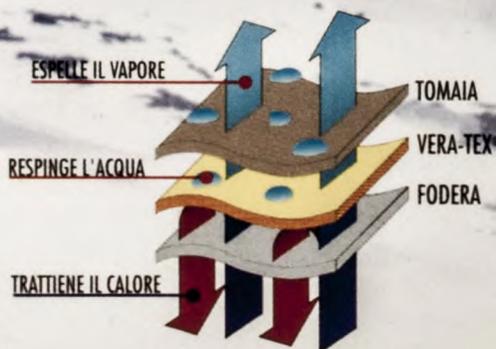
WINDTEX®

L'antivento
IMPERMEABILE



VeraTEX®

WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM



VAGOTEX S.p.A.

TESSUTI INNOVATIVI PER LA CALZATURA E L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

KOD*AK EPR 6017

47

EPR 6

PREMIUM VAG

Innovazione Per Andare Oltre.

Progettato per Alpinismo e Sci Alpinismo Spallacci e fascia a vita in tessuto traspirante Light Air Pass Equalized Back Pressure Imbottiture differenziate per ventilazione dorso
 Porta materiali in nastro frontale 40 lt. 1,4 kg. Doppia tasca sul cappuccio Informativa tasca laterale con comparto interno



AIGUILLE

www.ferrino.it



dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

IL PROGETTO "TERRE ALTE"

● La lodevole iniziativa del CAI che nel 1991, attraverso il Gruppo "Terre Alte", ha lanciato la campagna per il censimento sistematico dei "segni dell'uomo" in ambiente montano, ha avuto dei riscontri lusinghieri, testimoniati soprattutto dalla singolare attenzione di cui è stata oggetto da parte di ambienti esterni al Sodalizio.

Mi riferisco in modo particolare sia alla sua estensione a livello internazionale, sia al riconoscimento del CNR che ha assunto l'iniziativa come progetto strategico, sia all'interessamento delle università che hanno coagulato attorno ad essa vecchi e nuovi temi di ricerca.

Nel caso del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, è stata colta immediatamente, da parte di alcuni docenti iscritti al Sodalizio, l'opportunità di inserire in una iniziativa coordinata a livello nazionale le conoscenze di una lunga tradizione di ricerca sulle caratteristiche della presenza umana nell'ambiente montano; la montagna alpina, infatti, e

in particolare le Prealpi, soggette nella seconda metà del nostro secolo al vistoso fenomeno dell'abbandono, hanno costituito e costituiscono un grande laboratorio geografico-antropologico nel quale può essere individuata e ripercorsa l'attività globale dell'uomo nel tempo, attraverso una quantità notevole di "segni" che è opportuno identificare a difesa della nostra memoria collettiva.

In questo ambito di ricerca, accanto al proposito di realizzare una restituzione storica, come tutela della natura e recupero della cultura materiale, si pone, in un'ottica propositiva più spiccatamente geografica, l'intento di fornire criteri di valorizzazione e rilancio economico di territori ora trascurati.

Da qui è nata l'idea di assegnare tesi di laurea su aree montane necessariamente ristrette, ma con l'intenzione di coprire a collage interi gruppi montuosi. Si è iniziato (e si sta procedendo) con il Massiccio del Grappa, per il quale è già stata data notizia (Rivista, luglio-agosto 1996, pp. 66-69) della felice conclusione della tesi di M. Varotto ("I segni dell'uomo" nel Massiccio del Grappa - settore nord-orientale), ora in fase di pubblicazione.

L'indagine si presenta, in generale, molto impegnativa: le aree di studio, anche se volutamente contenute, devono sempre essere percorse a piedi; i segni

dell'uomo sono numerosi ma insieme sempre più labili, investiti in pieno dal fenomeno dell'abbandono; la vegetazione (rovi e boscaglia) sta riappropriandosi dei versanti un tempo controllati dall'uomo; la cartografia si rivela talvolta un ausilio incompleto.

Tuttavia, sia pure con i tempi lenti tipici di tali operazioni, l'iniziativa procede sicura e sembra dare risultati apprezzabili. È certo che l'intervento del geografo in questo filone di ricerca, anche se vengono condivise in pieno le finalità e la bontà dell'iniziativa nazionale, impone l'uso di un'ottica leggermente diversa rispetto a quella che finora sembra trasparire da alcune indicazioni programmatiche o semplicemente dalla scheda del censimento proposta da Gruppo "Terre Alte". Nell'ambiente montano il segno dell'uomo che ancora si manifesta con maggiore evidenza è senz'altro la dimora (quasi sempre rurale), sia essa tuttora utilizzata, o abbandonata e ridotta a rudere, o ristrutturata per usi più disparati.

Essa tuttavia non va interpretata come il segno principe di una attività economica agro-silvo-pastorale attorno al quale ruotano altri segni dell'azione antropica (spianamenti, disboscamenti, spietramenti, viabilità, confini, uso dell'acqua, toponimi, religiosità, ecc.); al contrario proprio questi ultimi sono i segni che

testimoniano l'avvenuta graduale conquista economica dell'ambiente montano da parte dell'uomo, dalla quale si è sviluppata la vita in verticale con tutte le sue peculiarità e la conseguente ovvia necessità della dimora. Più esplicitamente: solo la possibilità di una attività economica (di solito agro-silvo-pastorale, ma anche mineraria, o altra) può sostenere un insediamento, permanente o temporaneo che sia.

Da questa interpretazione deriva la necessità di una grande attenzione anche ai segni diversi dalla dimora, perché testimoniano una storia e una cultura materiale che dal punto di vista sia concettuale che pratico precedono la dimora stessa.

È per questo che la scheda del censimento usata per i lavori di tesi, senza affatto stravolgere l'impostazione generale, necessita di qualche modifica rispetto alla scheda del Gruppo "Terre Alte", in modo da soddisfare le esigenze di questa ottica "rovesciata". Le modifiche tuttavia non sono di tale portata da impedirne l'uso secondo gli intenti del Sodalizio; anzi sarà nostra cura e nostra costante attenzione arrecare il massimo contributo alla realizzazione del progetto nazionale, per la quale sarebbe di grande utilità disporre, tramite la stampa sociale, di tutte le informazioni sulle fasi di avanzamento.

Ugo Mattana

(Dipartimento di Geografia
Università di Padova)

C'ERA UNA VOLTA IL GHIACCIO

Il problema delle variazioni climatiche è sicuramente sentito da tutti e anche i soci del CAI passano parecchio tempo a discuterne. È quindi giusto che anche la nostra rivista tratti argomenti specifici e ci si augura che questi siano in grado di aiutare a chiarire in modo semplice, pur con la dovuta rigosità scientifica, le varie problematiche che si manifestano nell'ambito di questo tema. Ahimè, non sembra che ciò sia pienamente stato rispettato nel numero di ottobre della nostra Rivista nella rubrica "Sotto la lente" con l'articolo "C'era una volta il ghiaccio" di Roberto Mantovani. Articolo sicuramente di agevole lettura in quanto ben scritto e di facile forse fin troppo comprensione; ma anche brano da classificarsi in una nuova branca che possiamo tranquillamente definire "terrorismo ecologico". Pur avendo presente che potrebbero effettivamente verificarsi alcuni degli eventi prospettati dal Mantovani con la riduzione dei ghiacciai in corso, piacerebbe anche sapere secondo quali dati l'autore prospetta scenari tanto drammatici da indurre il lettore a far pensare quasi alla scomparsa della nostra civiltà alpina (ed in genere di tutta quella montana) con panorami di montagne brulle e pietrose in perpetuo disfacimento e senza più una goccia d'acqua. Suvvia, non esageriamo! Chi frequenta i monti da parecchi anni ed è attento osservatore avrà

sicuramente notato il continuo variare dei panorami che, una volta pietrosi per l'abbandono dei ghiacci, ora sono ricoperti da muschi, erbe e, in parecchi casi, da veri e propri alberi. Il limite della vegetazione arborea, con l'aumento della temperatura dovrebbe quindi a sua volta innalzarsi. Lo stesso autore dell'articolo accenna al fatto che, nel medioevo, tutti i colli più elevati delle Alpi erano transitabili senza problemi; con buone probabilità la popolazione dell'epoca avrà notato con rammarico (ma senza l'ansia trasmessa con eccessivi allarmismi e con troppa faciloneria dagli odierni media) la progressiva scomparsa di terreni coltivabili, foreste, capanne e stalle costruite su pascoli ad alte quote, sentieri e mulattiere che, con l'avanzata dei ghiacci, isolavano vallate un tempo collegate danneggiando consolidate economie di scambio. Certo, non potremmo forse più esaltarci su impervie pareti di ghiaccio o cascate invernali, forse saranno dimenticati i nomi e le imprese di uomini che hanno fatto la storia dell'alpinismo in questi ambienti, l'uomo di montagna dovrà reinventarsi un'economia non più basata sullo sfruttamento turistico della neve e dei suoi sport. A nostro parere è quindi prematuro ipotizzare simili scenari - per lo più con toni catastrofici - non avendo in mano dati sicuri sulle prossime evoluzioni climatiche: il lettore attento ha anche appreso (da altri organi del C.A.I. stesso) che

OBIETTIVO SPORT ATTIVO



BARZANO' - CINISELLO

CANTU' - BERGAMO

LISSONE - ERBA

VARESE - ROMA



INTERNET <http://www.longonisport.com>
E-MAIL longoni@longonisport.com

potrebbe invece avvicinarsi una nuova era glaciale. Sorge a questo punto spontanea una domanda; di chi fidarsi? Siamo sicuri di poter prevedere con certezza assoluta l'evolversi del clima nei prossimi anni? Abbiamo dei dati certi sull'effettiva influenza dell'uomo sul clima della terra (anche qui il lettore attento avrà appreso che le eruzioni e le esplosioni dei vulcani verificatesi negli scorsi anni hanno immesso nell'atmosfera quantità di polveri e veleni in proporzione assai superiori alla produzione industriale umana) che ci autorizzino ad ipotizzare quel che qualche romanziere del clima continua ad affermare? nessun dubbio, come dianzi detto, che il clima stia cambiando e vi sono anche fondate possibilità che l'uomo, con le sue attività, contribuisca in qualche maniera all'attuale fase di riscaldamento della nostra atmosfera. Però dovremmo anche tenere conto del fatto che attualmente stiamo vivendo una fase di avvicinamento da un periodo più freddo ad uno più caldo cui, con buona probabilità e senza sapere quando, ne seguirà nuovamente uno più freddo. Non sappiamo se la nostra generazione potrà vedere la fine di questo periodo di riscaldamento: difficilmente vedrà la successiva di raffreddamento. Riteniamo che le conoscenze umane, nonostante la nostra presunzione di sapere oramai tutto o quasi, siano ancora troppo esigue per questo genere di previsioni. Se

possibile, quindi, evitiamo di pubblicare sulla nostra bella rivista che si è sempre distinta per una buona rigosità scientifica, articoli anche avvincenti, ma di scarsa credibilità in ordine a questo criterio.

Luca Boschini
Giacomo Casartelli

Risponde Roberto Mantovani

Che il mio servizio non avesse ambizioni scientifiche è talmente ovvio da non spenderci su nemmeno una parola. Non per niente era destinato a una rubrica dedicata a considerazioni di varia umanità. Gli eventi catastrofici. Chiaro che se sparisce una vedretta non succede nulla di drammatico. Invece mi chiedevo - e mi chiedo - cosa potrebbe capitare col venir meno dei grandi complessi glaciali sull'intera superficie terrestre. E con il dovuto rispetto, ricordo che stiamo parlando di un evento in atto, non di una possibilità futuribile. Gli esempi documentabili con precisione sono quasi ovunque: in Alaska, in buona parte delle Ande, dal settentrione alla Patagonia (provate a dare un'occhiata al ghiacciaio Upsala e allo Hielo Continental...); in Africa, in Himalaya; in Karakorum, ecc. E naturalmente sulle Alpi. Dove, oltre alle decine di casi evidenti, se ci si alza oltre le fronti di certe colate, non è così difficile vedere pareti che "tengono" solo in virtù della spinta esercitata dal ghiaccio e che, con perdurare dell'attuale situazione climatica,

potrebbero sfaldarsi, provocando crolli e frane. Mi pare perciò legittimo chiedersi cosa potrebbe capitare in montagna nei prossimi anni. Cosa che peraltro hanno fatto i ricercatori della Fondation National Suisse de la Recherche Scientifique, gli stessi che hanno redatto «*Changements climatiques et catastrophes naturelle*» (PNR 31), lavoro già citato nel mio articolo incriminato, e che - mi pare - sono stati ben più "catastrofici" di quanto non sia stato io sulla "Rivista". E in particolare su due argomenti: *Fonte de glace et coulées de boue* (fusione del ghiaccio e colate di fango), e il futuro dei ghiacciai. Altri dati sul clima - e qui rispondo a una domanda specifica - sono accessibili a tutti consultando «*Climate Change 1995. The Science of Climate Change*», Cambridge University Press 1996. E aggiungo che, se mi limito a questi titoli, è solo per mancanza di spazio, giacché la bibliografia scientifica sul tema in questione risulta essere piuttosto ricca. Ma andiamo avanti. Mi pare che i condizionali, nel mio articolo, non mancassero. Le dieci righe in cui chi scrive è passato al presente (là dove si parla di roccia, pietre, macereti e polvere), se confrontate con le colonne precedenti, erano in maniera evidente paradossali, e servivano a introdurre una conclusione che è ancora più paradossale. Capisco che l'ironia non appartenga al punto di vista della ricerca scientifica, ma in ogni caso

non era quel passo la chiave dell'articolo.

Mi rallegro invece del fatto che «potrebbe avvicinarsi una nuova era glaciale». Meno male. Temevo che i dieci modesti avanzamenti glaciali denunciati dalla tabella di pag. 72 dello stesso numero della "Rivista" (da +1.5 a +5 m) fossero imputabili soprattutto a motivi morfologici. Adesso sono più tranquillo. Un'ultima considerazione: comprendo la prudenza accademica, la cautela, e ho un assoluto rispetto per la glaciologia e i ricercatori del Comitato Scientifico Centrale. Mi piacerebbe, però, che le mie fantasie letterarie trovassero confutazioni precise e circostanziate. Voglio dire: non mi tranquillizza affatto sapere che - in tempi secolari, presumo - le Alpi potrebbero diventare come i Pirenei o gli Appennini. Mi interessa capire quale potrebbe essere il prezzo del cambiamento nell'immediato. Come tanti lettori di questa rivista che frequentano assiduamente la montagna, mi capita spesso di vedere in che stato versino i ghiacciai. E mi interrogo, e pongo domande a cui seguono invariabilmente risposte nebulose. Dunque, se un po' di «terrorismo ecologico» può sollecitare spiegazioni chiare da parte degli addetti ai lavori, magari sulla "Rivista del Club Alpino", ben venga. La cronaca dei giornali è piena di disastri ambientali annunciati in ritardo per prudenza scientifica.

Roberto Mantovani

Numero Verde
167-552422



TAIGA



PRECISAZIONI

Emanuele Cassarà fa cortesemente notare che le risposte di Ignazio Piusi citate nella lettera di Massimo Rossi, pubblicata sul fascicolo di gen.-feb. 1999 a pagina 9, sono tratte dall'intervista dello stesso Cassarà a Piusi pubblicata sul n. 159-Luglio 1998 di ALP.

Con riferimento all'articolo "Popera, sci ripido", pubblicato su gen.-feb. 1999, pag. 40, Mauro Rumez fa notare che il canalone Schuster, viene regolarmente percorso con gli sci dai primi degli anni '70, talché può essere considerato un classico del "ripido".

ERRATA CORRIGE

Nel fascicolo di marzo-aprile a pagina 10 per un

inspiegabile errore di montaggio nella lettera del Sig. Pancaldi è stato sostituito il periodo centrale, rendendo incomprensibile il testo.

Nello scusarsi con l'autore ripubblichiamo di seguito il testo originale.

MA QUESTO È UN PARCO?

● A seguito di una recente escursione compiuta con alcuni colleghi di lavoro sul Monte Ienica nella catena occidentale del Gran Sasso, pertanto nel territorio di un Parco Nazionale, ritengo opportuno segnalare quanto segue:
- sul fondo del Fossobizzola, che incide il versante orientale del Monte San Franco, giacciono i fusti metallici arrugginiti di almeno quattro bombole del gas (quelle, per intenderci, che si usano in cucina),

probabilmente fatte rotolare dal ciglio della soprastante sterrata che taglia tutto il versante e che è accessibile ai fuoristrada;

- attraverso questa "comoda" strada di accesso al Passo del belvedere, dove è stato installato un teleonte delle Guardia di Finanza, alcuni "amanti della montagna" a cavallo delle loro quattro ruote motrici devono essersi "arrampicati" a più riprese lungo la panoramica cresta Ovest del Monte Ienica, visto che si possono osservare sul territorio una serie di solchi paralleli, che nei punti dove la pendenza risulta maggiore hanno eroso profondamente (circa 20 cm!) il manto erboso che riveste le zone sommitali della montagna;
- servendosi di un'altra sterrata, stavolta quella che deturpa il versante Sud dello

stesso monte e che dalla Valle del Vasto raggiunge il Piano di Camarda, un guardiano (?) di cavalli è venuto a controllare la mandria, che pascolava nei pressi dei due Laghetti di Camarda, in sella...ad una rumorosa moto da cross. Dal momento che è facile supporre che altri guardiani, pastori o proprietari di mandrie e greggi, sensibili alle comodità della "civiltà", si rechino sul "luogo di lavoro" a bordo di moto e fuoristrada, appare evidente che in questo caso, così come in quello descritto in precedenza, ci troviamo di fronte a comportamenti, anzi ad ormai consolidate abitudini, da annoverare certamente tra le cause di degrado dell'ambiente montano.

Marco Pancaldi
(Sezione di Roma)

Cinema

di Fabio
Cammelli

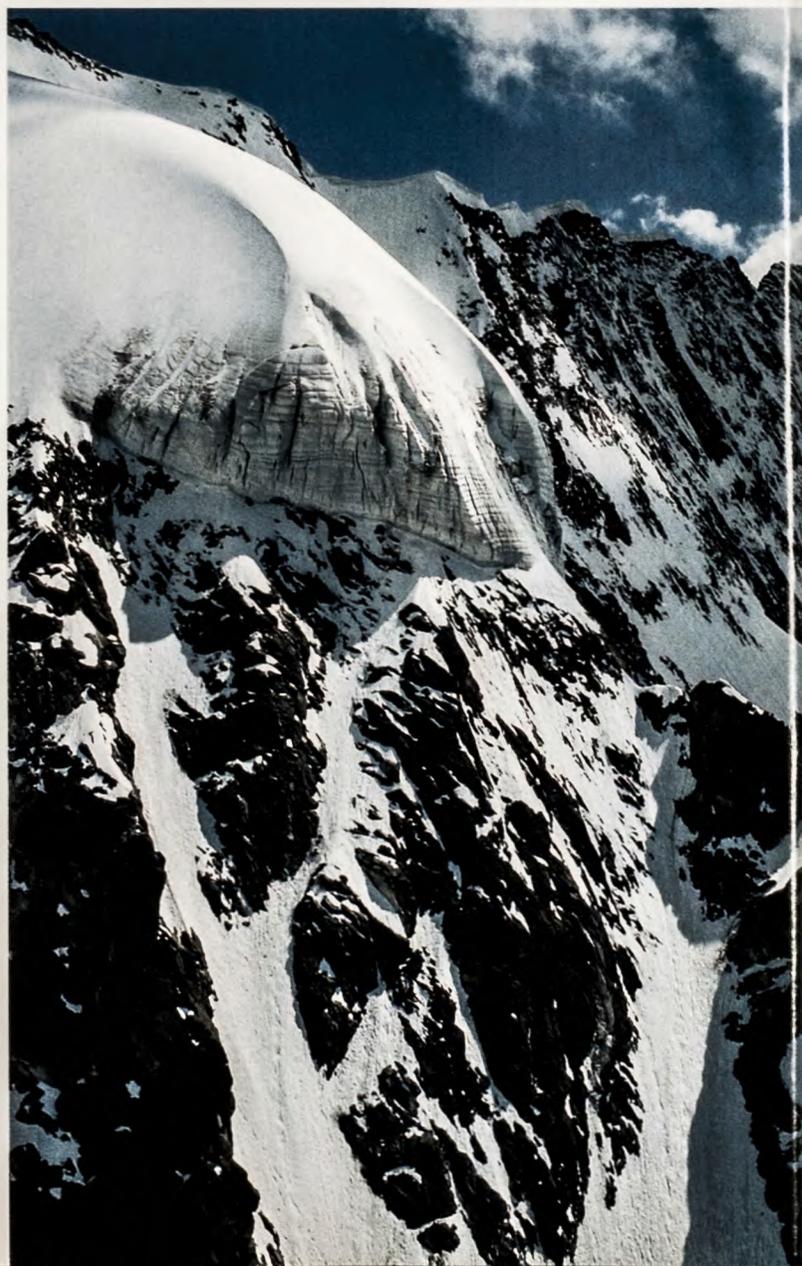
È in distribuzione la terza cassetta della serie progettata dal Club alpino e firmata da Folco Quilici per documentare storia e vita delle nostre Alpi

Le Alpi dell'Alto Adige

Qui sotto: Calotta ghiacciata sulla parete N del Collalto.

È una fredda serata di febbraio come tante altre. È ormai notte fonda e la luna rischiarata giganteschi grattacieli che guardano muti i miei lenti passi lungo il viale principale della città. Le strade sono deserte, e solo qualche frettoloso passante cammina veloce verso la propria casa, desideroso di chiudere dietro la porta non soltanto il gelo invernale ma anche e soprattutto una dura giornata di lavoro. Non così per me stasera: sento che il mio camminare è pacato, assorto, quasi riflessivo. Ho bisogno di dare libero sfogo ad alcuni recenti ricordi. Sono solo ricordi, a volte immagini sfumate, ma nel preciso momento in cui li richiamo alla mente capisco che dono loro ancora vita, magari solo per un attimo, un attimo soltanto, ma sempre un attimo magico, quasi incantato. E rivivo proprio così, tra magia ed incanto, il viaggio che mi ha permesso di essere

uno dei tanti protagonisti dell'ultima fatica a firma di Folco Quilici "Le Alpi dell'Alto Adige", documentario realizzato con la determinante partecipazione del Club Alpino Italiano ed impreziosito dagli apporti molteplici e variegati della RAI, della Provincia Autonoma di Bolzano, della Regione Autonoma Trentino Alto Adige, del Comando Truppe Alpine, della comunità ladina della Val Badia, della Banca di Trento e Bolzano, delle APT e di tanti altri volontari che, col loro impegno disinteressato e fattivo, hanno contribuito a realizzare un'opera che pareva all'inizio impossibile ed improponibile, data la complessità delle diverse culture che convivono in questa splendida regione alpina. Lentamente, molto lentamente, con flash accecanti legati ai ricordi più vivi, corrono a ritroso dentro di me le varie tappe che hanno portato a completare





*Pagina a fronte
a sinistra:
Il Lago di Resia
con il campanile
trecentesco
del vecchio
paese di
Curòn Venosta.*

*Al centro: Soccorso
aereo
sul ghiaccio
della Palla Bianca.*

*Qui accanto: Le Torri
del Vajolét
e il Rif. Re Alberto 1°
al Gartl (Catinaccio).*

questo terzo film della serie progettata per documentare storia e vita delle nostre Alpi.

La notizia arriva all'improvviso con due lettere giunte a breve distanza l'una dall'altra, la prima di Italo Zandonella Callegher (16 gennaio 1998) e la seconda di Bruno Delisi (19 gennaio 1998), in cui mi si chiede una collaborazione per la stesura di un primo contributo scritto, culturale ed alpinistico, che possa servire da guida per le riprese aeree e da terra nell'ambito del territorio dell'Alto Adige.

Comprendo immediatamente le difficoltà nell'attuare questa sintesi, soprattutto a causa della ricchezza degli elementi umani, artistici ed ambientali conviventi in questa regione alpina. Bastano tuttavia poche telefonate a Italo e a Bruno per capire che, con la collaborazione di un regista come Folco Quilici e con l'entusiasmo di un gruppo di

persone via via sempre più affiatato, questa possibilità può essere almeno tentata, al fine di cogliere nel modo migliore i momenti più rappresentativi della regione, insieme al fascino indiscusso delle sue montagne. Nel corso dei mesi successivi la sintonia con Zandonella e con Delisi è via via sfociata in un rapporto quasi di "padre-figlio", oltremodo prezioso e ricco, dove i prodighi consigli dell'uno si sono sommati all'incessante spinta e all'apporto vulcanico dell'altro, lasciando una traccia indelebile in questa mia irripetibile esperienza filmica.

Quale responsabile del settore "cultura e territorio" il mio compito innanzitutto è stato quello di stilare un "programma di massima" storico, artistico, culturale, paesaggistico ed alpinistico da cui trarre gli spunti migliori e più caratteristici per scoprire l'anima sognante e leggendaria del

territorio assegnatomi. Sono stati quindi mesi di studio, di duro lavoro preparatorio, di sogni e di scoperte, di programmi, di contatti, di ricerche, di trattative, di momenti euforici e di pause scoraggianti, di spinte entusiastiche e di attimi di scoramento e di riflessione. Al termine di questa prima fase, tutto il lavoro svolto si è concretizzato in quattro elaborati scritti, comprendenti rispettivamente: a) una descrizione generale della regione alpina dell'Alto Adige, con particolare riguardo a quanto considerato meritevole ed unico in campo geologico, naturalistico, panoramico, paleontologico, storico, artistico, alpinistico ed archeologico; b) un piano di volo in elicottero secondo una direttiva geografica e di luce ben precise; c) un piano di volo in elicottero prendendo invece in considerazione i punti più idonei per un atterraggio programmato, atto a fornire inquadrature e panorami oltremodo suggestivi; d) un piano di riprese a terra per documentare usi, costumi, cultura ed arte.

Questi elaborati sono stati a loro volta sottoposti al vaglio del trio Quilici-Delisi-Zandonella, ed è nella primavera del 1998 il mio primo contatto con quell'uomo cosmopolita e navigatore di cieli e di mari quale è Folco Quilici. Pur avvezzo alle bellezze dei sei continenti, ma mai pago per un'inesauribile voglia di scoprire il bello, Quilici si è mostrato ai miei occhi anche

vero uomo di montagna, con una sensibilità innata a cogliere in un mare di vette l'immagine unica per testimoniare un'emozione o per vivere un palpito di poesia.

Dopo questa prima fase "teorica", siamo quindi passati decisamente all'azione, trovandoci tutti insieme in quel di Bolzano per iniziare a filmare (11-15 maggio 1998) e per continuare l'opera documentaristica (21-26 giugno 1998) sulla catena alpina dell'Alto Adige. Le prime riprese aeree vengono effettuate il 12 maggio, con l'ausilio di un elicottero dell'Esercito (4° Rgt. AVES ALTAIR di Bolzano), i cui piloti si sono dimostrati non solamente altamente qualificati e disponibili, ma con i quali si è subito instaurato un rapporto di sincera amicizia che è sfociato in un'efficace collaborazione, quest'ultima molto importante per la qualità delle riprese aeree. Con circa sei ore di volo, cercando sempre la luce migliore e l'angolazione più efficace, abbiamo sorvolato dapprima il gruppo dell'Ortles-Cevedale, poi le Alpi Venoste ed infine le Alpi Passirie. Dopo uno scalo tecnico per il rifornimento le riprese sono continuate in direzione della regione dolomitica, con belle e primaverili vedute sui gruppi del Sassolungo e del Sella, sulla catena Fànes-Sennes-Bràies, nonché sulle catene del Pùtia, delle Odle e del Catinaccio. Per queste riprese, alcune delle quali effettuate in condizioni ambientali piuttosto rigide, si

è distinto il direttore della fotografia Riccardo Grassetti, in grado di destreggiarsi egregiamente con la sua pesante cinepresa sia in volo che a terra. Il giorno successivo, 13 maggio, tutta la troupe si è trasferita sull'Altopiano del Renòn, dove una primavera al suo esordio ha permesso di fissare immagini di grande poesia, impreziosite da entusiasmi panorami e da scorci artistici e naturalistici di particolare bellezza (chiesette alpine, masi, piramidi di erosione, fiori, ecc.). Favoriti da un tempo bello e stabile, il giorno 14 maggio due elicotteri militari sbarcano al Rif. Pio XI/Weißkugelhütte 2557 m, nel cuore delle Alpi Venoste, un numero assai considerevole di uomini ed alpinisti, per quelle che vengono considerate le riprese più spettacolari del documentario: la salita di sci-alpinismo alla Palla Bianca Weißkugel 3736 m e l'operazione di Soccorso Alpino su ghiacciaio. Al rifugio, appositamente aperto per le riprese, sostano il sottoscritto (che nell'occasione dichiara la propria disponibilità a fungere da malcapitato-alpinista che incautamente cade in un crepaccio), Bruno Delisi (vera anima coordinatrice di tutta l'Opera Filmica), la guida alpina Wolfgang Thomaseth (regista ed operatore, già vincitore di due premi al Film Festival Internazionale di Trento e reduce da riprese cinematografiche d'alta quota al Makalu e al Nanga Parbat), il suo aiuto e guida alpina Heinrich Gruber, nonché un gruppo di volontari del Soccorso Alpino della Vallelunga/Langtaufferer Tal (sotto la diretta responsabilità della guida

alpina Olhaf Reinstadler). A questi si aggiungono, il 15 maggio, cinque Alpi della Brigata Tridentina (per la salita di sci-alpinismo), il direttore della fotografia Grassetti e il regista Folco Quilici che, a contatto con un mare increspato di neve e di ghiaccio, quale è risultato l'ambiente in cui sono state girate le riprese, ha manifestato felicità, stupore e nello stesso tempo viva compenetrazione, espressione di un sentimento scaturito da una partecipazione sentita nel profondo dell'anima. Due giornate molto intense, ricche di armonia alpina e di fattiva collaborazione, durante le quali sono state portate a termine: a) le riprese della salita alla cresta N della Palla Bianca, un'ascensione di sci-alpinismo tra le più belle ed affascinanti di tutte le Alpi Centro-Orientali, la cui cima è stata raggiunta da ben tre cordate, due di valligiani ed una formata da una squadra di Alpi; b) la sequenza relativa all'operazione di Soccorso Alpino su ghiacciaio, atta ad evidenziare non soltanto l'altruismo dei soccorritori ma anche e soprattutto la loro professionalità e le loro tecniche altamente specializzate. Per l'occasione il soccorso aereo ha avuto due protagonisti: un elicottero dell'Esercito e l'elicottero dell'Aiut Alpin. Per quanto riguarda le riprese alla caduta nel crepaccio, girate una prima volta dall'esterno ed una seconda volta dall'interno del crepaccio stesso, pur essendo molto realistiche e veritiere, presuppongono sempre un'attenta assicurazione tecnica offerta dalle guide presenti in loco. La seconda fase prende il via il 22 maggio 1998, con

*A destra:
La parete N
del Gran Zebrù.*

*Foto sotto:
Raffigurazione
di Burloni,
con il marmo
bianco di Lasa.*

riprese a terra delle bellezze artistiche di Chiusa, Bressanone e Vipiteno. Nel primo pomeriggio un elicottero della Aero-Veneta (pilota: Peter Gasser) carica il sottoscritto, Delisi e l'operatore Thomaseth per sorvolare la catena montuosa di confine lungo l'asse Alpi Breònie, Alpi Aurine ed Alpi Pusteresi: il tempo incerto, con vento e scrosci di pioggia, ha limitato alquanto l'occhio della telecamera, pur permettendo alcune immagini molto suggestive, in particolar modo sulla calotta di ghiaccio che sporge lungo la parete N del Collalto/Hochgall 3436 m. Il giorno successivo la troupe al completo, con Folco Quilici, si trasferisce a San Martino in Badia, dove vengono effettuate le riprese relative ai Ladini e alla loro eredità culturale, architettonica e linguistica. Il 24 maggio continuano le riprese da terra, con una veloce salita di Cammilli-Thomaseth lungo il primo tratto della Via ferrata Brigata Tridentina, nel gruppo del Sella, seguita da un rapido spostamento in macchina che ci ha portato ai piedi del gruppo delle Vedrette di Ries/Rieserfernergruppe, allo scopo di riprendere le



Cascate del Rio di Riva/Reinbach, tra le più imponenti dell'Alto Adige. Nel pomeriggio invece appuntamento alla periferia di Brunico dove, grazie alla preziosa collaborazione di Vittorio De Zordo, vengono girate delle belle sequenze di Alpinismo Giovanile, con un ideale passaggio dell'esperienza e dell'amore per la natura alpina a giovanissimi principianti, piccoli alpinisti in erba in grado di tramutare una nuova avventura di vita in esaltanti momenti di libertà, di



Il Gruppo del Sassolungo.

educazione e di benessere fisico.

L'entusiasmo di questi giovani amici della montagna c'invita a riprendere il sentiero dei monti ed è così che, il 25 maggio, tutto il team si sposta a Lasa/Laas in Val Venosta, dove la nostra curiosità è attratta dalle cave di marmo bianco: il marmo di Lasa, diafano fino a 10 mm di spessore e molto resistente agli agenti atmosferici, viene estratto da cave situate a 2000 m di altitudine, in blocchi grandi come una stanza, che vengono poi portati a valle per mezzo di carrelli su binari che scendono lungo la montagna.

A riprese ultimate e dopo la pausa estiva, inizia un estenuante lavoro a tavolino davanti al videoregistratore: occorre rivedere tutte le riprese girate e didascalizzarle fotogramma per fotogramma. Un impegno gravoso ma fondamentale, atto ad aiutare il regista non soltanto nella scelta delle immagini migliori, ma anche nella costruzione dell'opera: momento quest'ultimo difficile e dolente per tutti, perché a fronte di un'esigenza qualitativa

indiscutibile sono state sacrificate e sfolte numerose riprese, innumerevoli cime e scene inedite.

Dopo questa fase di "cucitura", "by-pass" e "sceneggiatura", al termine della quale si è arrivati ad una prima versione del film, Folco Quilici ha redatto un'iniziale stesura del commento parlato. Con le sue grandi e riconosciute doti artistiche e professionali, e con la sensibilità che sempre lo ha contraddistinto, il regista è riuscito a far emergere, nelle versioni successive del

filmato e nella stesura definitiva del commento, l'anima sognante e leggendaria delle Alpi dell'Alto Adige.

Bolzano, giovedì 11 marzo 1999, ore 20, Centro Culturale "C. Trevi": a circa un anno di distanza dai primi contatti, ecco sullo schermo il "nostro" documentario, voluto e girato con l'entusiasmo di chi crede ancora in un sogno, voluto e girato con il cuore di chi ama la montagna per il semplice fatto di esistere.

Fabio Cammelli
(G.I.S.M.)

Un film per ricucire uno strappo

È questo il titolo che un quotidiano di Bolzano ha dato all'articolo sull'anteprima del terzo filmato della serie Alpi, CAI-Quilici, dedicato alle Alpi dell'Alto Adige, tenutosi giovedì 11 marzo nel centro culturale "C. Trevi" della città. La proiezione ha coinciso con un momento di tensione tra CAI e Alpenverein per una inopportuna e assai criticata delibera della giunta provinciale in materia di soccorso alpino e ha offerto l'occasione, alle autorità del CAI e della Provincia intervenute, di prendere la parola a favore di una realistica e amichevole soluzione del problema. Nell'introdurre il filmato il coordinatore dell'Opera filmica Bruno Delisi ha messo in evidenza come la serie non costituisca un'iniziativa isolata del CAI nel campo della comunicazione per immagine, ma un momento di un progetto studiato per una futura affermazione del Sodalizio in spazi televisivi e multimediali. Successivamente hanno preso la parola nell'ordine Alberto Kaswalder, Presidente del CAI Alto Adige, Gabriele Bianchi Presidente Generale del CAI, Michele di Puppò, Vice Presidente della Giunta della Provincia autonoma di Bolzano e il regista Folco Quilici. Presenti in una sala affollata di pubblico, non solo bolzanino ma anche di altri centri (Merano, Terlano, Bressanone, Brunico e Solda) i past President del CAI, Giacomo Priotto e Roberto De Martin, i consiglieri centrali Antonio Salvi e Costantino Zanotelli, il Presidente Claudio Visintainer e i consiglieri Herbert Pardatscher Bestlé e Augusto Goli del Filmfestival di Trento, il critico cinematografico e dirigente del servizio cultura della Provincia autonoma di Trento Gianluigi Bozza, il Vice

Comandante delle Truppe Alpine Silvio Toth, il Presidente Norbert Plattner e il responsabile delle relazioni esterne Sergio Costa della Banca di Trento e Bolzano, il Gen. Gianfranco Zaro, il Ten. Col. Pil. Roberto Vallazza del 4° Rgt Aves Altair, il Presidente della 3a Delegazione del CNSAS Lorenzo Zampatti, Elio Caola e Tullio Buffa, rispettivamente Presidente e dirigente della SAT Centrale, Walter Bronzetti responsabile del gruppo speleo trentino, Achille Gardler del GISM, il Presidente del Convegno del CAI Trentino AA Franco Giacomoni, la guida alpina e cineasta Wolfgang Tomaseth, autore delle riprese di soccorso alpino e sci alpinismo, con il suo aiutante Heinrich Gruber, Fabio Cammelli, alpinista, scrittore di montagna e redattore dei contributi ai testi del filmato, Ermanno Ferretti del gruppo di lavoro per l'opera filmica, Italo Zandonella Callegher accademico del CAI e scrittore della cui competenza la serie sulle Alpi sistematicamente si avvale e i registi televisivi Luigi Cammarota e Nereo Zeper. Provenienti da Melago hanno partecipato alla serata la guida alpina Josef Plangger e le alpiniste Irmgard e Conny Stecher, protagonisti, insieme a Olhaf Reinstadler, Hubert Kolleman, Siegfried Patscheider e Heinrich Folie della parte del documentario realizzata sul ghiacciaio e sulla parete nord della Palla Bianca.

Il filmato è andato in onda lunedì 15 marzo, seguito da una larga audience, nel programma di RAI 3 "Geo&Geo", presenti in studio Folco Quilici, il Presidente Gabriele Bianchi, Bruno Delisi e un gruppo di soci della Sezione di Roma (B.D).

Bruno Delisi e Italo Zandonella intervistano Sveva Sagramola, conduttrice di Geo&Geo.



Come è noto i documentari della serie *Alpi*, ideata e sostenuta dal Club Alpino Italiano, vanno in onda nella rubrica "Geo & Geo" della Terza Rete della RAI TV, seguiti con interesse da un vasto pubblico di appassionati della montagna, attratti dalla personalità professionale e artistica di Folco Quilici e dal contributo culturale e tecnico fornito dal CAI alla regia e alla produzione.

Dopo "Le Alpi Giulie e Carniche" e "Le Dolomiti del Veneto" è la volta di "Le Alpi dell'Alto Adige", al quale seguirà a breve il documentario "Le Alpi del Trentino" in fase di lavorazione.

La cadenzata presenza dei documentari e il consenso da questi suscitato hanno indotto la Rivista a rivolgere a Sveva Sagramola, l'apprezzata conduttrice di Geo & Geo, alcune domande tramite Bruno Delisi e Italo Zandonella Callegher, due esperti del CAI che assistono e seguono da vicino la realizzazione dei filmati.



Sveva Sagramola; nella foto in alto Sveva nel Parco nazionale d'Abruzzo insieme al naturalista Francesco Petretti, esperto della trasmissione Geo & Geo.

D. Ormai i documentari dell'Opera Filmica CAI - Quilici sono di casa a "Geo". Tre sono andati in onda e altri ne seguiranno nei prossimi mesi. Il sistematico confronto con il mondo della montagna non invita "Geo & Geo" a sviluppare un approfondimento sui temi sollevati? In caso affermativo, per uscire da considerazioni "generalistiche", non sarebbe opportuno invitare in studio persone capaci di articolare e vivacizzare il dialogo?

R. "Geo & Geo" è attenta ai temi e ai problemi della montagna. È nella linea del programma consultare, ogni qualvolta necessario e entro i limiti del tempo a disposizione, esperti in specifici campi, come nel caso dell'emergenza valanghe, del soccorso alpino e della stessa arrampicata. Al riguardo ricordo le domande rivolte a due scalatori dello Spigolo Giallo alle cime di Lavaredo, protagonisti del filmato "Le Dolomiti

del Veneto".

D. L'attuale audience media di "Geo & Geo" costituisce i limiti della trasmissione o pensa che gli stessi possano essere superati? Qualora la trasmissione ambisca ad allargare i propri confini, a suo avviso, la sensibilizzazione di un pubblico interessato alla montagna non potrebbe contribuire ad aumentarne l'ascolto?

R. L'ascolto medio di "Geo & Geo" è del 14% di "share", indice di ascolto buono, tale da assicurare alla trasmissione autonomia e libertà di programmazione. Una maggiore sensibilizzazione di un pubblico interessato alla montagna potrebbe contribuire ad aumentare l'ascolto, però non possiamo dimenticare che "Geo & Geo" si occupa di ambiente nel senso più ampio della parola e quindi deve dare spazio in modo equilibrato a vari aspetti di questa articolata realtà.

D. Per quale motivo secondo Lei in Italia, al contrario di quanto accade nei paesi limitrofi, una rilevante parte dell'opinione pubblica interessata alla montagna non trova nelle emittenti nazionali una periodica e organica risposta alla propria domanda di informazione e spettacolo?

R. Occorre tenere presente che, per evidenti motivi geografici, una grande parte del pubblico italiano è interessato al mare; ciò non toglie che l'altra parte, interessata direttamente alla montagna, meriti una informazione se non altro di misura e qualità pari alla prima.

D. Il territorio montuoso occupa quasi il 50% della Penisola, gli utenti della montagna invernale ed estiva nel loro complesso sono svariati milioni. Quali ostacoli si oppongono alla "conquista" di questo pubblico in ombra, deluso nelle sue aspirazioni

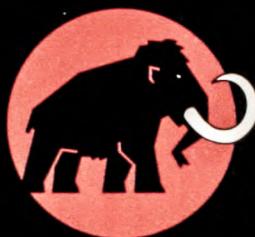
televisive? Una mancanza di conoscenze che rende difficile la definizione della domanda e l'organizzazione dell'offerta di informazioni? Cosa impedisce o ritarda un rapporto di scambio di know how, come per esempio è avvenuto felicemente in Francia tra emittenti e il mondo della montagna?

R. Purtroppo in Italia il rapporto tra emittenti televisive e il mondo della montagna non ha raggiunto quella sintonia che si riscontra in altri Paesi alpini. Noi ci auguriamo che questo obiettivo sia raggiunto al più presto e come "Geo & Geo" ci impegnamo a promuovere tale intesa di cui la collaborazione avviata con il Club Alpino Italiano rappresenta, a nostro avviso, un importante passo avanti, suscettibile di ulteriori, significativi progressi.

D. Cosa pensa Lei della montagna? Ritiene che sia un luogo ove riproporre svaghi di modello metropolitano o una dimensione nella quale ciascuno, secondo le proprie capacità ed interessi può ritagliare un momento di libertà?

R. Nutro un profondo amore per la montagna, per i suoi paesaggi e per le molte emozioni che riserva a chi l'avvicina con animo libero. Per questo preferisco percorrerla a piedi. A volte provo timore della sua forza la quale spesso si manifesta con fenomeni che richiedono capacità di previsione e prudenza. Sono inoltre convinta che chi va in montagna deve essere pronto ad accettare ciò che la montagna offre, a comprenderne lo spirito e i messaggi. Riproporre in montagna i modelli di vita metropolitani significa alienare un ambiente che merita un incondizionato rispetto e rinunciare a quanto di positivo esso può offrire alla nostra vita.

ATTENTION: EQUIPMENT CAN SAVE YOUR LIFE.



MAMMUT

Corde, imbragature, abbigliamento, zaini, sacchi a pelo. Richiedi il catalogo inviando L. 5000 in francobolli a:
SOCREP S.R.L., Loc. Roncadizza, 39046 Ortisei (BZ), tel. 0471 79 70 22, fax 0471 79 70 30,
Internet: www.val-gardena.com/socrep, E-Mail: socrep@gardena.net.

Becagli

Pile e tessuti a maglia ad alta tecnologia

MultisPORT
comfort system

"External Series", è un gruppo di tessuti studiati per l'utilizzo su capi esterni, che offrono in più alle caratteristiche di termicità e coibenza dei pile tradizionali, anche la resistenza agli agenti atmosferici grazie a trattamenti altamente tecnologici personalizzati, atti a rendere il tessuto impermeabile all'acqua e con una buona permeabilità all'aria.

"Extra Light Series", i tessuti di questa serie assicurano un efficace assorbimento dell'umidità corporea con una buona traspirazione verso l'esterno, sono isolanti in quanto l'aria rimane intrappolata nella struttura riducendo al minimo la perdita di calore. Questa serie grazie alle sue caratteristiche è particolarmente indicata per capi a pelle e capi sportivi.

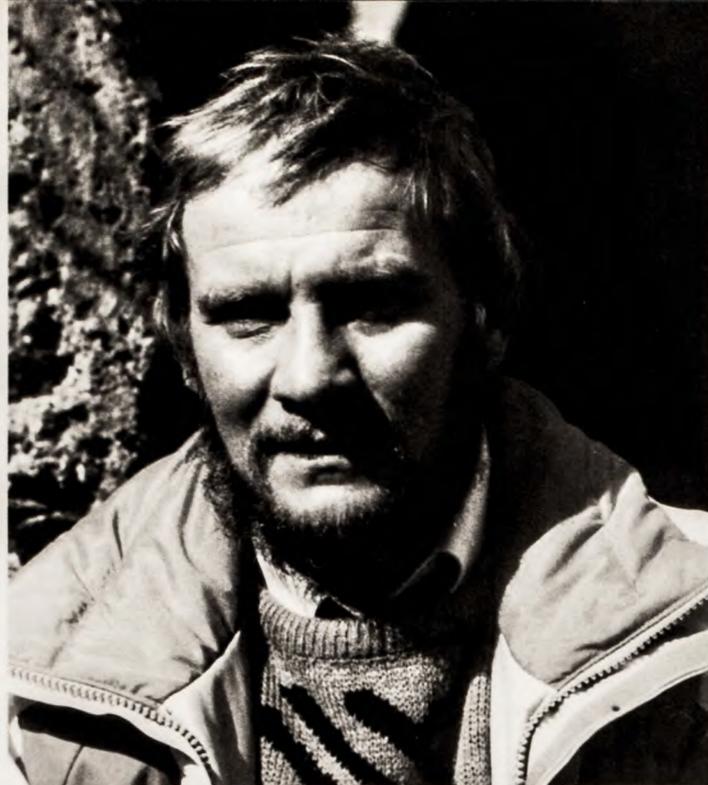
"Classic Series" un gruppo di tessuti nel peso tradizionale più usato dagli sportivi come strato intermedio, con ottime capacità di coibenza termica e mantenimento del calore anche in condizioni estreme, un buon trasporto dell'umidità corporea verso l'esterno e conseguente traspirazione. Buone le doti di elasticità e di resistenza all'abrasione.



Via Labriola 50045 Montemurlo Prato Italy tel: +395746594 fax: +39574652961 e-mail: ian.becagli@texnet.it

di
Roberto
Mantovani

1989: l'ultima salita



di Jerzy Kukuczka

Capita a tutti, lo so. Quindi è inutile girare intorno all'argomento con oziosi giochi di parole. Voglio dire che ogni tanto, per caso, mi ritrovo a viaggiare nel tempo. Avanti e indietro, alternativamente: verso il futuro e sul filo della memoria, ch  spostarsi a ritroso   ancora pi  facile, basta fermarsi un attimo e chiudere gli occhi. Magari con la complicit  di una vecchia rivista afferrata per caso nel mucchio delle cartacce, o di un appunto sbiadito che non   ancora scivolato via dalle pagine maltrattate di un'agenda dismessa. L'altro giorno, per esempio, deciso a rimettere ordine in archivio, m'  capitato tra le mani un faldone stracolmo di fotocopie e di appunti. «1989» diceva l'etichetta incollata sul dorso. Niente di pi , nemmeno una sillaba. Colpa mia, perch  si sa, ognuno ha le sue presunzioni e pensa di potersi fidare in eterno della memoria. Chiaro che pi  o meno

sapevo che cos'era, ci mancherebbe... Solo che non mi ricordavo con precisione del contenuto. Cosi sono stato tentato dalla curiosit . Ho aperto la cartella, con l'accondiscendenza riservata agli anni della vita che si sono riposti in archivio, e dentro ho trovato di tutto: relazioni di scalate che mi erano servite a confezionare cronache e notizie, bozze zeppe di correzioni, schizzi di itinerari, lettere, fotografie, trascrizioni di interviste. E poi, in una busta trasparente, le imprese alpinistiche che mi erano parse tra le pi  belle dell'anno: la salita di Tomo Cesen alla Nord dello Jannu (anzi, pi  correttamente: del Kumbhakarma), la via nuova di Knorad Anker e Seth Thomas Shaw sulla Nord Ovest dell'Hunter, in ottobre. L'ultima cartella del faldone, chiusa per sicurezza con un elastico, conservava tutto quello che avevo raccolto su Jerzy Kukuczka, scomparso il 23 ottobre di

quell'anno sulla Sud del Lhotse.

Per un momento m'  parso che in quelle pagine sgualcite abitasse tutta un'epoca, che tornasse in vita un momento importante dell'alpinismo. Anche perch  la vicenda dello scalatore polacco appartiene profondamente anche alla nostra cultura.

In fondo alla cartella ho scovato un comunicato stampa, l'ultimo, gli appunti di una telefonata a Fulvio Mariani, che in quei giorni era al Lhotse per documentare la scalata con la telecamera, e la fotocopia della pagina 227 dell'American Alpine Journal, uscito l'anno dopo. Incredibilmente, in barba alla fretta e al disordine, erano finiti al posto giusto. Ryszard Warecki, compagno di spedizione di Kukuczka, vi aveva redatto un pezzo di 33 righe. Tono e stile erano quelli d'altri tempi, la scrittura rifletteva ancora il peso degli anni di nomenclatura e realismo



socialista. Persino la firma mostrava d'aver bisogno del puntello dell'ufficialità: in quel caso, il Klub Wysokogórski di Katowice. Warecki raccontava della scomparsa del suo capospedizione con una brevità sconcertante, come per liberarsi da un peso: «Subito dopo l'alba del giorno 23, Kukuczka cominciò a salire verso il filo di cresta, che ormai era in grado di vedere. Stava per raggiungerla nel tratto finale, quando improvvisamente

Sopra: Jerzy Kukuczka (f. Dino Panato).

Qui sotto: La parete sud del Lhotse: l'incidente è avvenuto nello zoccolo del triangolo roccioso della vetta.



cadde. La corda trattenne il volo per un centinaio di metri, poi si spezzò, e Kukuczka precipitò lungo la parete, trovando la morte». Sintetico come un elenco telefonico. Ma anche le informazioni che avevo raccolto direttamente non dicevano granché: sei campi alti, tra i 5800 e i 7800 metri, sulla parete sud del Lhotse – in quel momento, il problema alpinistico più impellente da risolvere –, e poi due bivacchi, rispettivamente a quota 8000 e 8300. Il luogo dell'incidente era un po' più a monte, una cinquantina di metri. Kukuczka – dicevano i miei appunti – tirava la salita; dietro di lui, defilato alla vista del compagno, c'era Ryszard Pawlowski. A un certo punto però, lassù è capitato qualcosa di poco chiaro, e Jerzy è partito in picchiata verso il basso. Centoquaranta metri di caduta su un cordino di 7 millimetri di diametro che, chiaramente, non ha retto allo strappo (in linguaggio tecnico, una caduta di "fattore 2", cioè pari a due volte la lunghezza del tratto di corda compreso tra l'assicuratore e il primo di cordata). Poi, tre giorni di disperate ricerche ai piedi della parete. La discesa solitaria di Pawlowski, da incubo. Una grande tragedia. Peggio: la fine di un sogno collettivo, una tragedia nella tragedia. Perché in quel momento si frantumava la storia di un giovane elettrotecnico di Katowice che aveva doppiato da poco la quarantina e che, tra mille sacrifici, con una caparbietà senza paragoni, aveva scalato tutti i quattordici "ottomila" della Terra. Una vicenda bella e intrigante come una favola, cominciata sui Tatra polacchi, proseguita sulle Alpi e giunta

all'apoteosi in Himalaya, ben prima della sua conclusione. Ma anche l'altra faccia – diversa, più povera, e certo non priva di creatività – della cavalcata di Messner sulle montagne più alte del globo.

Come dire che l'alpinismo di Kukuczka non era affatto una scopiazzatura del campione altoatesino. Bisognava essere ciechi, per non capirlo. Che il polacco seguisse linee, orientamenti e motivazioni tutte sue era lampante: bastava osservare l'origine del suo percorso, il modo in cui s'era svolto, e naturalmente i risultati, strabilianti: nove vie nuove, tre prime invernali e una sola salita con l'ossigeno (agli inizi) sull'altissima corona degli "8000".

Ricordo lo stupore dei presenti alla prima conferenza stampa di Jurek (Jerzy, il nome anagrafico di Kukuczka, era troppo difficile da pronunciare, aveva un suono che non c'entrava nulla con la grafia, e tutti gli avevano preferito il diminutivo), quando al fuoriclasse di Katowice piovve addosso la sicumera delle prime domande: come viveva, quanto guadagnava, qual era il budget delle sue spedizioni. E lui, tranquillo, a rispondere che adesso andava meglio, che era arrivato dalla Polonia con la sua "126" nuova fiammante, ma che in passato aveva dovuto faticare parecchio, mettendo da parte i soldi col doppio lavoro, appeso a una corda a sistemare ciminiere e a ripulire palazzi.

E protestava, Kukuczka, con educazione, ma protestava: «I miei "ottomila" non sono una collezione» diceva. «Ho voluto provare a salire tutti i quattordici "ottomila", è vero, ma non nella maniera solita. Non ambivo a mettere

SINGING ROCK imbragature



(r)evolution by
UNITED SPORTS

39100 Bolzano, via Weggenstein 55
Tel. 0471/978069 - Fax 0471/981147
<http://www.unitedsports.net>



*L'immane
parete sud
del Lhotse
(f. A. Anghileri).*

semplicemente una dietro l'altra tutte le cime più alte. Dopo la mia prima ascensione al Lhotse, nel 1979, capii che se volevo realizzare i miei sogni, se volevo fare del vero alpinismo, avrei dovuto orientare diversamente la mia strada».

L'interesse per Kukuczka, però, non stava tutto lì, in un elenco di salite. Abitava altrove. Il curriculum di Jurek, grande fuoriclasse degli anni '80, era anche la cifra di un alpinismo del tutto diverso dal nostro, che attirava la curiosità. Era lo specchio di un mondo differente, abituato a confrontarsi con una realtà dura e difficile, e che adesso usciva finalmente allo scoperto dopo un lungo silenzio.

Fino agli anni '70, degli alpinisti polacchi non si sapeva praticamente nulla. Nel periodo della Cortina di ferro erano «quelli dell'Est», e basta. Poi, a partire dal 1980, con la prima ascensione del Pilastro Sud dell'Everest, le cronache alpinistiche cominciarono a raccontare fior di imprese, attribuendole a scalatori dai nomi terribili, che i lettori sarebbero riusciti a pronunciare correttamente solo dopo molto tempo:

Andrzej Zawada, Leszek Chichy, Jerzy Kukuczka, Krzysztof Wielicki, Wojtek Kurtyka. Nel frattempo, però, proprio grazie a quei personaggi, nell'himalaismo si era aperto un capitolo nuovo, quello delle invernali alle altissime quote. Un evento straordinario. Tanto che, in quel periodo, una rivista francese di alpinismo titolò un servizio «Le miracle polonaise», il miracolo polacco. In quell'articolo, Andrzej Zawada, il capofila dell'himalaismo polacco di quegli anni, spiegava: «I polacchi hanno sempre arrampicato nei Tatra, anche d'inverno. Là le condizioni ambientali sono molto dure, non esistono rifugi. Ecco perché sono in grado di arrampicare con qualunque tempo».

La spiegazione, però, non stava tutta lì. Per esempio, Zawada non diceva che i tempi erano cambiati, che per l'alpinismo polacco si stavano aprendo porte rimaste chiuse per troppi anni, e che l'ebbrezza della libertà e la voglia di volare alto spingevano gli scalatori verso mete prima impensabili. E lui, Jurek, ci si trovò in mezzo fino al collo, in quell'eruzione di vitalità, quasi senza

accorgersene. Era cocciuto, fortissimo, un duro che non mollava mai, una salita dietro l'altra. Dopo i Tatra e le Alpi, aveva arrampicato in Hindukush. Dal 1979 era approdato definitivamente in Himalaya. Prima il Lhotse, poi L'Everest e il Makalu, quindi il Broad Peak e i Gasherbrum. Una vetta tirava l'altra, come le ciliege. Finché il 18 settembre 1987, scalato lo Shisha Pangma, il lungo rosario degli "8000" era arrivato al termine. In quel momento, Kukuczka aveva solo 39 anni e poteva finalmente fermarsi a raccontare la sua storia. Che nel frattempo, però, dopo i primi contratti commerciali, era inevitabilmente cambiata, anche se lui non sembrava rendersene conto. Di fare l'altalena appeso alle ciminiere, ormai, Kukuczka non aveva più bisogno. Pure, del suo passato continuava a parlare con orgoglio, quasi a rivendicare quella diversità che gli aveva regalato idee, volontà e forza. E pensava ancora all'Himalaya. Così, nell'agosto del 1988 era tornato sull'Annapurna con una spedizione internazionale, e aveva tracciato un'altra via nuova. Poi, una volta rientrato a valle, si era lasciato tentare dalla parete sud del Lhotse.

D'altra parte lo aveva detto: «Il mio mondo continua ad essere quello degli 8000». Jurek non poteva saperlo, ma per lui quella scelta equivaleva a una condanna. Altri, dopo l'autunno del 1989, hanno continuato la sua strada. Ci sono state altre salite, vie nuove, incidenti, morti. Dieci anni in Himalaya sono tanti; in termini di attività, corrispondono alla metà di un arco generazionale di alpinisti. Oggi, dopo la strepitosa volata degli anni '80, i polacchi continuano a occupare la ribalta delle grandi montagne. Krzysztof Wielicki, per esempio, ha scalato anche lui tutti gli "ottomila", quinto uomo nella storia dell'alpinismo. Alle sue spalle, però, oggi sembra chiudersi il sipario. Il nuovo volto della Polonia ha cambiato le cose, i giovani seguaci di Kukuczka hanno idee diverse, e probabilmente sono anche meno numerosi di un tempo. Vedremo in futuro. A distanza di dieci anni, in ogni caso, è giusto ricordarlo, Jurek. Anche perché gli dobbiamo tanto, in tutti i sensi. Ha allargato i nostri orizzonti, portato una ventata di fantasia e di volontà, ridato fiato e vigore a un alpinismo che sembrava richiudersi su se stesso. Se il fascino delle altissime cime del Nepal e del Pakistan continuano ad affascinarci, in fondo il merito è anche suo. Proviamo a pensarci, qualche volta. Per i viandanti del mondo verticale, la lezione di Kukuczka è un viatico esente da scadenze.

Roberto Mantovani

SEGNI PARTICOLARI



Numbat



Geko

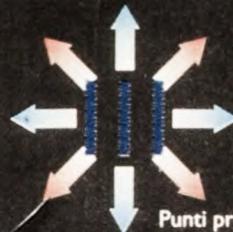


Coclatoo

ROUND SEWING SYSTEM

NUOVO SISTEMA DI CUCITURA
COMPUTERIZZATO,
BREVETTATO DA CAMP,
CHE INTRODUCE NUOVI
ED ELEVATISSIMI
STANDARDS
DI SICUREZZA.

Cucitura tradizionale



Punti principali di cedimento strutturale della cucitura.



Round Sewing SYSTEM®

Garantisce una resistenza alla trazione costante, indipendentemente dalla direzione di applicazione del carico.



CAMP SPA
Via Roma, 23 - 23834 Premana(LC) ITALY
Phone +39.341.890.117 - Fax +39.341.818.010
Internet: <http://www.camp.it>
E-mail: contact@camp.it



di Spiro
Dalla Porta
Xidias

Enzo Cozzolino



**Svolta dell'alpinismo
tradizionale in Italia**

Il giorno 6 febbraio 1999 si è svolto a Trieste, organizzato dalla "XXX Ottobre", presso l'aula magna della facoltà di Economia e Commercio, gremita in ogni ordine di posti, il convegno nazionale sul tema "Enzo Cozzolino, svolta dell'alpinismo tradizionale in Italia". Si è trattato, come preannunciato di una presa di posizione nei confronti del Movimento torinese cosiddetto del "Nuovo Mattino", che nel 1968 vide l'affermazione di alcuni nuovi principi legati alla pura arrampicata; sfociati in un

concetto originale e in un certo senso dissacratorio, in quanto affermava il rinnego della vetta e l'importanza del gesto arrampicatorio per se stesso. Questa tendenza, che ha avuto il suo massimo esponente in Gian Piero Motti, è sorta per logica reazione alla tendenza - allora in voga - delle Superdirettissime a base di innumeri chiodi, tra cui anche quelli ad espansione. Ritorno quindi all'arrampicata libera, quale unica possibilità di superare l'impasse in cui s'era dibattuta fino allora la scalata.



KOMPERDELL

POLES MADE IN AUSTRIA

High Mountain Sports
since 1922



... le vostre
ginocchia vi
ringrazieranno!

KOMPERDELL ANTISHOCK ON/OFF



Disinserire la funzione antichock
in salita per un ottimale impiego
delle forze



Inserire in fase di salita la funzione
antichock per ottenere
l'ammortizzazione

Informazioni:
UNITED SPORTS SNC
Via Weggenstein 55 - 39100 Bolzano
Tel. 0471/978060 Fax 0471/981147
E-Mail: United_Sports@Raimail.net
Internet: www.united-sports.net

KOMPERDELL GMBH - A 5310 Mondsee
Tel. +43/6232/4201-0 Fax
+43/6232/3545
E-Mail: sales@komperdell.com

Pagina a fronte, sopra:

Un momento del convegno: l'autore è il terzo da destra.

Sotto: frontespizio del programma del convegno.

Foto sopra: Enzo Cozzolino in arrampicata sulla Torre Venezia.

Ora - come acutamente ebbe a rilevare Messner nel suo bellissimo libro "Settimo grado", - questa reazione non sorse unicamente in Piemonte, ma si manifestò quasi contemporaneamente lungo tutto l'arco alpino. Tra cui, appunto, anche a Trieste dove Enzo Cozzolino ebbe modo di affermare con qualche anno di anticipo anche sui torinesi tutte le caratteristiche - tecniche, materiali e psicologiche - che dovevano poi permettere il superamento delle barriere tecniche contro cui si era affermato l'uso delle vie superchiodate. Dall'allenamento a tempo pieno, allo studio razionale della dieta alimentare, dalla necessità di una preparazione fisica

specializzata, all'uso della scarpetta flessibile, dal coinvolgimento psicologico per permettere allo scalatore di superare anche a centinaia di metri da terra gli stessi passaggi che vinceva in "palestra" vicino al suolo. All'uso della magnesite, alla rivoluzione dell'equipaggiamento, alla necessità di un'arrampicata veloce e quanto mai "pura" - priva cioè di chiodi. - Ora recentemente, riprendendo quanto ormai da anni invalso in certi ambienti, con la pubblicazione del volume "I Nuovi Mattini" di Enrico Camanni, si è cercato di conglobare anche l'attività di Cozzolino e dei Triestini, insieme a quella di altri gruppi di "liberisti" sorti spontaneamente lungo l'arco

l'unico attrezzo autobloccante multifunzione
per utilizzo alpinistico

NON C'È DUE SENZA "TWIN"

**Assicurazione
del primo di cordata
con due corde
gemellari ø 8-9 mm**

**Recupero ed
assicurazione
indipendente di
due "secondi"
di cordata.**



**Discesa
in corda doppia**

Twin, il primo attrezzo autobloccante multifunzione per utilizzo alpinistico, con due corde: mezze corde o corde gemellari (ø 8-9 mm.). Oltre ad assicurare il primo di cordata e per calate in corda doppia, Twin è stato progettato per recupero ed assicurazione indipendente di due "secondi" di cordata, consentendo un eventuale bloccaggio individuale. Leggerissimo, 150 grammi, di ridotte dimensioni, Twin è realizzato in lega di alluminio mediante stampaggio a caldo.

CASSIN

Alpinismo in evoluzione.

alpino, nel movimento torinese, quasi a farne un'appendice di questo. E di Enzo e dei suoi amici, semplici epigoni di Motti e compagni. Ora, a prescindere dal fatto che, come già detto, Enzo ha indubbiamente anticipato di un paio d'anni i piemontesi, egli si stacca in modo evidente e violento da questi in quanto il "Nuovo Mattino" dal punto di vista etico rinnega il fine di raggiungere la vetta, sostituendovi la ricerca del gesto arrampicatorio. Mentre invece Cozzolino, tutti questi innovanti, li cerca e li attua proprio con lo scopo opposto: cioè quello di poter progredire tecnicamente in modo tale da superare pareti fino allora ritenute inscalabili, e con la loro scalata attingere ancora e sempre la cima. Una dozzina di vie nuove, tutte di rilevante altezza e di difficoltà superiore, effettuate quasi sempre senza bivacco. Con uso ridottissimo di chiodi, malgrado la rilevantissima difficoltà. A questo punto risulta sintomatico quanto scritto a proposito da Messner nell'opera citata: "...è interessante osservare che con Mummery maturò il V grado di difficoltà e che dopo Preuss arrivò il VI; e non è arduo supporre che Bonatti e Cozzolino abbiano introdotto il VII grado." Inoltre va ancora ricordato l'impegno artistico di Cozzolino nella scelta di questi importanti itinerari nuovi, tutti corrispondenti a grandi pareti ancora vergini, o a conformazioni morfologiche particolari (Diedro del Mangart).

Per cui veramente egli rappresenta la svolta fondamentale dell'alpinismo italiano che ha permesso alla scalata di compiere il passo decisivo nell'attuazione del nuovo sviluppo, non solo senza rinnegare i propri valori etici - come ha fatto il "Nuovo Mattino", - ma anzi inquadrando l'ulteriore definitivo progresso nei quadri di una tradizione che non può essere alienata senza alterare definitivamente i valori stessi dell'atto. Questa tesi, che ha motivato il convegno stesso, è stata man mano documentata, illustrata e provata del corso delle successive relazioni. È bene ricordare, che dopo il saluto del Magnifico Rettore dell'Università di Trieste, e la prolusione tenuta da Paolo Lombardo, hanno parlato Dante Colli ("Il CAI e l'alpinismo tradizionale"), Manrico Dell'Agnola ("Il Nuovo Mattino"), Francesco Biamonti ("Le grandi tappe dell'alpinismo triestino"), Spiro Dalla Porta-Xydias ("La svolta di Cozzolino"), Jose Baron ("Le grandi salite di Cozzolino"), Nives Meroi ("I continuatori nel Friuli: Mazzilis e Lomasti"), Paolo Datodi ("Gli epigoni a Trieste"). Nel pomeriggio, a conclusione del convegno cui hanno presenziato numerosi giovani, è stato proiettato in anteprima il film "L'altra faccia del granito" di Marco Sterni e Marco Arnetz, sull'eccezionale prima salita della parete est del Tسانانور Atsimo nel Madagascar, una delle salite più difficili in assoluto mai compiute da alpinisti.

Spiro Dalla Porta Xydias

Il premio

Il V Premio Alpi Giulie Cinema

Con l'assegnazione del V Premio Alpi Giulie Cinema si è conclusa mercoledì scorso la IX rassegna internazionale Cinema & Montagna tradizionalmente organizzata dalla Lega Montagna della UISP presso l'Auditorium del civico museo Revoltella. Numerosi i ringraziamenti tributati da Sergio Serra e Giuliano Gelci (curatori della manifestazione) ad enti e privati che hanno reso ancora una volta possibile la presentazione della ormai decennale rassegna del cinema di montagna: Regione FVG, Provincia e Comune di Trieste come enti patrocinatori, il CAI di Gorizia, Francesco Biamonti (già curatore del Film Festival di Trento), Damiano Sforza del Round Table Trieste e l'artista triestino Luigi Spacal. Quest'ultimo, ormai ultranovantenne, è stato autore materiale della Scabiosa Trenta (premio della serata), il mitico fiore della alpi pensato da Julius Kugy. Ed è stata un'opera su Julius Kugy e sul suo amato Montasio ad aggiudicarsi il primo

premio. "Una salita tra le Giulie", questo il titolo dell'opera vincitrice, è una produzione del regista Giorgio Gregorio del gruppo Videoest che racconta in chiave originale l'amore e la poesia del Montasio e delle Alpi Giulie in toto nelle parole di Kugy rivisitate da un alpinista dei nostri giorni che si cimenta, in solitaria, sugli aerei e suggestivi itinerari che furono del poeta e dei vari Olzinger, Pesamosca, Piuksi e Comas, le amiche guide che tante volte lo hanno accompagnato sulle spesso inviolate cime a cavallo tra '800 e '900. Buona la partecipazione del pubblico in questo quarto ed ultimo appuntamento dedicato - come detto - alle premiazioni del concorso Alpi Giulie Cinema, riservato alle opere di registi della nostra regione, della Carinzia e della Slovenia. Sofferto e non unanime il verdetto della giuria: il premio per il miglior soggetto è andato alla regista slovena Hana Kastelicova.

Marco Cernaz

(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

Great Outdoors



E' sufficiente provare a portare in spalla lo zaino FERRINO® per scoprire fino a che punto i tessuti CORDURA® siano ideali per i grandi spazi aperti.

Difficile trovarne di più robusti o resistenti. CORDURA®, inoltre, si distingue per leggerezza, stile, comfort e facilità di manutenzione.

Richiedete l'etichetta CORDURA®, applicata agli zaini a elevate prestazioni dei principali fabbricanti.

DU PONT®



Cordura®

Only by DuPont

R E S I S T E N Z A L E G G E N D A R I A

MISSIONE POSSIBILE.

Nepal Extreme,
il mountain La Sportiva
per le grandi imprese.
Nepal Extreme raggiunge
la vetta e si allontana
dai luoghi comuni:
l'utilizzo della tomaia
in pelle unita alla fodera
termica Sinergy, consente
uno straordinario comfort
di calzata, una leggerezza
senza precedenti ed un
ottimo isolamento termico.
Nepal Extreme La Sportiva:
per chi, quando si tratta
di qualità tecniche,
non accetta compromessi.



LA SPORTIVA®
CLIMBING • TREKKING • MOUNTAIN

SNOWMAN

COLEMAN

COLEMAN

SHARE THE SPIRIT

Da destra a sinistra: la toilette mattutina e la colazione per Ty Hall, Ty è un esperto di valanghe delle Montagne Rocciose, in Colorado. Ty, controlla gli strati nevosi, e ti informa se oggi puoi sciare in totale sicurezza. Sempre con lui la tenda 'Dakota' Coleman a cupola, leggera, per due persone, o una persona e l'attrezzatura portatile, ed Il fornello 'Sportster' Coleman, pronto a trasformare la neve in caffè.

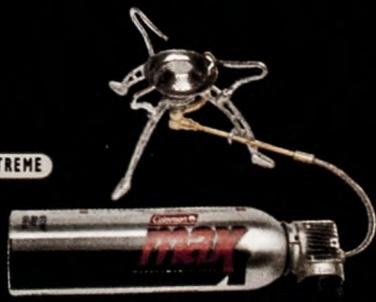


PEAK 6.20

PRO-LOCK



X-TREME



IOWA



Coleman

Avvistato sui sentieri
del Pakistan, del Tibet
e della Namibia.

Aurora Vest



Convertible Pant



Dal deserto del Namib, spoglio e desolato, all'aria rarefatta dell'Himalaya: l'esploratore che sa cosa indossare sceglie Tekware®. Introdotto da The North Face, Tekware® è il frutto di una rivoluzionaria fusione di tessuti sintetici che asciugano velocemente, sono resistenti all'abrasione ed espellono il sudore lasciando la pelle asciutta. Il costante riscontro positivo da parte di atleti professionisti di fama mondiale è la conferma dell'enorme funzionalità del prodotto Tekware®. Chiunque si accinga all'escursionismo, alla corsa su sentiero, al trekking o all'arrampicata ha bisogno dell'attrezzatura adeguata. Tekware® di The North Face. L'abbigliamento professionale per chi ha l'avventura nell'anima.

Per informazioni sui rivenditori o per ricevere il catalogo, rivolgersi a:
The North Face Italy Srl, via Tagliamento 11,
31040 Volpago del Montello, (TV)
Tel. 0423/8771 - Fax 0423/877110

Kasha Rigby, Dune 45, Sossusvlei,
Namibia, Africa. Photo: Di Zinno

 **POWER STRETCH**



I prodotti The North Face sono reperibili nei seguenti punti vendita selezionati: **PREMIER DEALERS:** Barba Sport, Rovagnate (CO) Garden Camping Gialdini, Brescia - I.R.A.C.J. Roma - Longoni, Cinisello Balsamo (MI) - Omnia, Romagnano Sesia (NO) Papi Sport, Sgonicco (TS) - Ronco Alpinismo, Torino - Sportler, Bolzano - Mountain Adventure, Treviso - Villa Alpine, Bologna - Adventure, Roma **SUMMIT SHOPS:** 4810, Courmayeur (AO) - Longoni, Bergamo - Longoni, Varese - Mottini, Livigno (SO) - Sportler, Trento

NEVER STOP EXPLORING™

•Giove K
•Alpinisme

•Utilizzo:
alta montagna, alpinismo, cascate di ghiaccio. Scarpa che unisce tutte le caratteristiche per essere il miglior strumento per le Vostre performance: leggerezza, sensibilità, comfort, precisione e giusta rigidità.



Per informazioni sui centri Kayland
TEST CALZATURE
035 53 00 22

•Titan K
•Trekking

•Utilizzo:
scarpa adatta a molteplici situazioni, dal trekking impegnativo alle ferrate. NEW LOCK SYSTEM per un bloccaggio ed un comfort totale del piede.



•Caratteristiche:
• Sistema di allacciatura rapido con carrucola per un ottimo bloccaggio del piede.
• Fodera Cambrelle con collarino Astra
• tessuto rinforzato con Kevlar
• ramponabile con ramponi automatici

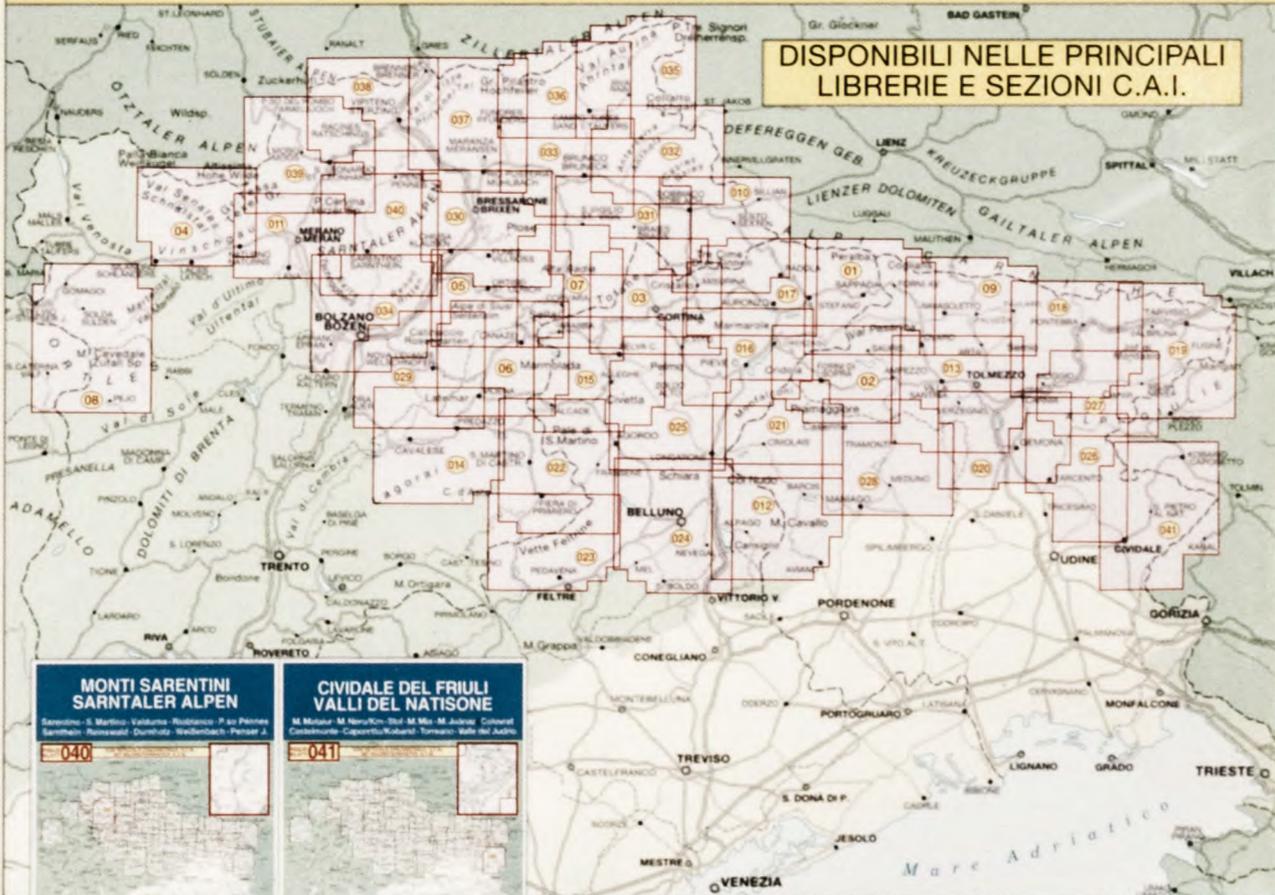


•Caratteristiche:
• New Ankle Lock System
• crosta + Kevlar
• suola vibram con intersuola ammortizzante microporosa



KAYLAND
l'impronta del futuro.

CARTE TOPOGRAFICHE PER ESCURSIONISTI
IN SCALA 1 : 25.000



- 1 Sappada - S.Stefano - Forni Avoltri
- 2 Forni di Sopra - Ampezzo - Sauris - Alta Val Tagliamento
- 3 Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane
- 4 Val Senales / Schnalstal
- 5 Val Gardena - Alpe di Siusi / Gröden - Seiseralm
- 6 Val di Fassa e Dolomiti Fassane
- 7 Alta Badia - Livinalongo / Hochbaitei
- 8 Ortles - Cevedale / Ortlergebiet
- 9 Alpi Carniche - Carnia Centrale
- 10 Dolomiti di Sesto / Sextener Dolomiten
- 11 Merano e dintorni / Meran und Umgebung
- 12 Alpago - Cansiglio - Piancavallo - Val Cellina
- 13 Prealpi Carniche - Val Tagliamento
- 14 Val di Fiemme - Lagorai - Latemar
- 15 Marmolada - Pelmo - Civetta - Moiazza
- 16 Dolomiti del Centro Cadore
- 17 Dolomiti di Auronzo e del Comelico
- 18 Alpi Carniche Orientali - Canal del Ferro
- 19 Alpi Giulie Occidentali - Tarvisiano
- 20 Prealpi Carniche e Giulie del Gemonese
- 21 Dolomiti di Sinistra Piave
- 22 Pale di San Martino
- 23 Alpi Feltrine - Le Vette - Cimonega
- 24 Prealpi e Dolomiti Bellunesi
- 25 Dolomiti di Zoldo, Cadore e Agordine
- 26 Prealpi Giulie - Valli del Torre
- 27 Canin - Valli di Resia e Raccolana
- 28 Val Tramontina - Val Cosa - Val d'Arzino
- 29 Sciliar / Schlern-Catinaccio / Rosengarten-Latemar
- 30 Bressanone - Val di Funes / Brixen - Villnösstal
- 31 Dolomiti di Braies - Marebbe / Prags Dolomiten
- 32 Valle di Anterselva - Valle di Casies / Antholz - Gsies
- 33 Brunico e dintorni / Bruneck und Umgebung
- 34 Bolzano - Renon / Bozen - Ritten - Tschöglberg
- 35 Valle Aurina-Vedrette di Ries / Ahntal-Rieserferner Gr.
- 36 Campo Tures / Sand in Taufers
- 37 Gran Pilastro-Monti di Fundres / Hochfeiler-Pfunderer
- 38 Vipiteno - Alpi Breonie / Sterzing - Stubaier Alpen
- 39 Val Passiria / Passeiertal
- 40 Monti Sarentini / Sarntaler Alpen
- 41 Cividale del Friuli - Valli del Natisone

MONTE SARENTINI SARNTALER ALPEN

040

1:25.000
CARTA TOPOGRAFICA per escursionisti
TOPOGRAPHISCHE Wanderkarte
TABACCO

CIVIDALE DEL FRIULI VALLI DEL NATISONE

041

1:25.000
CARTA TOPOGRAFICA per escursionisti
TOPOGRAPHISCHE Wanderkarte
TABACCO

CASA EDITRICE

TABACCO

1-33010 TAVAGNACCO (UD) - VIA E. FERMI, 78 - TEL. 0432 573822

Testo e
foto di
Danilo
Pianetti

Odle

aghi e crode

Anni.

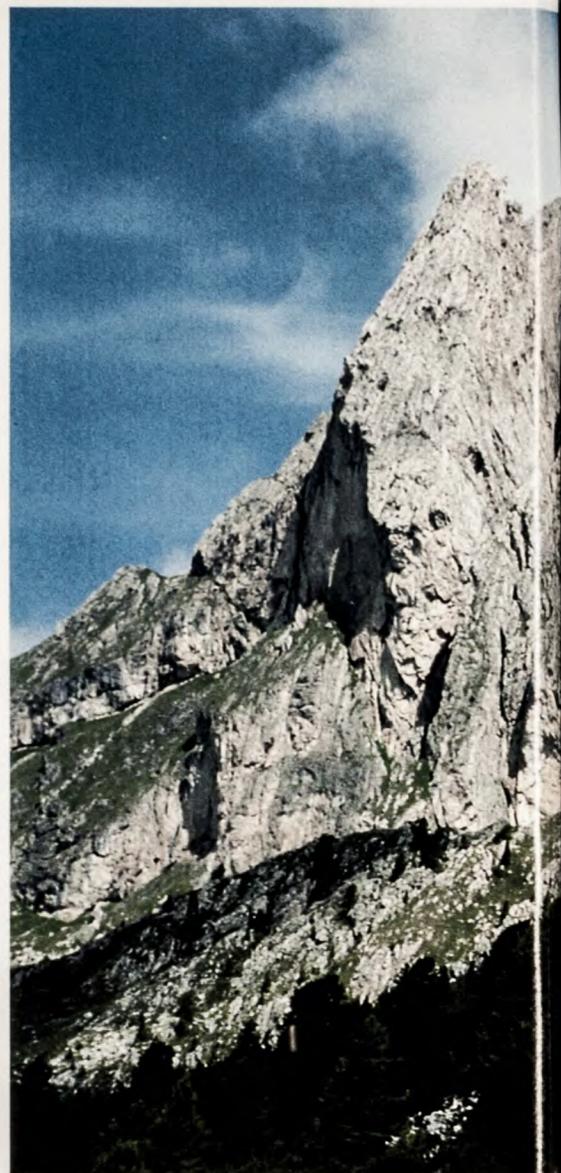
Erano anni che ammiravo, di lontano, questa sventagliata di guglie dai monti più a sud. Dalla Marmolada al Sella, dalle Tofane alle Cunturines. La più bella visione, a quanto ricordo era, però, dalle Tofane. Certo, sapevo che erano le Odle. Ma come arrivarci? A quei tempi, scarse erano le ferie, ed ancor più i soldini che non permettevano certo di coprire grandi distanze. Le informazioni, poi, erano poche. In lingua italiana avevamo solo la guida del Castiglioni, magnifica e rara quanto si vuole, però risalente al 1937! Non appena potei, mi decisi. E non mi sono certo pentito.



Foto sopra: il castello della Fermeda, dai prati di Casnago (Gschmagenhardt Alm).

A destra: La parete della Stevia, dai Prati di Cisles.

Nella foto grande: Le Fermede, dalla Val di Cisles.





Odle = Guglie, aghi. L'origine del nome è ladina: gli allogeni di lingua tedesca, le chiamano invece Geislergruppe. Geisl è, appunto, il corrispondente veneto di Croda, vedi, ad esempio, la Croda Rossa d'Ampezzo il cui toponimo, in tedesco, è Hohe Geisl, ovvero Croda Alta. A dire il vero, le sole vette che si possono definire aghiformi sono essenzialmente quelle del sottogruppo delle Fermede, torrioni di forma assai slanciata, mentre le altre crode presentano pareti possenti, alte e sviluppate in larghezza, che non danno certo l'impressione di agilità.

La catena ha una decorrenza da Ovest verso Est, dipartendosi dalle stupende stratificazioni rocciose di Seceda e concludendo la corsa alla Forc. S. Zenon

(Kreuzjoch). Al di là di questa si hanno delle vaste praterie che adducono alle regioni del Sass de Pütia, la croda più settentrionale delle Dolomiti.

Non è che l'orogenesi e la tettonica differiscano molto dal resto delle Dolomiti. Oltre ai ben noti fenomeni di abbassamento con conseguente sprofondamento sotto la superficie marina, si ebbero poi quelli di sollevamento delle scogliere e quindi il susseguirsi di dilavazioni, erosioni, anche di origine eolica. Tra l'altro, anche queste regioni hanno i loro sinclinali ed anticlinali.

Pareti precipiti da un lato, spesso con evidenti stratificazioni colorate, come quelle già citate di Seceda; dall'altro versanti più dolci, a volte digradanti e coronati da altopiani, quali quelli del Puez o

di Crespèina.

Alpinisticamente, non sono montagne facili. Se si escludono le "normali", e principalmente quelle delle vette più alte, Sass Rigais e Gran Furcheta, per altro anche addomesticate da tracciatura ed attrezzature, non sempre sono alla portata di semplici escursionisti, sia pure evoluti. Tanto per fare un esempio: la grande parete NO del Sass Rigais, desueta anche per la sua pericolosità, venne salita nel 1901 dalla cordata di Glanvell e Saar. Le ripetizioni non so se arrivino a contarsi sulle dita di una mano. Parimenti, la NO della Gran Furcheta, salita da Solleder e Wiessner nel 1925 e raddrizzata nella parte terminale da Vinatzer e Riefesser, nel 1932, anche se grande classica, non è che abbia molti pretendenti.

Cenni Generali

Le Valli: due sono le valli principali che delimitano il Gruppo: Funes a nord e Gardena a sud.

Ma, mentre la Val di Funes si spinge più in alto con la sua testata e, praticamente adduce alla base delle crode, alla Val Gardena serve una convalle, la Val di Cisles, per accedere all'isoipsa dei 2000 metri, ovvero la quota di partenza per le escursioni. Per queste regioni, finora poco considerate da turisti, escursionisti ed alpinisti italiani, sarebbe oggi il tempo della scoperta, o della riscoperta, a seconda di come vi piace.

Ricordiamoci, comunque, che queste sono zone destinate a Parco e, pertanto, vigono, oltre al comune senso di rispetto dovuto a tutti gli ambienti, anche delle norme particolari cui bisogna ottemperare, i cui criteri sono visibili e leggibili in qualsiasi struttura ricettiva: dagli Alberghi alle Malghe, dai Rifugi alle stazioni degli impianti, oltre che presso l'A.P.T. Munirsi dei volumetti illustrativi in vendita presso queste ultime, sarà ottima opportunità per conoscere meglio l'ambiente e rispettare quanto e come prescritto. Grazie anche alle normative del Parco, ci troviamo di fronte ad una flora e fauna magnifiche: boscaglie di rododendri, pendii e praterie di stelle alpine, nigritelle. Rari, come sempre, i raponzoli di roccia. L'aquila si annida tra le pareti e le creste delle Fermede, meno frequentate delle vie comuni o attrezzate del Sass Rigais e della Gran Furcheta. Ma non è proprio facile vederla. Evoluzioni e planate magnifiche, velocissime calate sulle valli in cerca di preda. Spettacolo da mozzare il fiato!

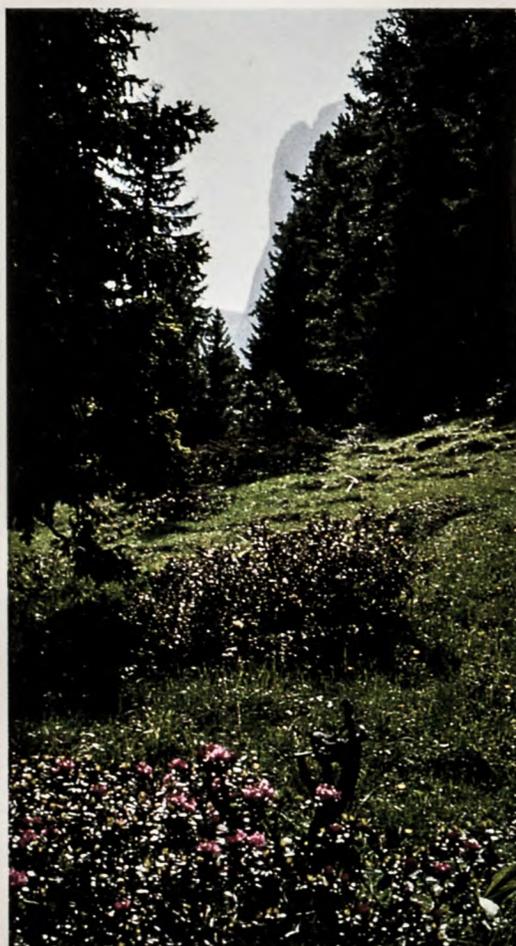
Tradizioni, leggende e storia costituiscono il grande respiro di queste valli. Bisogna pensare al connubio di varie culture: ladina, tedesca ed italiana. Pur non volendo entrare in politica, debbo segnalare lo scempio perpetrato dal Tolomei, senz'altro insigne studioso, ma

imposto dal regime fascista, secondo il quale ogni toponimo e oronimo, dovevano avere origine italiana.

Per raggiungere lo scopo si è esercitato in vere e proprie acrobazie linguistiche, miracolose fin che si vuole, ma che, in realtà, non stanno né in cielo né in terra.

Le strutture ricettive di queste regioni sono invidiabili: Alberghi e Pensioni, Rifugi o case private. C'è solo da scegliere. Sarà sufficiente contattare in tempo utile le A.P.T. di Funes e di Gardena, i cui numeri telefonici sono riportati in calce.

Ma non è certo la pubblicità di questa o quell'azienda lo scopo di questo lavoro. Bensì quello di illustrare alcuni itinerari, per introdurre il lettore all'ambiente e stimolarlo nella ricerca di altre possibilità.



Bibliografia utile (in lingua italiana)

- Brianese A. - Campanile A. - Puez Odlee - Alp, 8/1996.
 Castiglioni E. - Odle Sella Marmolada - C.A.I. - T.C.I., Roma-Milano, 1937. Praticamente introvabile e non aggiornata, resta, comunque, un monumento.
 Cipriani E. - Escursioni in Val Gardena - Athesia, Bolzano, 1994.
 Gadler A. - Guida alpinistica escursionistica dell'Alto Adige orientale - Panorama, Trento, 1994.
 Messner H. (a cura di) - La Valle di Funes - A.P.T. Funes, 1997 (ed. aggiornate e successive).
 Milani M. Sitta G. - Una valle e i suoi segreti - Airone Montagna, inverno 1998.
 Mussner R. (a cura di) - Val Gardena, guida per il gigante - A.P.T. Ortisei (ed. aggiornate e successive).
 Schnürer S. - Quattordici Vie Alte sulle Dolomiti - Zanichelli, Bologna, 1978.
 Schnürer S. - Ferrate delle Dolomiti - Zanichelli, Bologna, 1980.
 Schweiggel M. - I Parchi naturali dell'Alto Adige - Athesia, Bolzano, 1993.
 Verra R. - Val Gardena - Athesia, Bolzano, 1994.

Cartografia

- Ed. Tabacco, Udine - Scala 1:25.000, n. 05: Val Gardena - Alpe di Siusi, oppure: Val Gardena Sella Canazei.
 ED. A.P.T. Funes - Scala 1:25.000, realizzata dalla Mapgraphic di Bolzano: Villnöss, Spazierwege und Ausflüge - Funes, Sentieri ed escursioni.
 Ed. GEOgrafica, Primiero (TN) - Scala 1:25.000, n. 5: Le Odle - Val Badia - Abtei. Non copre, però tutta la zona delle Odle.
 Ed. GEOgrafica, Terlano/Terlan (BZ) - Scala 1:25.000, n. 29: Grödnertal - Val Gardena - Gherdëina.

Telefoni utili

- Consorzio turistico Val Gardena: 0471/792277.
 Associazione turistica Funes: 39040 Funes (BZ)
 Tel. 0472/840180
 Fax 0472/840312

Fioritura di rododendri sul "Munkelweg".



A sinistra: Il Sass Rigais.

Tramonto sulle Odle dalla Val di Funes.



Itinerari

Vediamo, innanzitutto un percorso facile e, nel contempo panoramichissimo: il Munkel - Weg. Esso si diparte dal Rif. Genova, 2297 m, alla Forc. Putia. Per raggiungerlo, si sale con vetture o, in stagione con mezzi pubblici, dalla Val di Funes, passando per la località Ranui, 1340 m.c., e poi per Zannes, 1670 m.c. (posto di ristoro). Di qui si prende una comoda strada forestale che si dirige dapprima a SE (n. 33), e poi, ad un bivio (q. 1735); si attraversa un impluvio (sent. n. 35) e si sale ancora dolcemente ed in costa per bosco e qualche tornante fino ad uscire alle praterie della Gampen Alm dove sorge l'omonima Malga, 2062 m (posto di ristoro). Il Rifugio Genova è ormai da un pezzo visibile, in alto e verso E. Lo si raggiunge in breve, dopo un lungo rettilineo ed alcuni tornanti in costa brulla (2297 m). Ovviamente è possibile pernottarvi (ore 1.30-2).

1. IL "MUNKEL WEG"

Partiamo dunque da principio. Si ridiscende alla Gampen Alm e successivamente all'impluvio di q. 1878, sfilando sotto le rocce rotte del Sobuccio (Sobutsch) e di Medalges. Sulla destra il più modesto Gruppo delle Odle di Éores (Aferer Geisler). Da detto impluvio si prende a sinistra, sempre seguendo il n. 35, e ci si alza per buon sentiero e per bosco. Stupenda la vegetazione! Si cammina quasi al confine tra i boschi ed i ghiaioni che scendono dai basamenti delle Odle. Si ammirano così le pareti della Torre di Campill (Campiller Turm), del Pulpito e del Sasso dell'Acqua (Wasser stuhl e Wasser kofel), dell'Odla di Valdussa e della gigantesca ed impressionante

Furcheta. Altalenando, si passa vicino ad un grosso masso nero dov'è apposta la targa che ricorda Adolf Munkel, l'ideatore di questa stupenda passeggiata. Seguono tratti in costa, brevi prati e qualche facile strappetto in bosco. Si perviene così alla Forc. di Pradel, 2015 m, piccola insellatura al cospetto della Furcheta e delle rotte pareti del Sass Rigais. A questo punto è d'obbligo una breve deviazione. Si piega a destra e, con corte serpentine si sbocca al pianoro dei Prati di Casnago (Gschnagenhardt), dove sorgono, a breve distanza, più in basso, due Malghe a q. 2006 (punti di ristoro). Reinhold Messner, il prestigioso alpinista nativo della Val di Funes, ebbe a definire questo luogo "il più incantevole delle Dolomiti". Si torna dunque alla Forc. di Pradel, e, piegando a destra, si continua in direzione SSO ed in discesa fino a q. 1875, rasentando gli enormi ghiaioni che scendono dalla Forc. de Mesdi (Mittag scharte), tra il Sass Rigais e l'ormai incumbente sfilata delle Fermede. Poco oltre la quota prima accennata si diparte, verso sinistra, il faticoso sentierino che conduce alla citata Forc. de Mesdi. Sulla sinistra, scorrono le pareti della Gran Odla, della Torre di Funes (Villnösser Turm), della Gran Fermeda e dell'evidentissima Parete Rossa di Funes (Villnösser Rotwand). Ormai ci si approssima alla fine. A q. 1966, si lascia sulla sinistra il sentierino per Forc. Pana (Panascharte), alquanto ripido e brevemente attrezzato nel tratto superiore, che porta a q. 2447. In leggera salita e, da ultimo, per prati, si sale al Rifugio Brogles, 2045 m. dove è possibile anche pernottare (ore 4-5).

2. L'ANELLO DELLE ODLE

Un buon camminatore può realizzarlo in giornata. Ma così facendo sarà costretto a rinunciare a centellinare le bellezze di questi luoghi, riducendo o annullando molte soste e sfacchinando di conseguenza. È una soluzione che, pur possibile, non ci sentiamo di consigliare.

Muoviamo allora dal Rif. Brogles, raggiunto dopo aver percorso il Munkel Weg di cui sopra. Il sentiero n. 6 si diparte direttamente dal Rifugio alzandosi per buoni pendii fino a q. 2103; indi, puntando a S, si va ad infilare una stretta gola che va via via inasprendo con serpentine sempre più strette e con qualche corrimano metallico verso la fine.

Montiamo quindi su Forc. Pana (Panascharte), 2447 m. E si apre la vista sulla Val di Cisles, al cospetto dell'imponente profilo delle Fermede; più in basso, i Rifugi di detta valle: Fermeda, Col Raiser, Firenze, compresi tra i 2111 e i 2037 m di quota. Di fronte, in direzione SE ci appare la parete della Stevia, che ci ricorda la grande via di Vinatzer, e, più a sinistra, la Montischela. Ci si abbassa sull'opposto versante seguendo il sentiero 2a, sempre in vista delle torreggianti sagome delle Fermede e delle più massicce crode del Sass Rigais e della Furcheta; tra questi ultimi sale il faticoso canalone che porta alla Forc. de Mesdi, che separa le due grandi cime e costituisce via di salita o di ritorno dal Sass Rigais, come vedremo più avanti. La pendenza della valle è alquanto dolce fino ad un bivio col sentiero n. 13, al di sotto del Col da la Crusc. Poi, un breve strappo e un traverso che ci inoltra nella Val Munt da l'Ega (Wassertal). Il sentierino piega a destra e, più ripidamente con serpentine, ci guida alla Forc. Munt da l'Ega (Wasserscharte), 2642 m, compresa tra i Pulpiti, a S, e la Cresta di Longiarù, a N. Giù ripidamente, con un traverso ed un breve tratto ripido, ad intercettare il sentiero n. 3 che si segue verso sinistra (N). Ora con brevi discese e tratti quasi pianeggianti si contorna alla base il Sass da l'Ega e poi, con vari saliscendi si conclude la passeggiata sotto le crode della Torre di Campill. Una dolce salita in traverso si conclude alla Forc. S. Zenon (Kreuzjoch), 2293 m. Di qui è possibile, per chi ne abbia

abbastanza, divallare per sentiero ben tracciato alla Malga S. Zenon seguendo il n. 33 e quindi alla località Zannes, risparmiando così circa 40 minuti. Sarebbe invece più opportuno concludere al Rif. Genova, da dove siamo partiti per il Munkel Weg e quindi per l'Anello in oggetto. Una salita in costa, dolce e su buon terreno, sul versante meridionale di Medalghe e Sobuccio, ci fa uscire al Passo Bronsoi (Bronsoijoch), 2421 m. Si scende brevemente ancora in costa (alcuni tratti di facili roccette) e, finalmente si torna al Rif. Genova (ore 4.30-5). Per giungere in Val di Funes sono necessarie altre 1.45-2 ore raggiungendo, dapprima la località Gampen, quindi quella di Zannes percorrendo in senso inverso quanto descritto in precedenza. Se si è lasciata la vettura a Zannes, oppure si riesce ad usufruire del servizio pubblico, il tempo si riduce di circa 1 ora.

3. L'ANELLO DEL PUTIA

Il Sass de Putia (Peitlerkofel) non appartiene al Gruppo delle Odle, ma ne è un'appendice settentrionale e certamente di dimensioni ragguardevoli. L'anello in questione, altamente panoramico, aperto sulle crode della Val Badia ad oriente e sui monti della Plose a NO, consente inoltre una larga vista sulle vette dell'Austria. Il Putia è inoltre riconosciuto come vetta più settentrionale delle Dolomiti. Il sistema più agevole per portare a compimento l'Anello è il seguente: Da S. Pietro in Funes si sale con autovetture fino al Passo delle Erbe (Würzjoch), 2000 m, ove davanti all'omonimo Rifugio esiste un buon parcheggio. La strada è asfaltata, in genere larga, ma con qualche restringimento.

Dal Passo, si punta a S, seguendo il sentiero 8a e attraversando a debole pendenza le praterie di Campaccio (Kompatswiesen), in vista delle magnifiche stratificazioni di Werfen e Bellerophon che costituiscono il basamento occidentale del Sass. Aggirato ad ovest, si traversa ancora a debole pendenza ed in costa, passando per brevi tratti di roccette e terriccio ed in istruttiva panoramica sulle Odle di Eores fino a pervenire al largo vallone che porta a Forc. Putia. La pendenza del vallone è buona,



abbastanza regolare e su terreno facile. In alto si inasprisce un po' nei pressi della citata Forc. de Putia (Peitlerscharte), 2357 m ore 1 - 1.15, dal Passo. Di qui è possibile salire in vetta al Sass, su percorso a tratti ripido ma ben segnalato ed attrezzato nei punti necessari. Ma anche di questo, parleremo più avanti. Si scende ora sul versante orientale, su terreno all'inizio piuttosto ripido ma con buona tracciatura tra erbe, indi più agevole fino all'innesto nel n. 35 (ricordate? è lo stesso numero del Munkel weg). Si piega a NE, attraversando praterie incredibili, costellate di fiori, tra i quali, ed in abbondanza, la pur rara Nigritella Nigra. Non coglieteli: ricordiamoci sempre che siamo in zona Parco! Nella dolce salita verso il Passo di Goma (Gommajoch), 2109 m, ci accompagna la vista delle crode della Val Badia, dalle Cunturines al Sass da les Nù. Con una netta piega verso ovest imbocchiamo il sentiero ora contrassegnato con i n. 5 e 8b. Un lungo traverso in discesa ci porta ad un bivio. Non lasciarsi tentare dal n. 5

L'imponente parete occidentale del Sass del Putia, dai pressi del Passo delle Erbe.

Pagina a fronte, a destra: Salendo verso Forc. Putia, dal Passo delle Erbe.

Sopra: Le crode della Val Badia (Sass d'la Crusc) dai pressi del Passo di Goma.

che continua, all'inizio, in piano. Bensi prendere a sinistra, seguendo l'8b che si alza per prati e magnifici boschi. Può accadere, come allo scrivente, di udire il possente bramito del cervo. Ci si congiunge al n. 8a nei pressi di un Posto di Ristoro e quindi, per i prati e contornando le stratificazioni di cui all'inizio, si raggiunge, in breve, il Passo delle Erbe (ore 4.30 - 5).

4.5. SASS RIGAIS (TRAVERSATA) ed, eventualmente, FURCHETA

Al pari della vicina Furcheta, è la vetta più alta del Gruppo (entrambe 3025



m). Come già detto all'inizio, le rocce di questa grande montagna, per altro non difficile per la via "normale", sono state addomesticate mediante tracciatura ed infissioni metalliche. Se vogliamo, non è che ciò abbia apportato gravi danni all'ambiente e neppure, credo, all'ambiente alpinistico. Ha solo consentito a persone, che non se lo sarebbero mai sognato, di conoscere questi rudi scorci alpini. Come già detto, ancor oggi sono rare, se non rarissime, e specie per il Sass Rigais, le ascensioni per le grandi pareti nord. Non lo so spiegare se non con la più facile accessibilità delle altre montagne più celebrate ed alla

maggior fama da esse acquisita. La salita al Sass Rigais presenta un dilemma: è meglio montare per la cresta ovest (la più consueta) e scendere per quella est, o viceversa? Credo, tutto sommato che la migliore soluzione sia la seconda, anche perché consente, appunto, di accedere alla Furcheta, la vetta "simbolo" del Gruppo. Si salga quindi per la Val di Cises. I

puristi prenderanno, di buon'ora, il sentiero n. 1 che diparte da S. Cristina in Val Gardena, 1428 m, e giungeranno senza errori al Rif. Firenze (Geislerhütte) 2037 m (ore 1.30 c.). Chi ha palato meno delicato, opererà per la salita a mezzo cabinovia (prima partenza ore 8.30) la quale, sempre da S. Cristina, porta al Rif. Col Raiser, 2107 m dove, volendo, si può anche pervenire la sera prima e

pernottare. Sentiero n. 4, e giù al Rif. Firenze in qualche minuto. Prendiamo ora il sentiero n. 13, che si innalza in direzione NNE tra le bellissime ondulazioni dell'Alpe di Cises. Stesso panorama di cui al n. 2: le aguzze guglie delle Fermede, sulla sinistra, e la parete della Stevia, appena retrostante. Le indicazioni, sempre perfette, indirizzano verso la Forc. de Mesdi (Mittagscharte) 2597 m. Se si vuole salire il Sass Rigais per la cresta occidentale, si seguano pure le indicazioni per la forcella. Altre indicazioni più in alto guideranno, sicure, alla via attrezzata ed alla vetta. Se invece si vuol procedere secondo come qui indicato bisogna, ad un bivio (segnalazioni), continuare sulla destra ed imboccare la Val de Salières (Wasserrinental). Questa sale a pendenza non troppo ripida e costante, compiendo un arco verso sinistra, verso la forcella omonima (segnalazione sempre ottima). Ad un certo punto, poco prima di toccare la forcella, si individua, sulla destra, il forciello che indirizza alla Furcheta (ore 2 da Col Raiser).

Qualche suggerimento per famiglie con bambini

Non è necessario discostarsi da quanto finora descritto.

A) ALLA GALATSCHALM, 1902 m

Da Zannes (1695 m c.), raggiunta come prima illustrato (punto di ristoro), si prende il sentiero n. 33, che lascia sulla sinistra la Malga omonima (Ristorante) e conduce ad un bivio (q. 1735). Anziché deviare a sinistra, come per l'itinerario verso il Rif. Genova descritto all'inizio, ci si mantiene sulla buona carrabile sterrata, a mite pendenza, che, in breve, sfocia ai prati della Glatsch. Il Rifugio è a un tiro di fionda. Vi si può pranzare in stupenda e soleggiata panoramica sulle Odle (ore 0.30 - 0.45, da Zannes).

B) ALLA GAMPENALM, 2062 m

Ancora da Zannes, si seguono i sentieri n. 33 e 35, come già descritto per il Rif. Genova. La carrabile è sempre buona e, con qualche tornante tra vegetazione più o meno rada, ci guida, in tutta tranquillità, alla Malga Gampen dove si può usufruire di servizio di Ristorante (ore 0.45 - 1, da Zannes).

C) ALLA DÜSLERLALM, 1782 m

Ancor più comoda delle precedenti, si raggiunge in c. 40 minuti dal parcheggio di Zannes, seguendo il sentiero n. 34; oppure in circa 1-ora da Ranui, ancora seguendo la stessa numerazione di sentiero. Anche qui esiste servizio di Ristorante.

Molte e molte ancora sono le passeggiate o le escursioni in queste regioni. Basti pensare a tutte le frazioni, ai comuni delle valli. Una puntatina a Tiso (Teis), 962 m, in Val di Funes, tanto per fare un esempio, ci consentirà di conoscere un particolare punto di rinvenimento di cristalli. Mostra interessante e, presso qualche rivenditore, anche qualche possibilità di acquisto. La stessa cosa si può dire per qualche centro della Val Gardena (più che altro fossili). Ma, come detto, l'ospite dovrà informarsi opportunamente, ché la pubblicità a questa o a quell'altra azienda non è lo scopo di queste righe. Quello che invece l'autore auspica è di aver contribuito a far conoscere le bellezze di un Gruppo di montagne, finora un po' trascurate dagli escursionisti di lingua italiana.

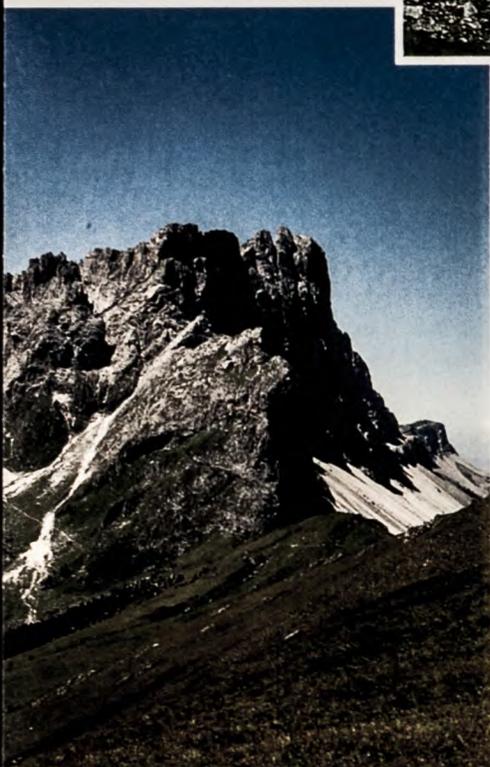


Qui accanto:

Il Sass de Putia, dai pressi del Passo Poma. È ben visibile il canale che per la via normale porta in vetta.

A sinistra:

Odle e, in particolare, la Furcheta dai pressi del Rif. Genova. Notare come si distinguono i tre rebbi che conferiscono il nome alla montagna.



versante S. Certo, è meno panoramica ma evita qualche "mauvais pas", pericoloso, sul filo vero e proprio. Si perviene ad un forcellino. Bel colpo d'occhio sull'abisso sottostante! Si tocca la cresta sommitale e dopo un ulteriore tratto lastronato (ancora 2° gr. inf.) si esce sulla vetta, non proprio aguzza ma neppure troppo larga - non è la sommità della Croda dei Toni, per intenderci! - (ore 1.30, dall'attacco - 3.30, complessive, dal Col Raiser). Per i meno esperti: durante la salita, posizionare dei segnavia di carta colorata, se possibile, fosforescenti, soprattutto nei punti di inversione di direzione. Ciò è utile in caso di nebbia e per la discesa. I negozi di articoli sportivi sono in grado di fornire dei blocchetti di color arancione e con frecce direzionali adatti allo scopo. Si discende, ovviamente, per la stessa via di salita (ore 0.45).

IL SASS RIGAIS

E riaccoci alla base delle rocce del Sass Rigais. Abbiamo di fronte la cresta orientale, già attrezzata, in parte, ormai dagli anni '30! Ancora un tracciolo, segnalato da ricca colorazione rossa, ci conduce alla cresta orientale del Sass. Le panoramiche in direzione della Furcheta sono superiori che non quelle da questa verso il Sass. Tracce di sentiero, funi metalliche e cavicchi guidano in tutta sicurezza lungo la cresta orientale. Il percorso attualmente in uso è stato pensato e realizzato già nel 1973! Il tracciato si mantiene generalmente in versante S, supera una groppa di roccette e detriti, e, alla fine raggiunge uno stretto forcellino in cresta. La ripida paretina susseguente è perfettamente attrezzata e porta ad un facile ed evidente canale che sbocca ancora a breve distanza dalla cresta.

Mantenendosi sempre a S e per rocce ben articolate, si perviene, in breve, alla sommità, segnalata da croce (ore 1 c. dall'attacco; ore 5 complessive, dal Col Raiser; ore 7 complessive, se si è salita anche la Furcheta). Il panorama non differisce molto da quello della Furcheta. Non dimentichiamo che la quota è uguale per entrambe (3025 m). Le Dolomiti, si spiegano a sud in maniera quasi completa; inoltre, verso nord e verso ovest, la vista spazia dalle grandi vette dell'Austria e fino all'Adamello ed all'Ortles. Comunque, da entrambe si hanno degli spettacolari colpi d'occhio sulle pareti settentrionali. Più, importanti, forse, quelli dalla Furcheta.

Si scende ora per la cresta SO (non è certo vietato, però, ripercorrere l'itinerario di salita). In questa maniera si effettua la traversata della vetta. Con pochi passi ci si abbassa all'anticima e quindi lungo la facile cresta segnalata, adattata ed attrezzata con cavi metallici. Ancora per astuto sentierino: cavi metallici, scalette ed una serie di zig zag fino ad una groppa rocciosa che adduce ad un facile canale; Scendendolo, si perviene alle ghiaie (ore 0.30 - 0.45), poco al di sotto della Forc. de Mesdi, raggiungibile, salendo verso destra, in qualche minuto.

A questo punto, però, penso che l'escursionista sia già abbastanza soddisfatto. Si scende quindi a sud, per la gola che va via via allargandosi in vista della Val di Cisles (marmotte!, per quanto possibile, non disturbare!). Si piega a destra e, dapprima scendendo e seguendo il sentiero n. 13 con le sue dolci ondulazioni erbose, si rimonta poi fino al Rif. Firenze o al Col Raiser, già visti in precedenza (ore 1.15 - 1.30, dalla base del Sass). Chi non riuscirà a

prendere l'ultima corsa della cabinovia (ore 17), dovrà mettere nel conto un'altra ora, ora ed un quarto per scendere a S. Cristina, oppure fermarsi, rifocillarsi e pernottare presso uno dei due Rifugi. Visto l'impegno e gli orari delle escursioni descritte, quest'ultima soluzione potrebbe essere non proprio disprezzabile.

6. SASS DE PUTIA

L'ascensione a questa vetta è di una facilità elementare ed abbastanza rapida. Come indicato per il n. 3, si perviene al Passo delle Erbe e, quindi, come già indicato, alla già nota Forc. de Putia, 2357 m (ore 1 - 1.15 dal Passo). Anziché scendere per i pendii erbosi, si riprende a salire verso sinistra, ancora per erbe e su serpentine ben tracciate che adducono al Piccolo Putia (q 2700 c.). Ancora a stretti zig zag si rimonta un valloncetto, uscendo verso destra, su di una costa, in stupenda panoramica sulle crode della Val Badia. Si traversa sulla sinistra e si incontra un tratto con un po' di esposizione. niente paura! La susseguente salita è perfettamente attrezzata con funi metalliche (alcuni infissi, pur rivisitati e ripristinati, risalgono ancor agli anni '30). Alcuni brevi tratti di roccette e ghiaie, sempre segnalati, guidano alla vetta (ore 1.30 c. dalla forcilla d'attacco). Il panorama è analogo, se non superiore a quello del Sass Rigais e della Furcheta. Siamo sulla croda più settentrionale delle Dolomiti, e la vista spazia da tutte le vette dolomitiche più a sud alle Alpi Aurine, dal Grossvenediger al Grossglockner ed ancora fino all'Ortles. Si scende, ovviamente, per la stessa via (ore 0.30 c. fino alla forcilla).

Daniilo Pianetti
(Sezione di Venezia)

LA FURCHETA

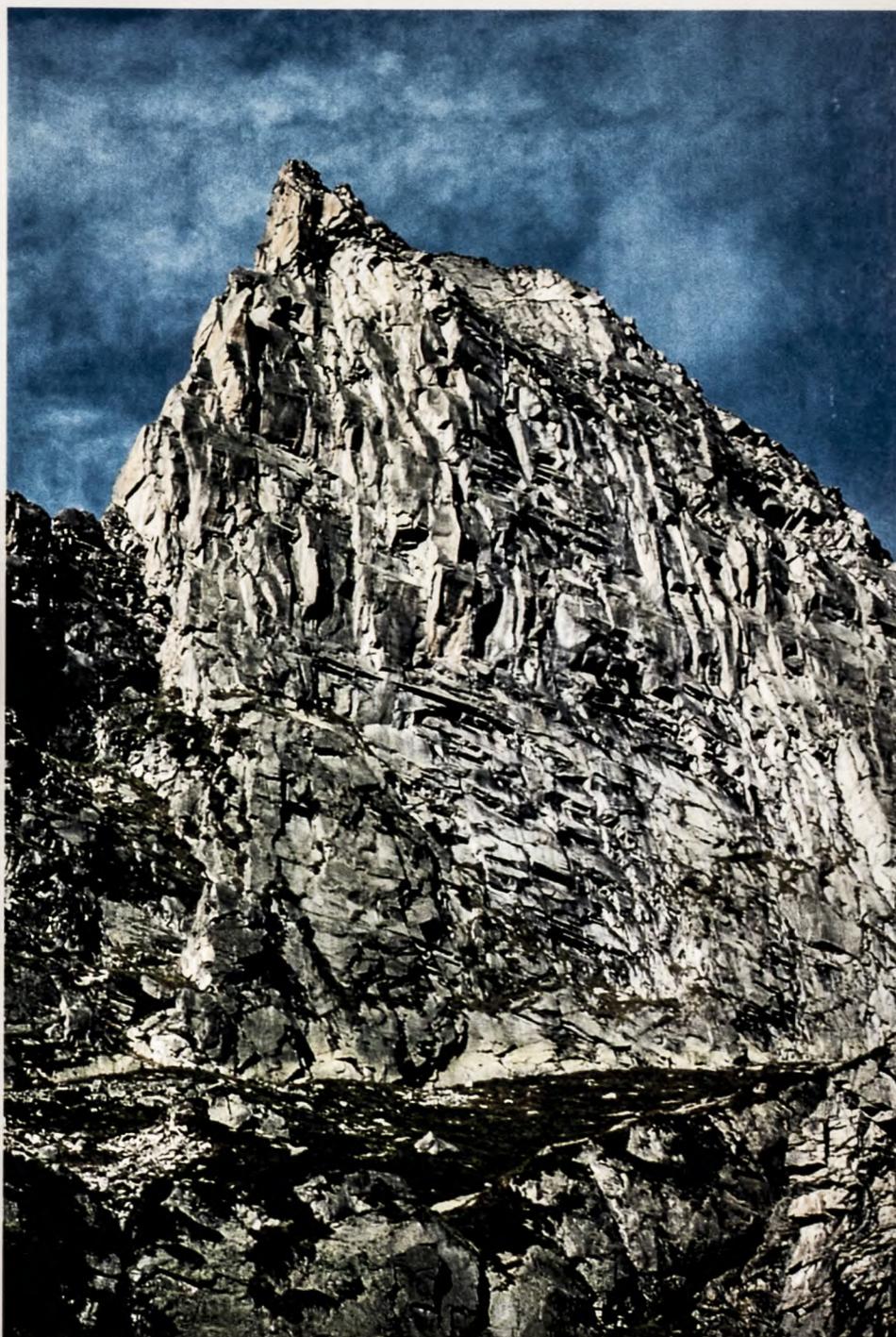
Ora il percorso non è più segnalato se non da qualche ometto. Non è difficile, ma richiede attenzione ed occhio abituato ad un po' d'esposizione. Per detriti e lastre si punta alla forcelletta di q. 2696, (Forc. Salières) con vista paurosa sul canalone che sprofonda a nord. Poco sotto (sulla destra e come già visto), si intuisce una labile traccia che mira al canalone che scende tra la Furcheta vera a propria ed il suo avamposto meridionale (uno dei rebbi della Furcheta). Per roccette e ghiaie si muove incontro ad esso. Lo si segue per circa 50 metri, si supera un salto più ripido (non più di 2° gr. inf.) e si devia immediatamente verso sinistra con traversata ascendente ed obliqua ancora per lastre e ghiaie in direzione della cresta occidentale. Questa viene seguita a distanza dal filo ed in

Monte Castello

Testo e foto
di Maurizio
Oviglia

Il racconto di una sofferta solitaria su una
delle più selvagge pareti nel Gran Paradiso

Quando la vita ti porta a vivere lontano dai luoghi in cui sei nato e cresciuto è bello ritornare, ormai sulla via dei quaranta, a ripercorrere gli stessi sentieri, a toccare le stesse rocce e i medesimi pendii di neve che riempiono i tuoi giorni di ventenne. In quei momenti provi una sorte di esaltazione e malinconia insieme, ti senti vecchio ma allo stesso tempo ringiovanito. Vorresti, insomma, dimostrare che il tempo non è passato, che le montagne son sempre le stesse, e se vuoi puoi avere ancora il coraggio di salirle alla stessa maniera di un tempo. Un po', insomma, come in quel celebre film di Tornatore, in cui il protagonista riesce, anche se solo per un attimo, ad avere la donna che la vita gli aveva portato via. In tutto questo rimane, è inutile negarlo, un po' di amaro, forse perchè non si hanno più i vent'anni e lo spirito giusto per godere senza rimorsi di un'esperienza trasgressiva, anche se questa trasgressione è soltanto verso la vita che normalmente si conduce... Capita così di scoprire, magari un po' in ritardo, che la montagna non invecchia con noi e non possiamo manipolarla a nostro piacimento.



Alla fine dello scorso agosto mi trovavo nel Parco del Gran Paradiso per cercare di aggiornare una guida che ho scritto dodici anni prima. Nonostante sia piena estate è difficile trovare compagni e nonostante mi sia appoggiato al buon Massimo, che da quest'anno gestisce l'ottimo Chalet del Lago, proprio per questo non sempre riesce a liberarsi. Potrei provare anche con l'amico Mario, gestore del rifugio Benevolo, ma la risposta sarebbe invariabilmente la stessa. In più con queste telefonate mi attiro il risentimento delle fidanzate e mogli dei suddetti che, essendo anche guide, è giustificato che scappino solo con i clienti... Che utilità c'è ad andare a ripetere una via con il sottoscritto? Nessuna, è fuor di dubbio... Però domani, secondo le previsioni, è l'ultimo giorno di bel tempo, converrebbe approfittarne... Dovrei ripetere quella via al Monte Castello per verificare la relazione e fare delle foto: se non ci metto piede come faccio a scrivere la guida?

Passaggiando nervosamente in riva al lago di Ceresole un pensiero nero mi balena in testa: e se andassi solo? Una parete di più di 400 metri di difficoltà classica dovrei riuscire a superarla abbastanza in fretta... Già, ma ci sono anche tratti di artificiale. Mi toccherebbe portarmi dietro tutta la ferraglia. E in più la via è completamente schiodata! Tra dubbi e tentennamenti l'ipotesi della solitaria mi appare sempre più come l'unica possibilità per fare il M. Castello domani. Tuttavia non so decidermi.

E' passato ormai troppo tempo da quando ho smesso di fare solitarie e avvenne proprio qui in questo vallone, nel 1984. Quell'agosto partii solo con una tendina e campeggiai tre giorni al Piano della Bruna, 2400 metri, a cinque ore di cammino dalla valle. Durante il giorno aprii un via sulla Cresta dei Prosces e ne ripresi un'altra, salendo in buona parte slegato. Ricordo che in un tratto ebbi molta paura, perchè non mi ero autoassicurato... ricordi ormai sbiaditi dal tempo. Come è possibile ricordare quanta paura si è avuta?

Durante la notte stavo invece sveglio a sentire il rumore del fiume fino a che una

sensazione di inquietante solitudine si fosse impadronita di me. Sì, avevo paura, proprio come un bambino, ma è quello che avevo voluto e cercato. In fondo, in montagna, cercavo proprio questo confronto esasperato con me stesso.

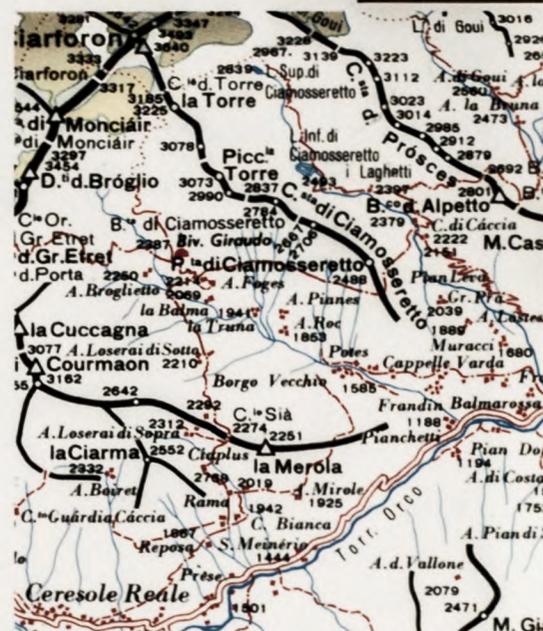
Ma ora non era più così, molte cose erano cambiate. Tuttavia qualcosa mi attirava lassù, sulle alte pareti di Noaschetta, e continuando a ripensarmi la salita diveniva sempre più una sorta di "prova", come dovessi dimostrare a me stesso di essere ancora capace di salire slegato su una via sconosciuta e in alta montagna...

La sera a tavola confidai i miei progetti a Massimo, mentre al mio fianco un cliente dello Chalet ascoltava in silenzio. Era un escursionista ed era solo anche lui. Alla fine mi decisi a chiedergli se desiderava accompagnarmi e accettò di buon grado: mi avrebbe atteso in cima e sarebbe stato bello scendere insieme, perchè è bello parlare e liberarsi una volta finita la tensione. E' incredibile come la cosa si fosse già verificata altre due volte durante le mie solitarie. Alla cresta sud delle Aig. Noire, ad esempio, incontrai in cima un altro solitario e facemmo la discesa insieme. Lo stesso fu per il Becco della Tribolazione. Ai tempi lo interpretai come una specie di presagio...tant'è che smisi da lì a poco di far solitarie!

Lasciammo la valle alle 6 di mattina, il cielo era sereno e avvertivo una chiara sensazione di malessere dovuto allo zaino stracarico di corda, chiodi e ferraglia varia. Non avevo però il coraggio di chiedere al mio accompagnatore di prendermi qualcosa, in fondo lui era venuto per una piacevole escursione... Al Rifugio Noaschetta la preoccupazione di arrivare alla fine delle tre ore di avvicinamento con le gambe troppo stanche mi occupava buona parte dei pensieri, la restante porzione era rivolta ai cirri che velavano il cielo, chiaro preludio di un imminente cambiamento del tempo.

La curva del vallone ci spalancò di fronte l'immane massa rocciosa del Monte Castello, quotato 2612 metri, e finalmen-

In apertura e qui accanto:
Il Monte Castello
con lo spigolo Est a destra.
Sotto: La zona del M. Castello
(da Gran Paradiso, GMI).



te apparve anche il famigerato spigolo che dovevo salire: nessuna impressione particolare, di pareti ne avevo viste tante e non era il caso di farsi spaventare proprio da questa...

Il sentiero ci portò quasi sotto la parete, qui forzatamente si dividevano le nostre strade. Il mio compagno proseguì verso il piano della Bruna e ci lasciammo con un appuntamento in vetta. In breve fui solo. Nascosi lo zaino sotto un masso e partii, corda a tracolla e carico di ferraglia, verso la base. Saltando sui massi della pietraia notavo che le gambe non erano più fresche come avrei voluto e un senso di tensione si impadronì di me. Per arrivare all'inizio delle difficoltà occorreva superare quattro lunghezze miste ad erba, con passi di IV secondo i primi salitori, V secondo i ripetitori. Guardando bene però proprio non riuscivo a trovare l'attacco, perchè ogni fessura o placca finiva su grossi ciuffi d'erba e l'idea di sospendermi ad essi non mi allettava per nulla. Cominciai a salire per



quella che ritenevo essere la possibilità più facile ma dopo 25 m, come avevo previsto, non mi decidevo ad affidare il mio peso ai ciuffi. Iniziai quindi a ridiscendere cercando di mantenere la freddezza, ma ormai qualcosa si era spezzato e non ero più convinto dei miei mezzi. Oltretutto la rugiada della notte aveva bagnato i ciuffi e ad ogni movimento dovevo asciugarmi le scarpette.

Riguardai la base, mi concessi una pausa di riflessione. Decisi allora di provare a forzare una placca liscia senza ciuffi, pensai che, dall'alto del mio 8a in falesia magari me la sarei cavata meglio. Dopo 20 m di V e V+ le difficoltà non accennavano a diminuire, anzi aumentavano, e la cengia era ancora 5 m sopra. 25 m da terra senza corda, sono troppi per arrischiare magari un passo di 6a o 6b... e se poi devo uscire sull'erba? Bagnata? Cominciai a ridiscendere cercando di non commettere errori e riguardai la base dove mi concessi una pausa di riflessione. Avevo perso un'ora, ero sudato e la sconfitta mi bruciava, ero anzi contento che il mio amico non fosse stato a guardarmi. Sapevo molto bene, inoltre, che in queste situazioni era meglio rinunciare. Dopo vari tentennamenti decisi che dovevo provare a salire, altrimenti avrei fatto meglio a tornare indietro definitivamente.

Ripresi la possibilità iniziale e mi attaccai ai ciuffi. Andò bene, evidentemente,

ma una volta sopra avevo passato il Rubicone, sapevo che dovevo andare avanti. La mia progressione sullo zoccolo fu lenta e snervante, a causa dell'erba bagnata e dell'impossibilità di proteggermi. Decisi allora di fidarsi solo nelle mie capacità proseguendo slegato. Alla fine trovai una sosta e mi dissi che, cominciando qui le vere difficoltà della via, tutto sarebbe ritornato a posto. Ma fu vero solo in parte...

Una lunga placca di V mi sorprese ancora senza autoassicurazione perchè da sotto l'avevo sottovalutata e quando realizzai che era meglio piantare un chiodo ero in pieno traverso (che i primi salitori avevano superato con un pendolo) su una minima cornice. Superai cercando di controllare la paura altri 20 m, dopodichè raggiunsi un buon punto di sosta alla base di un diedro regolarissimo. Qui, mi dissi, finisce il rischio, sono con i nervi già fin troppo provati.

Nella tensione non mi ero però accorto che era salita la nebbia, e in breve ne fui completamente avvolto, nella solitudine più totale. Ma avevo altro a cui pensare e proseguii in libera per il diedro, questa volta autoassicurandomi. Qui la via diventava bella e mi stavo progressivamente rilassando e acquistando fiducia nelle mie capacità. La stanchezza però, soprattutto nervosa, cominciava ad affiorare e le risalite per schiodare mi costavano anche molta fatica fisica. In una

schiarita riuscii a vedere il mio amico e anche lui mi vide, perchè mi ero all'occorrenza messo un maglione rosso. Mi sentii sollevato, perchè almeno mi sapeva vivo e da qualche parte.

Dopo un tratto in cui arrampicai bene e fiducioso ricomparvero i maledetti ciuffi d'erba e l'insicurezza ritornò. Ero stanco e cominciai a non poterne più. Appena abbandonavo l'autoassicurazione compariva qualche passo scabroso in cui era giocoforza rischiare e anche molto. La fine delle difficoltà mi vide arrancare per la cresta esausto. Nella nebbia riuscivo a scorgere solo le sagome dei camosci, che avevano seguito la mia salita dalla cresta sommitale. Nonostante tutto erano stati una piacevole compagnia e li avevo sinceramente invidiati. L'ometto della vetta era immerso in un mare di ovatta bianco, mi fermai 5 minuti ormai sfinite e con le piaghe sulle mani per le risalite a corda. Solo su quella cima, che cima non era perchè era sospesa nel nulla (e appariva ancor di più una meta simbolica), mi ero finalmente ricongiunto al mio passato. I giorni di 14 anni fa mi apparivano ora ancor più lontani e per quanto mi sforzassi non riuscivo a ricordare se allora avessi provato una tale paura e insicurezza. Ero così diverso da allora? Le gambe mi tremavano ma i segni di vernice mi condussero alla strada di caccia e al Piano della Bruna. Del mio amico non v'era traccia, anzi, una freccia disegnata con i sassolini indicava la valle, il mio compagno era evidentemente sceso. Chissà dove mi pensava? Divallai per il sentiero e lo trovai là, accanto al mio zaino, avvolto completamente nella giacca a vento. Provai ad immedesimarmi nella sua attesa, fino a quando mi avrebbe aspettato?

Due parole e ci lasciammo alle spalle il Monte Castello, ormai del tutto invisibile nella nebbia. E invisibili ed impalpabili erano anche i miei pensieri, li sentivo gravare come macigni sulla mia coscienza ma non riuscivo ad afferrarli. Li avrei voluti rinchiudere, distruggere o dimenticarli, come forse era avvenuto 15 anni fa... E questo scritto ne è un'ulteriore tentativo.

Maurizio Oviglia

Piani Orobie prospettici ed emozioni valtellinesi

di
Enrico
Pelucchi

L'itinerario descritto si snoda alla scoperta di un ambiente che ancora conserva il sapore della naturalità, della antropizzazione antica, sebbene fagocitata lentamente dalle foreste, del selvaggio incontaminato anche se mitigato e adattato alle tecnologie elettriche: dighe paradossali, invasi invadenti, elettrodotti fastidiosi, condotte forzate imposte.

Ironia del tempo, dell'abitudine che hanno reso naturale l'artificiale e connaturato con l'ambiente ciò che lo ha invece profondamente e "irreversibilmente" mutato.



Nel libro di Bruno Galli Valerio "Punte e passi", pubblicato all'inizio del secolo e recentemente riproposto in italiano dal CAI Valtellinese, le descrizioni dei percorsi riflettono un contesto sociale e naturale integrato, a basso contenuto tecnologico, dove natura, economia, cultura e comunità sembrano emergere in forma unitaria, necessaria, armonica seppure nei contrasti dei vissuti, delle storie, delle condizioni umane. L'ambiente di Galli Valerio rappresenta

oggi il sogno perduto, la natura fantasmatica, la libertà desiderata.

Non c'è posto nelle descrizioni per i rimpianti, né per le malinconie e tanto meno per le recriminazioni: l'ambiente rappresentato è completamente naturale negli orizzonti tersi, nei profumi limpidi, nei rumori e sapori degli alpeggi, dei boschi, delle vette. Il nostro sogno, nei tempi trascorsi, era esperienza quotidiana, seppure semplice e sofferta nelle comunità delle montagne, gelose del loro territo-



*Qui sopra:
Il Lago di Barbellino.
Sotto il titolo:
Rododendri
in Val Caronella.*

*Foto accanto:
Fioritura di stative.*

rio, certe della continuità della propria condizione.

Oggi si esplora, si cercano e si scoprono i frammenti, magari ricomposti a scopo turistico ma privi di ogni senso, di una cultura sublimata nella comunicazione digitale.

Le Orobie rappresentano un ottimo terreno di esplorazione: dal fondovalle valtellinese, fortemente urbanizzato, si innestano lunghe, profonde, deserte e solitarie vallate che si innalzano verso testate rocciose, cime fiere, ghiacciai sospesi, foreste silenziose, alpeggi abbandonati.

I percorsi si snodano su stradine, spesso sterrate, verso piccoli agglomerati rurali celati nelle conche glaciali e sparse, antiche e desuete case di sasso.

Poi, per sentieri sempre meno evidenti, si risalgono boschi, alpeggi, praterie selvatiche, nevai, gande e creste fino alle vette. Si è in compagnia della solitudine interrotta solo dallo sguardo timido dei camosci o scanzonato degli stambecchi.

L'escursione proposta consente di incontrare tutti i possibili ambienti e aspetti della montagna.

In treno o in auto si può pervenire in Valtellina: profonda valle trasversale dominata dalla catena Reticca a nord e dalle Orobie a sud. La valle porta ancora i segni delle glaciazioni nonostante i profondi fenomeni di antropizzazione che da secoli ne stanno trasformando la fisionomia.

Sebbene la pianura di fondo rischi di trasformarsi in una enorme polis senza soluzione di continuità, non mancano gli orientamenti di politica territoriale volti a ricercare un equilibrio tra passato, presente e futuro, tra natura e cultura.

Percorrere la valle significa incontrare ambienti naturali estremamente suggestivi: dal lago e oasi di Novate, al lungo, sinuoso snodarsi del fiume Adda dalle ampole sorgive in valle Alpisella, alla foce nel lago di Como.

Il nostro itinerario inizia da Castello dell'Acqua. Ci attende un percorso etnografico tra gli abitati alla confluenza con la selvaggia e solitaria val Malgina: l'antica fucina ad acqua, il mulino, la segheria, i resti di una antica condizione



umana vissuta e, insieme, sofferta.

Per una stradina si risalgono le pendici montane boschive. Si susseguono piccoli nuclei rurali recuperati e abitati ormai da poche famiglie che resistono al richiamo dell'urbanesimo informatico. Si alternano nuclei cadenti, abbandonati, disadorni nel loro ridursi a ruderi inselvatichiti.

Dai grigi muri occhieggiano, colorate e naif, le "santelle", affreschi con Madonne delicate, santi ieratici, angioletti volubili. Ricordi, frammenti di una religiosità semplice, essenziale, umile.

Si sale a Carona; paesino "aggrappato" alla montagna coi suoi antichi pascoli sempre più fagocitati dal bosco, piccoli orti e campi, la chiesina solitaria senza più prete, né fedeli, né bambini a continuare, né anziani a tramandare le tradizioni, non più l'ospitalità delle genti severe della montagna.

Poco sopra la splendida val Caronella: classica nei suoi alpeggi ancora falciati, con vaghe mucche al pascolo, il torrente sinuoso, esiguo e ancora "chiacchierino", l'immane e prepotente cascata "rubata" dal collettore e trasferita in energia in anonime fabbriche e città.

A Pra Gianni si lascia la macchina. Si attraversa il ruscello e si risalgono verso est, tra fitti e umidi boschi di conifere, le propaggini del Monte Lavazza. Il sentiero è ancora in buono stato e i segnavia non disturbano la marcia. Si avvertono le presenze del bosco: i goccioli di ruscelli nascosti tra le vallette, le brezze vibranti tra gli abeti, lo scricchiolio di tronchi fatiscenti, lo scalpito fuggevole dei camosci.

Superata un'ampia radura e un tratto un po' ripido di sentiero, si raggiunge la malga Dosso: ampia, ricca, panoramica nell'abbandono della calura estiva. Ci si ferma volentieri, si esplorano le poche baite, si assapora un senso di antico, di usato, di solitudine che esalta.

Il sentiero si affaccia sulla val Belviso, quasi mille metri più sotto: dominano i versanti scoscesi, le valli fresche, le distese di boschi. Sul versante opposto, lontani e appannati, il Telenek, il Sellero e il Venerocolo.

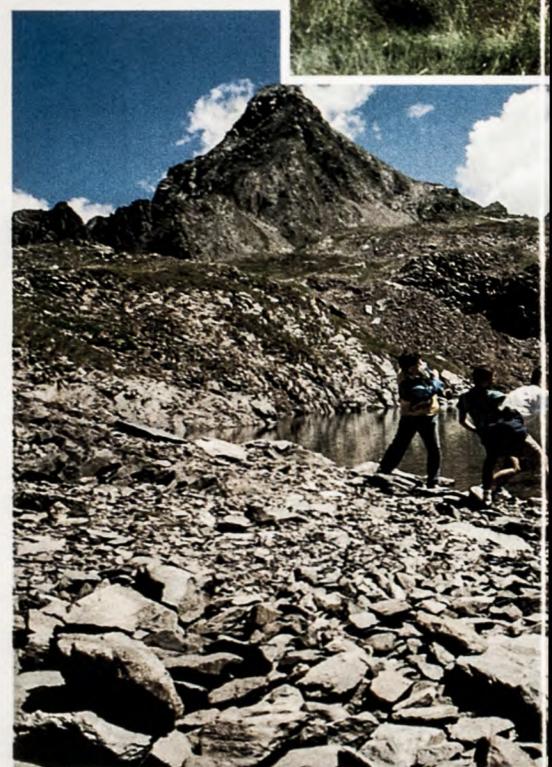
Il comodo sentiero invita ad una piacevole passeggiata intorno ai 2000 metri di quota. Ci si abbassa di poco all'odorosa

*A sinistra:
I Laghi di Torena.*

*A destra:
Il Lago Barbellino superiore.*

*Al centro:
Il Lago di Picol
in Val Brondet con il Torsoleto
sullo sfondo.*

*Foto in basso:
Tipico edificio per Carona.*



malga Lavazza, solitaria con la casera circondata dal rabarbaro selvatico. Davanti compare bellissima nei chiari scuri delle ombre mattutine, contro lo sfondo azzurrissimo del cielo, l'ampia sella della cima gemini del Torena.

Dalla malga Lavazza si può salire per il sentiero militare alla omonima cima: dalle postazioni della linea Cadorna la vista spazia sull'Aprica, città di calcistruzzo, e sulla Valtellina di Tirano appena opacizzata dagli umori estivi.

Il lago di Lavazza compare inaspettato, verde e blu intenso, linea sagomata tra le pareti erbose. Seguendo la cresta si raggiunge quota 2472: su tre piani prospettici si sprofonda verso il lago della Cima, il lago Torena e, precipitato nella fessura valliva, il lago di Belviso.



A ovest ci si perde nella dolce val Caronella e tra la miriade di cime Orobiche. Verso nord emergono maestose le Retiche con la testata più famosa del Bernina e il contorno bianco dei suoi ghiacciai: pennellate su un quadro entusiasmante e delicato insieme.

Si scende per pendii erbosi e piuttosto ripidi e si recupera il sentiero nei pressi del Laghetto: minuscolo specchio d'acqua dove gracidava qualche ranocchia alpina. Poco dopo, tra i dossi rocciosi, si "scopre" il lago Torena: delicato, colorato, appena increspato. Sulle rocce intorno le tracce di trascorsi e lontani passaggi umani: le incisioni rupestri rinviano alla storia e alla incessante ricerca delle origini. Di fronte la nera, cupa parete nord del Torena. Sembra inaccessibile nella sua apparente verticalità: quasi roccia compatta, liscia, da sesto grado. Si procede in avvicinamento su un sentiero tra rocce e sfasciumi. Nel vasto anfiteatro montano si rivela il lago Verde in un contrasto di colori bruni, grigi, verdognoli. Si risale su residui nevaï, puntando direttamente verso la parete sottostante la punta est. L'aquila volteggia maestosa ridisegnando l'orografia in evanescenti percorsi che mascherano la rapace aggressività. Dopo le ripide e assestate gande si raggiunge la parete; la verticalità ora si stempera in gradoni rocciosi e strette cenge: quasi una infinita scalinata verso il cielo. La salita diviene piacevole, fantasiosa e divertente: per evitare l'uso di attrezzature si individuano facili passaggi alpinistici in un succedersi di

brevi ascese e traversi, nella speranza e insieme certezza di raggiungere la meta. Il lago Verde ora appare sempre più lontano e cupo. Ci si sente come in un labirinto verticale ove ansia e gioia si alternano nella scoperta del percorso. La ricerca continua incessante, si gioca tra i risalti rocciosi in un piacevole rincorrersi di pensieri, sentimenti e passioni. Infine, improvvisa, la vetta: intorno lo spettacolo, senza confini, di cime, valli, torrenti, nevaï, immagine che si attenua e annulla tra le velature del cielo e la curvatura della terra.

Le vie di discesa sono diverse. La più entusiasmante e aerea è rappresentata dalla cresta che precipita sottile e segmentata verso sud. La si segue, aggrappandosi agli spuntoni rocciosi, con prudenza: una scivolata potrebbe risultare fatale. La forza di gravità si traduce in una emozionante sensazione di piacere. Ci si sente sospesi, attratti dal vuoto e, insieme, fortemente ancorati alla terra. La cresta, finalmente, si allarga e amplifica trasformandosi in un ripido costone erboso che gradualmente si distende verso il passo Grasso di Pila. Sul fondo dei due versanti le sagome variegate dei laghi: il Barbellino naturale e, più lontano, il lago artificiale, verde, maestoso con le sue insenature, le rocce montonate, i riflessi argentei del sole. Dall'altra parte si intuisce la sagoma allungata del lago di Belviso. Dal passo si scende verso il sentiero militare della val Belviso. Il tratto è molto ripido e scosceso. I segnavia conducono giù per il greto roccioso di un ruscello prosciugato dalla calura estiva. Poi la pendenza si attenua, il crinale si addolcisce e si ingentilisce di rododendri e arniche. Sul sentiero, tra le radure, timidi camosci sfuggono all'attenzione degli sguardi indiscreti e importuni. Si prosegue in direzione sud verso la malga Pila, quindi si risale per qualche tratto impervio sul costone terminale della valle e, dopo qualche tornante, si raggiunge il passo di Venano e il rifugio Tagliaferri. Sotto sprofonda, cupa nella sera incipiente, la valle di Vo.

Si trascorre la sera in lieta compagnia, ripercorrendo immagini ed emozioni della trascorsa giornata e prefigurando quelle che attendono all'indomani.

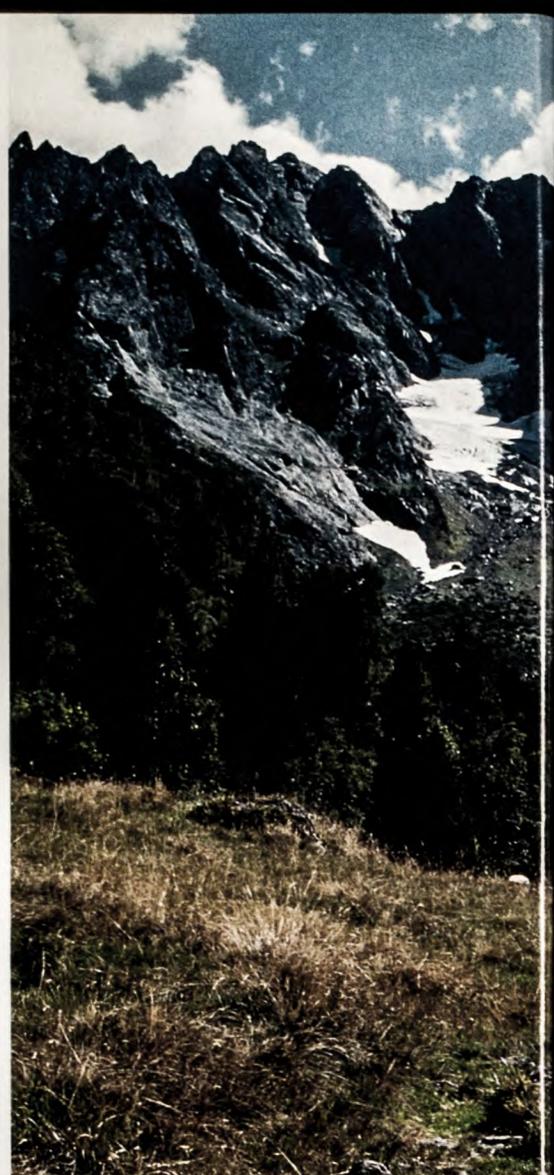
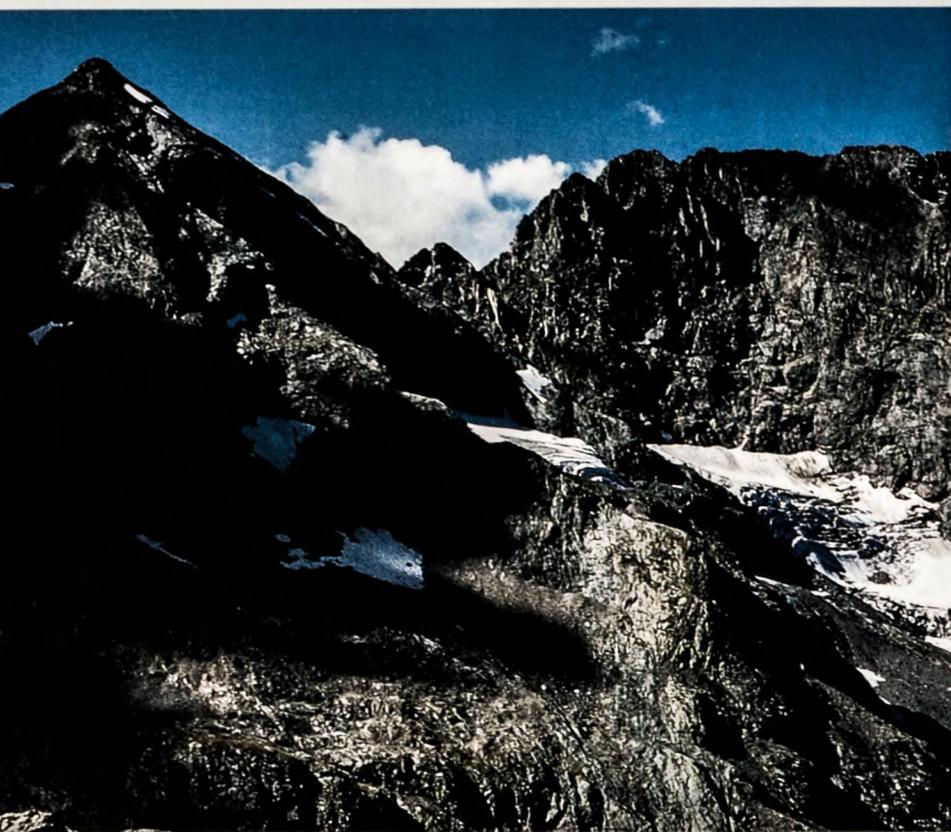


Foto a sinistra: Il Diavolo di Malgina.
In alto: In Val d'Arigna
Qui sopra: Stambecchi a Cima Soliva.



Anche il percorso del secondo giorno è piuttosto lungo. Conviene partire abbastanza presto, vincendo il desiderio di indugiare di fronte allo spettacolo mattutino di una natura assolutamente solitaria, fuori da ogni schema tecnologico e informatico.

Si riprende il cammino contornando l'anfiteatro del monte Demignone: immenso cono, dirupato, profondo, senza fine. Il sentiero ora si snoda su baratri, passaggi esposti, risalti rocciosi, ora si distende tra le creste, ora si addolcisce tra gli sfasciumi rocciosi. Una fune metallica è collocata nei punti più pericolosi od esposti e consente di vincere l'ansia del vuoto.

Il percorso è fantastico, aereo, facile e, nel contempo, insidioso. Di tanto in tanto ci si riaffaccia sulla val Belviso. Costante la percezione di una natura reale, vissuta col proprio corpo, libera, non simulata, non artificiale.

Non manca, intirizzita e nascosta in un anfratto, una vipera: se ne sta raggomitolata in attesa del calore solare. Un ultimo breve passaggio "difficile", facilitato da staffe infisse nelle roccette e, finalmen-

te, la visione di un piccolo gioiello delle Alpi: il lago di Venerocolo, intenso, placido, sereno.

Si continua entrando a nord, in valle di Campo, impervia, aspra e brulla nelle alte quote, dolce, delicata e a tenui declivi erbosi nel suo scivolare verso la val Belviso. Cumuli di rododendri la arricchiscono e colorano, il torrente la anima e la sonorizza con suadenti messaggi tra le pietre e i muschi.

Si asseconda, su buon sentiero militare, la cresta del monte Colombaro, in un ambiente roccioso, su gocciolanti nevai, in un gioco di rientranze vallive, tra macchie di erbe pioniere, cuscini coloratissimi di fiorellini montani, immancabili camosci slanciati sulle creste sommitali.

Dopo un lungo costolone si penetra in un ampio avvallamento e si raggiunge il Foppo Alto. Forse duecento metri sotto il Foppo Basso: un pianoro erboso chiuso tra alte pareti, attraversato da un torrente sinuoso e biancheggiante. L'immagine sembra irreale, quasi una fantasia disneyana, una scenografia d'altri tempi animata da personaggi tratti dai più bei libri di fiabe.

Si intercetta la valle di Pisa che si risale senza difficoltà fino all'omonimo laghetto: blù intenso, ancora ingentilito dai ghirigori dei ghiacci invernali. Sopra, ombroso, massiccio il Telenek.

Si contorna verso est-nord-est il lago, ci si inerpica per la ganda verso una evidente bocchetta prospiciente la cresta ovest. Dalla bocchetta si continua a salire per la cresta, facili roccette e ammassi

Scheda tecnica:

L'itinerario proposto consente una vera e propria immersione nella natura e nell'etnografia orobica. Si può percorrere in due giorni. Il tratto in auto verso Carona consente di conoscere numerosi aspetti della vita delle popolazioni orobiche di oggi e di ieri.

L'itinerario

Da Pra Gianni, dove si lascia l'auto, alla malga Lavazza vi è un buon sentiero con segnavia. Dalla malga alla cima Lavazza il sentiero è in parte dirupato. E' stato costruito dai militari durante la prima guerra mondiale e rappresenta un tratto della linea Cadorna che attraversa tutte le Orobie. La cresta fino a quota 2472 è piuttosto esposta e va percorsa con prudenza. La discesa al sentiero attraverso il lago della Cima è molto ripida e su terreno erboso. La salita al Torena non presenta particolari difficoltà alpinistiche.

Si può effettuare senza attrezzature avendo l'attenzione e la pazienza di ricercare le vie più facili. Questo tratto si consiglia a chi ha un'ottima esperienza escursionistica e buone basi di alpinismo. La cresta di discesa è stretta e molto esposta: è opportuno non soffrire di vertigini e procedere con estrema attenzione e prudenza. Anche la discesa dal passo di Pila va affrontata con attenzione in quanto il versante è molto ripido e sdruciolevole.

Il restante percorso non presenta particolari difficoltà. Punti di attenzione: il tratto attrezzato dopo il rifugio Tagliaferri, piuttosto esposto in alcuni passaggi, la salita al Telenek, un po' difficoltosa nella parte terminale.

Punto d'appoggio: rifugio Tagliaferri al passo Venano.

Dalla diga di Frera, risalendo ai laghi di Torena, si può tornare a Pra Gianni.

Quote: Pra Gianni 1300 metri, Monte Lavazza 2417 metri, lago Torena 2030 metri, Monte Torena 2911 metri, rifugio Tagliaferri 2378 metri, sentiero militare intorno ai 2000 metri, monte Telenek 2753 metri, diga di Frera 1300 metri circa.

Tempi di percorrenza (indicativi): al monte Torena circa 5\6 ore, al rifugio Tagliaferri 3\4 ore, al lago Venerocolo 1.30 ore, al monte Telenek 3\4 ore circa, alla diga 2 ore, a Pra Gianni 3\4 ore.

Cartina di riferimento: Kompass 93-94.

Enrico Pelucchi

(Sezione di Sondrio)

*Cascata
in Val Caronella.*



sassosi fino alla cima. Qua e là i licheni foderano con colori vivaci le aspre rocce ocre. Intorno il panorama non ha confini: Adamello, Ortles, Bernina... è un susseguirsi di ambienti alpini, di ambienti naturali e umani intuiti, pensati, elaborati nell'infinito succedersi di storie, vicende e condizioni.

A est e a nord l'ambiente ripropone trascorse escursioni tra la valle Brandet, il lago di Picol e la valle di Campovecchio. Si ritorna con malinconia sul sentiero militare tra gli aromi delle erbe e dei fiori alpini, si percorre l'alpe di Pisa affacciandosi sul lucente lago di Belviso. Lo sguardo è rapito, quasi ipnotizzato dalla bellezza della fessura profonda, illuminata, viva. La valle del Latte ritempra dalla fatica trascorsa nel suo cullarsi tra freschi boschi, praterie, dossi ondulati e aerei contorni.

Si scende per la valle, si recupera il sentiero e tra boschi resinosi e fitti si ritorna alla realtà grigia, imponente, violenta di una muraglia che inibisce lo sguardo e opprime le speranze.

Il sogno è terminato: ci attende la realtà virtuale della quotidianità.



di
Daniela
Durissini

Schema e foto di Carlo Nicotra

La montagna Sernio delle donne

C'è una montagna in Carnia, sul lato orientale del Canal d'Incarojo, che domina incontrastata la forra del torrente Chiarsò e la fertile piana di Paularo. Piramide poderosa ed isolata, dai ripidi e compatti fianchi calcarei, altera nella sua solitudine, allunga verso la valle il potente avamposto roccioso nord-occidentale, solcato da ertissimi canali franosi. Sul lato opposto, invece, rivolto alla Val Aupa, dominano le forme snelle della vicina Creta Grauzaria, più bassa ma più articolata, che attira incontrastata lo sguardo, col complicato castello di vetta.

Il toponimo Sernio, derivante dal friulano Crete dal Serenât (cima spoglia, brulla), individua perfettamente le caratteristiche morfologiche di questa montagna, la cui vetta rocciosa contrasta con il verde scuro dei grandi boschi che ammantano quasi tutte le cime circostanti e ricoprono anche il suo zoccolo, fino ai 1200 - 1400 metri di quota.

Nella seconda metà del secolo scorso, negli anni dell'esplorazione alpinistica della zona, questa montagna venne ritenuta difficile, soprattutto a causa dei complessi e lunghi accessi da valle e perciò rimase a lungo inviolata.





Qui sopra: Monte Sernio dal Pra di Lunge.

Foto accanto: La casera nella splendida conca del Cimadors.

A sinistra: I caratteristici vicoli di Dordolla

Ci volle l'intraprendenza ed il coraggio di due giovani tolmezzine, Annina e Minetta Grassi, "figlie d'arte", essendo il padre Michele un alpinista assai noto in zona, per aprire la strada sulla cima più alta del gruppo Sernio-Grauzaria. Le due ragazze indo-

vinarono la salita e giunsero ai 2187 metri della vetta, il 21 agosto 1879, seguite, due settimane più tardi, da un gruppo di alpinisti della Società Alpina Friulana, alcuni dei quali avevano tentato, e fallito, prima di loro, l'ambito obiettivo. E fu ancora una donna, Olga Bois de Chesne, che compì con Riccardo Deffar e Vladimiro Dougan, la prima salita invernale, il 2 gennaio 1927, mentre quattro anni prima, il 22 luglio 1923, Jolanda Basadonna e Livia Cesare, avevano aperto, con tre compagni, la via lungo lo spigolo Nord-Ovest.

Donne, dunque, per la prima salita, per la prima invernale, per la prima salita quasi interamente su roccia, donne che legarono indissolubilmente il loro nome a questa montagna, così bella, così selvaggia, ancor oggi così misteriosa e, soprattutto, non banale che, tra l'altro, non mancò d'attrarre anche i nomi più noti dell'alpinismo dell'epoca, come Julius Kugy, che ne rimase affascinato e che, assieme a J. Komañ e J. Kverch, compì la prima traversata dell'intero gruppo, per cresta, nel luglio 1898.

Ma quando, nelle precoci sere di fine autunno, il sole scompare troppo presto, dietro alle creste della modesta Amariana, che chiude a meridione la vallata, ed i paesi diventano scuri e freddi, quando la cima s'accende d'improvviso, come un falò, proteso verso il cielo terso, e le pareti si colorano di rosso vivo, mentre i solchi scuri dei canali disegnano contorte lingue di fuoco, quando la montagna mostra il suo aspetto magico, il pensiero va alle due ragazze che s'accostarono decise a quella cima, osservata con stupore, fin da bambine, dal grande prato sotto Palasecca. Esse, senza dubitare neppure per un istante della riuscita dell'impresa, preparata del resto con molta cura, seppero salire con caparbietà, senza farsi intimidire dai numerosi insuccessi colti, sullo stesso terreno, da alpinisti molto più noti di loro e ritenuti i migliori, in quel momento, in Friuli e, trovando infine, per prime, la chiave di quel possente e inviolato castello, ne ruppero l'incanto infrangendo, per brevi, inebrianti istanti, la millenaria solitudine del suo tetto di roccia.

Generalità

Il Sernio, essendo una cima isolata, offre uno straordinario panorama sulle montagne carniche circostanti, sulle Alpi Giulie, sui più lontani Tauri e sulla pianura friulana che, da solo, rende meritevole la salita. La via normale, che presenta qualche breve tratto su facili rocce (mai oltre il II grado), ed una grande varietà di ambienti e paesaggi, sale da Est, dalla Forca Nuviernulis, profondo intaglio che separa il massiccio da quello, attiguo, della Grauzaria.

Tra le caratteristiche più apprezzabili di questi luoghi vanno senz'altro annoverate la solitudine e la tranquillità che regnano sovrane, in tutte le valli d'accesso, malgrado l'affluenza degli

escursionisti sia stata recentemente favorita dal riattamento di alcune antiche casere, destinate a ricovero. Tuttavia, i notevoli dislivelli e la natura particolarmente severa dell'ambiente difendono la montagna, limitando la frequentazione del gruppo ai soli appassionati che, generalmente,

rispettano la natura e si muovono in silenzio e con discrezione tra i boschi e lungo i canaloni che avvicinano alle cime.

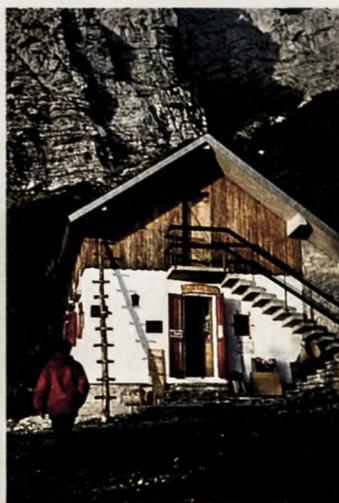
Questa situazione ha fatto sì che si conservassero integri i diversi ambienti naturali che caratterizzano quest'angolo della Carnia, dal bosco ceduo di fondovalle, alle peccete, alle praterie in quota, alle ghiaie, alle vaste mughete, alle rocce calcaree delle cime.

La zona è interessata dal lungo percorso dell'Alta Via Val d'Incarojo, tracciato su iniziativa dei soci del CAI residenti nella valle (segnavia bianco e giallo).

L'itinerario proposto si articola in due tappe e raggiunge la cima del

Sernio, lungo la via normale, partendo dalla Val Aupa ed attraversando gli ambienti alpini più caratteristici.

Lo appoggia il rifugio Grauzaria, (nella foto) gestito, fino a due anni orsono, e presentemente chiuso a causa di improrogabili lavori di riattamento (aperto il locale invernale).



Come raggiungere la zona

Si arriva in zona percorrendo l'autostrada A23 "Alpe Adria" fino all'uscita di Carnia. Da qui, se si vuole raggiungere il versante occidentale del gruppo Sernio-Grauzaria ed il Canal d'Incarojo, si va a Tolmezzo e si prende la strada per il Passo Monte Croce Carnico, svoltando quindi per Paularo. Se invece si vuol partire dalla Val Aupa si imbocca il Canal del Ferro, raggiungendo in breve Moggio, sito all'inizio della valle.

Periodo consigliato

Le salite al Monte Sernio ed alla Creta Grauzaria si possono effettuare, generalmente, da giugno ai primi di novembre. Per quanto concerne i percorsi fino alle casere, essi sono effettuabili da aprile a dicembre e, con l'opportuna attrezzatura, anche d'inverno.

Rifugi e ricoveri

Rifugio Grauzaria (1250 m), non gestito, di proprietà della Sezione di Moggio Udinese del CAI, offre ricovero nel locale invernale del sottotetto. Rifugio Monte Sernio (1419 m), non gestito, di proprietà della Sezione di Tolmezzo del CAI, sempre aperto, presenta un locale di soggiorno al pianoterra ed un dormitorio nel sottotetto.

Tutte le casere citate offrono possibilità di ricovero. Per pernottare sono necessari il sacco a pelo ed il materassino.

Bibliografia

Attilio De Rovere, Carnia Trekking, Tabacco, Udine 1995, con annesse le carte topografiche 1:25.000 della zona; Attilio di Rovere, Mario Di Gallo, Alpi Carniche, vol. I, CAI-TCI, Guida dei Monti d'Italia, Milano 1998; CAI -

Sezione di Moggio Udinese, Itinerari nel Gruppo Sernio-Grauzaria, Pasion di Prato (Udine) 1985; R. Gaberscik, Guida escursionistica alle Alpi Carniche, IV edizione, Genova 1997; M. Galli, I sentieri montani del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1996; R. Mazzillis, L. Dalla Marta, Andar per sentieri in Friuli-Venezia Giulia, Novara 1993; R. Romanelli, Andar per monti nel Friuli-Venezia Giulia, Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, Udine, 1994

La Carnia in Internet

www.infotech.it/carnia/, con molte notizie utili, proposte di itinerari storici e naturalistici, indirizzi

Cartografia

Carta topografica per escursionisti Tabacco 1:25.000, foglio n. 18, Alpi Carniche Orientali e Canal del Ferro; foglio n. 13, Prealpi Carniche - Val Tagliamento; foglio n. 9, Alpi Carniche

Itinerari

MONTE SERNIO cresta Est (via normale)

Val Aupa - Ponte sui Rio

Fontanaz 619 m -

Rifugio Grauzaria 1250 m

Dislivello in salita: 631 m

Tempi di percorrenza: ore 1.45

Difficoltà: E

Segnaletica: sentiero CAI N. 437

S'imbocca la Val Aupa a Moggio Udinese, antichissimo abitato sorto in epoca medievale, su un primo insediamento romano, alla confluenza del Torrente Aupa con il fiume Fella. Assai caratteristica la visione dell'abitato, appena s'imbocca il Canal del Ferro, con l'antica abbazia ed alle spalle la massiccia mole del Pisimoni e, più lontano, il Zuc dal Bôr. Gravemente danneggiato dal terremoto del 1976, il paese è stato interamente ricostruito.

Si prosegue quindi verso Nord, seguendo la strada che percorre tutto il fondovalle dell'Aupa e, superati i paesi di Grauzaria e Dordolla, si imbocca la rotabile che sale a sinistra, immediatamente prima del ponte sul Rio Fontanaz (cartello che indica la salita al rifugio Grauzaria). Parcheggiata la vettura, si inizia a salire, su comodo sentiero, in gran parte in un bellissimo bosco a faggi e pini neri (sorgente), giungendo ai ruderi della Casera Flop (986 m), posta proprio sotto le rocce della Creta Grauzaria, tra le quali spicca l'ardito campanile della Medace. Sui pascoli abbandonati della malga, in parte rimboschiti, crescono la menta selvatica, i lamponi, ed i romantici non-ti-scordar-di-me, dalle splendide corolle color del cielo. Alzando lo sguardo verso le rocce, si

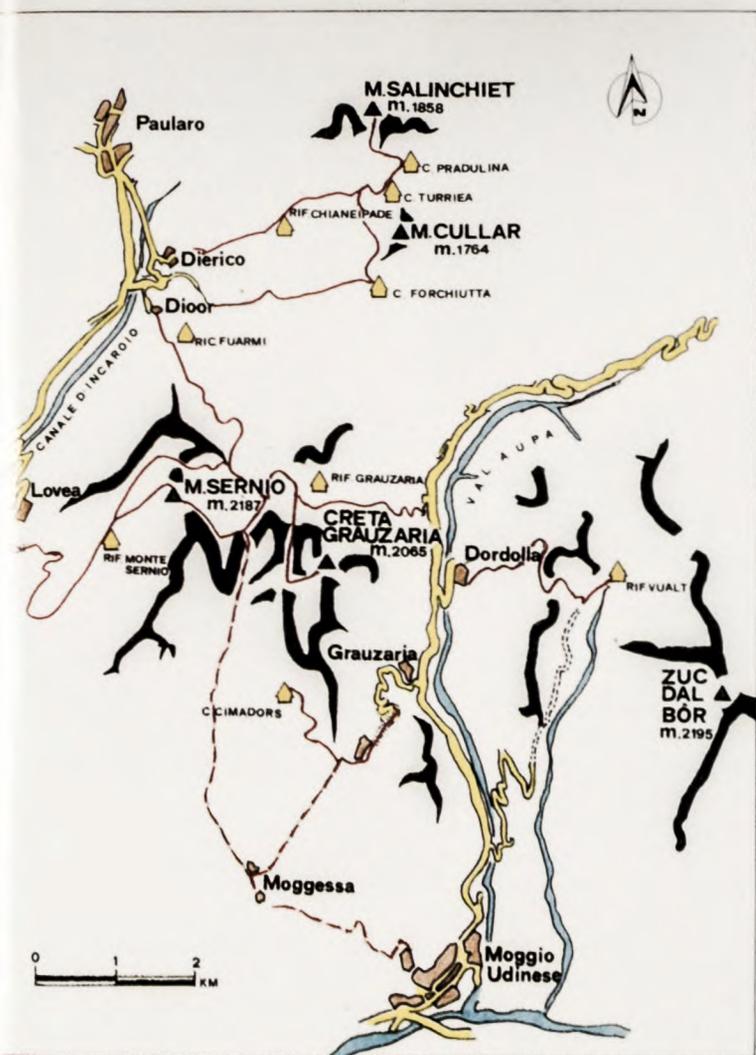


Foto in alto: Il Monte Sernio visto dalla casera Turriea.

nota il liscio e compatto avancorpo Nord della Grauzaria, la Cima della Sfinge (1847 m), dall'inconfondibile e caratteristico profilo.

Il sentiero prosegue, a tratti piuttosto ripido, ancora nel bosco e quindi su terreno più aperto dove, tra i mughi, si osservano numerosissimi cespugli di

rododendri; si superano due solchi torrentizi e, con un ultimo strappo, si raggiunge il rifugio.

La semplice costruzione è sita alla base del canalone d'accesso al Portonat, l'alta spaccatura dalla quale ha inizio la via normale per la Creta Grauzaria (2065 m).

Rifugio Grauzaria 1250 m -

Forca Nuviernulis 1732 m -

Monte Sernio 2187 m

Dislivello in salita: 937 m

Dislivello in discesa: 1568 m

Tempi di percorrenza: Rifugio Grauzaria - Monte Sernio, ore 3.30; ritorno a valle, ore 3.30; totale: ore 7

Difficoltà: E fino alla Forca

Nuviernulis; F per la cima

Segnaletica: sentieri CAI N. 437 e N. 419 fino alla Forca Nuviernulis, quindi segnavia senza numero

Lasciato il rifugio Grauzaria, ci si alza su comodo sentiero, in un bel bosco di faggi, che si apre sui pascoli abbandonati della Casera Foran da la Gjaline, di cui rimangono soltanto pochi ruderi. Si sale ancora, fino a raggiungere il comodo valico (1560 m), il cui toponimo fa riferimento alla femmina del gallo forcello (gjaline).

L'ampio catino che si apre al di là del valico, è dominato ad occidente dalla mole del Monte Sernio, con le lunghe e caratteristiche colate detritiche che preludono alla compatta muraglia terminale, contrastando con il verde scuro della muggheta, mentre ad oriente si stacca il facile costone che sale alla cima del Monte Flop (1792 m), visitata raramente.

Si prosegue, sulla sinistra, badando a non abbassarsi nella conca e seguendo le segnalazioni del sentiero N. 419, in ambiente selvaggio e di rara bellezza; con lungo traverso ci si avvicina al corpo principale del Sernio e, giunti ai piedi del canalone che adduce alla Forca Nuviernulis (1732 m), lo si risale su ripida traccia che, con corte svolte, guadagna il valico. Si abbandona il sentiero N. 419, che scende sul lato opposto, nel solitario e lunghissimo vallone meridionale, terminando nei pressi dell'alto borgo di Moggesa, e che offre la possibilità di effettuare una magnifica traversata, sul lato più segreto e nascosto del gruppo Sernio-Grauzaria.

L'itinerario proposto svolta invece a destra, appena superata la sella e, per cengia erbosa, guadagna il piccolo circo tra la cima e la Torre Nuviernulis. Si risale il ripido pendio erboso e si raggiunge la forcelletta che divide il corpo principale del monte dalla Torre Ivano. Qui iniziano le difficoltà su roccia, con una prima paretina che si supera direttamente (II -). Si prosegue per rocce non difficili, tra le quali occorre trovare il passaggio più semplice, aiutati però dal segnavia. Alla fine si esce su pendio detritico che conduce alla larga cresta ghiaiosa con la quale si raggiunge la vetta. Il ritorno avviene lungo lo stesso itinerario.

MONTE SERNIO

Traversata

La traversata del Monte Sernio, piuttosto lunga ed impegnativa, ma di grande soddisfazione, si effettua salendo lo spigolo Nord-Ovest, con difficoltà alpinistiche, (I con tratti di II ed alcuni passaggi di II+) e scendendo per la via normale.

Anche in questo caso l'itinerario, si articola in due tappe; è appoggiato dal Rifugio Monte Sernio, ed il punto di partenza e di arrivo è Lovea, in Val d'Incarojo.

Lovea 682 m - **Rifugio Monte**

Sernio 1419 m

Dislivello in salita: 737 m

Tempi di percorrenza: ore 2

Difficoltà: E

Segnaletica: sentiero CAI N. 416

Dal caratteristico paesino di Lovea, che si raggiunge abbandonando, sulla destra, la strada che percorre il fondovalle del torrente Chiorsò (cartello indicatore), si imbecca una buona strada asfaltata, chiusa al traffico veicolare, che tocca gli Staveli Chiampeis (801 m). Da qui si stacca, sulla sinistra, una carrareccia che, superato lo Stavelo Pignuleet, si restringe a sentiero ed inizia a salire nel bosco, ai piedi delle Crete di Lovea; con lungo traverso ascendente il sentiero supera alcuni solchi torrentizi e, incontrato sulla destra il sentiero CAI N. 455, che sale da Palasecca, si fa assai ripido e raggiunge alfine il ricovero. La bella costruzione, incustodita e aperta tutto l'anno, è immersa nel bosco ed è assai confortevole. L'acqua scorre nella fontana proprio di fronte all'ingresso.

Rifugio Monte Sernio 1419 m -

Monte Sernio 2187 m - **Lovea**

682 m

Dislivello in salita: 1048 m

Dislivello in discesa: 1785 m

Tempi di percorrenza: dal rifugio alla cima, ore 3.30; per il ritorno al punto di partenza ore 4.30

Difficoltà: EE, I con alcuni tratti di II e passaggi di II+

Segnaletica: sentieri CAI N. 416, N. 419, N. 437; per la cima segnavia senza numero

Lasciato il rifugio Monte Sernio si imbecca, sulla destra, il sentiero che scende verso il solco del Rio dell'Ambruseit e che, superatolo, risale dapprima nel bosco e poi su terreno aperto, a raggiungere la base dello spigolo Nord-Ovest, che si segue, in prossimità del filo, quasi sempre in arrampicata, su rocce non difficili, orientata dalle segnalazioni.

Giunti in cima si scende lungo la via normale alla Forca Nuviernulis ed ancora, verso la conca del Foran da la Gjaline. Invece di imboccare il traverso che, senza perdere quota, giunge alla forcilla, si continua a scendere, fino ad incontrare il sentiero CAI N. 437, accompagnato dal segnavia dell'Alta Via Val d'Incarojo. Lo si segue per breve tratto, lasciandolo quindi sulla destra, per proseguire diritti verso i ruderi della Casera del Mestri (1512 m), ritrovando il segnavia N. 416. Si sale quindi, a ripide svolte, fino alla sella della Creta di Mezzodi (1780 m), dalla quale si scende al Rifugio Monte Sernio, da dove si rientra a Lovea.

CRETA GRAUZARIA

parete Ovest (via normale)

Dislivello: 815 m

Tempi di percorrenza: dal rifugio al Portonat, ore 2; alla cima ore 1

Difficoltà: EE, fino al Portonat; quindi I con alcuni passaggi di II

Segnaletica: sentiero CAI N. 444; per la cima segnavia senza numero La salita alla Creta Grauzaria (2065 m) è molto remunerativa, e si effettua partendo dal rifugio omonimo, scendendo brevemente ad imboccare il sentiero N. 444 che s'addentra nel profondo canale che divide la Cima della Sfinge dalla Cima dei Gjai.

Questo, alla fine ripidissimo, s'arresta alla profonda spaccatura del Portonat, da dove inizia la via normale alla cima. Si sale a sinistra cercando il passaggio più semplice tra le rocce, guidati dal segnavia, sfruttando le numerose cenge che interrompono il fianco occidentale del monte, fino a raggiungere la cresta Nord-Ovest e la vetta. Il ritorno avviene lungo lo stesso itinerario.

ALTRI ITINERARI IN ZONA

L'intera zona comprendente il gruppo Sernio-Grauzaria, date le quote relativamente basse e la fitta rete di ricoveri realizzati di recente, offre la possibilità di effettuare splendidi e solitari itinerari escursionistici, anche fuori stagione. Tutti i ricoveri sono incustoditi e sempre aperti; molti sono dotati del classico fugalâr carnico, utilissimo per riscaldare l'ambiente. Da sottolineare l'importante significato storico di questo recupero, grazie al quale si sono evitati il degrado e la scomparsa di strutture, di origine antichissima, usate dai valligiani sin da tempi remoti, per la monticazione. Tra i molti itinerari possibili, vengono qui indicati alcuni, particolarmente significativi, che non



Cima Grauzaria dal sentiero per Borgo di Mezzo.

presentano difficoltà, svolgendosi su strade forestali o su sentieri ben tracciati e consentono di osservare il gruppo montuoso dai diversi versanti.

CONCA DEL CIMADORS

Con questo itinerario si raggiunge l'ampio catino formato dalle sommità del Cimadors (1639 m), vetta minore del gruppo Sernio-Grauzaria, che si spinge a meridione, verso la valle del Fella.

Dall'abitato di Grauzaria, in Val Aupa, poco distante da Moggio, si sale lungo la strada sterrata che conduce al borgo di Badaiuz, da dove si imbecca la mulattiera (segnavia CAI N. 418) che conduce alle poche case di Borgo di Mezzo (832 m). In questo tratto si gode una magnifica visione delle pareti della Creta Grauzaria. Dietro alla fontana del paese, dove conviene rifornirsi d'acqua, alcune segnalazioni indicano il sentiero per la casera Cimadors, con il quale si sale dapprima nel bosco e poi, man mano che si guadagna quota, su terreno più aperto. Con lungo traverso ascendente si giunge ad uno straordinario bosco di faggi, che si risale su traccia ripida, uscendo infine sulla prateria alpina che occupa l'ampia conca. Alta, in posizione eccezionale, è sita la casera (1359 m - ore 2.30).

Scesi nuovamente a Borgo di Mezzo si ritorna lungo lo stesso itinerario al punto di partenza (ore 2) oppure si può seguire il sentiero N. 418 e raggiungere, con percorso bellissimo ed assai vario, i borghi isolati della valle del Rio Mulin, Morolz, Moggessa di là e Moggessa di qua, da dove si scende a Moggio (ore 3.30).



Ricovero Fuarmi.

VAL ALBA

Dal caratteristico paese di Dordolla, in Val Aupa, si sale alla Casera Vualt, in Val Alba, lungo un magnifico sentiero, vario ed assai panoramico, dal quale si osserva il gruppo Sernio-Grauzaria, sito proprio di fronte. Il segnavia parte dalla piazza del paese e, districandosi tra gli stretti e caratteristici vicoli, conduce fuori dall'abitato, salendo tra prati e tratti di bosco, alla splendida conca sotto il Monte Vualt. Valicato il corso del Rio di Val si sale ad una forcelletta (1282 m), dalla quale si scende, nel bosco, alla casera (1168 m), sita alla testata della valle, non lontana dalla sorgenti dell'omonimo torrente. Il ricovero è molto frequentato. Il ritorno avviene lungo lo stesso itinerario. Possibilità di effettuare diverse salite partendo dalla casera, tra le quali va citata la significativa ascensione al Zuc dal Bôr, lunga però e con difficoltà alpinistiche.

FORESTA DI FORCHIUTTA

Si parte dall'abitato di Dierico, vicino a Paularo, il centro principale della Val d'Incarojo, parcheggiando la vettura nei pressi dell'imbocco della strada forestale (divieto di transito) che affianca il Rio Mueia. La si lascia ben presto, imboccando un'altra forestale che sale a destra. Dopo la prima curva si incontra a sinistra un sentiero (segnavia CAI N. 434 e 436) che sale al Plan di Muele, ampia e caratteristica zona prativa cosparsa di fienili. Qui il sentiero si biforca e, tralasciata a destra la traccia (N. 436) che sale alla Forca Zouf di Fau, prosegue per la comoda mulattiera che raggiunge, attraversando il bellissimo Bosco Griffon, la dorsale che unisce il Sernio al Monte Salinchiè. Il sentiero (ora segnavia N. 435), prosegue sulla sinistra, mentre a destra si va alla Forca Griffon, s'impenna decisamente e, sempre nel bosco, giunge alla Casera Forchiutta (1408 m - ore 2.30). Il luogo è estremamente panoramico. Dal ricovero, che offre modesto riparo, si prosegue per la Casera Turriea (1555 m - ore 1.30), aggirando le pendici occidentali del Monte Cullar (1764 m), raggiungibile abbandonando il sentiero su traccia segnalata a destra (Alta Via Val d'Incarojo).

Dal ricovero si può salire in breve tempo (ore 1.30) alla cima del Monte Salinchiè (1857 m), seguendo il sentiero N. 415 per la Casera Pradulina e percorrendo da essa il breve fianco meridionale del monte. Il ritorno a valle può avvenire lungo lo stesso itinerario o, meglio, scendendo dalla Casera Turriea, su mulattiera (segnavia N. 438) che raggiunge la forestale per Dierico e transita accanto alla Casera Chiaineipade (ore 2.45).

AI PASCOLI DEL MONTE FUARMI

Dal borgo di Dior, nei pressi di Dierico, parte un sentiero (segnavia CAI N. 437), molto vario e panoramico, che, in poco più di un'ora, sale al Ricovero Monte Fuarmi, ricostruito sui ruderi di un vecchio complesso malghivo. Da qui si ha una delle più belle visioni del Monte Sernio. Il ricovero, nuovo ed assai ben tenuto, è destinato ad appoggiare la salita al Sernio, poiché il sentiero prosegue per il Foran da la Gjaline ed il Rifugio Grauzaria, che raggiunge in 2 ore, e l'Alta Via Val d'Incarojo.

Daniela Durissini

(Sezione XXX Ottobre-Trieste)

Nella Romagna - Toscana

con Garibaldi e Don Giovanni Verità

di
Luigi
Rava

*Vecchia stampa popolare
raffigurante
il guado del Marzeno.*

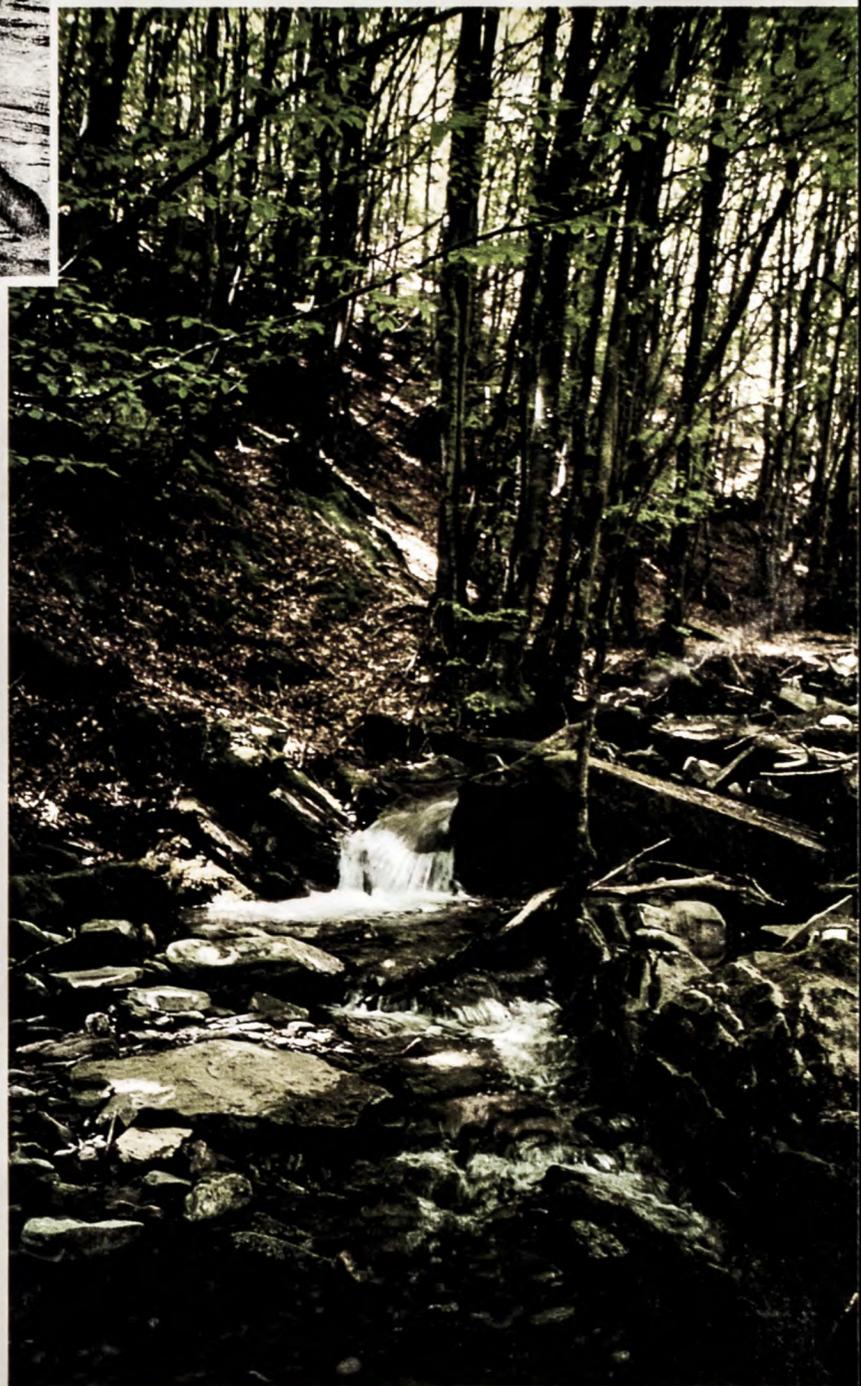
*Nella foto:
Sottobosco nell'Appennino
Tosco-romagnolo.*



Nell'agosto del 1849, dopo la caduta della Repubblica Romana, i patrioti romagnoli misero in atto una "trafila" per sottrarre Garibaldi all'arresto dei gendarmi. Determinante fu il ruolo svolto da un prete di Modigliana: don Giovanni Verità. Riscoperto un tratto dello storico percorso che verrà riproposto in un incontro escursionistico indetto per il prossimo 22 agosto.

Modigliana è un piccolo centro adagiato ai piedi dell'Appennino romagnolo nel bel mezzo della confluenza di oltre tre vallate formate dai torrenti Ibola, Tramazzo e Acerreta. Terra forte di gente laboriosa e generosa. Fu zona di confine fra Romagna e Toscana dove "l'arte" del contrabbando era il mestiere dei più. Antico feudo dei conti Guidi, Modigliana ha dato i natali a don Giovanni Verità (1807-1885) e Silvestro Lega (1826-1895). Don Giovanni Verità, è stato definito dagli storici un prete "liberale" non "forte in teologia" ma che seppe distinguere lucidamente l'aspetto dogmatico da

quello storico e contingente, obbedendo al primo e dissendendo attivamente dal secondo: "... era un prete, ma amava profondamente la patria ed avrebbe dato mille volte la vita per salvarla". Il sacerdozio gli piaceva perchè gli consentiva di "operare il bene" stando in mezzo alla sua gente della quale ben conosceva i bisogni. La sua casa, un santuario di fratellanza, di ospitalità, di soccorso, di guida spirituale (oggi adibita a musco), divenne ben presto rifugio di patrioti romagnoli perseguitati; tutti uomini cari alla patria, tutti giovani entusiasti che non esitavano ad ogni istante a mettere in gioco la propria vita in nome di un ideale.



Collaborò con alcuni modiglianesi ai moti delle Balze di Scavignano per la liberazione della Romagna ma l'insurrezione fallì miseramente e don Giovanni Verità fu incarcerato per aver favorito la rivolta. Fu un determinante punto di riferimento nella "trafila" messa in atto dai patrioti romagnoli per sottrarre Garibaldi all'arresto dei gendarmi dopo la caduta della Repubblica Romana ma episodi come quello di Garibaldi, compiuti "dall'umile parroco di campagna" furono numerosissimi poichè egli dedicò tutta la vita a proteggere e condurre in salvo i profughi e gli amici di fede politica. La Repubblica Romana, proclamata il 9 febbraio 1849, ebbe breve durata. Ritenuta vana ogni difesa, la sera del 2 luglio Garibaldi uscì da Roma con circa quattromila uomini ed iniziò la marcia che, attraverso l'Italia centrale lo portò a S. Marino dove il 31 luglio dichiarò sciolta la Legione e, con pochi uomini, si imbarcò a Cesenatico con l'intenzione di recarsi a Venezia. In mare venne intercettato da una squadra navale austriaca e fu costretto ad approdare nella deserta spiaggia di Magnavacca dove, con la moglie Anita e pochi volontari, trovò scampo fra i canneti e le capanne dei pescatori. Il 4 agosto Anita, già ammalata, morì nei pressi della fattoria Mandriole, in mezzo alle valli tra Ravenna e Comacchio e, seppur con l'animo straziato dal dolore, Garibaldi riprese la fuga insieme al capitano Leggero. Una parola d'ordine si diffuse allora fra il popolo: "Chi salva Garibaldi,

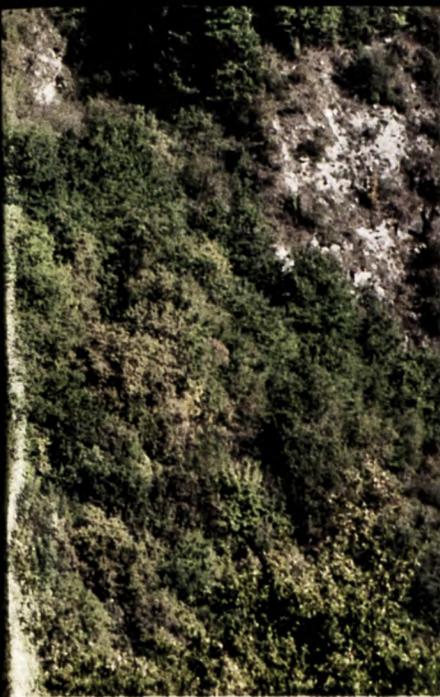
salva l'Italia!". L'eroico difensore della Repubblica si era affidato al popolo e il popolo non l'abbandonò. Entrò in azione la "trafila" che, con intese febbrili e segrete, condurrà il Generale prima a Ravenna, poi nelle vicinanze di Forlì, Don Giovanni Verità, "l'angelo custode di tutti gli emigrati", venne allertato la mattina del 21 agosto e ricevette l'avviso che in nottata Garibaldi sarebbe stato affidato alla sua custodia. Un balzo al cuore e subito all'opera: incontrò gli amici più fidati poi si mise a pulire la sua "schioppa" davanti alla porta di casa, per far capire a tutti che in serata intendeva andare "alla cantata delle storne" sul Monte Trebbio. Venne la sera e don Giovanni, con la "schioppa a tracollo", si incamminò per sentieri a lui ben noti, verso il luogo stabilito per il grande incontro. La sera era buia e piovigginosa. Una lunga attesa, poi il rumore di un calesse. Scesero Garibaldi e Leggero che zoppicava per alcune ferite. Presentazioni frettolose, un forte abbraccio. Ora toccava a don Giovanni. I tre si incamminarono lungo il percorso nascosto e deserto che il prete aveva compiuto all'andata. Leggero, sempre sofferente, stentava a seguirli. Scesero fino al podere Morena, proprio dove il Tramazzo e l'Acerreta confluiscono e il nuovo corso prende il nome di Marzeno. Sulla dorsale appenninica doveva aver piovuto abbondantemente e il livellò dell'acqua del torrente era cresciuto, ma non tanto che, in tempi di secca come quello, non si potesse attraversare. Garibaldi si rimboccò il fondo dei pantaloni e Don Giovanni si offerse per



Ritratto di Don Giovanni Verità eseguito da Silvestro Lega (Museo Civico di Modigliana). Nella foto: La Vallata del Tramazzo.

traghettoni entrambi gli ospiti sulla schiena. "Gliela faccio - si schermì Garibaldi - Sull'acqua ci sono cresciuto. Forse il mio amico". Giunti all'altra riva, entrarono in città evitando di passare dalla parte della dogana di Borgo Violano e in breve giunsero nell'orticello

di casa dove la mamma di don Giovanni, che aveva vegliato in preghiera, si affrettò a rendere confortevole il soggiorno agli ospiti. Nella casa di don Giovanni tutto era pronto per un riposo tranquillo e per il necessario ristoro. L'ospitalità di don Giovanni



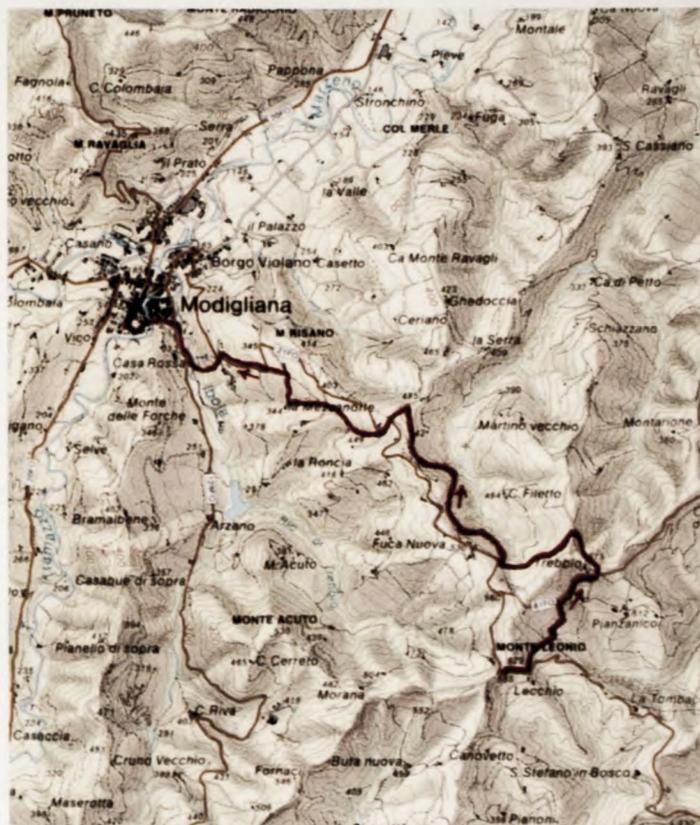
Caratteristiche del percorso

M. TREBBIO - MODIGLIANA

Disevello in discesa: m. 395

Tempo di percorrenza: ore 1/1.30

Dal valico del M. Trebbio (monumento al ciclista) si scende all'ex parrocchiale del Trebbio e, sempre per tratturo, si ritorna sulla provinciale dove è posto un cippo marmoreo eretto dall'Amministrazione comunale di Modigliana in occasione del centenario del salvataggio. L'epigrafe è del poeta Aldo Spallicci: "Questo marmo sta fra un crepuscolo e un'aurora/fra Roma repubblicana allora allor caduta/e la risorgente Italia di Calatafimi e del Volturmo/per virtù di Don G. Verità/che qui/sottraendo a morte/G. Garibaldi/salvò/la libertà e l'indipendenza/d'Italia. 21.VIII.1949" Si riprese in discesa per sentiero per ritornare in breve sulla provinciale in località Campiano. Qui si trova un secondo cippo eretto dall'Amministrazione comunale di Modigliana che ricorda la sosta compiuta da Don Giovanni e Garibaldi per dare sollievo alle sofferenze di Leggero. L'epigrafe è di Michele Framonti: "Fuggiaschi e braccati/dai nemici della libertà/e dell'indipendenza d'Italia/nella



notte/fra il 20 e il 21 agosto 1849/sotto queste/querce/ sostarono/per breve riposo/Giuseppe Garibaldi/Culiolo detto "Leggero" e don Giovanni Verità/prima di trovare asilo/e salvezza/tra i patrioti di

Modigliana. 29.IX.1973.

Un breve tratto su tratturo, poi un'altro su strada asfaltata fino a costeggiare la rupe della Roccaccia e dopo aver attraversato il Tramazzo si raggiunge in breve il centro del paese.

e di sua madre fu davvero salutare per i due esuli. Oltre al conforto dello spirito ciò valse a sollevare Leggero dalle sofferenze per le ferite al piede ed a rasserenare l'animo angosciato di Garibaldi disperato per la tragica fine di Anita. "Alla sera - racconta don Giovanni - il Generale usciva nell'orto a fumare il sigaro". Spesso andava sù e giù a notte tarda raccolto nei suoi tristi pensieri. Con don Giovanni parlava degli avvenimenti ormai trascorsi, delle sue speranze nel futuro degli italiani e passava molto tempo nel consultare sulla carta geografica il tragitto da farsi per raggiungere il Piemonte. Don Giovanni gli parlò di un suo piano: "Fate voi, don Giovanni - rispose Garibaldi - sono nelle vostre mani". La sera del 23 agosto i due profughi e don Giovanni affrontarono il faticoso viaggio attraverso le valli appenniniche del Lamone, del Senio e del Santerno. Qui, con l'aiuto di altri patrioti Garibaldi e Leggero arrivarono il 2 settembre sulla spiaggia di Cala Martina dove, imbarcati sul peschereccio "Madonna dell'Arena" raggiunsero il giorno dopo la definitiva salvezza a Porto Venere in Liguria.

L'iniziativa

Con l'ausilio di Mons. Vincenzo Beccattini - noto studioso e biografo di don Giovanni Verità - il gruppo AGESCI di Modigliana ha riscoperto il tratto "trafila" che il prete modiglianese percorse in quel lontano 22 agosto 1849 per condurre Garibaldi e Capitano Leggero dalla vetta del Monte Trebbio alla sua casa di Modigliana. L'itinerario verrà riproposto in un'incontro escursionistico programmato per il prossimo 22 agosto: esattamente dopo centocinquanta anni dallo storico evento. Alla manifestazione hanno aderito la Sezione di Faenza del Club Alpino Italiano e le sezioni AMI di Faenza e Modigliana. L'Amministrazione comunale e quella provinciale hanno concesso il loro

patrocinio.

La Sezione CAI di Faenza, inoltre, si è impegnata a sostenere il Gruppo AGESCI di Modigliana nella ricerca e nel completamento dell'intero tracciato della "trafila" e lo inserirà nel catasto dei percorsi escursionistici che le sezioni del Club Alpino Italiano della Delegazione Emilia-Romagna stanno predisponendo, su apposita convenzione, insieme al Servizio Cartografico regionale. Per maggiori dettagli sul programma della manifestazione indetta per il 22 agosto 1999 a Modigliana rivolgersi presso Liverani Valeria (per il Gruppo AGESCI), tel. 0546/941018 e presso la Sezione CAI di Faenza, tel. 0546/21616.

Santo Spirito a Maiella

testo di
Giancarlo Guzzardi
foto di
Maria Assunta Mariani
e Giancarlo Guzzardi
/ascent photo

Orme profonde segnano la neve alta. Nel silenzio sospeso del bosco sotto una pesante coltre nevosa, l'atmosfera è severa e inquietante.

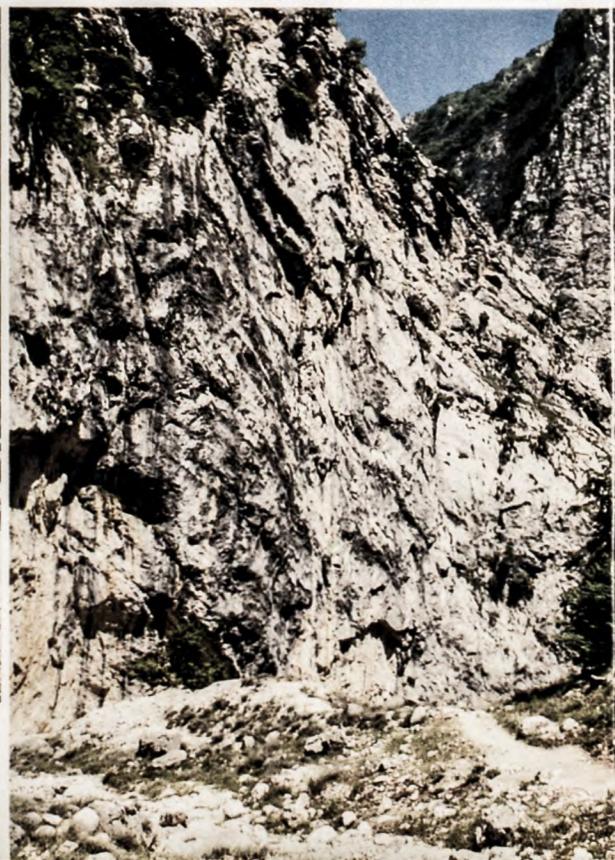
I secoli bui del Medioevo ormai sono alle spalle; non per questo il cuore del viandante, fuori da una cinta muraria, è meno gravato dall'ansia del pericolo. Oltre il bosco spoglio, la valle s'insera tra aspre pareti e orridi dirupi che l'occhio umano rifugge, dimora possibile solo di creature mostruose e belve feroci.

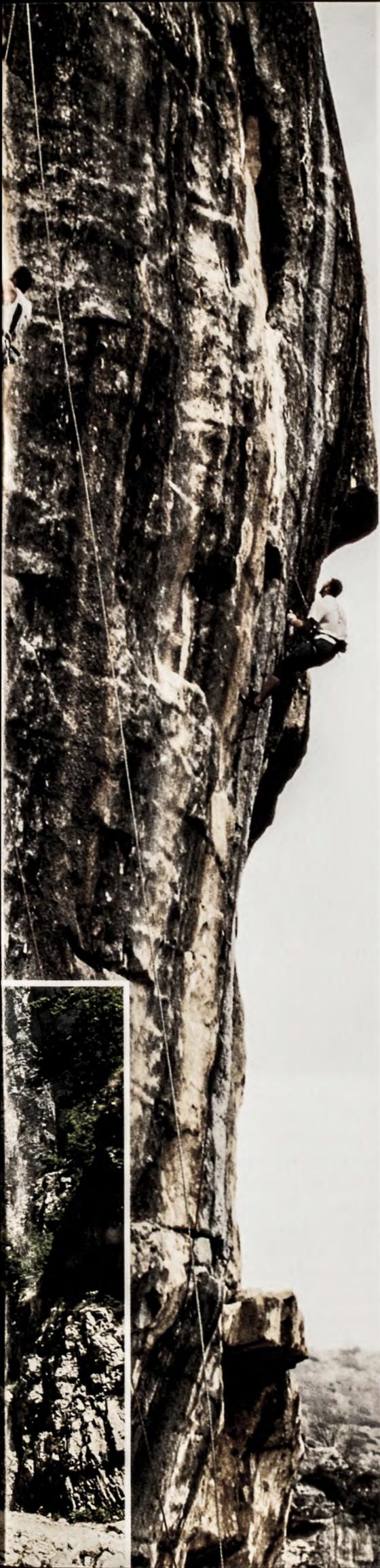
Gli ultimi borghi sono lontani alquanto e questa landa, desolata e inospitale, è fuori dell'umana esperienza.

Il volto esitante, un uomo arranca faticosamente, trascinando la cavezza di un mulo stanco e recalcitrante. Sulla groppa dell'animale un'esile figura incappucciata: immobile, assente nell'aria gelida.

Un posto sì impervio ed ostile è sicuro luogo di romitaggio.

Sotto il titolo: In Valle Cannella il paesaggio ricorda quello del Medio Oriente. Qui accanto: Il complesso eremitico di Santo Spirito a Maiella. A destra: Gole e forre nella Valle di S. Spirito.





I segni del passato e le sfide del presente si fondono nella suggestione di una valle, gioiello naturale tra i più sacri alla Dea Maja.

**Arrampicata atletica
sulla "Pancia dell'elefante".**

Corre l'anno 1244 dell'era cristiana; Pietro Angeleri, al secolo Pietro da Morrone, monaco anacoreta, risale guidato da un discepolo il Vallone di Santo Spirito, sull'aspro versante settentrionale della Maiella, alla fine di un lungo viaggio iniziato nelle "rumorose" contrade Peligne.

Tutto teso a diffondere e potenziare l'Ordine dei monaci Celestini, nel pieno del fervore e delle energie giovanili, egli è lontano dal concepire gli accadimenti politici che, quasi al termine della vita terrena, suo malgrado, lo coinvolgeranno e legheranno per sempre il suo nome alle vicende religiose e politiche del 'dugento, secolo carico di tensioni politiche e militari, lacerato da guerre, lotte intestine e fermenti religiosi.

E' l'inizio di quella instancabile attività che lo vedrà per oltre cinquant'anni predicare e applicare quelle regole Benedettine di una Chiesa evangelica, mistica e povera. Al seguito numeroso di fedeli e discepoli, egli trasmette quell'operosità che darà il via alla realizzazione nelle terre del Centro Sud di un numero notevole di chiese e monasteri, restaurando e ingrandendo vecchi romitori, piccoli luoghi di culto ed edificandone di nuovi.

Al termine di una vita pia: la sciagura del Papato!

Tra gli antichi eremi presenti copiosamente in Abruzzo, quello di Santo Spirito a Maiella resta uno degli esempi più splendidi, ricco com'è di storia e leggende, che lo collocano sicuramente tra quelli più famosi e tra i segni più pregiati delle opere celestiniane. Sicuramente diverso da tanti altri luoghi di culto, non ci si aspetterebbe di avere

di fronte un'opera di siffatte dimensioni; una vera e propria abbazia, con chiesa, monastero e dipendenze, dove nel corso dei secoli si aggiunsero alla rinfusa altri manufatti e il cui complesso seguì l'alternarsi delle vicende storiche. Periodi di abbandono seguirono allo splendore iniziale, poi di nuovo la rinascita e il restauro, che portarono nuovi ampliamenti ed aggiunsero altre linee architettoniche a quello che fu originariamente un semplice romitorio dove poche, semplici opere murarie, integravano ambienti naturali creati dalle pronunciate conformazioni rocciose.

E' storicamente accertato che il sito di Santo Spirito a Maiella, come pure il limitrofo Eremo di San Bartolomeo, erano luoghi di culto conosciuti già prima dell'arrivo di Pietro da Morrone.

I primi insediamenti si suppone siano precedenti all'anno Mille, tant'è che il sant'uomo volle elevare questo luogo a sede dell'Ordine, dando vita ad un complesso monastico che con il passare del tempo si arricchì sempre più, sino a giungere a noi come opera senza precedenti tra gli eremi della Maiella.

La Dea Madre

Da memoria d'uomo la Maiella è presenza viva, forte e incombente sulla vita delle genti che ne popolano i territori circostanti. La sua mole tozza e imponente troneggia al di sopra delle colline che guardano il mare e come un dorso di balena vigila sulle valli delle terre a meridione. Vero simbolo della montagna appenninica, ne racchiude tutti gli aspetti, in tal profusione, da conservare caratteristiche paesaggistiche ed ambientali uniche.

La "Dea Maja", la Dea Madre delle antiche popolazioni preromane, ha pervaso per secoli la storia, la cultura e la religione, dando vita ad un connubio tra uomo e territorio a dir poco impressionante. Le tracce di questa unione, giunte in abbondanza fino a noi, sono un patrimonio collettivo inalienabile e di inestimabile valore, che oggi rappresenta le radici della nostra cultura.

Gli eremiti che dall'VIII secolo in poi, provenienti da lontane contrade si fermarono in Abruzzo, trovarono su questa montagna quell'ambiente aspro e severo, ostile e grandioso che ben si confaceva ad una vita dedicata alla preghiera e alla penitenza.

750 anni dopo

Un'alba senza età torna instancabile a illuminare queste contrade, che nonostante l'urbanizzazione del secondo millennio, restano aspre e selvagge. Qui il senso della natura è forte e queste lande disabitate non tollerano oltre l'interferenza dell'uomo.

Il cocuzzolo di Monte Amaro, le ampie valli pedemontane, i boscosi pendii, i pianori brulli in quota, sono i primi a ricevere la calda luce del sole quando questi esce dal bagno notturno nell'Adriatico. La giornata radiosa inizia quassù, a valle le brume leggere trattengono le tenebre.

E' questa un'ora in cui i riferimenti temporali della nostra epoca sono ancora sbiaditi e indistinti. Foglie ormai morte, in uno spesso tappeto umido, scricchiolano ai miei piedi; unico fruscio ovattato nel silenzio pesante del bosco. La luce poca, nebulosa, crea intorno agli alti tronchi un'atmosfera impalpabile. Cammino piano pensando ad elfi e fate, al drago di Sigfrido e ai Nibelunghi. A tratti robuste ali scure fendono l'aria tra i rami spogli, interrompendo il corso dei miei pensieri. Uscendo dal bosco, un brullo crinale lascia spaziare lo sguardo all'intorno. L'erba è bagnata di brina e l'aria è fredda; respiro, come in attesa che l'incantesimo si spezzi.

Alle mie spalle, in basso, i cumuli di pietre antiche della Valle Giumentina appaiono come piccoli scogli che emergono da sfilacciate volute di nebbiolina, come in un acquerello di Hokusai.

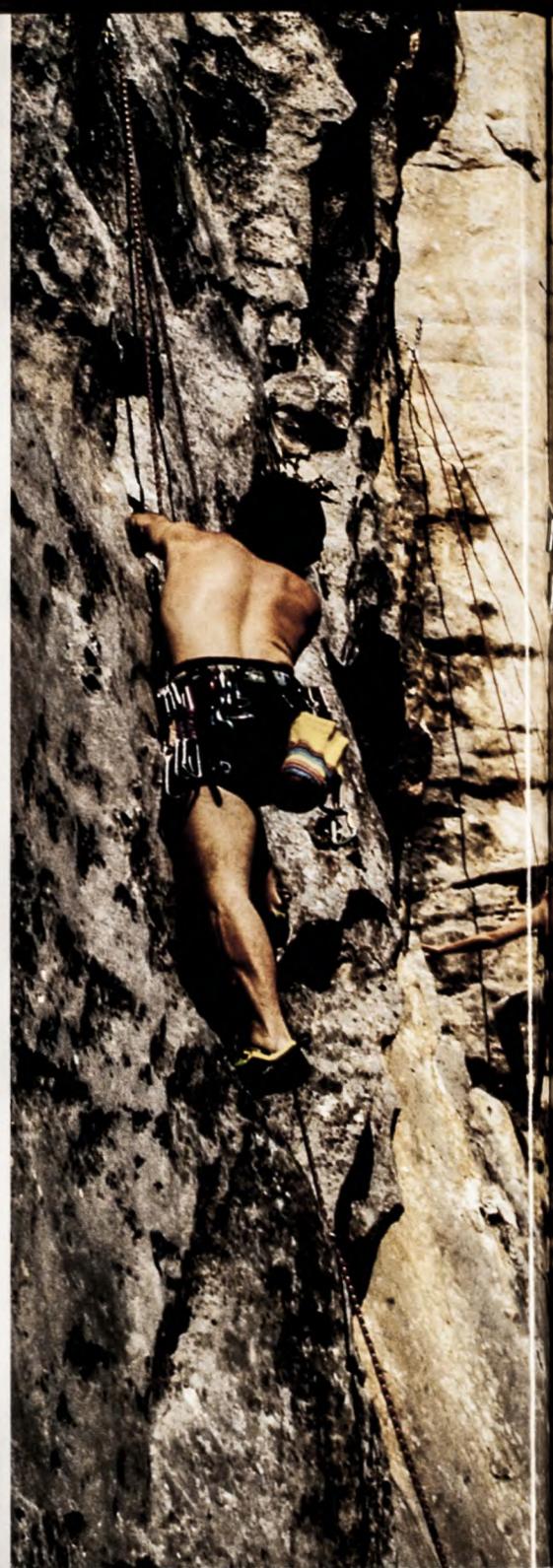
Al di sopra di un fosso, nell'ombra, su di una fascia rocciosa in disgregazione, le tracce inconfondibili di una costruzione in pietra grezza. Nel chiarore incerto dell'alba pian piano distinguo altri particolari, altri manufatti che si confondono e si completano con la parete rocciosa.



*Qui sopra:
L'eremo di
San Bartolomeo.*

*Foto accanto:
Acqua e roccia,
connubio
inseparabile
sulla Maiella.*

*A centro pagina:
"... figure
umane
abbracciate
alla roccia
in ordine
sparso...".*



Una sensazione forte di qualcosa già vista mi tuffa oltreoceano, alle abitazioni degli indiani Anasazi. La similitudine finisce qui, nel colore e nelle linee; questo è un altro luogo santo della Maiella: l'eremo di San Bartolomeo.

Al di sopra dei pendii brulli si rientra nella macchia fitta che ricopre i fianchi scoscesi del Vallone di Santo Spirito. E' primavera avanzata e il gorgoglio delle acque dal fondo del fosso, risale la scarpata fino alla carrozzabile che sale da Roccamorice. Oltre, alte e verticali pareti rocciose emergono dal bosco che pulsa di nuova vita. Ovunque ciuffi di viole



punteggiano di colore le zone aperte e i ciclamini spuntano numerosi nelle zone più umide. E' solo l'inizio di una fioritura fantastica che all'inizio dell'estate porterà una splendida varietà di orchidee. Cosa ritrovare in questo cammino della febbre eremitica di sette secoli fa? Semplicemente il silenzio e il fascino misterioso di questi luoghi, circondati da una natura ancora incontaminata, nonostante le brutture e gli inutili artifici odierni creati ad uso e consumo di un turismo di massa forzato ed irriverente.Cogliere le ore e le stagioni dell'anno più propizie, è indispensabile per assapo-

rare appieno la seduzione che emana da questi appicchi rocciosi altrimenti cupi e repulsivi. La mano dell'uomo, nel corso dei secoli alla ricerca della pace dei sensi e di una risposta agli enigmi dell'esistenza, ha reso immortale questo sito - *"aggrappato alle rocce ed incassato dove queste sbalzano da rapidi scoscendimenti sì che costruzioni murate e pareti rocciose formano un insieme organico dove difficile è individuare l'opera dell'uomo da quella della natura"* - *

Il sole è ormai alto, il vallone risplende di nuove gemme verdi, il cielo è terso e una leggera foschia imprigiona la vista in un orizzonte finito. Dolci e inebrianti i contrasti nel bosco, percorrendo sentierini che salgono a lambire la roccia nuda, compatta, superba nello slancio. Tra le fronde rade e giovani, barbagli di luce creano un caleidoscopio che ad ogni passo rapisce. Ecco d'improvviso un'ombra fugace a mezz'aria librarsi nel vuoto assoluto, incorniciata nel blu intenso del cielo! Quale creatura alata si annida ancora tra queste antiche rupi?!

Scostando i rami dabbasso, quasi perdo l'equilibrio sulle roccette celate tra le foglie. La caviglia urtata mi duole, ma quale spettacolo ai miei occhi si presenta: figure umane abbarbicate alla roccia in ordine sparso, ora immote, ora guizzanti! Senza nessun nesso, dall'alto, dal basso, a destra e a manca, alacramente si adoperano a tessere sulla verticale parete, una gigantesca ragnatela di corde multicolori. Sono climber, gli eredi effimeri degli antichi "rocciatori"!

Chi giovane, chi meno, uomini e donne, ragazzi e ragazze, chi più, chi meno motivato, intenti in un'occupazione assolutamente insensata agli occhi di un profano. Tutti però accomunati da un desiderio di vivere intensamente e lealmente un contatto con la natura, fatto di sole, tepore, nuvole, odori e colori. Momenti irripetibili di gioia di vivere, senza la paranoia dei limiti gravitazionali. Il mondo dei sensi così stimolato apre allo spirito, e certo non è retorico considerare il contatto con la natura come la sola vera dimensione di conoscenza e di simbiosi con i "mondi eteri".

* "Restauro d'Abruzzo", M. Moretti / De Luca '72 Roma

Una leggenda dal filo interrotto

Sono passati quasi vent'anni da quando, un giorno del 1979, Giampiero Di Federico, in compagnia del suo inseparabile scudiero, spinto da un fuoco che lo divora, non meno nobile e mistico di quello degli anacoreti dell'anno Mille, alla ricerca insaziabile di luoghi selvaggi e pareti vergini, si affaccia nel Vallone di Santo Spirito. Lo risale, e nell'isolamento più completo supera in arrampicata le rocce vertiginose di una delle pareti che guardano la valle a ridosso dell'Eremo.

Figura di spicco nel panorama alpinistico abruzzese, Di Federico ne ha rappresentato, negli anni a cavallo tra il '78 e l'86, l'elemento trainante. In anticipo sui tempi, egli ha saputo individuare e risolvere, con una logica personalissima e uno stile dirompente, quelli che all'epoca erano ritenuti i problemi alpinistici del momento, non disdegnando nei suoi vagabondaggi le pareti e i versanti più selvaggi e poco frequentati delle montagne abruzzesi. Spesso d'inverno, molte volte in solitaria, sale alcuni tra gli itinerari più severi del Gran Sasso. Le vie nuove che apre resteranno per molti anni tra le più belle e difficili del gruppo. Ma è seguendo un richiamo forte, quello delle "sue" montagne, che realizzerà un sogno cullato per anni: la salita della parete nord delle Murelle; un angolo dove l'ambiente appartato e imponente caratterizzerà in maniera forte una salita lunga e difficoltosa.

Al culmine della sua carriera alpinistica, nel 1985 in Himalaya, firma il suo ultimo capolavoro, aprendo in solitaria sull'Hidden Peak (8068 m) una nuova difficile via di salita.

Nato all'ombra della Maiella, Di Federico ha portato con sé per lunghi anni il senso più vero dell'andar per monti: un'immersione totale, perfetta nella natura, di cui le vette appenniniche sanno interpretare tutti gli accordi, in un concerto grande e ricco dove l'ignoto, la solitudine, il silenzio, sanno rituffare l'animo in una dimensione spirituale ormai perduta.

Cenni generali

Se il profeta indica la "Via", i discepoli accorrono; così intorno al 1985 un gruppo dei migliori arrampicatori abruzzesi, guidati da Roberto Rosica, guida alpina di Chieti, comincia a sciamare intorno alle pareti di Santo Spirito a Maiella. In breve tempo il luogo sarà conosciuto come la palestra di Roccamorice, dal centro abitato posto circa 10 chilometri più a valle. La comodità di accesso alle pareti, lo scenario naturale superbo in cui si è immersi, l'esposizione felice, la tranquillità e l'ambiente circostante, immediatamente fanno di queste bastionate rocciose il top in fatto di arrampicata in zona. Punto d'incontro dei climber del centro Italia, "Roccamorice" ha acquistato pian piano un'immagine pari a quella dei



Enormi tetti e strapiombi nella Palestra di Roccamorice.

migliori centri di arrampicata sparsi sul territorio nazionale.

Oggi la falesia di Santo Spirito è inserita entro il perimetro del Parco Nazionale della Maiella e grazie ad una regolamentazione dell'arrampicata, da

qualche anno è in corso un esperimento pilota tra fruitori della palestra e gli operatori ambientali. Il problema più importante però - quello di tutte le maggiori falesie italiane - rimane: l'eccessivo affollamento nei periodi di punta e con esso gli altri potenziali rischi di impatto ambientale. La dislocazione prettamente montana - si va da una quota di 900 a 1000 metri circa -

conferisce alla palestra una caratteristica particolare, assente nelle altre falesie di fondo valle.

Cultura, tempo libero e altro ancora

Trascorrere una giornata nella Valle di Santo Spirito è piacevolissimo, grazie anche alla poliedricità di interessi che il luogo è in grado di suscitare. La visita in una giornata primaverile, quando le montagne che coronano la valle sono ancora scintillanti di neve e il contrasto con il verde tenue che avanza è forte, è forse il momento migliore per cogliere appieno il risveglio dell'ambiente naturale che, come sempre, sulla Maiella si offre su tutti i livelli e in infinite sfumature. In autunno invece, agli inizi della stagione, con le giornate ancora generose di cieli tersi e calore, l'atmosfera del luogo si fa seducente e melanconica. Al tramonto i raggi dorati del sole sembrano ridare vita alle antiche pietre, che il lavoro incessante dell'uomo ha eretto in seno a quelle che sono i veri gioielli di Santo Spirito: le balze rocciose. Alle valenze storiche dell'Abbazia di Santo Spirito, degli eremi di San Bartolomeo e San Giovanni all'Orfento, dell'adiacente sito archeologico di Valle Giumentina, si affiancano le molteplici ricchezze naturalistiche e paesaggistiche proprie di un territorio, che con grande ritardo è stato istituito parco nazionale. Per chi all'interesse culturale ama accompagnare una salutare attività all'aria aperta, dalle tranquille passeggiate alle escursioni più impegnative, la rete di sentieri che la valle offre è rilevante. Immersi nella ricca vegetazione essi discendono al torrente "Capo La Vena", uno dei maggiori affluenti del fiume Lavino.

Altri sentieri risalgono alle sue sorgenti e si dirigono poi verso la Maielletta, celebrata stazione di sport invernali del versante settentrionale della Maiella.

Accesso

La maniera più sbrigativa per raggiungere il versante nord della Maiella è quella di percorrere la diramazione A25 dell'autostrada, che collega Pescara alla Capitale. Uscendo al casello di Alanno-Scafa, è conveniente poi prendere la strada provinciale che dopo aver raggiunto l'abitato di San Valentino, prosegue su due direttrici; una si dirige verso il centro termale di Caramanico e l'altra raggiunge gli impianti sciistici di Passo Lanciano, dopo essersi lasciata alle spalle il Vallone di Santo Spirito e il centro abitato di Roccamorice.

Per sapere qualcosa in più

Se si è interessati ad una documentazione più approfondita sugli aspetti culturali e naturalistici della Maiella in generale, ma anche sui maggiori centri abitati, sul patrimonio storico, artistico e archeologico, sulle riserve naturali e sull'ambiente, l'imbarazzo della scelta è grande. Sugli scaffali delle librerie la messe di pubblicazioni è rilevante e in questi ultimi tempi si è arricchita ancor più.

Sulla vita e le opere di Pietro da Morrone e la vicenda del papato, consigliamo senz'altro "Celestino V - Papa, eremita e santo" di M. Burani, ed. Città Nuova, l'Aquila/1993. Sugli eremi della Maiella, di impareggiabile valore è la ricerca di E. Micati: "Eremi e

luoghi di culto della Maiella e del Morrone", ed. Carsa, Pescara/1990; il libro contiene molte notizie di carattere storico, nonché aneddoti e leggende. A livello letterario la forza evocatrice de "L'avventura di un povero cristiano" di Ignazio Silone è insostituibile; ed. Mondadori, Milano/1968.

Per quanto riguarda le guide ai luoghi e agli itinerari, sempre valido è "A piedi in Abruzzo" - vol. II di S. Ardito, ed. Iler, Subiaco/1987. Di più recente pubblicazione è "Parco Nazionale della Maiella", ed. Bag, Chieti/1994 di G. Di Federico. Una piccola selezione di itinerari è contenuta in "Guida alle meraviglie sconosciute", promossa dall'Ass. al Turismo della Regione Abruzzo, ed. Carsa/95. L'ultima uscita, "Guida al Parco Nazionale della Maiella" - ed. Mondadori/Carsa 1997, ha un'impostazione più turistica.

Sulla palestra di Roccamorice oltre all'opera già citata, altre informazioni sono contenute in "Icaro-mille e una via in centro Italia" di Bucciarelli/Rosica, ed. La Montagna-Roma.

Pagina a fronte, a sinistra:
Al tramonto, l'ora "zen" di Roccamorice.

Sopra:
L'imponente sagoma del versante occidentale della Maiella.

A destra:
"Hans" Angelilli su "Fantasia".

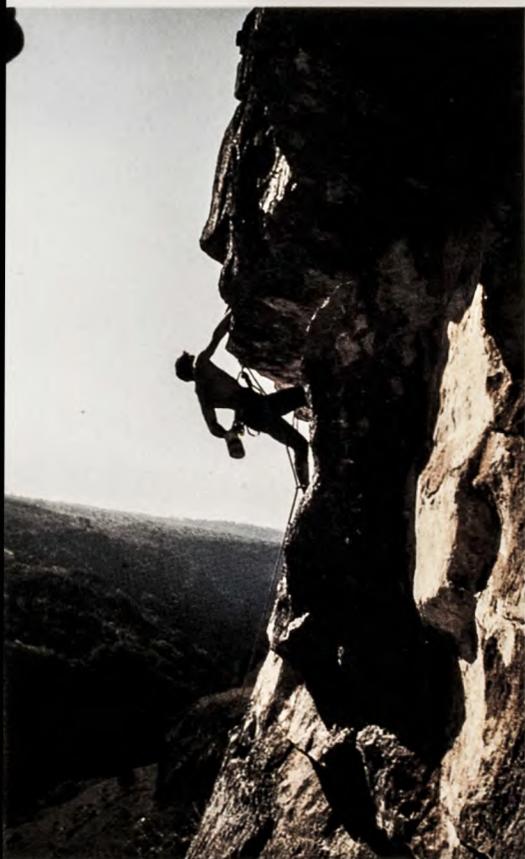


tutt'oggi il numero delle vie perfettamente attrezzate, a qualche centinaio. C'è però da dire che le potenzialità del luogo risultano di gran lunga superiori a quelle finora effettivamente utilizzate. L'esposizione delle pareti a sud, consente l'arrampicata per gran parte dell'anno, evitando però le ore più calde d'estate e le giornate senza sole in autunno. La roccia, fantastica, sempre molto verticale o strapiombante è poi l'elemento più apprezzato dagli "addetti ai lavori"; un calcare molto compatto che a seconda dei settori offre caratteristiche morfologiche diverse, dalle placche lavorate alle panche con buchi d'erosione, dai diedri agli strapiombi in tutte le dimensioni. Data l'assoluta verticalità delle pareti, il tipo di arrampicata che ne consegue è molto tecnica e precisa, ma permette di misurarsi un po' con tutte le varie situazioni, dall'aderenza agli incastrati, dalle opposizioni ai passaggi di forza, dai piccoli appigli alle grandi maniglie.

Per quanto riguarda nel dettaglio i settori e le vie d'arrampicata la cosa più remunerativa da fare è quella di consultare la recente guida "Arrampicare in Abruzzo" edizione BAG/Chieti '96, di Sergio Di Rienzo, autore del libro e attivissimo "apripista" della palestra. La gestione della struttura, sotto il patrocinio del comune di Roccamorice, è affidata ad una scuola di roccia, la cui direzione è appannaggio della guida alpina Giampiero Di Federico, che nel frattempo, smesso l'abito dell'alpinista estremo, si è rivelato un vero e proprio manager senza limiti che, anche a quote più basse, con indubbe doti di professionalità, lungimirante su quello che probabilmente sarà il futuro della montagna nella Regione Verde d'Europa, in un panorama letteralmente in fermento per il nuovo business chiamato ambiente, ha saputo scegliere e puntare sicuro.

La sede della scuola si trova poco più a valle delle strutture e la sua attività è inserita in un più ampio programma che ha portato di recente alla creazione di un centro polivalente, con cui la direzione si prefigge di dare impulso alle molteplici attività legate alla natura e all'ambiente montano. All'arrampicata sportiva quindi, si affiancheranno numerose altre pratiche come l'escursionismo, il trekking, lo sci alpinismo, il parapendio. L'aggancio alle tematiche culturali si esplicherà attraverso l'organizzazione di seminari e incontri, mostre e ricerche dedicate al territorio e all'ambiente; tutto ciò in collaborazione con cooperative e associazioni dislocate nei diversi paesi del Parco, che lavorano nel settore naturalistico e ambientale.

Giancarlo Guzzardi
(Sezione di Sulmona)

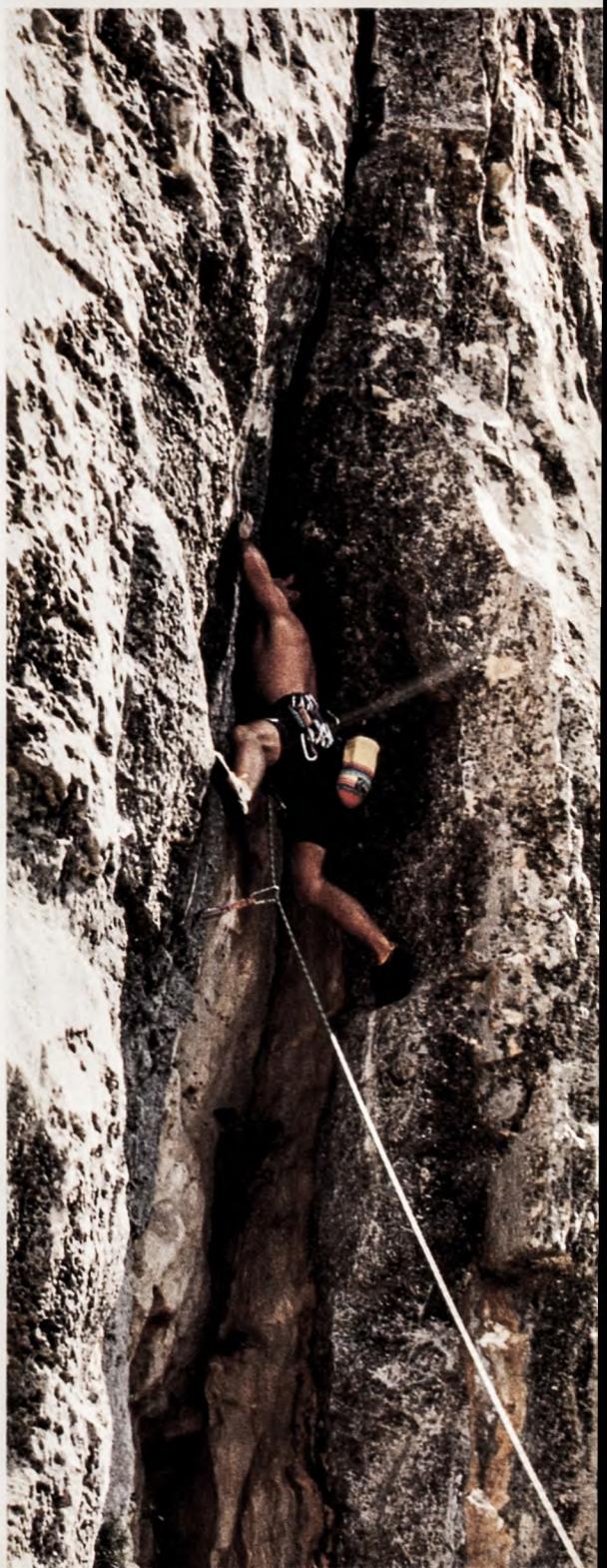


LA PALESTRA DI ROCCIA DI ROCCAMORICE

Le strutture

Le bastionate rocciose interessate, si sviluppano per oltre un chilometro sulla destra orografica della valle e subito a monte della carrozzabile che dal paese di Roccamorice (520 m) sale all'eremo di Santo Spirito (1132 m). Le pareti di ottimo calcare lavorato, con un'altezza che va dai 20 ai 70 metri, iniziano proprio a ridosso della strada, nel caso della "Parete dell'Orso"; altrimenti pochi minuti di sentiero, in un ombroso boschetto, permettono di raggiungere gli altri settori della palestra.

Le strutture rocciose fino ad ora utilizzate sono conosciute con i nomi di "Giallon", "Placche Grigie", "Placche Nere", "Pancia dell'Elefante", "Pareti di Ghaza"; ma l'attività in continua evoluzione e l'instancabile esplorazione di nuovi settori, porta a



*di Paolo Vitali
Sonja Brambati
Eraldo Meraldi*

Pamir Alai



Impressioni da un viaggio

Tutta colpa di Vecchioni che, negli anni della nostra adolescenza, ci ha impresso indelebilmente nella memoria Samarkanda, fantastica città posta da qualche parte in remoti paesi orientali, dei quali i nomi e le capitali ci apparivano insoliti: Kyrghyzstan, Uzbekistan, Tadjikistan, Bishkek, Tashkent, Dushanbe... Potenza di una canzone!

Poi, spinti come sempre dalla voglia di programmare un viaggio alpinistico combinando la salita di qualche parete con la scoperta di luoghi e popolazioni sempre diversi, si è sviluppata in noi l'associazione di idee tra la mitica Samarkanda e le

fantastiche torri granitiche della valle di Ak-Su. È stato facile quindi scegliere dove andare.

A solleticare ulteriormente la fantasia, inoltre, si è aggiunta la prospettiva di esplorare una valle a cavallo tra le due note aree alpinistiche del Pamir Alai, di cui nessuno sapeva niente: né un'indicazione sulle eventuali possibilità, né tantomeno qualche fotografia. La supposizione geniale era che, vista la vicinanza di zone così ricche di bel granito, anche in quel luogo avrebbe potuto esserci qualcosa di buono.

Ci siamo messi presto al lavoro per realizzare questo progetto, incontrando come primo ostacolo la richiesta di un invito ufficiale da parte di una agenzia locale, per poter ottenere il visto

In Turkestan, alla ricerca di un terreno adatto a un'arrampicata tecnica senza grossi pericoli oggettivi nelle valli di Ak-su e Kara-su.



*Da sinistra a destra: Pilastrini dell'Al-Su
e moschea a Samarcanda (f. P. Vitall),
Paolo Vitall su "The missing Mountain"
(f. S. Brambati).*

d'ingresso. Questa si sarebbe poi incaricata dell'organizzazione del viaggio, semplificando da un lato l'approccio ad un Paese a noi sconosciuto, ma limitando per contro la libertà d'azione, e facendo lievitare considerevolmente le spese.

Comunque, dopo aver espletato questi obblighi, partiamo finalmente alla volta di Tashkent, la capitale uzbeka, dove ci si affianca Artyk, che ci accompagnerà per tutta la durata del viaggio aiutandoci nell'approvvigionamento, nei trasporti, nelle relazioni con la gente del posto (tra cui è difficile trovare qualcuno che parli inglese), e che sarà anche il nostro cuoco e custode al campo base.

Quale gradita sorpresa constatare come, durante il viaggio, sia Artyk che gli accompagnatori contattati per aiutarci nel trasporto bagagli si rivelino ottimi compagni e collaboratori. Artyk, un giovane universitario kirghiso di Bishkek, si dimostrerà particolarmente efficiente nel risolvere i numerosi intoppi che si incontrano in un Paese in via di sviluppo. Grazie alla sua abile negoziazione espletiamo rapidamente l'approvvigionamento dei viveri, e già in giornata partiamo su un mezzo militare a quattro ruote motrici alla volta di Katran. Il nostro viaggio prosegue lungo un tragitto più lungo del previsto, per evitare di passare dalle frontiere con il Tadjikistan gestite da militari corrotti, a detta dei locali, e

dopo una dozzina d'ore di viaggio approdano al piccolo villaggio di Ozgorush in territorio kirghiso, a pochi chilometri da Katran.

E' notte fonda: Sergej, l'autista, scarica persone e bagagli in un prato, ripulisce il suo mezzo, ci fa un cenno di saluto e senza mostrare il minimo segno di stanchezza riparte per Tashkent. Non ci resta che piazzare le tendine e cercare di riposare qualche ora.

Al mattino bimbi e uomini a cavallo ci fanno visita, e subito abbiamo un'ottima impressione di loro: sono socievoli, allegri, schietti. Questo non facilita la contrattazione tra loro e Artyk sulla tariffa giornaliera dei cavalli, e solo a pomeriggio inoltrato riusciamo a metterci in marcia entrando nella Valle di Lyalyak che si presenta subito molto bella e verde. Lentamente, appena ci alziamo di quota, gli albicocchi lasciano il posto ad una varietà di conifere che ricordano molto i nostri cipressi. Durante il cammino ci fermiamo per uno spuntino a base di yogurt, panna fresca, pane, formaggini di pecora e green-tea presso gli ospitali pastori kirgysy, che popolano le zone con più vegetazione.

E' ormai buio quando montiamo il campo che, a causa della partenza ritardata, non è nella zona prestabilita; questo non turba i nostri accompagnatori che con flemma preparano il fuoco e la cena: minestra e carne di pecora. Il mattino successivo sveglia non

troppo anticipata (fortunatamente), colazione e partenza per un'altra tappa dopo le lunghe operazioni di smontaggio del campo. Raggiungiamo l'Ak-Su Village, un'agglomerato di sole tre baite di pastori, da cui si intravedono i primi picchi rilevanti: sul fondovalle l'Ak-Su ed altre imponenti montagne con pareti di misto e ghiaccio rivolte a nord, molto pericolose, già teatro dei campionati russi di alpinismo. Non è quello che cerchiamo, lo stile "Russian Champions" non ci interessa; cerchiamo invece pareti dove poter esprimere un'arrampicata tecnica senza grossi pericoli oggettivi, ma qui nella Lyalyak non riusciamo a individuare niente di adatto. Così, dopo un campo improvvisato sotto la pioggia battente, il mattino seguente proseguiamo fino a valicare il passo di Aktubek, alto circa 4300 metri. Questa regione è alpinisticamente famosa proprio per i suoi picchi granitici: nella valle di Lyalyak prevalentemente rivolti a nord offrono salite di misto, nella valle di Karavshin le pareti sono meno alte ma più tecniche. Entrambe le valli Lyalyak e Karavshin si suddividono nella loro parte alta nelle valli di Ak-su e Kara-su, che tradotte significano rispettivamente "Acqua chiara" ed "Acqua scura". La nostra pensata era di trovare nella valle che divide Lyalyak e Karavshin e che prende il nome di Ortochasma, altre zone di torri granitiche che,

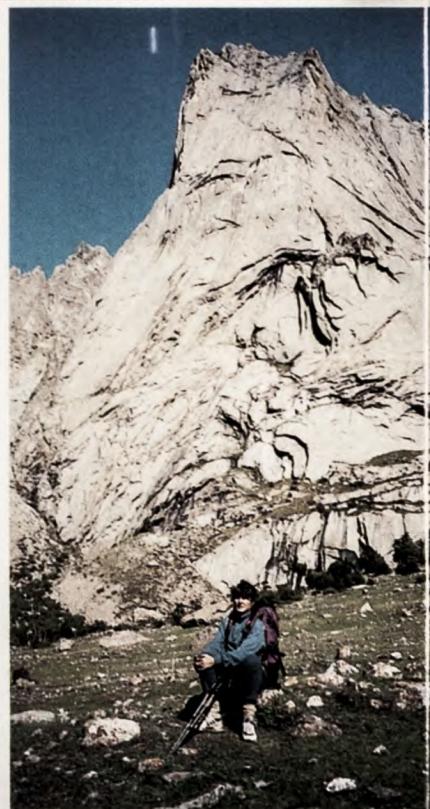
inesplorate sia dall'alpinismo stile eroico russo, sia dagli alpinisti occidentali, magari solo perchè meno imponenti di quelle conosciute. Purtroppo, giunti al Passo di Aktubek e cominciata la discesa nella Valle di Ortochasma, la nostra meta, compaiono solo gigantesche montagne sfasciate. Di granito neanche l'ombra! Eraldo si dimostra di spirito: è soddisfatto di aver trovato finalmente un gruppo montuoso con la roccia più marcia che nell'Ortles-Cevedale, il suo regno alpinistico fin dall'infanzia! Alla sera montiamo il campo che, sulla carta, pensavamo potesse diventare la nostra base, ma sopra di noi incombe una parete di terribile conglomerato... Ora capiamo perchè questo posto è inesplorato... Esaminiamo attentamente ancora una volta la cartina con Ranger, il più esperto dei cavallanti, per scoprire che con altre due lunghe giornate di cammino sarebbe possibile raggiungere la Valle di Karavshin, e quindi Ak-Su e Kara-Su; sembra la soluzione migliore! Durante le cinque giornate seguenti, dove ci scioppiamo circa dieci ore di cammino cadauna, il tempo diventa decisamente instabile con improvvisi temporali, evento abbastanza raro in questa regione famosa per il suo "blue clean sky". Terminato l'ennesimo temporale riusciamo finalmente a scorgere i picchi granitici delle Valli di Ak-Su e Kara-Su, praticamente quando ce li troviamo ormai sopra la

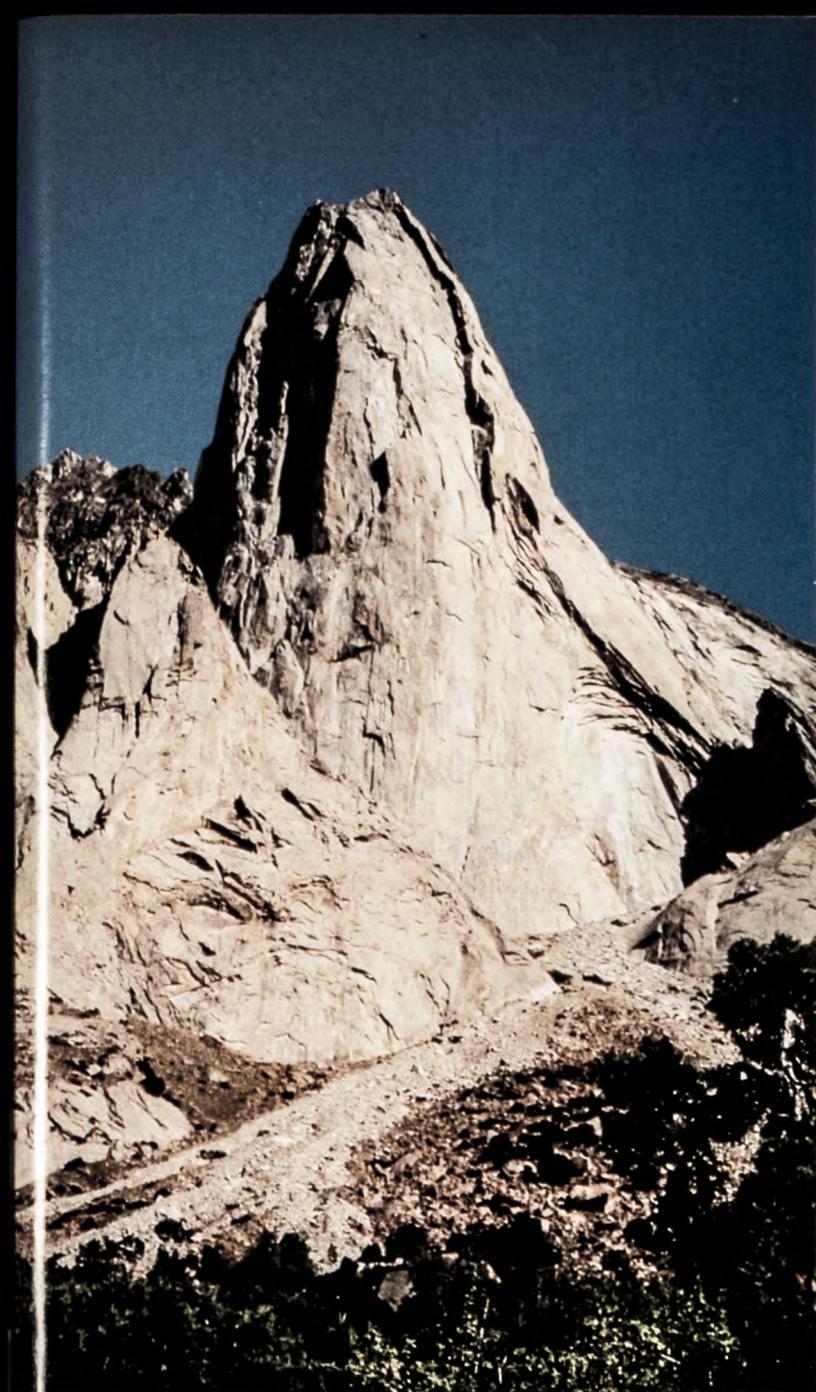


Qui sopra: Eraldo Meraldi su "The missing mountain".

A destra: Sonja al campo dell'Ak-Su con la Central Pyramid alle spalle (f. P. Vitali).

testa. Grandiosi ! Al campo base incontriamo alpinisti tedeschi, americani e canadesi; tutti ci confermano che questa è l'estate più bizzarra da decenni; sembra sia colpa soprattutto del "Nyno", o di qualche altro demone dell'aria. Alziamo le tende in un luogo molto gradevole e rilassante con piante, erba ed acqua pulita, che riusciamo a prendere da un'affluente del fiume principale, quest'ultimo invece molto torbido.





*Qui sopra:
La Russian
Tower
(f. P. Vitali).*



*A sinistra:
Sonja al campo
sotto il Passo
di Aktubek
(f. P. Vitali).*

Siamo attrezzati per affrontare una parete stile big-wall, ed adocchiamo una linea di circa 800 metri che potrebbe fare al caso nostro, ma subito realizziamo che un tempo così instabile sconsiglia di rimanere in parete più giorni. Dobbiamo così cercare linee più corte, il più possibile in libera, per poter salire veloci e rientrare prima dei rovesci pomeridiani; l'avancorpo Ovest della Russian Tower (o Peak Slesova) sembra offrirci una linea adatta. In due giorni superiamo alcuni tiri evitando la pioggia quotidiana, lasciando delle corde fisse. Poi altri due giorni particolarmente instabili ci bloccano alla base, dove ci concediamo il primo vero riposo da quando siamo partiti.

Finalmente il tempo sembra stabilizzarsi, ed abbiamo la prima giornata intera senza pioggia che utilizziamo per completare la nostra via: "The missing mountain".

L'arrampicata entusiasmante ci ripaga di qualsiasi sforzo: il granito è stupendo, con belle fessure e placche con funghi e concrezioni di ogni genere, e le difficoltà contenute (mai superiori al 6a/6b) permettono a tutti di arrampicare senza mai ricorrere alle jumar.

I temporali dei giorni successivi annacquano ogni residua speranza di big-wall, e così ci gustiamo qualche altra camminata e l'immane sheep-meet (carne di pecora), affumicata con cura dal nostro Artyk al campo base.

Passiamo dall'austero ghiacciaio in fondo alla valle di Ak-Su entrando nella

verde Kara-Su, dove le chilometriche pareti dell'Asan e la magnifica nord del Peak 4810, fanno sfigurare la più breve parete est della "Yellow Wall" ed una costiera poco più a sud, comunque degne anch'esse della massima considerazione.

Tornati nella nostra valle, al primo accenno di sole ci troviamo ancora con le scarpette ai piedi, e con altri due giorni nascono due "brevi" vie (rispettivamente 380 e 360 m) di stupenda arrampicata in placca, questa volta sull'avancorpo ovest della "Central Pyramid". "A better world" e "Take it easy" concludono elegantemente la fase alpinistica del viaggio. Ormai i cavallanti sono tornati a prenderci, e subito, nonostante l'immane trattativa per il compenso, si reinstaura con naturalezza quell'armonia che ci aveva accompagnati durante l'avvicinamento.

Al ritorno evitiamo il lungo giro seguito nell'avvicinamento passando per la valle di Batken, che in soli due giorni ci riporta ad Ozgorus. Qui, dopo le abbuffate di carne di pecora, subiamo un'ultimo attentato alla nostra dieta di arrampicatori: ogni cavallante vuole ospitarci nella propria casa, così in un giorno e mezzo mangiamo a scrocco senza ritegno! Infine, l'ultima giornata del viaggio non potevamo che passarla a Samarkanda, inizio e fine di questo nostro sogno.

**Paolo Vitali
Sonja Brambati
Eraldo Meraldi**

Informazioni utili

Visto di ingresso

Per poter ottenere il visto d'ingresso nelle neonate repubbliche ex sovietiche del Kazakistan, Kirghistan, Uzbekistan e Tadjikistan, bisogna prima ricevere una lettera d'invito ufficiale da parte di una agenzia locale, che va poi inviata, insieme ai passaporti e ad una foto tessera, all'ambasciata più vicina. In Italia non esiste l'ambasciata del Kirghistan, quindi il visto per questo stato viene rilasciato dall'ambasciata kazaka che ha sede in Roma. Il visto per uno di questi stati dà comunque la possibilità di rimanere un massimo di 72 ore in qualsiasi repubblica dell'ex Unione Sovietica.

Agenzie

Generalmente l'agenzia che fornisce la lettera d'invito è in grado di organizzare la logistica del viaggio, più o meno completa a seconda delle vostre esigenze. Molto utile, viste le difficoltà linguistiche nei villaggi, l'affiancamento di una persona che faccia da guida, interprete ecc. In genere vengono proposti giovani studenti universitari. Un'organizzazione completa per tre persone/28 giorni costa circa 1300 \$ a testa; ogni componente in più abbassa la quota procapite di un centinaio di dollari. La cifra comprende i seguenti servizi:

- supporto per le formalità: visto, registrazione alla polizia locale, permesso di transito
- trasporto da e per l'aeroporto
- tutti i trasporti interni
- hotel a due stelle nella capitale
- tenda per il trekking ed il campo base
- tenda-cucina ed attrezzatura per il campo base
- pasti in albergo e durante gli spostamenti
- approvvigionamento di cibo per il campo base, esclusi i cibi speciali per la parete
- stazione radio in onde corte per eventuale collegamento a Tashkent in caso di soccorsi
- persona di supporto per tutto il periodo di permanenza
- cavalli per il trasporto del materiale fino al campo base

Vi sono diverse agenzie sia a Tashkent che nelle altre capitali, Biskek o Alma Ata, ed altre addirittura russe. Quella a cui ci siamo rivolti ha sede a Biskek, e si può contattare via fax ma meglio via E-Mail.
E-Mail: itmc@imfiko.bishkek.su
Fax: +996-3312-541002 / 429825

Viaggio

Voli su Tashkent si possono trovare con le compagnie aeree Aeroflot, British Airways e Lufthansa, con prezzi variabili da L. 1.200.000 a 1.800.000.

Un'alternativa molto più economica, circa 300 \$ andata e ritorno, ma che allunga il viaggio di circa una settimana, è quella di prendere il treno via Mosca; il visto di ingresso al Kirghistan è sufficiente per attraversare gli altri stati. E' un'alternativa senz'altro affascinante, ma evidentemente bisogna avere a disposizione un periodo più lungo che le ferie...

Approvvigionamento e campo base

Tutti i viveri per la permanenza al campo base devono essere acquistati a Tashkent e trasportati con il proprio mezzo fino a Katran o Vorukh. Da qui si utilizzano gli animali da soma, che generalmente sono facili da trovare. Molto più impegnativa è la trattativa per l'affitto, che tuttavia va accettata come parte del rapporto con la popolazione.

Nel grande e ben fornito mercato di Tashkent si può trovare ogni genere alimentare; nelle valli ed al campo base invece si può solo sperare di trovare qualcosa dai pastori: latte, burro, yogurt, e a volte del pane fresco.

Se vi appoggiate ad una agenzia, tutto il materiale per il campo base sarà fornito da loro, comprese le tende. Consigliabile anche la dotazione di una radio ad onde corte, fornita dall'agenzia, che anche se di qualità scadente, offre qualche possibilità in più in caso di problemi gravi. Si può evitare di portare dall'Italia anche le bombole di gas; le agenzie sono in grado di fornirvi delle cartucce tipo Epigas/Hush riciclate, con gas meno prezioso, per circa 3 \$ l'una.

Avvicinamento

L'avvicinamento più breve alla regione di Lyalyak comincia al villaggio di Ozgorush, circa sette chilometri dalla cittadina di Katran, in territorio kirgiso. Un giorno di cammino è sufficiente per raggiungere i campi base.

*A destra: Sonja sui primi tiri di "A better world" (f. P. Vitali).
Sotto: "The missing mountain" sulla Russian Tower.*



Per la regione di Karavshin l'avvicinamento più semplice è dalla cittadina di Voruck, due giorni di cammino. Voruck è però un "isola" tadjika entro il territorio kirgiso e ciò comporta parecchi problemi, a causa dei ripetuti controlli da parte della polizia tadjika, specialmente lungo le linee di confine. Molti gruppi, per evitare inutili perdite di tempo e denaro, preferiscono partire da Ozgorush per raggiungere la regione di Karavshin attraverso un passo a 3300 m nella valle di Batken; si tratta comunque di un tragitto di due o al massimo tre giorni. E' l'itinerario che abbiamo seguito al ritorno. A chi volesse avere una panoramica su tutte le vallate (Lyalyak, Aktubek, Ortochashma, Karavshin, Batken) possiamo consigliare il nostro percorso. Con l'aggiunta di alcune varianti per visitare entrambe le valli di Kara-Su ed Ak-Su nelle regioni di Lyalyak e Karavshin potrebbe diventare un trekking molto interessante.

Meteo

La regione è famosa per la stabilità meteorologica che generalmente caratterizza i mesi di luglio ed agosto, e permette di arrampicare anche alle rilevanti quote di 4/5000 metri senza grossi problemi di temperatura. Naturalmente alcune stagioni costituiscono un'eccezione alla regola Ne sappiamo qualcosa. Un'abbigliamento alpino è quindi sufficiente e, se intendete limitarvi ad arrampicare su granito nella valle di Ak-Su e Kara-Su del Karavshin, risultano anche inutili scarponi e materiale da ghiaccio.

Fuso orario

L'Uzbekistan è quattro ore avanti rispetto al nostro orario solare, quindi tre ore durante la stagione estiva in cui da noi vige l'orario legale. Per il Kirghistan bisogna aggiungere un'ora. In definitiva, nelle valli dove si arrampica, si è quattro ore avanti rispetto alla nostra ora legale.



Note alpinistiche

Gradazioni

La gradazione originale russa è fatta con una scala chiusa al 6B, con la mentalità delle competizioni nazionali. 6B indica una parete con esposizione generalmente nord, molto lunga, dove si devono affrontare molti bivacchi, con le massime difficoltà di roccia e ghiaccio, e naturalmente con pericoli oggettivi. Occhio quindi a non confonderlo con il 6b francese per l'arrampicata sportiva!

Tutte le spedizioni non russe in quei territori hanno però adottato le classiche gradazioni francesi o UIAA a cui siamo più abituati.

RUSSIAN TOWER

Avancorpo Ovest

The Missing mountain

Sviluppo 580 m

Difficoltà max di 6a/6b

Materiale: 1 ch + 17 spit 2 ch. e 4 spuntoni di sosta.

Arrampicata prevalentemente in diedri e fessure di ottimo granito rosso. Il penultimo tiro coincide con una via già esistente che sale in centro alla parete, a destra della macchia di frana. Su questo abbiamo trovato un chiodo, per il resto, a parte due chiodi tipo Lost-Arrow usati e rimossi sul primo tiro, tutta la via si protegge ottimamente con dadi e friend.

Tutte le soste sono attrezzate con spit o chiodi o spuntoni, e la discesa è possibile in doppia sulla via, oppure con quattro doppie dal versante nord sui tiri d'accesso alla via "Perestroika crack".

22-24-27 agosto 1998

Paolo Vitali - Sonja Brambati - Eraldo Meraldi.



Russian Tower.

CENTRAL PYRAMID

Avancorpo Ovest

Take it Easy

Sviluppo 360 m

Difficoltà max di 7a

Materiale: 3 spit e 4 ch + 13 spit di sosta

Placche e diedri.

A better world

Sviluppo 380 m

Difficoltà max di 6c

Materiale: 3 spit e 6 ch + 12 spit, 1 ch di sosta

Arrampicata di placca

Central Pyramid:

"A better world".



Su entrambe le vie tutti i chiodi usati sono stati lasciati; le soste sono attrezzate con due spit, esclusa la seconda di "Take it easy" e l'ultima di "A better world" su spuntoni. La discesa è sempre possibile in doppia sulle vie.

Per una ripetizione portare una serie di dadi e friend.

29-31 agosto 1998

1-2 settembre 1998

Paolo Vitali - Sonja Brambati - Eraldo Meraldi



"Take it easy".

Le 2 vie su Central Pyramid.



Componenti il gruppo

● Paolo Vitali, 1964, socio della sezione di Lecco del C.A.I., Guida Alpina e socio del Groupe Haute Montagne (GHM). Diverse salite extraeuropee in Sud America, USA, Himalaya, Karakorum, Groenlandia, nonché numerose vie nuove nelle Alpi, particolarmente nel gruppo del Masino-Bregaglia.

● Sonja Brambati, 1961, socia della sezione di Lecco del C.A.I. e del Groupe Haute Montagne. Moglie di Paolo e sua compagna di cordata da tredici anni, sia nelle Alpi che nei viaggi extraeuropei.

● Eraldo Meraldi, 1959, socio della sezione di Valfurva del C.A.I., Guida Alpina ed istruttore nazionale del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico. Numerose salite classiche ed estreme nelle Alpi e vie nuove nel gruppo dell'Ortles-Cevedale, oltre ad una positiva trasferta sulle pareti di Yosemite.

Ringraziamenti

Il viaggio è stato reso possibile anche grazie alla preziosa collaborazione della ditta Great Escapes di Malgrate (Lecco) ed al patrocinio delle sezioni di Valfurva e Lecco del C.A.I.

Bibliografia

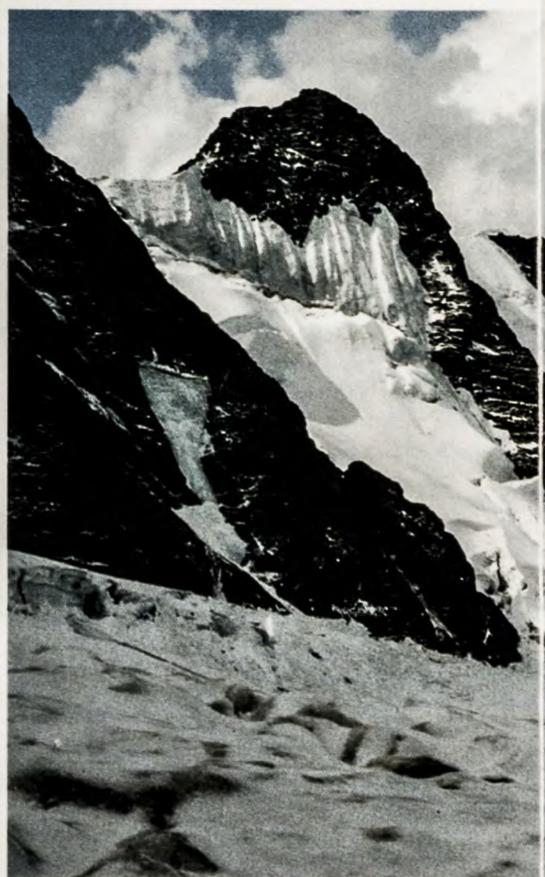
- Rivista inglese HIGH, diversi numeri riportano notizie o la rubrica INFO completamente dedicata alle regioni del Pamir, in particolare i numeri 182 e 188.
- Relazioni dettagliate delle vie nella valle di Ak-Su si possono trovare sui numeri dell'annuario GHM.
- Montagne proibite - di Paola Pozzolini Sicouri e Vladimir Kopylov - Vivalda Editori.

- Informazioni generiche sulle regioni ed alcune relazioni particolari di spedizioni si possono trovare in internet ai seguenti URL:
<http://www.risk.ru/regions/pamir.html>
<http://coral.bucknell.edu/departments/russian/facts/kyrgyz.html>
<http://www.mnet-climb.com/Rock/Asia/Pamir/Alay/Pamir-Alay.html>
- La Rivista del CAI di marzo/aprile 1994 - articolo di Paolo Borgonovo sulla spedizione al Minor Iskander.

di *Marcello Sanguineti*foto di *Alessandro Bianchi*e *Marcello Sanguineti*

Apolobamba

la cordigliera del silenzio



Provate a immaginare un mondo di valli dimenticate, una catena di montagne glaciali che separa il desertico altopiano boliviano dalle umide gole ("yungas") che degradano verso la foresta amazzonica: è la Cordigliera Apolobamba. Carte topografiche incomplete e a volte errate, isolamento e scarsa documentazione caratterizzano queste montagne, che offrono pareti mai salite sulle quali aprire eleganti vie di ghiaccio: un fantastico terreno di gioco per gli alpinisti.

Dopo aver trascorso per quattro anni le vacanze estive su montagne che rappresentano mete classiche dell'alpinismo extraeuropeo, questa volta ho scelto con Alessandro la remota Apolobamba, lontana dal sovraffollamento dei gruppi montuosi più frequentati. Una scelta preceduta da mesi dedicati alla ricerca delle poche informazioni disponibili e dei contatti necessari per raggiungere quelle montagne nel minor tempo possibile, una volta arrivati in Bolivia. E' nata così "Apolobamba '98" (3 agosto - 1° settembre 1998), una mini-spedizione nel vero senso del termine: soltanto due alpinisti affiatati e tanta voglia di ghiaccio...

Apolobamba

E' una catena montuosa glaciale che si estende per circa ottanta chilometri a nord-est del lago Titicaca, vicino alla frontiera tra Perù e Bolivia; la maggior parte delle vette si trova in Bolivia o nei pressi del confine fra i due Paesi. Diversamente dalle mete classiche delle spedizioni alpinistiche in Sud America, è poco frequentata e poco conosciuta, nonostante abbia caratteristiche simili a quelle delle cordigliere più famose (ad esempio, la Blanca e la Real). Apolobamba presenta glaciazioni estese, anche se in forte regresso; ha un anda-



*Qui accanto:
La vetta del Cuchillo
dal campo base.
A fronte, a sinistra:
Il campo base
nella valle di Sunchuli
(4700 m).
Qui sotto:
Un tratto della cresta
Cavayani-Cuchillo,
l'ultimo a destra.*



mento prevalente da N a S, con molte ramificazioni laterali. Si può dividere in tre settori:

- settentrionale, a N del Passo Pelechuco. I principali gruppi sono: Ananea (5842 m)-Calijon (5827 m) (l'unico gruppo interamente in territorio peruviano), Chupi Orco (o Chaupi Orco, 6044 m)-Palomani (5769 m), Sorel (5691 m), Matchu Suchi Coochi (5679 m), Katantica (5592 m);

- centrale, dal Passo Pelechuco al Passo Osipal. Vi si trovano i gruppi dell'Huanacuni (5796 m), del Cololo (5916 m) e del Posnansky (5450 m);

- meridionale, a S del Passo Osipal. E' chiamato anche Puyo Puyo, o Cordigliera Pupuya. Comprende i gruppi dell'Isacacuchu (5650 m), dell'Huelancallo (5836 m), del Cavayani (5700 m), dell'Acamani (5700 m) e del Corohuari (5668 m)-Huarin (5520 m). Alcune fonti indicano come Cordigliera Pupuya o Puyo Puyo soltanto i gruppi del Cavayani, dell'Acamani e del Corohuari-Huarin.

Ha operato in Apolobamba un numero di spedizioni molto ridotto, rispetto a quelle dirette sulle catene andine più frequentate. La regione è stata inizialmente

esplorata negli anni 1911-13 da una spedizione della Royal Geographic Society; la prima salita effettuata sembra essere quella del Palomani Grande (5769 m), negli anni venti, attribuita ad un ufficiale dell'esercito boliviano. I primi alpinisti a recarsi in Apolobamba sono stati F. Ahlfeld nel 1932 e A. Heim nel 1946, che però non hanno effettuato ascensioni. Le spedizioni alpinistiche sono iniziate con quella tedesca del '57 (gruppi Huanacuni, Posnansky, Cololo, Isacacuchu, Huelancallo e versante boliviano del Chupi Orco)². I primi ad operare nel settore peruviano sono stati gli Italiani, che nel '58 hanno salito tutte le principali vette in Perù e lungo il confine fra Perù e Bolivia (gruppi Ananea-Calijon e Chupi Orco-Palomani). La spedizione britannica del '59 ha effettuato salite nei gruppi Matchu Suchi Coochi, Sorel e Katantica, mentre i Giapponesi nel '61 sono stati i primi ad operare all'estremità meridionale di Puyo Puyo¹. Senza entrare nei dettagli dell'attività svolta dalle spedizioni successive al '61, ricordo che oltre a quella del '58 ci hanno preceduto in Apolobamba altre due spedizioni italiane; hanno effettuato salite nell' '80 e nell' '81 nel settore settentrionale (gruppi Sorel, Chupi Orco, Katantica e Matchu Suchi Coochi). Attualmente tutte le cime principali di Apolobamba sono state scalate, come anche la quasi totalità delle cime secondarie. Tuttavia sono state aperte poche vie e con poche ripetizioni: vi sono quindi molte possibilità di tracciare nuovi itinerari.

Puyo Puyo (Cordigliera Pupuya)

Il nome, che sembra significhi "una gran massa di nuvole nere"¹, è probabilmente dovuto alle particolari condizioni meteorologiche che si riscontrano in questa regione. Puyo Puyo rappresenta l'ultimo baluardo di Apolobamba, prima delle "yungas" e dell'Amazzonia; vi si incontrano le masse d'aria fredda provenienti dall'altopiano e quelle d'aria calda che salgono dalla foresta. Questo determina l'evoluzione tipica del tempo: bello il mattino - peggioramento graduale nel



*A sinistra:
Ultime lunghezze
sul Corohuari.
Sotto:
Sui "penitentes"
del Cuchillo.
In basso:
Ultimi tiri
sulla Punta 5550 m.
A destra:
Nella parte inferiore
di Punta 5550 m.*

primo pomeriggio - brutto tempo nel tardo pomeriggio e la sera - durante la notte forte vento, che riporta il bel tempo.

Secondo la documentazione in nostro possesso⁷, la storia alpinistica di Puyo Puyo non conta molte spedizioni. Nel '57 i Tedeschi hanno operato nei gruppi dell'Iscacuchu e dell'Huelancalloc; nel '61 e nel '65 i Giapponesi hanno salito la maggior parte delle vette nei gruppi dell'Acamani, del Cavayani, dell'Huelancalloc e del Corohuari-Huarin. Dopo una parentesi di oltre vent'anni, si sono fatti vivi più volte i Britannici: nell' '89 (Iscacuchu e Huelancalloc), nel '93 (Iscacuchu, Cavayani e Corohuari-Huarin), nel '96, '97 e '98 (Cavayani).

Gran parte delle vie aperte prima del '97 è rappresentata da normali; molte pareti risultano inviolate, con tanto spazio per tracciare vie dirette. La nostra attività si è svolta all'estremità meridionale di Puyo Puyo, nei gruppi del Cavayani e del Corohuari-Huarin.

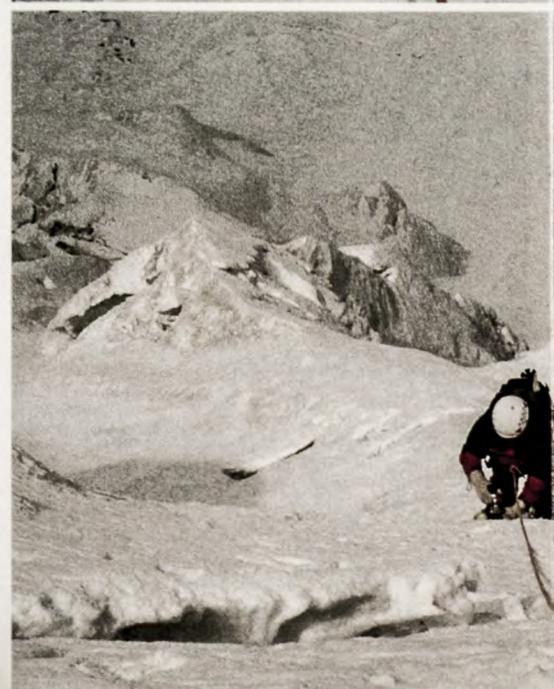
Una dimensione di scoperta

La Paz - Escoma - Ulla Ulla - Passo Osipal - Illo Illo - Piedra Grande - Passo Sunchuli - Sunchuli: dodici ore di viaggio e trecento chilometri in 4x4 ci portano attraverso lo sterminato altopiano e le vallate desertiche di Apolobamba. Installiamo il campo base a circa 4700 m, nell'alta valle di

Sunchuli; poco più in basso si trova un accampamento dove vivono alcuni cercatori d'oro, praticamente gli unici a frequentare queste valli sperdute. Il nostro è un campo base in miniatura: due tendine, collegate da alcuni pezzi di nylon per ottenere la "sala da pranzo", costituiscono gli appartamenti che abbiamo a disposizione.

Dopo una lunga dormita dedichiamo la giornata all'esplorazione del circo glaciale del Cavayani: ci aggiriamo fra montagne dai nomi incerti, alla ricerca di creste e ghiacciai che spuntano all'improvviso dietro le morene. Al nostro arrivo Apolobamba ci aveva accolti con un cielo plumbeo e una nebbia bagnata che sembravano volerci mettere alla prova. Poi la nebbia era diventata una nuvolaglia densa e nera, che si era trasformata in pioggia e nevischio. Irritato, mi ero chiuso nella tendina e immerso nel sacco a pelo. Non eravamo riusciti a vedere neppure una parete, neppure un ghiacciaio. Quasi rimpiangevo l'anno scorso, quando eravamo andati in Cordigliera Real a colpo sicuro: mi chiedevo se questa nebbia nascondesse veramente il ghiaccio di Apolobamba...

Ora, invece, creste e pareti si stagliano contro il cielo e ci propongono stupendi itinerari: la Cordigliera Pupuya si sta svelando in tutta la sua primordiale bellezza. Dovremo fare i conti con le condizioni dell'innnevamento: la stagione è stata particolarmente secca. Ciò signifi-





ca, in media, un aumento delle difficoltà tecniche rispetto agli anni più nevosi, compensato da avvicinamenti meno pesanti: sicuramente non rischieremo di sprofondare nella neve. Pieni di entusiasmo stendiamo su un masso una carta approssimativa, la migliore in circolazione, anche se ricca di imprecisioni. Per un po' giochiamo con bussola e altimetro, poi ritorniamo al campo base felici di aver individuato alcune pareti molto interessanti.

Il tempo a Puyo Puyo trascorre in una fantastica dimensione di scoperta, inventando le nostre linee di salita e studiando con cura gli itinerari di discesa. Il mondo delle vie affiancate a poche decine di metri l'una dall'altra, delle pareti affollate da un dedalo confuso di itinerari è infinitamente lontano: qui si può ancora provare la gioia di tracciare il proprio percorso scegliendo la linea più estetica, senza la preoccupazione di evitare quelle

degli altri. Vagabondo fra queste montagne primitive, imparo a riconoscere le metamorfosi del silenzio. Lo vedo evaporare nelle nuvole d'aria calda in fuga dalle valli verso il cielo, cristallizzarsi negli arabeschi delle creste ghiacciate, precipitare nel delirio delle pareti e impregnare la terra riarsa...

Immersi in questa magica atmosfera, il giorno previsto per ritornare a La Paz arriva quasi senza rendercene conto. Lasciamo Puyo Puyo nell'aria gelida della notte; il vento ha spazzato via ogni nuvola e la vetta ghiacciata del Cuchillo sembra squarciare il cielo. Rivedremo Apolobamba in lontananza qualche giorno dopo, cavalcando le creste della Cordigliera Real: la nostra estate andina ci regalerà anche la traversata delle cinque vette dell'Illimani. Ma questa è un'altra storia...

Marcello Sanguineti
(Sezione di Chiavari)

Note

¹ *The Journal of the Japanese Alpine Club*, vol. LVII, marzo 1963, pp. 1-7.

² *Jahrbuch des Deutschen Alpenvereins*, 1958, pp. 95-107.

³ *Alpinismo Italiano nel Mondo*, vol. 2, pp. 650-656 - Commissione Centrale delle Pubblicazioni del CAI, 1972.

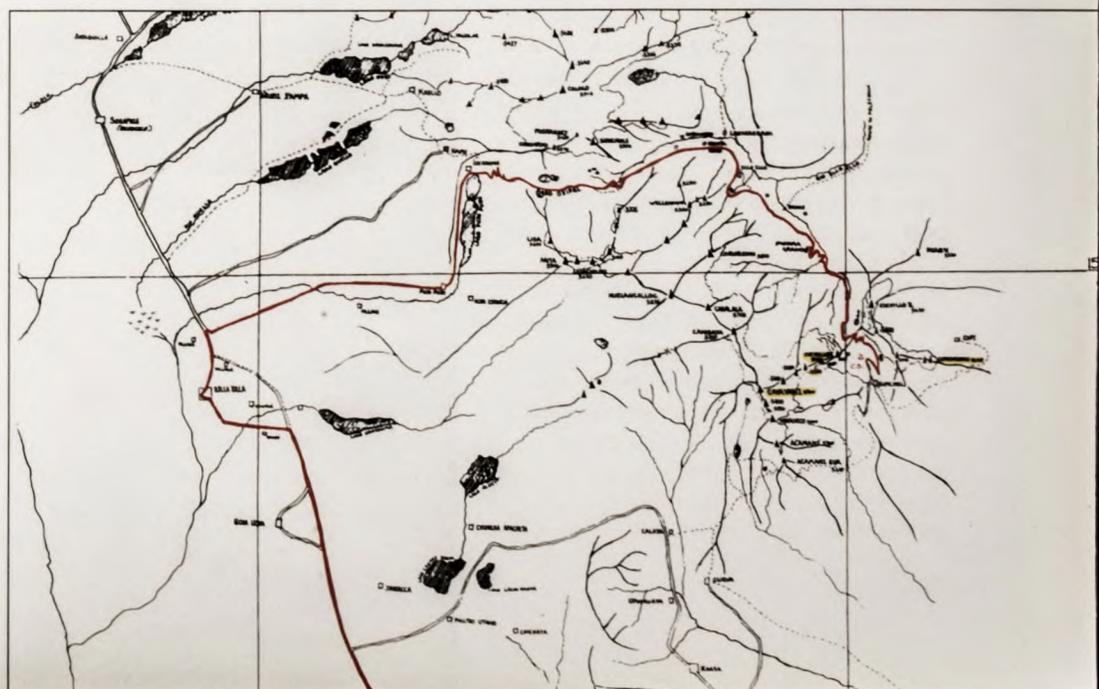
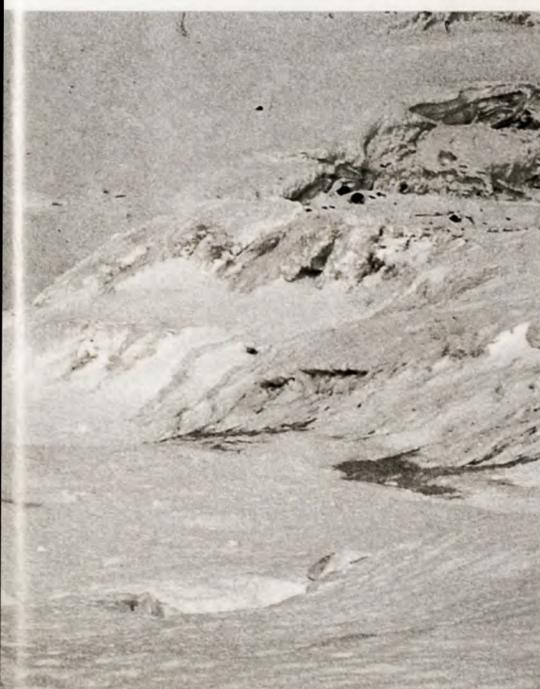
⁴ *Alpine Journal* 65 (1960), pp. 175-181.

⁵ L'interesse alpinistico di queste montagne era stato evidenziato già nel '57 dai componenti della spedizione tedesca, che le avevano osservate dalla vetta dell'Huelanccolloc (5836 m), senza effettuarvi salite (*Jahrbuch des Deutschen Alpenvereins*, 1958, p. 101).

⁶ *La Rivista del CAI*, settembre-ottobre 1982, pp. 365-372.

⁷ *La Rivista del CAI*, *Alpine Journal*, *American Alpine Journal*, *Jahrbuch des Deutschen Alpenvereins*, rivista *High* del British Mountaineering Council.

⁸ *American Alpine Journal* 22 (1980), p. 593.



Scheda alpinistica

In Apolobamba abbiamo effettuato quattro salite. Secondo la documentazione in nostro possesso, si tratta di prime italiane alle vette (prima ripetizione per la Punta 5550 m); gli itinerari sul Cavayani, sul Corohuari e sulla Punta 5550 m sono vie nuove, su pareti che non erano ancora state salite. La traversata integrale delle cinque vette dell'Illimani, in Cordigliera Real, che abbiamo effettuato da N a S insieme ai nostri amici inglesi Yossi Brain e Peter Grosset, era stata precedentemente portata a termine due volte, in entrambi i casi da S a N (Tedeschi nel 1979 e Francesi nel 1997).

Informazioni utili

Quando andare. Il periodo più indicato per l'attività alpinistica in Apolobamba è giugno-agosto.

Organizzazione. Abbiamo curato da soli l'organizzazione, sia in Italia sia in Bolivia. Durante tutta l'attività alpinistica non abbiamo utilizzato né portatori né animali da soma; il campo base era custodito da un "indio" che vi svolgeva anche mansioni di "cocinero" (cuoco).

Trekking. Apolobamba offre stupendi itinerari escursionistici attraverso vallate selvagge. Uno dei più spettacolari è quello che in cinque giorni porta dal villaggio di Curva (3800 m), al limite meridionale della cordigliera, fino a Pelehuco (3500 m), nell'Apolobamba centro-settentrionale. Si snoda in buona parte sopra i 4000 m e richiede l'attraversamento di passi a quote elevate (fino a 5100 m); lungo il percorso è possibile ammirare non solo lama e alpaca, ma anche animali più rari, come il condor e la vigogna. Nella regione di Curva si trovano gli ultimi Kallahuaya, i "curanderos itinerantes" delle Ande, conoscitori di centinaia di erbe medicinali.

Cartografia. La carta elaborata nel 1993 da Paul Hudson (basandosi sui rilievi effettuati dalla Royal Geographical Society nel 1911-13 e su altre fonti) è attualmente la più affidabile, anche se contiene alcuni errori ed è poco dettagliata. E' disponibile presso la Royal Geographical Society (1 Kensington Gore, London SW7 2AR, UK - Tel.: 0044 171 589 5466 - Fax: 0044 171 584 4447 - E-mail: info@rgs.org).

Documentazione. Reperire informazioni su Apolobamba è tutt'altro che facile; a La Paz si può trovare ben poco materiale. Tuttavia, grazie ad una lunga ricerca bibliografica abbiamo raccolto un'interessante documentazione sulle principali spedizioni che hanno operato in Apolobamba dal 1957 al 1998. Oltre a numerose diapositive, sia su Apolobamba sia sulla traversata dell'Illimani, abbiamo realizzato alcune riprese filmate che documentano l'avvicinamento a Puyo Puyo e una parte dell'attività alpinistica. Il materiale è consultabile contattandomi presso la sede della Sezione di Chiavari (Via S. Francesco, 27 - 16043 Chiavari (GE) - Tel. e fax: 0185/311851).

Cavayani

versante E, via "Eldorado" (400 m). Dopo l'attraversamento di un lungo ghiacciaio, la via offre un'arrampicata divertente fra seracchi, "penitentes" e brevi risalti verticali. Discesa lungo la cresta SE e il pendio E.

Cuchillo

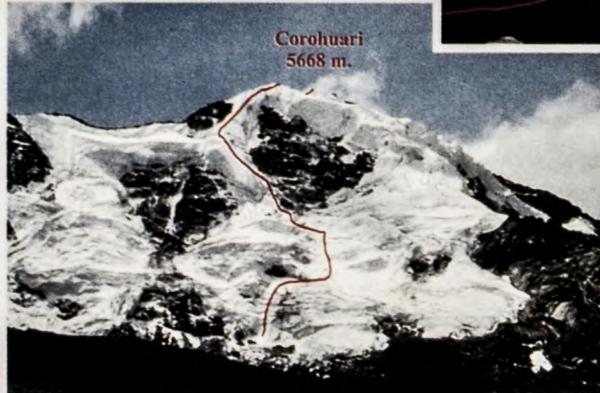
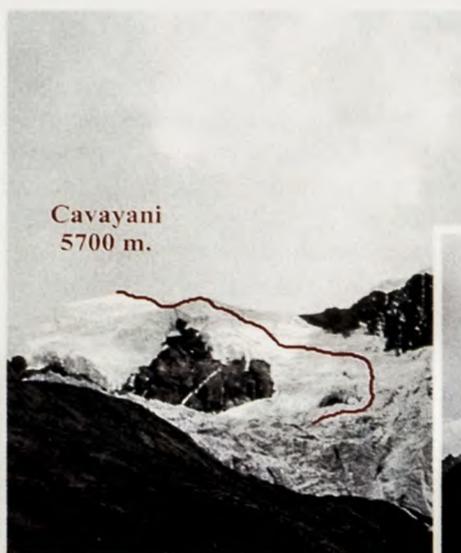
(5665 m) - versante E e cresta NE (550 m).

Facile salita su un versante sfasciumato, a cui segue un ghiacciaio con formazioni di "penitentes". Discesa sulla via.

Corohuari

(5668 m) - parete SO e cresta O, "Via degli Italiani" (700 m).

La via offre un paio di tiri con pendenza fino a 85°-90° sulla seraccata iniziale, lunghezze a 60°-65° e alcuni tratti con pendenza media di 70° e brevi impennate. Piuttosto complessa la discesa, sul versante N.



Qui sopra: Il Cuchillo.

A sinistra, sopra:

Cavayani,
versante Est;

al centro:

Corohuari, parete SO;

sotto:

Punta 5550, parete S.



Punta 5550 m

parete S, via "La Luna e il Cavaliere Errante" (350 m).

Breve ma bellissima parete, sulla quale abbiamo trovato ottimo ghiaccio. La via segue dapprima un colatoio, poi, aggirato un grande seracco, esce ai piedi di un enorme arco glaciale che costituisce la vetta. Pendenze fino a 85°-90° nel primo tiro, 55°-60° nella parte centrale e 65°-70° nelle ultime lunghezze. Discesa sul versante N.

Traversata integrale dell'Illimani.

Stupenda cavalcata in cresta che in cinque giorni porta attraverso Pico del Indio (6109 m), Pico Norte (6403 m), Pico Central (6362 m), Pico Sur (6438 m) e Pico Layca Khollu (6159 m).

di
 Simona Carnati
 Matteo Fumagalli
 Foto di R. Facheris
 e F. Merisio

La spedizione dello Speleo Club Orobico

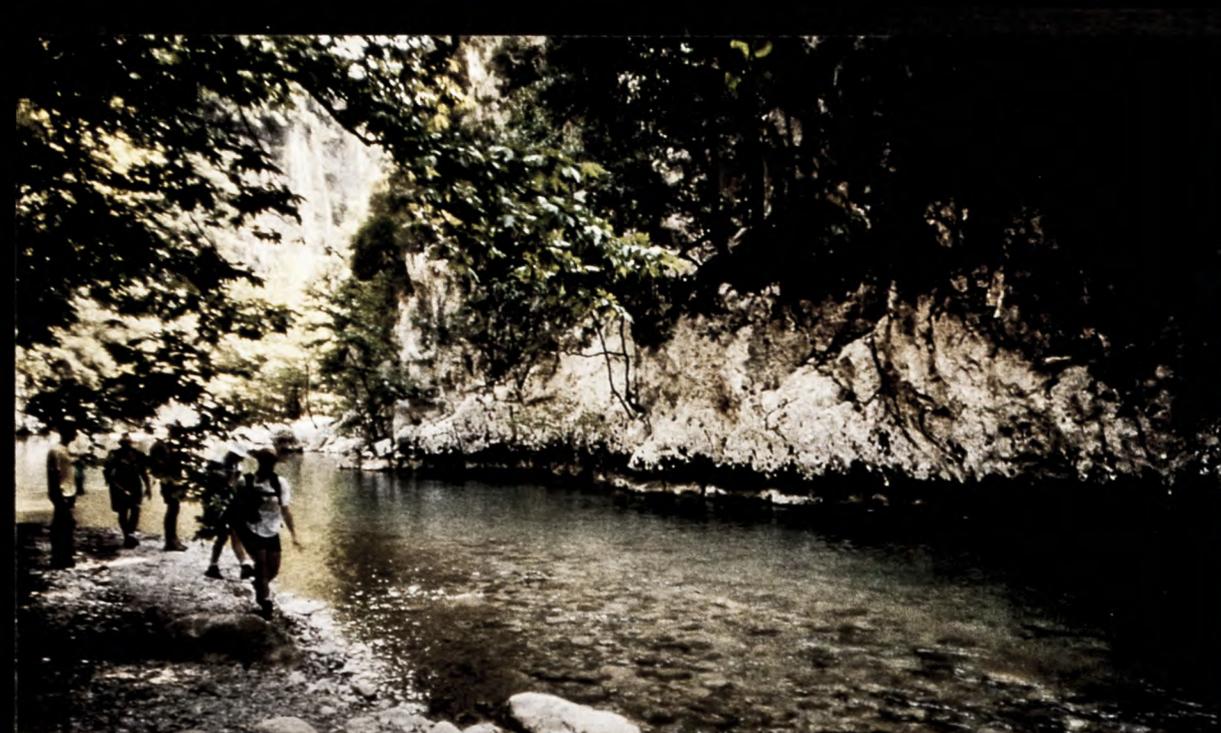


Alla ricerca dei leoni

I maggiori esploratori di tutti i tempi furono probabilmente i grandi navigatori che a bordo delle loro barche a vela solcarono gli oceani di tutto il mondo. Per orientarsi e documentare le loro scoperte, essi si avvalevano dei portolani, straordinarie cartine che riportavano le coste delle terre da loro incrociate. All'interno di queste sottili strisce di terra visibili dalle navi, delle sconfiniate aree bianche indicavano nuovi misteriosi mondi ancora da esplorare. E lì spesso campeggiava la scritta "Hic sunt leones": qui ci sono i leoni. Ancora oggi sulle cartine degli speleologi, moderni esploratori dello sconosciuto mondo sotterraneo, esistono aree bianche, totalmente incognite. Una di queste

zone è l'altopiano di Stouros nei monti Tinfì (Grecia settentrionale). Come per tutte le terre misteriose si possono trovare con difficoltà vaghi racconti di luoghi meravigliosi, che per lo speleologo si chiamano altopiani sconfinati, grotte profondissime e fresche sorgenti, ma nessuna notizia certa. Questo è il racconto della spedizione speleologica organizzata dalla sezione di Bergamo in queste lande così vicine a casa nostra ma ancora così sconosciute, alla ricerca dei "leones".





I MONTI TINFI E LO SPELEO CLUB OROBICO

Monti Tinfì, Grecia: per noi speleologi della sezione di Bergamo questa terra ha un significato speciale, un legame dovuto ad una storia antica.

Era la fine degli anni settanta quando nel mondo della speleologia si è avuta una rivoluzione senza eguali: l'abbandono delle classiche scalette, fino ad allora usate per scendere nei pozzi, in favore della emergente tecnica che prevede l'uso di sole corde fisse. In un clima di fermento misto a scetticismo i giovani leoni dello Speleo Club Orobico si cimentarono in una impresa dimostrativa: la discesa dell'Abisso Provatina (392 metri di verticale unica), allora il secondo pozzo più profondo mai esplorato al mondo, situato sull'altopiano di Astraka. La nostra era la prima spedizione italiana che mai si fosse calata in quella grotta (fino ad allora scesa solo altre 4 volte!), e la seconda in assoluto a scendere sfruttando solo le corde. L'efficacia della tecnica delle corde fisse fu messa in piena evidenza dal confronto tra la nostra spedizione e quella della prima discesa dell'abisso, effettuata dell'esercito

inglese. Per affrontare la verticale gli inglesi impegnarono una grande quantità di uomini e mezzi; fu addirittura utilizzato un argano a motore per calare e recuperare gli speleologi dalla voragine! L'isolamento della zona (almeno 3 ore di cammino dall'abitato più vicino con oltre 1000 metri di dislivello) non fece poi che accrescere i problemi logistici. Lo stesso risultato degli inglesi fu ottenuto dalla nostra squadra, che in soli 4 giorni e con 6 persone permise di far toccare il fondo a 3 di esse.

Nel 1993, in occasione del ventesimo anniversario della fondazione dello Speleo Club Orobico, tornammo ad Astraka, stavolta con un programma ben più ampio. Furono esplorate diverse nuove grotte, effettuati rilievi geologici e raccolti esemplari di fauna cavernicola, tra i quali furono poi identificate due specie nuove per la scienza. La principale grotta scoperta è Magik Jorgos, profonda 150 metri e splendidamente concrezionata. Fu in occasione di questa spedizione che gettammo i primi sguardi oltre le profondissime gole del Vikos; al di là, seminascondo dalla foschia, c'era Stouros,

la terra dei leoni.

Tornati a casa frugammo nella nostra biblioteca alla ricerca di notizie su quell'altopiano misterioso. Fu con grande sorpresa che ci rendemmo conto che i dati disponibili erano scarsi e raccolti solo durante veloci ricognizioni. Si parlava di un vasto e labirintico altopiano carsico, dagli enormi potenziali ma con solo poche grotte scoperte e con dati molto imprecisi, figli della fretta dei precedenti speleologi. Una pubblicazione del Groupe Vulcain di Lione recita: "Stouros si presenta come una successione ininterrotta di depressioni boschive separate da banchi calcarei [...] l'orientamento e la progressione sono problematici [...] abbiamo addirittura avuto bisogno delle bussole per ritrovare le automobili [...] in mancanza di carte ci sarà difficile descrivere itinerari precisi [...] una prospezione sistematica dell'altopiano lascia delle belle prospettive". Alla fine la decisione fu presa: agosto 1998 tutti su Stouros!

L'ALTOPIANO DI STOUROS

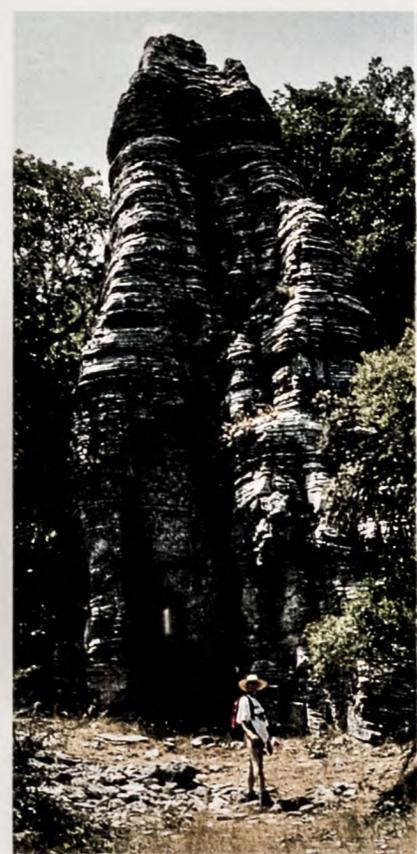
E' stata quindi con un po' di apprensione che ai primi di agosto ci siamo imbarcati

*In apertura, sopra:
Grotta Trypa Limni Prassinos. Lo stretto ingresso del pozzo di 52 metri.*

*In apertura, sotto:
La gola di Vikos, che separa gli altopiani di Astraka e di Stouros.*

*Qui a sinistra:
Al fondo della gola di Vikos. Qui vengono a giorno le acque assorbite sugli altopiani, 1000 metri più in alto.*

*Sotto:
Singolare torrione sull'altopiano di Stouros, dovuto all'alternanza di strati calcarei e marnosi.*



alla volta dell'Ellade: possibile che un altopiano carsico di diversi chilometri quadrati e con un potenziale dislivello tra le cime e il livello di falda di più di mille metri sia stato ignorato dalla speleologia mondiale? La cosa sembrava essere ancora più strana pensando che sul lato opposto delle gole del Vikos, l'altopiano di Astraka costituisce una delle aree carsiche della Grecia più conosciute e frequentate. Forse che su Stouros siano



Grotta Trypa Limni Prassinos. Alla base del grande pozzo di 52 metri.

assenti le grotte? Eppure le poche relazioni che si possono trovare parlano di una sconfinata distesa di bianco calcare, di labirinti di doline, pozzi a cielo aperto... Tormentati da questi dubbi siamo infine arrivati a Monodendri, simpatico villaggio che fa un po' da porta all'altopiano. I primi contatti con i locali sono buoni; a dire il vero, le loro facce scettiche, quando riusciamo a far capire che questo variopinto gruppo di 14 italiani intende campeggiare in cima alla montagna per due settimane alla ricerca di grotte, non sono esattamente incoraggianti... Apprendiamo con sollievo che l'altopiano è percorso da diverse strade

sterrate ad uso dei pastori locali, ma la nota dolente è costituita dalla totale assenza di acqua sull'altopiano; anche in paese l'acquedotto eroga il prezioso liquido solo 3 ore alla settimana! Spostatici sull'altopiano stringiamo amicizia con i pastori e piazziamo il campo. I pastori dimostrano un sincero interessamento agli obiettivi della nostra spedizione; in realtà hanno la segreta e non infondata speranza che noi si riesca a scoprire un fiume o una falda sotterranea da cui poter attingere acqua. Effettivamente l'acqua è un grosso problema da queste parti: su tutto l'altopiano esistono cisterne per la raccolta della scarsa acqua

piovana destinata alle numerosi greggi al pascolo. Nonostante questo le povere bestie sono costrette a chilometrici spostamenti ogni giorno per poter trovare acqua e erba verde.

La nostra prima preoccupazione è stata di cercare di dare un'impronta di maggior rigore rispetto a quanti ci hanno preceduti nella raccolta dei dati esplorativi. La prima grossa lacuna da colmare era l'assenza di una cartina dettagliata, senza la quale nessuna ricerca speleologica precisa può essere condotta. Dopo prime veloci ricognizioni abbiamo scelto la porzione di altopiano su cui concentrare i nostri sforzi. Abbiamo misurato più di 10 chilometri di percorsi lungo strade, piste, sentieri e boschi. Alla fine abbiamo tracciato la carta di un'area di circa sette chilometri quadrati. Essa ci ha permesso di catalogare e posizionare correttamente le grotte da noi scoperte. L'altopiano di Stouros appartiene al sistema strutturale delle Ellenidi, che è direttamente legato all'orogenesi alpina. Durante la spedizione, sull'altopiano è stata osservata l'alternanza regolare di strati calcarei (spessore 5 - 15 cm) e marnosi (spessore 2 - 5 cm), le cui dimensioni diminuiscono verso l'alto; in particolare, le marne sono più alterate e conferiscono instabilità alle strutture rocciose. La stratificazione è quasi esclusivamente orizzontale.

Le pareti rocciose delle grotte verticali presentano strati calcarei più spessi (30 -

60 cm) alternati a noduli e letti di selce. In alcuni casi, si osservano resti di livelli orizzontali di composizione selcifera.

Le morfologie più evidenti, sull'altopiano di Stouros, sono quelle glaciali e carsiche. Gli ampi valloni, sviluppati lungo direzioni preferenziali, testimoniano l'antica presenza di lingue di ghiaccio; ciò nonostante, l'attuale morfologia è legata al carsismo e ai processi di gelivazione che hanno modificato e parzialmente cancellato l'azione glaciale. Si riconoscono ovunque campi di doline ad imbuto, con diametro metrico e decametrico, col fondo ostruito da blocchi di varie dimensioni. Localmente, le doline sono allineate lungo direzioni preferenziali correlabili agli assi delle fratture verticali.

Il carsismo e la gelifrazione favoriscono la degradazione e l'arretramento dei banchi calcarei, determinando la tipica struttura a scalinata e l'isolamento di porzioni di roccia. Ne deriva un paesaggio a torrioni, con corpi di calcare a stratificazione orizzontale, di altezza variabile.

La friabilità delle marne, interposte ai letti calcarei, ed il susseguirsi dei fenomeni di gelo e disgelo, favoriscono i frequenti crolli; viceversa i processi di gelivazione ostacolano l'evoluzione di morfologie superficiali carsiche quali vaschette di corrosione e scannellature. Nel complesso, quindi, la superficie risulta molto fratturata e frammentata in porzioni di roccia del tutto simili.

LE GROTTE

Abbiamo trovato dieci grotte, tra le quali nessuna era stata descritta, almeno tra le pubblicazioni recensite dal BBS o in nostro possesso. In almeno due di esse però abbiamo trovato segni del passaggio di precedenti speleologi. Tra le grotte esplorate spiccano soprattutto la Trypa Limni Prassinos, Castore e Polluce, la Trypa Cristalia e La Trypa Cornuta.

Trypa Limni Prassinos (Grotta del Lago Verde):

con i suoi 205 metri di dislivello negativo è la grotta più profonda che abbiamo esplorato. E' costituita da una elegante serie di pozzi profondi fino a 50 metri e

intervallati da brevi meandri; ha termine in un enorme salone nel quale si trova un lago verde che dona il nome alla grotta. Specie nella parte iniziale sono presenti diverse concrezioni che rendono la grotta particolarmente attraente, poi uno stretto e poco evidente passaggio permette di accedere alla sequenza dei pozzi più lunghi della grotta che portano allo spettacolare salone finale. L'unica nota sgradevole è costituita dall'accumulo di spazzatura all'ingresso e dal rischio di caduta sassi sui primi pozzi; nel complesso però la discesa nella Limni Prassinos è piacevolissima.

Castore e Polluce: il nome di questa grotta è dovuto al suo doppio ingresso: due ampie nere e poco rassicuranti voragini che si aprono a breve distanza l'una dall'altra al fondo di un largo avvallamento. A -50 i due pozzi confluiscono formando un unico abisso che si spinge verticale fino a 117 metri di profondità.

Trypa Cristalia: la Trypa Cristalia si apre vicino al bordo dell'altopiano, a breve distanza dalle vertiginosi e strapiombanti pareti che con un unico salto incombono sul fiume Vikos, 900 metri più in basso. A dire il vero questa grotta non è

particolarmente attraente: con due unici salti arriva al fondo a -72 metri, con il brivido aggiuntivo di un franoso terrazzo posto tra i due pozzi che rende poco rassicurante il permanere troppo a lungo sul secondo pozzo, a tiro di sasso. Ma è proprio lungo il secondo pozzo che la Trypa Cristalia cela il suo segreto: con un acrobatico pendolo si può raggiungere una stretta finestra che permette di affacciarsi in un autentico tesoro: un breve pozzetto laterale letteralmente tempestato di cristalli, bianche concrezioni e tutto il meglio che la natura sa offrire in queste occasioni.

Trypa Cornuta: l'ingresso della Trypa Cornuta è posto in una sella tra due piccole doline di una lunga sequenza che forma un unico vallone. La grotta è profonda quasi 40 metri ed il suo maggiore interesse è costituito dal fatto che lo stretto pozzo iniziale porta in un ampio salone allungato proprio nella direzione dell'allineamento delle doline. Due neri camini provengono proprio dalle due doline adiacenti all'ingresso. Se questa grotta è rappresentativa del carsismo di Stouros, cioè se sotto ad ogni dolina si celano cavità delle dimensioni della Trypa Cornuta, allora gli speleologi avranno da divertirsi a lungo da queste parti!

Infine, non sono mancate ricerche biologiche: abbiamo catturato e portato in Italia agli specialisti del settore diversi esemplari della rara e poco conosciuta fauna che abita i profondi abissi balcanici, tuttora allo studio.

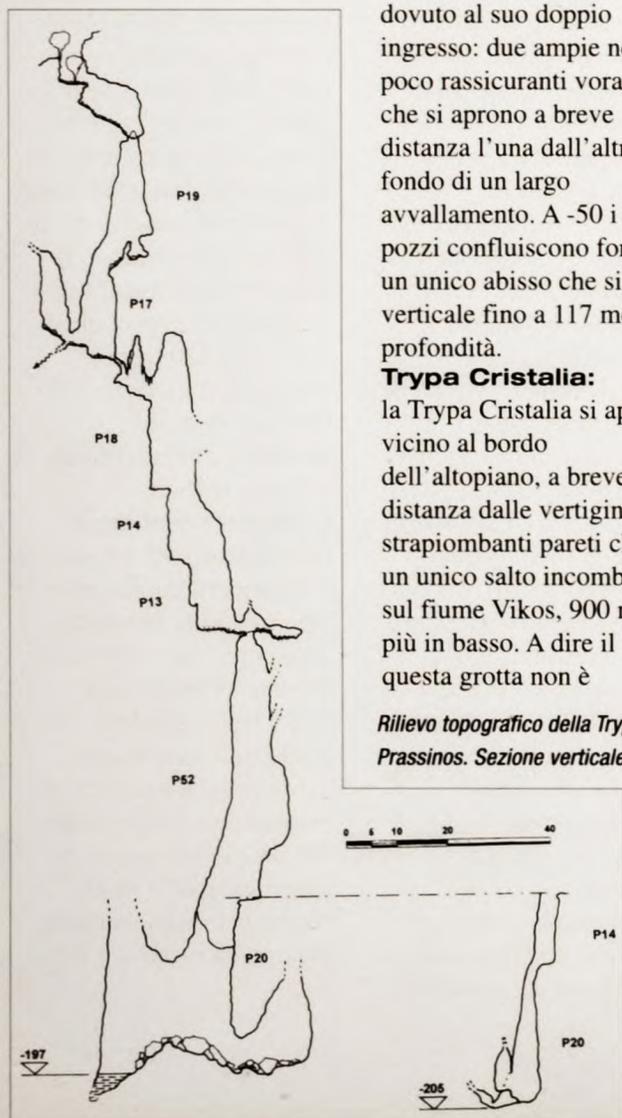
CONCLUSIONI

Senz'altro "conclusioni" è il modo peggiore di chiudere questo articolo, infatti le ricerche speleologiche su Stouros sono solo all'inizio, e la nostra spedizione è da considerarsi semplicemente come la prima di una lunga serie. Qualche dato può dare l'idea di quanto in realtà ci sia ancora da fare su Stouros: la cartina che abbiamo realizzato copre circa il 20% della superficie dell'altopiano; ci siamo limitati ad esplorare le grotte che presentavano ingressi transitabili sdegnando tutte quelle che richiedevano lavori di disostruzione. Non possiamo neanche escludere che nella zona da noi battuta esistano altre grotte, infatti la natura labirintica dell'altopiano rende alquanto difficile la prospezione. Sempre dal punto di vista puramente esplorativo, ci siamo limitati a scendere nelle grotte semplicemente lungo le vie principali e le diramazioni più evidenti, trascurando risalite e pendoli particolarmente complessi. Dal punto di vista poi delle ricerche geologiche, idrologiche e biologiche è ancora praticamente tutto da fare.

Simona Carnati
e Matteo Fumagalli
(Speleo Club Orobico,
CAI, Sez. di Bergamo)

Hanno partecipato alla spedizione:

Carnati Simona, Fratus Paola, Pedersoli Laura, Battaglia Mauro, Capelli Paolo, Facheris Roberto, Fumagalli Matteo, Merisio Francesco, Merisio Rosi, Murnigotti Giovanni, Opreni Roberto, Pesenti Gianmaria, Taminelli Franco, Zambelli Matteo



Rilievo topografico della Trypa Limni Prassinos. Sezione verticale

1996-97: le variazioni dei ghiacciai italiani

Proseguendo nella recente iniziativa di informazione, concretatasi in un articolo sulle variazioni dei ghiacciai delle Alpi italiane per il 1995-96 (cfr. Rivista CAI, sett. - ott. 98), in questo numero vengono riportati in sintesi dati ed osservazioni relativi all'annata 1996-97.



Com'è noto, sistematici controllo sulle fluttuazioni dei ghiacciai italiani per mezzo di regolari campagne annuali, hanno avuto inizio con il 1925, sotto il coordinamento del Comitato Glaciologico Italiano, fondato nel 1914 e con sede a Torino. I risultati di tali campagne sono contenuti nel "Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano" e, dal 1977, in un'apposita sezione della rivista del CGI "Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria". Nel n. 21 (2) di questa rivista sono stampati i dati per il 1996-97, corredati da osservazioni dettagliate per ciascun apparato glaciale oggetto di controllo. I rilievi annuali sul comportamento dei ghiacciai italiani si inquadrano da tempo anche in analoghe iniziative a carattere internazionale. Dati e osservazioni si possono infatti ritrovare nei Rapporti di varie Commissioni per lo studio dei ghiacciai già dal 1896; dal 1959 essi si inseriscono in statistiche mondiali ("Fluctuations of Glaciers") edite dal World Glacier Monitoring Service IAHS-UNESCO, con sede a Zurigo. Ultimamente è stato pubblicato il vol. VII,

relativo al quinquennio 1990-95, contenente i dati sulle variazioni di circa 500 ghiacciai del globo, tra cui 72 nel nostro Paese.

Alla campagna glaciologica 1997, svoltasi sotto il coordinamento di tre responsabili di altrettanti settori nei quali, per tale finalità, è stato suddiviso l'arco alpino, hanno preso parte, oltre agli operatori volontari del Comitato Glaciologico, osservatori CAI-SAT e del Gruppo Glaciologico Lombardo, per un totale di oltre una settantina di persone. Sono stati complessivamente controllati più di 150 ghiacciai, dalle Alpi Marittime alle Dolomiti, e i risultati sono inseriti nella Tabella I; molto maggiore, tuttavia, è il numero di apparati glaciali sui quali sono state effettuate osservazioni di semplice carattere descrittivo, non accompagnate da misure sul terreno.

Sul totale di 152 ghiacciai oggetto di misure dirette (in casi limitati le variazioni riportate sono ottenute da stime, indicate in tabella da + o -X), 124 sono risultati in ritiro, 13 in avanzata, 14 stazionari, 1 con fronte innevata. Considerando i soli ghiacciai con variazioni

misurate, in quanto gli unici che consentono confronti omogenei con il passato (cfr. Fig. 1), nel 1997 il numero dei ghiacciai in ritiro risulta pari al 92% (nel 1996, il 91%). Se si assume come riferimento di comparazione il periodo dal 1982 ad oggi, notoriamente caratterizzato da una sempre più marcata tendenza all'arretramento frontale, dopo circa due decenni di progresso, la percentuale media dei ghiacciai in ritiro è del 79%; tuttavia, dal 1989, anno d'inizio dell'attuale fase di eccezionale riduzione glaciale, tale media sale al 93%.

Nel quadro dell'intensa e generalizzata deglaciazione per l'arco alpino, si possono tuttavia evidenziare situazioni di particolare rilievo, sia a livello regionale che locale.

Nel settore Piemontese-Aostano (responsabile E. Armando) il massimo valore di arretramento frontale in un anno (49.5 m) è stato toccato dal Ghiacciaio delle Grandes Murailles, nell'omonimo Gruppo montuoso delle Alpi Pennine. Valori negativi dell'ordine di qualche decina di m sono stati tuttavia riscontrati anche altrove, come nei Gruppi del Gran

In apertura, sopra:
Ghiacciaio di Sea (Alpi Graie Meridionali). Segmento terminale della lingua (foto F. Rogliardo, 21.9.97).

In apertura, sotto:
Effluenza di Salarno, o Ghiacciaio di Salarno (Gruppo Adamello-Presanella). Settore inferiore della lingua (foto F. Pelosato, 4.10.97).



Dall'alto in basso:
Ghiacciaio d'Indren (Gruppo del Monte Rosa).
Veduta generale (foto W. Monterin, 10.9.97).

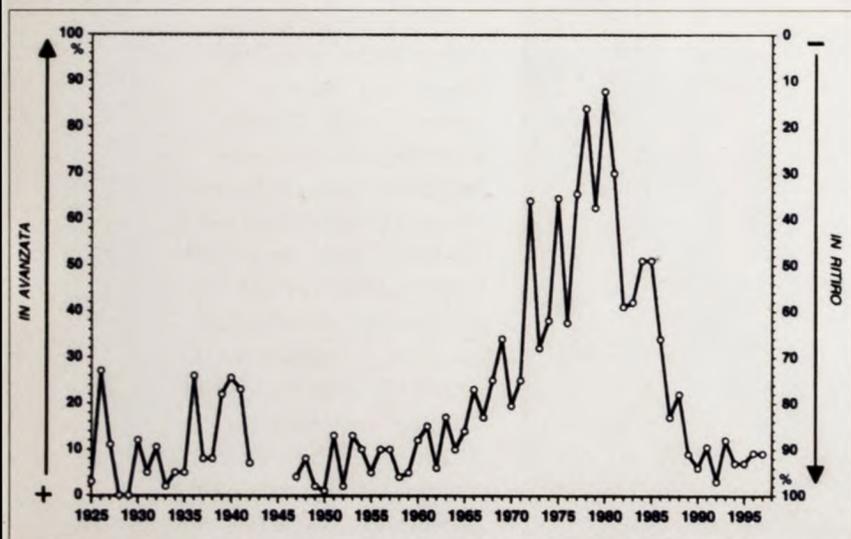
Ghiacciaio del Pizzo Scalino (Gruppo Piazzi-Campo).
Veduta generale del bacino da cima Fontana (foto G. Casartelli, 9.10.97).



Ghiacciaio Superiore dell'Antelao (Dolomiti Orientali).
Veduta parziale della lingua, dalla cima dell'Antelao (foto G. Perini, 23.8.97).

Paradiso (Ghiacciaio dell'Herbetet, con 34 m) e Granta Parei (Ghiacciaio Orientale del Fond, con 27.5 m). Di particolare interesse risulta, a tale proposito, la situazione riscontrata per il Ghiacciaio de la Lex Blanche, nel Gruppo del M. Bianco, per il quale, sulla base di rilievi topografici ripetuti, è stato stimato a partire dalla fine degli anni Ottanta ad oggi, un ritiro di 370-380 m (circa 40 m all'anno). All'opposto, le

Ghiacciai delle Alpi italiane in avanzata e in ritiro, 1925-1997. Valori espressi come percentuale dei ghiacciai con variazioni misurate.





situazioni di progresso dal 1996 risultano estremamente sporadiche: esse limitano ai 5 m del Ghiacciaio di Gran Val (Gran Paradiso) e a pochi altri casi di trascurabile importanza, nei quali, più che di progresso vero e proprio, si deve piuttosto parlare di stazionarietà.

Fanno eccezione il Ghiacciaio della Rossa (Gruppo del Monte Leone), per il quale, tuttavia, l'avanzata di 10 m si riferisce al 1992, e il Netscho (M. Rosa), con un incerto progresso di 8 m in 3 anni. I ghiacciai delle Alpi lombarde (responsabile C. Baroni) sono pure apparsi caratterizzati da prevalente ritiro, con valori talvolta eccezionali, come quello del Ghiacciaio del Lupo, nel Gruppo Orobic, per il quale è stato valutato un ritiro di 190 m dal 1995. Di notevole rilievo anche l'arretramento di 43 m per il Ghiacciaio del Palon della Mare (Gruppo Ortles-Cevedale) e quello di 30.5 m per l'Occidentale dei Castelli (Gruppo Piazz-Campo); un ritiro di 69 m dal 1994 è stato anche registrato per l'Occidentale del Trobio (Orobic). Un caso a se stante è invece rappresentato dall'Orientale della Rasica (Gruppo Badile-Disgrazia),

con un progresso - stimato su base cartografica - di 100 m, dovuto ad una fase di instabilità dinamica che alterna cospicui progressi con altrettanto consistenti ritiri, come quello di 170 m osservato nella scorsa campagna 1996. Nel settore triveneto (responsabile G. Zanon) la riduzione, benché generalizzata, è apparsa attenuata rispetto alle precedenti annate. Significativo, a tale proposito, si può considerare il bilancio netto accumulo/ablazione 1996-97 per la Vedretta del Caresèr (versante trentino del Gruppo Ortles-Cevedale), con una perdita di 630 mm di equivalente in acqua, a fronte di una media di -1130 mm per i 17 anni di ininterrotto deficit 1980-81/1996-97. Per i Gruppi montuosi delle Venezie, i più elevati valori di arretramento frontale sono stati riscontrati per i Ghiacciai della Valle del Vento (33 m) e Rosso Destro (40 m), in Valle Aurina, benché con riferimento all'ultimo triennio. Valori più contenuti, almeno rispetto alla tendenza degli ultimi anni, mostrano i ghiacciai del versante trentino del Gruppo Adamello-Presanella (ad eccezione del Mandrone). Nel Gruppo Ortles-Cevedale (bacino dell'Adige) le più notevoli variazioni di segno negativo caratterizzano i ghiacciai della Val Martello, sul versante altoatesino: le misure alle fronti delle Vedrette della Forcola, Alta, Cevedale, oltre all'Orientale delle Monache, confermano, infatti, la tendenza evolutiva in atto da tempo in quest'area montuosa, per quanto con valori lontani dai picchi riscontrati anche in

recenti annate; alquanto inferiori sono invece i valori nel ritiro riscontrati per il versante trentino del Gruppo (alta Valle della Mare-Venezia, bacino del Noce-Adige). I ghiacciai delle Dolomiti, data la prevalente alimentazione per valanga, hanno reagito, a loro volta, al più consistente innevamento, con frequenti situazioni di limitato ritiro, di stazionarietà, se non addirittura di leggero progresso. In conclusione, si può ritenere che l'annata 1996-97 abbia fatto registrare, almeno quantitativamente, un certo rallentamento nell'attuale tendenza al ritiro dei ghiacciai delle Alpi italiane, nonostante eccezioni dovute a ben individuabili condizioni locali. La causa di ciò può essere fatta risalire, in prima approssimazione, ad una nevosità invernale mediamente abbondante o superiore alla norma. Le temperature estive, inizialmente al di sotto della media, ne hanno favorito la conservazione sulle superfici glaciali - anche a quote piuttosto basse - sino all'epoca di effettuazione dei rilievi. Successivamente, le temperature elevate che hanno caratterizzato il mese di Settembre e la prima parte di Ottobre, hanno dato luogo alla scomparsa tardiva della neve residua, o ad un notevole innalzamento dei suoi limiti altimetrici. Di conseguenza, le variazioni negative debbono, in molti casi, essere considerate approssimate per difetto, come pure le osservazioni sul limite temporaneo delle nevi; allo stesso modo, talune situazioni di stazionarietà andrebbero, in realtà, intese come una tendenza all'arretramento.

Si deve comunque ricordare che agli spesso modesti valori di ritiro e alle situazioni di stazionarietà, si accompagnano e vengono segnalati un po' ovunque, l'estendersi della copertura morenica di superficie (morena di ablazione), tanto da ostacolare le misure, soprattutto per gli apparati glaciali di minori dimensioni; lo sfaldamento dei margini frontali, con fenomeni di crollo e di caduta di blocchi di ghiaccio; il sempre continuo affioramento di nuove aree rocciose anche alle alte quote; la frammentazione delle primitive unità glaciali, modifiche nella loro geometria e, in taluni casi, una loro totale estinzione. La persistente, intensa fase di deglaciazione va provocando anche importanti effetti geomorfologici. Questi interessano prevalentemente le aree proglaciali e si collegano con l'eccezionale abbondanza di acque di fusione; ne deriva l'abbandono di depositi di contatto glaciale del tipo *esker* e *kame*, la creazione e l'ampliamento di laghetti marginali, modificazioni del reticolo idrografico, estesi fenomeni di alluvionamento, incisione di preesistenti forme di deposito. Non vanno infine trascurati, come manifestazione indiretta dell'attuale contesto climatico, i fenomeni gravitativi ad alta quota, presumibilmente legati all'innalzamento dei limiti del permafrost alpino, come quelli che hanno interessato in modo particolare l'area del Bianco nel corso del 1997 (Sperone della Brenva, Aiguilles du Drus, Aiguille Noire de Peuterey).

Giorgio Zanon

* Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova e Comitato Glaciologico Italiano

Variazioni dei ghiacciai italiani 1996-97 (*)

bacino e n. catasto	ghiacciaio	variazione	quota fronte	bacino e n. catasto	ghiacciaio	variazione	quota fronte
Stura				408	Predarossa	- X	2625
di Demonte-Po				411	Or. di Cassandra	- 6.5	2705
1	Clapier	- 2 (1994)	2615	416	Ventina	- 14	2183
2	Peirabroc	- 1	2440	419	Disgrazia	- X	2310
Dora Riparia-Po				422	Sissone	- 1.5	2610
29	Agnello	- 3.5 (1995)	-	425	Vazzeda	- 10	2735
Stura				432	Inf. di Scerscen	- 8	2560
di Lanzo-Po				433	Sup. di Scerscen	- X	2560
36	Bertà	0	2920	435	Caspoggio	- 23	2650
40	Bessanese	- 1.5	2580	439	Occ. di Fellaria	- 15	2540
42	Collerin d'Arnas	0.5	2950	440	Or. di Fellaria	- 5.5	2520
43	Ciamarella	- 1.5	3070	443	Pizzo Scalino	- 5	2595
46	Sea	- 3	2688	473	Or. di Dosdè	- 17	2535
49	Martelot	- 3	2440	476	Or. di Val Viola	+ 1.5 (?)	2800
Orco-Po				477	Occ. di Val Viola	+ 1	2820
57	Centrale di Nei	0	2660	Inn-Danubio			
81	Ciardoney	- 5	2850	997	Settentr. di Campo	- 3.5 (1995)	2825
Dora Baltea-Po				Adda-Po			
97	Peradzà	0	2865	482	Vitelli	- 4 (1995)	2556
101	Arolla	0	2815	490	Zebrù	- 5	2745
103	Vaille	- 19.5	2675	493	Or. dei Castelli	- 0	2790
109	Coupé di Money	- 6.5	2660	494	Occ. dei Castelli	- 30.5	2725
110	Money	- 8	2455	502	Gran Zebrù	+ 0.5	3005
111	Grand Croux	- 21.5	2425	503	Cedèc	- 8	2650
112	Tribolazione	- 9.5	2605	506	Rosole	- 1	2940
113	Dzasset	0	2950	506.1	Col della Mare I	- 4	2735
114	Herbetet	- 34	3035	507	Palon della Mare	- 43	2875
115	Gran Val	+ 5	3105	507.1	Forni	- 15	2450
116	Lauson	- 2	2980	512.1	Dosegù	- 26	2795
128	Montandeyné	- 11	-	516	Sforzellina	- 2	2790
129	Lavacciù	- 5	-	541	Marovin	- 0.5	2025
130	Gran Paradiso	- 9 (1994)	3125	543	Lupo	- 190 (1995)	2400
140	Sett. di Entrelor	- 2 (1994)	3020	567	Trobio	- 69.5 (1994)	-
142	Vaudaletta	- 1 (1994)	-	Oglio-Po			
143	Gran Vaudala	- 1 (1994)	2940	603	Salarno	+ 17.5	2550
144	Lavassey	- 6	2690	Sarca-Mincio-Po			
145	Orient. del Fond	- 27.5	2695	633	Niscli	0	2580
146	Occid. del Fond	- 1	2685	634	Lares	- 10	2600
147	Soches-Tsanteleina	- 3	2705	637	Lobbie	- 11	2565
148	Goletta	- 1.5	2699	639	Mandron	- 1	-
155	Torrent	- 11	2620	640	Occ. di Nardis	- 6	2720
160	Rabuisine	- 3	2960	644	Amola	- 8	2510
161	Monte Forciaz	- 6	2850	646	Mer. di Cornisello	0	2775
162	Invergnan	- 2	2610	656	Vedretta dei Camosci	0	2300
163	Giasson	- 1	2720	657	Vedretta d'Agola	+ 2.5	2590
168	Gliaretta-Vaudet	- 4.5	2570	Adige			
172	Plattes des Chamois	0	2455	678	Presanella	- 6.1	2455
189	Rutor	0	2480	697	Vedretta Rossa	- 16	2745
198	Valaisan	- 8	2600	698	Vedretta Venezia	- 6	2805
200	Merid. di Arguerey	0	2690	699	La Mare	- 2	2610
201	Sett. di Arguerey	- 0.5	2640	723	Or. delle Monache	- 25	2720
202	Merid. del Breuil	- 2	2590	730	Vedretta Alta	- 11	2690
203	Sett. del Breuil	- 1.5	2780	731	Forcola	- 15	2640
204	Chavannes	- 1.5	2700	732	Cevedale	- 21	2635
206	Berio Blanc	0	2540	733	Vedretta Lunga	- 4	2650
207	Seigne	- 20.5 (1994)	2800	749	Di Dentro di Zai	- 2	2960
208	Estellette	- 2.5	2385	750	Di Mezzo di Zai	- 1	2870
232	Orient. di Gruetta	- 5	2530	751	Di Fuori di Zai	- 0.1	2825
235	Pré de Bar	- 12.5	2070	754	Rosim	- 1	2870
259	Tza de Tzan	- 10	2530	828	Croda Rossa	- 11	2721
260	Grandes Murailles	- 49.5	2310	829	Tessa	- 10.5	2698
272	La Roisette	+ 0.5	-	875	Malavalle	- 4	2525
279.1	Crèton	- 38	2610	876	Pendente	- 3	2615
280	Jumeaux	- 12	2690	889	Quaira Bianca	- 5	2570
285	Cervino	- 15 (1993)	2780	893	Gran Pilastro	- 5	2460
289	Valtourmenche	- 5.5	2990	902	Or. di Neves	- 11	2560
304	Lys	- 6	2355	913	Lana	- 3	2240
306	Indren	- 4 (1994)	3060	919	Valle del Vento	- 33 (1994)	2465
308	Netscho	+ 8 (?) (1994)	2770	920	Rosso Destro	- 40 (1994)	2500
Sesia-Po				927	Collalto	- 4	2515
312	Piode	- 22	2360	929	Gigante Centr.	- 15	2535
Toce-Ticino-Po				930	Gigante Occ.	- 2.5	2610
321	Sett. delle Locce	- 4	2210	931	M. Nevoso	- 4.5	2620
325	M. Rosa/Belvedere	- 2	1782	936	Popena	- 3 (1994)	2360
336	Sett. di Andolla	- 1.5	2685	941	Marmolada (fr. or.)	- 3 (1994)	-
338	Aurona	- 147 (1983)	2325		(fr. centr.)	SN	-
344	Della Rossa	+ 10 (1992)	2430		(fr. occ.)	- 0.5	-
347	Monte Giove	+ 1	2275		Travignolo	- 3.5 (?)	2250
349	Forno	- 2.5	2555	Piave			
352	Lebundun	+ 1	2615	950	Fradusta	- 2.5	2640
357	Sett. di Hohsand	- 1.5	2550	966	Sup. dell'Antelao	- 1 (Val Antelao)	2510
Adda-Po				967	Inf. dell'Antelao	- 2.5	2340
365	Pizzo Ferré	- 7.5	2520	969	Di Fuori del Froppa	0	2510
371	Mer. di Suretta	- 11	2690	973	Or. del Sorapiss	- 2	2150
390	Passo di Bondo	+ 2	2870				
399	Or. della Rasica	+ X	2710				

(*) Salvo quando diversamente indicato nella colonna «variazione». Tabella riassuntiva compilata da G. ZANON sulla base dei dati forniti dai tre coordinatori. Nel caso di più segnali su di una stessa fronte, viene riportata la media delle variazioni. Simboli: +X: progresso non quantificabile; -X ritiro non quantificabile; ? variaz. incerta; ST: ghiacciaio stazionario; SN: fronte innevata per neve residua.

Fate stretching
ad alta quota.

MADE OF
'TORAY'

Entrant
DermizaxTM
Waterproof Breathable Fabric

STRETCH SYSTEM

EVENKI 17



KOSI 16

Chi mette a dura prova l'elasticità del proprio fisico ha bisogno di un abbigliamento tecnico all'altezza.

Bailo utilizza Dermizax stretch by Toray Industries, il tessuto traspirante, impermeabile, antivento totalmente elastico e sempre in forma.

BALO
High quality outdoor equipment

tel 0461-591111 • www.bailo.com

Team Racing

QUALITY **HIGH** COMFORT

Mat.: NYLON RIPSTOP 450D e POLYESTERE 600D
Per garantire ai massimi livelli un'ottima efficacia contro l'abrasione e l'usura mantenendo un'incredibile leggerezza.

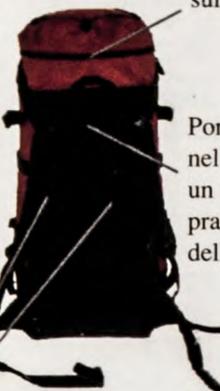
Cordini elasticizzati



LASER

38 lt. e 48 lt.
peso 800 gr. (38 lt.)

Ampia tasca sulla patella



Porta piccozza nel dorso per un rapido e pratico utilizzo dell'attrezzo

Rapidissimo fermapiccozza elasticizzato

Spallacci ergonomici imbottiti
Schienale imbottito foderato con rete per un'ottima traspirazione



LISK

28 lt. e 38 lt.
peso 600 gr. (28 lt.)

Fibbia di compressione laterale per un'ottima stabilità

VANCOUVER

23 lt.
peso 500 gr.

Leggerissimo e completo di tutto



Spallacci imbottiti

PACK 18

peso 400 gr.

Praticissimo marsupio trasformabile in un comodo zainetto



Richiedi il nuovo catalogo "ANDE collection 99" ad:



ANDE s.r.l. 23900 LECCO - Via Rivolta, 14
Tel. 0341/362608 - Fax 0341/368065
E mail ande@galactica.it

**Alessio, Gaetano e
Francesco Petretti
ESCURSIONI
NELL'APPENNINO
CENTRALE:**

Laga, Gran Sasso, Velino e Sirente.
Itinerari fuoriporta n. 31
Cierre edizioni, Verona, 1998
pag. 154, formato cm. 16x23

- il volume curato dai fratelli Petretti si inserisce elegantemente tra le diverse guide escursionistiche e alpinistiche dedicate a queste montagne. Elegantemente perché si tratta di una pubblicazione che, per i 18 itinerari contenuti, fornisce numerose informazioni sulla storia e sulla morfologia del luogo, nonché sulla flora e sulla fauna che si incontrano lungo il percorso, e conduce con intelligenza ed armonia le letture-escursionistica lungo il tragitto. La descrizione dell'itinerario è attenta, mai sommaria, con indicazione costante dei tempi e dei dislivelli per percorrenza, peraltro riferiti a normali escursionisti. Per ciascun itinerario vengono mediamente dedicate 7-8 pagine, correlate da oltre 90 splendide fotografie a colori e da precise cartine sul

percorso. Sono inoltre contenute delle schede floro-faunistiche sulle specie che caratterizzano l'itinerario. Peraltro gli autori propongono, oltre a qualche percorso classico, alcuni itinerari meno conosciuti e frequentati, ma assai remunerativi sul piano paesaggistico. Assai interessante è la tavola riassuntiva degli itinerari, con l'indicazione schematica di tutti i dati che caratterizzano ciascun percorso, permettendo così all'escursionista una rapida valutazione dell'itinerario rispetto alle proprie capacità.

Giampaolo Boscaroli

**Gianni Pais
Becher e Ada
Martella
SEGNI NELLE DOLOMITI
ORIENTALI
Ed. Comunità Montana Centro
Cadore, 1998**

Pagine 125, formato cm 14x19.

- Il bosco e la casa nella civiltà alpina furono due entità necessarie l'una per l'altra. Quando l'uomo neolitico abbattè il bosco, le case realizzate in tronchi di legno orizzontali, parallelopipede con tetti a due ali in paglia, erano simili per cui dovette scattare, naturalmente, un "Segno di casa" che individuasse la proprietà di ogni famiglia. In ultima analisi un marchio. Il Segno inoltre doveva essere impresso su qualche numero di alberi che sarebbero serviti, nel tempo, per restaurare la casa.

Atti umanamente logici. Gianni Pais Becher di Auronzo da ragazzo osservava stupito i Segni incisi sugli alberi, attraversando i boschi, pensando che fossero antiche scritture degli avi, sollecitato in questo dai racconti della nonna che affermava che gli antichi abitatori del Cadore fossero i "paganz", le "anguane" ed altri misteriosi personaggi. Poiché il maestro di scuola non sapeva rispondere al perché di quei segni, essi rimasero fissi nel cervello di Gianni.

Alcuni anni or sono, uomo e guida alpina, lesse un manoscritto nell'Archivio della Comunità di Auronzo dove erano fissati molti "Segni di casa" dal 1687 al 1691; Segni che gli rammentarono quelli impressi sugli alberi. Un colpo di luce! Così iniziò una ricerca serrata, sul suo territorio, sollecitato ancor più da Ada Martella, innamorata dei "misteri da svelare". Così Gianni passò di casa in casa, esaminando le travature dei tetti, i fienili, parlando con gli anziani, chiedendo il perché di quei Segni. Fissò sulla carta ogni notizia, ogni verità scoperta, fotografando inoltre i Segni sugli alberi. Questo minuzioso lavoro di ricostruzione-collegamento lo riportò nuovamente negli archivi per ricontrollare ancor più. Uno dei "Segni di casa" più significativi lo rintracciò nella chiesa di S. Antonio di Candide datato 1538. Il Pevano Paolo Zandonella



aveva fatto dipingere dietro l'altare, in alto sulla parete, il proprio "Segno di casa" accompagnato dai segni dei due giurati. I "Segni di casa" sono ormai quasi mille che egli presenta in punta di piedi. Segni certi, con corrispondenti nomi e cognomi, preceduti da una nutrita successione di notizie temporali di Ada Martella. Altri Segni non offrono ancora risposta alla sete di voler sapere; sono destinati ad un'altra avventura.

Giuseppe Sebesta

**Rosario Palese
POLLINO IL PARCO
NAZIONALE
Federico Motta Editore,
Milano 1998.
Pagine 144, formato cm 28x28;
88 foto a colori. Lire 80.000.**

- Galaverna sullo scheletro rinsecchito di un pino loricato, un altro pino scheletrico sulla cresta sud-est della Serra delle Ciavole, le cascate dell'Orsomarso, le pozze del Fiume Argentino, il canyon del Raganello, la faggeta della Serra del Prete, le rocce della Timpa di San Lorenzo: ecco alcune delle immagini che più

Giovanni Cenacchi
DOLOMITI
di Sesto e di Braies
e dintorni

Il grande libro
delle escursioni a piedi
in mountain bike
in Alta Pusteria

colpiscono sfogliando questo libro. Rosario Palese è un giovane socio del Convegno CMI, Sezione di Potenza, che ha compiuto un atto di fede verso le montagne della sua terra, complice Angelo Lucano Larotonda per i testi, docente di Antropologia culturale presso l'Università degli Studi della Basilicata, pubblicando un magnifico volume, edito da Federico Motta, sul Parco nazionale del Pollino. L'opera, presentata da Mauro Tripepi, presidente dell'Ente Parco e da Roberto De Martin nelle vesti, nel 1998, di Presidente generale del CAI, si presenta essenzialmente come uno splendido album fotografico sul Parco, attraverso le immagini, raccolte nelle quattro stagioni, da Palese, fotografo naturalista e appassionato di montagna, che del Parco conosce evidentemente anche gli angoli più nascosti. Abbiamo ritenuto il caso di segnalare l'uscita di questo volume per la particolare importanza che riveste la zona descritta, poco conosciuta alla maggior parte dei soci, ma meritevole invece di ben

maggiori visite. Significativo anche il fatto che il volume, del profondo Sud d'Italia abbia visto la luce grazie ai tipi di un editore milanese, che ha dimostrato di credere alle potenzialità di questo territorio e al messaggio struggente delle fotografie di Palese. Non cercate su questo libro dati scientifici su fauna, flora e altre particolarità sul Parco: non li troverete; ma non si tratta di una dimenticanza, questi dati si trovano da altre parti. Qui c'è invece un messaggio, forte, profondo, sulla bellezza di questa terra montana del Sud.

Piero Carlesi

Giovanni Cenacchi
DOLOMITI DI SESTO
E DI BRAIES E DINTORNI

Il grande libro delle escursioni a piedi e in mountain bike in Alta Pusteria

Zanichelli, Bologna, 1998

176 pagine più guida tascabile di 64 pagine, 120 illustrazioni

● Questa guida è concepita secondo un criterio nuovo e una filosofia originale: proporre escursioni a piedi e in mountain bike selezionate in base ai punti di partenza e non seguendo la morfologia dei gruppi, che spesso offrono versanti molto lontani fra loro. Tutte le gite di questo volume sono accessibili dai paesi dell'Alta Pusteria (Sesto, San Candido, Dobbiaco e la Valle di Braies) con non più di mezz'ora di guida automobilistica. Questa impostazione consente di assecondare le esigenze dell'escursionista che, nella

maggior parte dei casi, organizza le proprie vacanze a partire da un solo luogo di soggiorno. Ma non solo. Grazie a questa struttura è possibile esplorare passeggiando anche le emergenze artistiche e architettoniche di un'area dolomitica, l'Alta Pusteria, ricca di testimonianze storiche e culturali. Spostare il centro di gravità del volume nel cuore della valle, inoltre, ha permesso qui di presentare una serie di escursioni sui gruppi montuosi che la limitano a nord: i Monti Defregger e le Alpi Carniche occidentali, formidabili balconi panoramici affacciati sulle Dolomiti, dove è ancora possibile assaporare silenzio e solitudine anche nelle stagioni più affollate. Alle Dolomiti è comunque riservata la maggior parte delle passeggiate. Insieme alla totalità delle gite effettuabili in giornata sul versante pusterese (percorsi attrezzati compresi) sono qui indicate una serie di proposte riesplorative lungo valli impervie, cenge, crinali e altipiani privi di sentieri segnati che offrono ai camminatori-alpinisti più esperti un terreno ideale per l'escursionismo di ricerca. *Dolomiti di Sesto e di Braies*, infine, è stato concepito riservando ai testi una cura particolare: un libro da leggere e non solo da consultare, insomma, scritto nel desiderio di rendere omaggio in forma di prosa a quelle che sono spesso considerate le montagne più belle del mondo.

DISLI VELLI
GUIDE ALPINE

18-19-20 Giugno e 2-3-4 Luglio
Sul granito della valle dell'Orco
week end di arrampicate lungo
affascinanti placche e fessure,
sognando la Yosemite

LUGLIO

8-9-10-11 e 22-23-24-25

Arrampicate nel Vallone di
Piantonetto. Salite classiche e
moderne in uno dei luoghi più
selvaggi del Gran Paradiso.

AGOSTO

TREKKING DEL
MONTE BIANCO

A spasso attorno al massiccio
gustandosi meravigliosi
panorami

SALITE "PERSONALIZZATE"
NEL DELFINATO, M. BIANCO,
VALLESE E DOLOMITI

OTTOBRE
TREKKING NELL'ISOLA
DI CRETA

DICEMBRE:
SPEDIZIONE IN SUD
AMERICA CON SALITA
ALL'ACONCAGUA

Se siamo riusciti ad incuriosirvi e
volete delle informazioni più detta-
gliate telefonate o scrivete a:
Dalla Gasperina Stefano
c/o Tecnicalp via Torino 10/c
Cuornè 10080 (TO)
Tel. n° 0124-629101
oppure su INTERNET visitando:
WWW.gulliver.it



a cura di
Aldo Audisio



Le fotografie

ALLE ORIGINI DEL CLUB ALPINO

La Sede Centrale del CAI e il Museo Nazionale della Montagna - CAI - Torino hanno preparato un programma di visite, rivolto alle Sezioni del sodalizio, per far riscoprire le testimonianze legate alla nascita del Club Alpino a Torino. I gruppi potranno visitare il Museo Nazionale della Montagna, con tutte le attività, e la Sala degli Stemmi, oltre la Biblioteca Nazionale CAI. Sarà inoltre possibile sostare nel ristorante del Centro Incontri CAI - Torino al Monte dei Cappuccini.

Le immagini d'inizio secolo ripropongono la vecchia funicolare, l'ingresso del Museo e la Vedetta Alpina al Monte dei Cappuccini.

Foto:

Museo Nazionale della Montagna -
CAI - Torino



A cura di
Giuseppe
Garimoldi



ΟΥΡΕΣΙΦΟΙΤΗΣ
HELVETICUS,
Sive
ITINERA
Per
HELVETIÆ
ALPINAS REGIONES

AN N I S
MDCCLII MDCCLIII MDCCLIV MDCCLV MDCCLVI
MDCCLVII MDCCLVIII MDCCLIX MDCCLX MDCCLXI

JOHANNE JACOBO SCHEUCHZERO,
Tigurino, Med. D. Math. Prof. Acad. Leopoldino-Caroline & Soci.
REG. Anglicæ ac Præfice Membro.
IN QUATUOR TOMOS DISTINCTA.
T O M U S P R I M U S.
Novissimæ æque vaticinæ Editionis, & comprehensivæ
ITINERA ANNORUM MDCCLII MDCCLIII MDCCLIV.



LUGDUNI BATAFORUM,
Typis ac Sumptibus PETRI VANDER Aa.
MDCCLXXIII.

I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CAI

L'opera di Jean-Jeaques Scheuchzer, *Itinera per Helvetiae alpinas regiones* è composta da quattro tomi. Una parte dell'opera, frutto di tre viaggi nelle Alpi, uscì a Londra nel 1708; ma solo a ciclo compiuto, nel 1711, l'opera ebbe la sua prima edizione completa e corredata da numerose illustrazioni, a Leida nel 1723, quando l'autore (1672-1733) era ormai nella piena maturità. Scheuchzer è un erudito dai vasti interessi, matematico, medico, naturalista; nel 1785, il geografo e storico Gottlieb Emmanuel Haller, che lo ammirava, lo definisce: «...l'unico ad aver studiato con successo tutti gli aspetti della storia naturale del suo paese». Fu certamente un precorritore e la sua straordinaria dedizione al mondo alpino lo pone fra i pionieri di attività ancora nascoste fra le pieghe del tempo.

Uomo moderno, esponente di quella categoria di uomini che non si accontentano di raccogliere nel loro scritti informazioni di seconda mano, Scheuchzer vuole accertare i fatti, controllare di persona. Nel racconto dei nove viaggi, che costituiscono il

nerbo del suo *Itinera per Helvetiae alpinas regiones*, si incontrano qua e là considerazioni che riassumono bene la situazione di quei tempi lontani: «Quotidianamente mi rendo conto di quanto sia pesante il fardello che mi sono assunto. Devo continuamente lavorare con grave danno dei miei affari domestici, a scapito della mia professione di medico e al prezzo di grandi spese. Devo fare viaggi, scalare le montagne, percorrere le valli, sopportando la violenza degli elementi: il caldo, il gelo, la pioggia; la tempesta e il vento e, non raramente, le usanze selvagge d'un popolo che vive in una libertà indomita». Non sono tuttavia queste difficoltà a scoraggiare il suo entusiasmo, e aggiunge, «...l'approvazione che ricevo dai sapienti delle società reali e non, sono per me la vera ragione che mi incita a perseverare». Malauguratamente manca tuttora di quest'opera di Scheuchzer una traduzione in lingua italiana e a chi desidera conoscerla non rimane che affrontarla in quel tardo latino che, al tempo, era riconosciuto dai più come la lingua colta per eccellenza.

Copie dell'opera presenti in biblioteca:

Prima edizione completa, P. Vander Aa, Leida. 1723
Edizione anastatica in due volumi dell'edizione del 1723, Libreria degli Esposti, Bologna, 1970.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Via Barbaroux, 1
10122 Torino.

Orario di apertura al pubblico: martedì e giovedì
14.30-20 Mercoledì e venerdì: 9-14.30.
Tel. 011/533031.
Fax 011/533031

Su tutti i sentieri.



La libertà in montagna cresce passo dopo passo. Lo scarpone è il tuo amico più fedele. Il modello Mount Crack garantisce alta qualità e massima garanzia.

MEINDL

Shoes For Actives
www.panorama.it e www.meindl.com

di
Filippo
Di Donato

Escursionismo e Aree Protette



*Camosci sulla Meta,
nel Parco nazionale d'Abruzzo
(f. T. Valsesia).*

Con l'esperienza maturata nei molti anni di attività in montagna un mirato contributo del Club Alpino Italiano allo sviluppo delle zone montane è legato alla promozione dell'escursionismo.

L'istituzione delle molte aree protette in Italia, ha rilanciato il ruolo degli ambienti montani, dove recuperare situazioni di degrado e di abbandono. Gli studi più recenti hanno confermato l'importanza del bene montagna, riscoprendo complessità, contenuti e valori. Unico grande problema è l'esodo dalle zone interne che ha notevolmente impoverito il tessuto umano dei tanti paesini montani che costellano la fascia pedemontana.

La scomparsa di giovani limita la possibilità di azioni che concretamente ricuciano il dialogo tra città e montagna. In una situazione non facile la proposta, ad ampio respiro, del Cai si inserisce nell'impegno per la riscoperta del territorio in tutte le sue variabili, comprese quelle economiche e di coinvolgimento che è in grado di offrire. L'intuizione

del Camminaitalia, con la percorrenza di un grande percorso escursionistico che lungo l'Italia collega Alpi, Appennino e isole, rappresenta il riferimento per molte novità in montagna. Si promuove un moderno escursionismo che riscopre il territorio da valle a valle, non come semplice attività sportiva, ma come conoscenza dei luoghi e dei paesi. Proprio questi ultimi diventano il "passaggio chiave" dell'ambiziosa proposta in quanto come "posti tappa" del lungo itinerario nazionale diventano le "porte di accesso alla montagna". Il programma degli Enti Parco prevede in ogni località un "centro servizi", gestito da giovani del luogo, in grado di determinare l'accoglienza del turista-escursionista-visitatore e la distribuzione di interessi diversi, con l'organizzazione di sentieri naturalistico-didattici, sia nelle zone contigue che fino a quelle più riservate e in quota. Nascono così in modo logico e naturale il "catasto dei sentieri", la "rete escursionistica", "l'armonizzazione della segnaletica" a livello nazionale e nuove figure

professionali come "l'accompagnatore di escursionismo" che diventa un prezioso "uomo del territorio". Attraverso la lunga linea unificante del Sentiero Italia, i punti di accumulazione nei posti tappa e la rete escursionistica, il territorio si apre, a partire dai paesi montani, consentendo ad ogni interessato di sfogliare il grande libro della natura, dilatando quindi nel tempo e nello spazio un'attività concentrata abitualmente in precisi momenti stagionali e su località specifiche. Notevole l'indotto anche per il recupero del patrimonio edilizio esistente, delle tradizionali lavorazioni artigiane, dell'agricoltura, della forestazione e dell'artigianato, componendo un vario e articolato sistema economico che coinvolge anche il territorio esterno all'area montana. Quale felice esempio di uso della rete escursionistica e di integrazione turistica ci si può riferire all'esperienza "mare-monti", nata da un'idea del Club Alpino Italiano, accolta dalla Provincia di Teramo e sostenuta dal Parco

Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Da tre anni, nei mesi estivi vengono proposte, ai turisti ospiti nelle località costiere, con lo slogan "piacere montagna", dieci facili e stimolanti escursioni in area parco, svolte nei giorni feriali. L'avvio sempre da paesi montani, le descrizioni dell'itinerario in più lingue. Iniziativa in crescita e apprezzata come si rileva dai tanti commenti scritti dei turisti e che comincia ad essere imitata anche in altre province. È stato recepito anche l'impegno del Cai nell'elaborare criteri unici per l'armonizzazione della segnaletica, scegliendo, come segnavia dei sentieri, la bandierina di vernice rosso/bianco/rosso. Il completo abaco della segnaletica del Cai prevede nei "posti tappa" dei tabelloni con la cartografia dei luoghi arricchita da informazioni sulle caratteristiche dei sentieri e gli elementi culturali e naturalistici da osservare. Lungo i sentieri, ai bivi, funzionali frecce direzionali con località da raggiungere e tempi di percorrenza. Molte aree protette hanno già adottato questi efficaci

Sergio Longoni

La montagna non solo in vetrina

criteri di segnalazione che, garantendo sicurezza e uniformità di linguaggio, vogliono limitare l'inquinamento da segnale. La proposta escursionistica è di riferimento per l'attuazione del progetto Appennino Parco d'Europa (APE) che ragiona in termini di area complessa riunendo aree urbanizzate, ambienti seminaturali e naturali in molti dei quali sono stati istituiti dei parchi. In questo modo viene promossa la conoscenza delle specificità presenti all'interno di un'area da connotare come valore che si esprime nel dialogo tra costa, collina e montagna. Qualunque moderno uso del territorio è legato alla maturazione di chi va in montagna. Oggi le modalità di frequentazione non possono essere demandate alla sola disciplina legislativa o a codificazioni culturali. Con mirati corsi di escursionismo si è impegnati in processi di maturazione consapevole basati sull'esperienza e sulla sensibilità di chi va in montagna. Insieme ad altre associazioni sono state varate nel 1995, le Tavole di Courmayeur, basate sul concetto di autoregolamentazione nel rispetto di un bene collettivo. Gli aspetti etici, culturali e le modalità di frequentazione fanno dell'andare a piedi il modo migliore per avvicinarsi agli ambienti naturali e percorrerli, con passo lento e cadenzato, osservando e scoprendo, sia da soli, per ritrovare se stessi, sia insieme ad accompagnatori che vivono la montagna e sanno trasferirne la conoscenza più autentica e profonda.

Filippo Di Donato

La montagna non ce l'ha soltanto in vetrina, anzi nelle vetrine dei otto negozi che dalla Lombardia sono scesi fino a Roma. «È una vecchia passione, coltivata fin da bambino, quando mio padre mi portava a scarpinare sulle montagne lecchesi». Sergio Longoni confessa con piacere questo vecchio feeling che lo porta ogni domenica, con gli amici e da solo, in giro sulle Alpi, soprattutto lombarde e svizzere. Mountain bike, escursioni e scialpinismo. Ma anche qualche bella salita sui quattromila (Bianco, Rosa e Gran Paradiso) e nel regno del granito della Bondasca (Badile e Cengalo). Chi c'è dunque dietro questo nome ben noto nel campo commerciale dello sport? «C'è solo uno come tutti gli altri, alto un metro e 64», si scherisce Sergio Longoni. Però con un grande fiuto, se da un piccolo negozio di calzature è arrivato ai 140 miliardi di fatturato del 1998. Ha conosciuto quasi tutti i «grandi» delle ultime generazioni ma ricorda in particolare il ticinese Marco Pedrini: «Un ragazzo d'oro. Un saggio, un modesto. Ho avuto con lui rapporti di lavoro e di amicizia, e mi ha lasciato qualcosa dentro che non posso dimenticare. Se n'è andato troppo presto». Un sogno non ancora realizzato? Dopo avere sponsorizzato tante spedizioni (fra cui una all'Everest con Oreste Forno e con due componenti in vetta Bonali e Sulowski), ne vorrebbe fare una anche lui, «magari soltanto un trekking, in Patagonia, in Himalaya o in Perù. Non solo

per vedere le montagne ma anche la gente». Dove va l'alpinismo? «L'evoluzione attuale è soprattutto escursionistica. Il free climb ha vissuto il suo boom nei primi anni Novanta ma ora sta riemergendo l'escursionismo anche perché non richiede grandi disponibilità finan-

ziarie. È il suo momento». Pochi lo sanno: Sergio Longoni è anche presidente della sezione di Barzanò del CAI dalla fondazione, diciassette anni fa. E da allora è presidente. «Passerei il testimone, ma non vogliono proprio cacciarmi...»

Teresio Valsesia

ANA - SEDE NAZIONALE CLUB ALPINO ITALIANO

28 marzo: Santa Teresa Gallura

9 ottobre: Trieste

CAMMINAITALIA '99

rigrazia gli sponsor

Banca Popolare di Novara

in collaborazione con **Touring Club Italiano**

"Giovanni aiutami ti prego, sei un dottore vero?"

L'arrampicata come presa di coscienza

di
Giovanni
Poli

"Giovanni aiutami ti prego, sei un dottore vero?" Con questa esclamazione Lorena chiedeva il mio aiuto per scendere a moulinette dopo aver superato un tiro di 3° grado alla placca Condor di Introbio. Lorena è down e arrampica da 1 anno: ha scalato ai Sassi Rossi sopra Baiedo, poi ha provato, sempre coi suoi compagni del Centro a Scarenna, infine si è spinta

fin sul Sasso Rossi sotto il Corno del Nibbio. È il secondo anno che insegno ai ragazzi handicappati ad arrampicare. Sono Aspirante Guida Alpina dal 1997 e oltre ai normali clienti ho voluto provare a portare in montagna anche persone che da sole non sarebbero neanche arrivate all'inizio del sentiero. Per me è stata ed è tuttora

un'esperienza molto intensa ed emozionante, che mi arricchisce non solo sotto l'aspetto umano, ma anche sotto quello tecnico. Far capire a un down, a un autistico, o a un non vedente che il piede va alzato su un appoggio e poi caricato, che la mano a sua volta va alzata non per essere appoggiata alla parete come un inutile moncone ma per afferrare un appiglio; ingegnarsi per





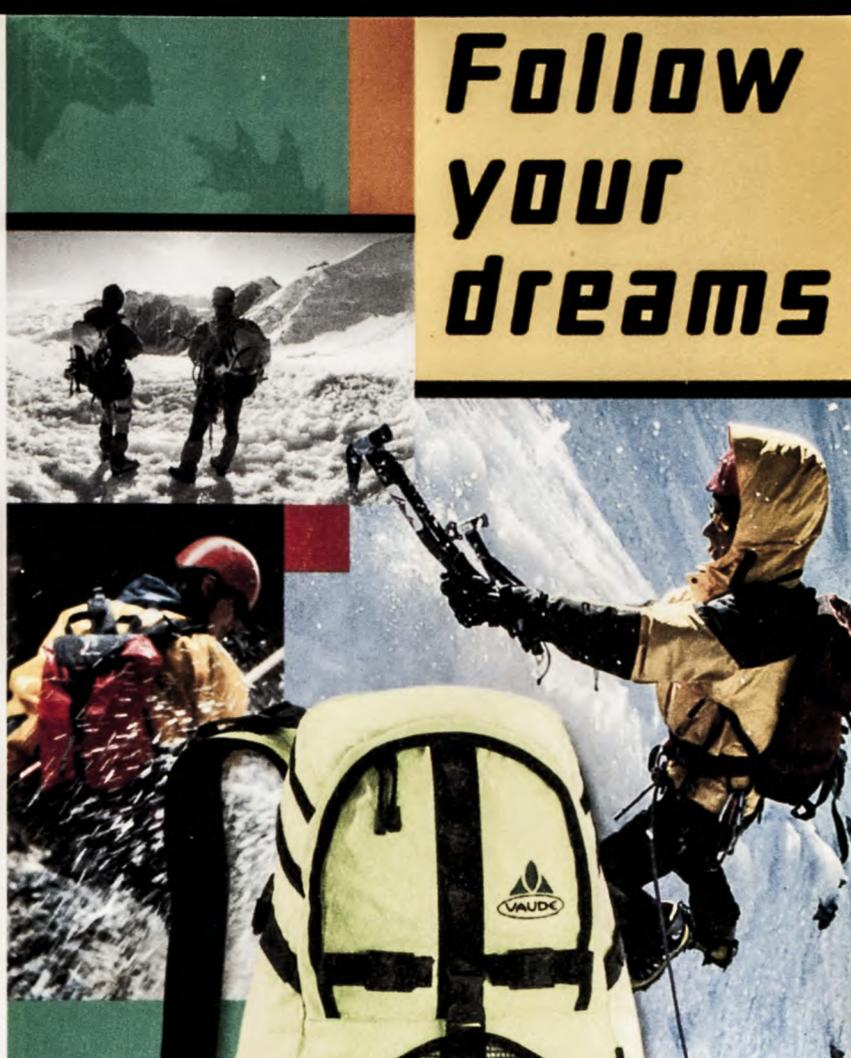
Foto sopra e a sinistra:
Alla "Placca del condor"
a Introbio in Valsassina.
In basso: Sul "Sasso Rossi"
al Corno del Nibbio.

riuscire a spiegare a questi ragazzi con delle facilissime parole un'attività così complessa come l'arrampicata, ruotare millimetricamente il loro rigidissimo bacino in modo che il peso (per altro non indifferente!) gravi sulla verticale del piede che gli abbiamo faticosamente spostato; ebbene, fare tutto ciò con persone che hanno uno schema motorio così primitivo come questi ragazzi può far imparare molto anche a noi stessi, sia riguardo alla tecnica di scalata in sé, sia ai modi per sviscerare e sviluppare maggiormente la nostra intelligenza motoria. Tutto l'esperimento pilota effettuato con questi otto ragazzi del Centro Socio-Educativo di Cernusco sul Naviglio, iniziò nel 1996 effettuando uscite di trekking allo scopo di far acquisire ai ragazzi un minimo di elasticità e coordinazione dei

movimenti; poi gradualmente l'anno successivo provai a farli arrampicare. I ragazzi, chi più chi meno, sono riusciti a superare se stessi: la paura che la corda non tenesse, la paura che le scarpette fossero qualcosa di pericoloso per il loro piedi, il timore che la Guida che gli stava accanto in questa "assurda" esperienza che gli "impondeva" volesse in realtà il loro male e non il loro bene, inteso come rafforzamento emotivo e motorio affiancato a un maggior senso di solidarietà e responsabilità verso i propri compagni. Si sono assicurati l'uno con l'altro, sono scesi prima a moulinette e poi a corda doppia, si sono resi conto che erano arrivati su piccole ma grandi cime, qualcuno semplicemente guardando il panorama intorno a sé qualcun altro (e mi riferisco a un ragazzo cieco) sentendo con le mani che tutt'intorno a lui c'era solamente il vuoto. La massima difficoltà da loro superata è stata finora di IV grado. La nostra (mia e degli operatori del CSE) è stata quella di superare in qualche critico momento la voglia di dire "è tutto inutile, non miglioreranno mai". Un ringraziamento ai tre volontari della sezione CAI di Cernusco per il loro prezioso aiuto, alla dottoressa Giovanna Gaetani (responsabile ai Servizi Sociali del Comune di Cernusco) per aver sempre creduto in ciò che facevo, agli operatori del CSE instancabili assicuratori e "cineasti", e a Longoni Sport che ha gentilmente messo a disposizione le scarpette d'arrampicata.

Giovanni Poli

(Collegio Guide Alpine Trentino)



Soluzioni senza Compromessi

Per ogni tipo di impegno VAUDE sviluppa apposti modelli e seleziona i materiali più innovativi. Per la nuova serie Alpine utilizziamo un tessuto particolarmente leggero, con un'alta impermeabilità e una forte resistenza allo strappo. Il suo nome: X-Pac.

Dall'unione di questo materiale all'alta qualità tecnica e funzionale del design nasce il nuovo modello Pulsar 35: tessuto innovativo X-Pac, nuovo sistema di chiusura, cintura in vita a scomparsa.



AUTHENTIC OUTDOOR GEAR

Richiedete il nuovo Catalogo VAUDE '99 per via postale inviando Lit. 3.000 in francobolli a:
PANORAMA S.a.s.
Via Rauth 139
39040 Sciaves (BZ)

VAUDE su Internet:
<http://www.vaude.de>

ALPINE GEAR

Arrampicata

A cura di
Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

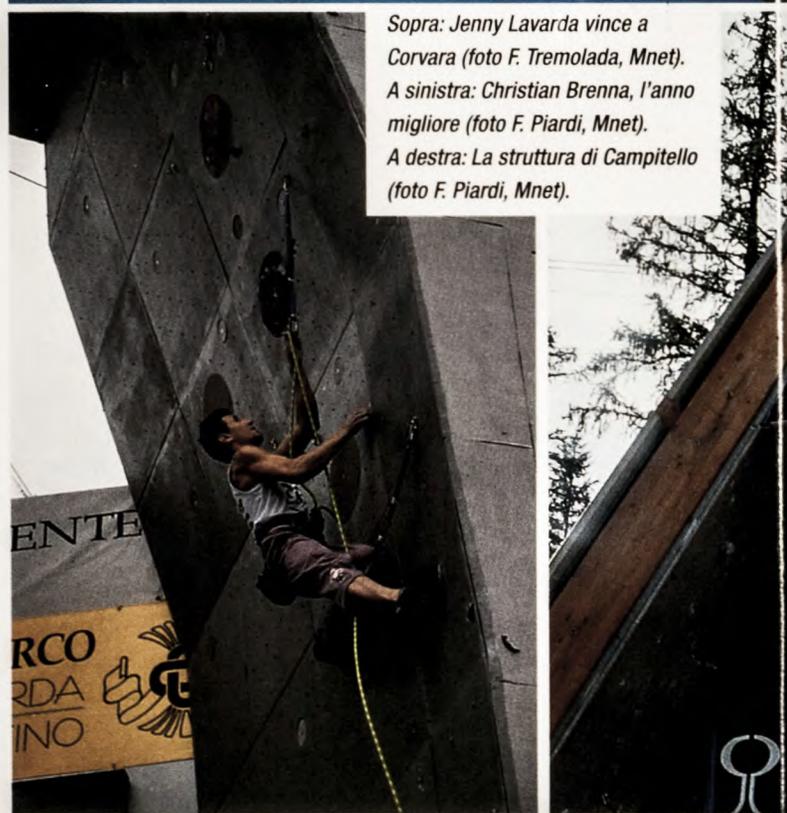
COPPA ITALIA FASI A L'AQUILA

● La struttura dei Pistards Volants veniva montata per la terza volta in Piazza San Bernardino, ottima l'organizzazione di "El Cap", che in una giornata di sole portava a termine senza problemi Open e qualificazioni. Per favorire la massima affluenza di pubblico (questa è la gara di Coppa Italia con il numero più alto di spettatori), le finali si svolgeranno la sera tardi (anche troppo), terminando all'una di notte. In campo maschile, il finanziere Cristian Brenna si imponeva su Lagni (El Maneton), terzo Calibani (CUS Bologna). Tra le ragazze, essendo state le uniche ad arrivare in catena sia in semifinale che in finale, si affrontavano ancora Jenny Lavarda (El Maneton) e Luisa Iovane (Plastik Rock); quest'ultima cadeva a un metro da terra, dando la vittoria, la seconda consecutiva, a Jenny. Terza Lisa Benetti.

COPPA ITALIA FASI A PARMA

● La prova finale del circuito 1998 di Coppa Italia si svolgeva in ottobre nel Rock Dome, all'interno del PalaSprint di Alberi (Pr). Sempre molto curata

l'organizzazione di Andrea Gennari Daneri del "Rock On!", sostenuto da numerosi e attivi volontari. La superficie arrampicabile è stata decisamente ampliata rispetto all'anno scorso, permettendo di tracciare dei percorsi di gara di lunghezza notevole, fino ai 65 movimenti della finale maschile, e molto vari, non raggiungibili su strutture "classiche" ben più alte. Grande la partecipazione, con una cinquantina di iscritti all'Open, inusuale per questo periodo dell'anno, in cui ci si trova un po' svuotati psicologicamente, e in cui tendiniti ed acciacchi vari hanno raggiunto il culmine. Per la classifica finale del circuito 1998 venivano prese in considerazione solo quattro prove su sette, e in campo maschile era ancora possibile un capovolgimento dei risultati. Alto quindi l'interesse del pubblico, a dire il vero un po' sacrificato, ma dobbiamo ricordare che la funzione del Rock Dome è soprattutto quella di un grande centro dove frequentare corsi e praticare l'arrampicata sportiva ai massimi livelli tutto l'anno. Il nebbione della domenica mattina faceva apprezzare ancora di più ai concorrenti i vantaggi dell'arrampicata indoor. Una decina di concorrenti, tra maschi e femmine, riuscivano a terminare le vie di semifinale. In finale invece nel grande tetto Jenny Lavarda e Luisa Iovane tentavano a lungo invano lo stesso movimento e terminavano seconde ex-aequo, mentre Martina Artioli le superava di una presa, per la sua prima meritata vittoria in Coppa Italia. Sulla lunghissima finale maschile, tutto un saliscendi sotto tetti e strapiombi, dopo ottime



Sopra: Jenny Lavarda vince a Corvara (foto F. Tremolada, Mnet).
A sinistra: Christian Brenna, l'anno migliore (foto F. Piardi, Mnet).
A destra: La struttura di Campitello (foto F. Piardi, Mnet).

prestazioni di Lella, 4° e Lagni, 3°, un deluso Zardini doveva cedere anzitempo in 9ª posizione a causa del dolore insopportabile ai tendini delle dita. Brenna e Core cadevano sulla stessa presa, ed erano costretti a ripartire per una superfinale. Brenna poteva arrampicare rilassatissimo, essendosi ormai aggiudicata in ogni modo la Coppa Italia, e superava di poco Core per la sua quarta vittoria del circuito. Sul podio finale della Coppa Italia 1998 (a cui hanno partecipato un totale di 40 ragazze e 60 ragazzi) si ritrovavano così il finanziere Brenna, il poliziotto Core, il carabiniere Zardini "Canon", seguiti da Lagni 4° e Lella 5°, il poliziotto Giupponi 6°. In campo femminile si riconfermava in prima posizione Luisa Iovane, tallonata dalla quattordicenne Jenny Lavarda 2ª, 3ª Lisa Benetti, 4ª Martina Artioli, 5ª Stella Marchisio, 6ª Alessandra Francone, 7ª Ulla Walder.

CAMPIONATO ITALIANO 1998 ALL'APRICA

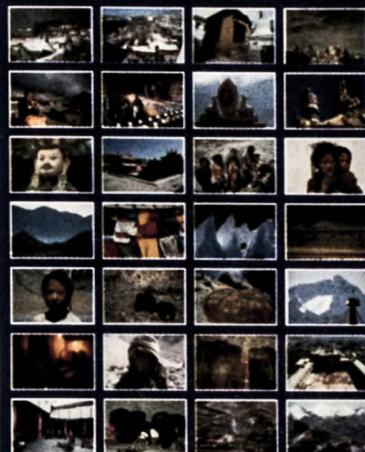
● L'evento, ultimo della lunghissima stagione agonistica, aveva luogo in dicembre nella località turistica dell'Aprica, all'interno del Palazzetto Comunale. L'imponente struttura, alta 12 m e strapiombante oltre 9, costruita di recente, fa parte dei più grandi impianti al coperto in Italia agibili al pubblico. Ottima l'organizzazione del "Climber Aprica", con grande cura dei particolari logistici e ammirabile rispetto degli orari previsti. Il bravo tracciatore della Plastic Rock, Loris Manzana, non aveva difficoltà a costruire vie di sviluppo fino a 25 m, e di difficoltà progressivamente crescenti, che mettevano duramente alla prova la resistenza degli atleti. Ammessi a partecipare a questo 14° Campionato i primi trenta uomini e quindici ragazze della Classifica Nazionale

IL FASCINO MERAVIGLIOSO E MISTICO DEL PAESE OLTRE LE NUVOLE.

In uno stupendo poster 70 x 100 cm.

Parte del reportage è stato conferito tra i migliori 100 servizi fotografici nel mondo, dall'UNESCO, nel 1998

TIBET



28 bellissime immagini realizzate in occasione della spedizione Everest 92.

Fotografie di Mauro Barbolini
(Fotografo professionista)

Richiedi il poster del TIBET

Stampato in ottima qualità su carta 170 gr. e verniciato in opaco.

Spedisci l'ordine in busta chiusa all'indirizzo: Fotografia L'Immagine via Picelli n. 4/b 41043 Formigine (Modena) oppure: Faxare l'ordine al n. 059 57 14 61

Info: 0335 521 4224

Buono d'ordine

Desidero ricevere il poster del TIBET come descritto con l'importo maggiorato di L. 6.500 (contributo spedizione)

N. _____ x Lire cd. 30.000 Importo _____
 Cognome _____ Nome _____
 Via _____ n. _____
 Cap. _____ Città _____ Prov. _____
 Pagherò l'importo al postino al ricevimento del pacco.
 Data _____ Firma _____

Il trattamento dei suoi dati è svolto con la massima riservatezza nel rispetto della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. I suoi dati non saranno comunicati a persone esterne. Potrà richiedere in ogni momento la modifica, la cancellazione o le altre azioni previste dall'art. 13 della Legge sopracitata.

Permanente, ma si notava l'assenza di nomi di rilievo quali Luca Zardini, più volte Campione italiano, Ghidini, Zavagnin e Cogo, più o meno infortunati. Durante le semifinali in mattinata cinque ragazze raggiungevano la catena finale, mentre in campo maschile tutto si svolgeva come da copione, a parte l'insolita esclusione dalla finale di Luca Giupponi, mentre Christian Core, Campione italiano uscente, raggiungeva facilmente la catena. Allo sfortunato Christian Brenna, ultimo a partire, si girava invece proprio la presa finale, ed era costretto a ripetere una seconda volta la via di oltre cinquanta movimenti, per aggiudicarsi la massima altezza. Dopo una pausa relativamente breve si ricominciava nel tardo pomeriggio con la finale

femminile, con un'ottima prestazione della Campionessa Italiana uscente Stella Marchisio, che toccava l'ultima presa. Veniva però superata da Jenny Lavarda e Luisa Iovane, che raggiungevano la catena finale: la più giovane e la più vecchia concorrente dovevano quindi affrontarsi di nuovo in superfinale. Riportate in isolamento, non potevano nemmeno assistere all'appassionante finale maschile: con un inaspettato scivolone piuttosto in basso, Core (7°) lasciava campo libero al finanziere Brenna che conquistava il titolo 1998, sfuggitogli l'anno scorso in superfinale proprio contro Core. Secondo l'ottimo Crespi (vincitore della Coppa Europa Giovani), terzo Dino Lagni, quarto il campione locale del "Climber Aprica" massimo



PETZL®



**Non solo per
gli esperti...**

**ma anche per tutti quelli
che scelgono la sicurezza e
l'affidabilità.**

Distribuito da:

AMORINI srl - Via del Rame, 44
06077 Ponte Felcino - PERUGIA
Tel. 075/691193 - Fax 075/5913624
www.petzl.com - amorini@tin.it

Bruseghini, 5° Prinoth, 6° Alippi. Durante la superfinale femminile la giovanissima Jenny Lavarda (El Maneton) riusciva a "tenere" l'appiglio che Luisa Iovane (Plastic Rock) aveva solo "toccato", e conquistava così il titolo italiano. Stella Marchisio finiva terza, 4° Benetti, 5° Francone, 6° Artioli, 7° Walder. Dopo la premiazione all'Aprica gli atleti ripartivano con un solo rammarico, che muri d'arrampicata tanto belli siano sempre così lontani da casa. Jenny Lavarda concludeva quindi una stagione ricca di successi anche in campo internazionale, con due medaglie di bronzo al Mondiale Giovanile a Mosca e un secondo posto nella classifica finale della Coppa Europea Giovani. Per Brenna l'anno migliore finora: oltre ai successi nazionali poteva festeggiare l'importante vittoria alla Coppa del Mondo di Courmayeur. Alcune delusioni invece per Core, che dopo la splendida vittoria ai prestigiosi X-Games di San Diego in USA, nonostante l'ottima forma, non riusciva a ritrovare la grinta vincente per risalire su un podio internazionale.

MASTER DELL'ESTATE

• È un peccato non potersi dilungare per motivi di spazio sui Master estivi, di organizzazione esemplare e con grande affluenza di pubblico. A Campitello in Val di Fassa era stata inaugurata la nuova struttura fissa, a Ortisei veniva adottata l'interessante formula

del "duello", a Malé dei maxi-schermi permettevano di seguire l'arrampicata in ogni dettaglio, per uno spettacolo sempre più interessante. Si affermano al primo posto rispettivamente Core e Iovane, Core e Lavarda, Zardini e Lavarda.

TOP ROCK CHALLENGE

• Ha avuto grande successo anche il circuito estivo di bouldering, ospitato da località montane, note soprattutto per il turismo invernale, e desiderose di arricchire il loro programma di attrazioni estive, che si sono aggiudicati Liv Sansoz e Salavat Rakhmetov. Dopo le prove di Chamonix, Val d'Isère, Valloire, Crans Montana, Grenoble, il circuito è passato anche in Italia, a Cortina d'Ampezzo a ferragosto. Purtroppo la partecipazione degli atleti italiani è stata un po' scarsa, a causa dell'alta densità di gare di tutte le categorie nel mese di agosto (in compenso il pubblico era numerosissimo). A Cortina lo sfortunato Luca Zardini "Canon", nonostante un dito stirato durante la gara riusciva a piazzarsi ottavo. Splendido risultato invece per Marzio Nardi, terzo sul podio. Marzio da tempo aveva lasciato le gare come concorrente e si dedicava (e dedica) alla tracciatura delle vie in grandi competizioni internazionali. Ciò dimostra una volta di più il livello che devono avere i tracciatori, al cui lavoro spesso non viene data la dovuta importanza, che restano nell'ombra delle "star" durante le gare, e da cui invece dipende in gran parte il successo delle manifestazioni.

di Claudia
Cuoghi



Chiodi da ghiaccio e rossetto nel beauty di Matilde...!

La cronaca del primo Raduno internazionale femminile di arrampicata su cascate di ghiaccio, svoltosi ad Alleghe lo scorso gennaio.

RHM significa Rendez-Vous Hautes Montagnes. Fu la baronessa Felicitas von Rezniecek nel 1968 a fondare quest'associazione, il cui obiettivo è far sì che le alpiniste di ogni parte del mondo, che arrampicano perché amano la montagna, possano incontrarsi, conoscersi e arrampicare insieme. Si tratta di una organizzazione essenzialmente femminile, ma gli uomini non ne sono esclusi.

Il clima che si respira a questi raduni è sempre molto bello, giovani e meno giovani arrampicano insieme divertendosi tutte allo stesso modo. Ogni giorno si può arrampicare con un'alpinista di un paese diverso dal proprio, possono esserci problemi di incomprensione linguistica che vengono minimizzati dall'entusiasmo e dal grande amore verso la natura e l'alpinismo che esaltano gli animi e gli umori di tutte le partecipanti al meeting.

Proprio durante l'ultimo raduno mi è balenata un'idea: esiste l'RHM estivo, in cui si arrampica su roccia, c'è quello primaverile, durante il quale si fanno delle gite



*In apertura, sopra:
Alena della Rep. Ceca, attacca
"Spada di Damocle", a Corvara.*

Sotto: Le cascate di Gares.

Qui accanto:

Roze, la grintosa olandese!

*Sotto: Elisabeth
su "Goulottina" a Gares.*

*A destra:
Salendo verso la "Spada di
Damocle".*



ragazze, abituate ad un'arrampicata invernale di tipo misto (neve, ghiaccio e roccia), diverso dalla nostra delle cascate di ghiaccio, i primi giorni si sono trovate un po' a disagio.

L'arrampicata britannica si svolge per lo più in canali con un terreno misto di neve, ghiaccio e turf (ciuffi di erba

olandesi, aveva recuperato presso i suoi amici diverse paia di piccozze all'ultimo grido, così, distribuiti equamente anche dei buoni chiodi da ghiaccio, ognuna di noi era pronta ad affrontare l'emozionante salita delle svariate cascate della zona.

Per due olandesi questa era



scolastiche, ma non c'è ancora quello invernale. Così è nato il 1° RHM on ICE, che ha avuto luogo nelle Dolomiti durante l'ultima settimana di gennaio 1999. Vi racconto com'è andata... Le alpiniste partecipanti erano una ventina con provenienza da diverse nazioni europee. Il numero può non sembrare grande, ma provate a pensare a quante donne conoscete che

scalano cascate di ghiaccio! Grazie all'ottima base di partenza ad Alleghe, proprio sotto le spettacolari pareti rocciose del Civetta, abbiamo raggiunto ogni giorno una valle diversa per soddisfare la nostra "sete" di arrampicata. Nel meraviglioso panorama delle Dolomiti abbiamo salito diverse cascate a Corvara, Sottoguda, Digionera, Gares e lungo tutta la Vallata Agordina. Ogni partecipante ha affrontato le cascate in modo diverso, a seconda della propria esperienza. Il Regno Unito è stato rappresentato da tre ragazze: una scozzese, un'irlandese ed un'inglese. Queste

e terra ghiacciati). Quindi nel loro paese le tre alpiniste non si sono mai cimentate per intere lunghezze di corda su un terreno unicamente di ghiaccio.

Per il raduno, fra le tante cose, hanno portato con sé alcuni materiali difficilmente utilizzabili sulle nostre cascate: Mandy aveva dei chiodi da piantare nel turf (abbiamo provato a piantarli nel ghiaccio, ma lo spaccavano); Elisabeth aveva un fittone da neve e Mairy aveva due piccozze con i manici rigorosamente dritti e le lame assolutamente non a banana.

Fortunatamente però Roze, una delle cinque ragazze

la prima volta in assoluto che scalavano una cascata di ghiaccio. La grinta, l'entusiasmo e la gran voglia di arrampicare hanno portato loro a scalare da capo cordata già solo dopo due giorni di pratica! E questi tre elementi non sono mancati in nessuna delle altre partecipanti, facendo sì che il raduno avesse un brillante successo.

Tra le partecipanti abbiamo avuto inoltre l'onore di avere una personalità di grande rilievo: si tratta di Alena Cepelkova della Repubblica Ceca, che ha salito tantissime cime lungo itinerari di elevata difficoltà e spesso in cordata

femminile. Tra i tanti tengo a ricordare la prima salita invernale, assoluta, in cordata femminile lungo la Via degli Inglesi sulla parete nord del Pizzo Badile effettuata da Alena negli anni ottanta!! Col suo carattere estremamente sereno e piacevole ha incantato tutte noi raccontando aneddoti sulle sue ascensioni: Alena e le sue compagne di cordata usavano camminare stringendo nelle mani nude una palla di neve come allenamento al freddo! Le ragazze italiane non sono mancate, raggiungendo il resto del gruppo al finesettimana. L'Italia è stata dunque degnamente rappresentata da una biellese, tre varesine, due trentine, un'altoatesina e tre veronesi. Tutte si sono integrate subito: la sera, in albergo era veramente divertente osservare come ci si faceva capire con versi e usando mani e piedi per raccontare la propria scalata alle altre: Verena (rappresentante della Svizzera, nonché presidente dell'associazione RHM - Rendez-vous Hautes Montagnes) dopo due giorni di insoddisfacente arrampicata con le sue vecchie piccozze, decise di scendere a Belluno e di acquistarne due nuove affilatissime e tecnicissime. Il suo entusiasmante racconto serale riguardava infatti il salto di qualità per cui la scalata del giorno era finalmente di grande soddisfazione. Tutte prendevano in giro la simpatica Matilde, sempre in perfetto ordine dall'alba al tramonto. È sua abitudine

infatti rinnovare il trucco prima di effettuare la calata in doppia.

Elisabeth era intenta nel giustificare le sue numerose quotidiane ferite: le mani gonfie e bottate, un occhio nero e botte blu sparse per tutto il corpo. Ma neanche questi piccoli incidenti sono riusciti a fermare la sua voglia di arrampicare. Anne descriveva "il miracolo" di Miriam, sua compagna di cordata nella salita della "Spada di Damocle" a Corvara; infatti grazie alla difficoltà della cascata, finalmente Miriam aveva piantato una bella fila di protezioni, dopo una settimana di chiodatura lunga!!

Ognuna aveva qualcosa da dire su cui scherzare e ridere nel linguaggio senza frontiere dell'alpinismo. Incredibilmente tutte abbiamo arrampicato sette giorni su sette (a parte una breve capatina dal parrucchiere): le olandesi erano le più costanti. Dopo aver completato un'ascensione, non contente andavano a Sottoguda a divertirsi come delle bambine in moulinette. È stato per tutte un gioco. Altro che quel modo serio di affrontare le ascensioni che hanno quasi tutti i nostri amici maschietti! Alla fine della settimana Verena, ha proposto di organizzare il 2° RHM on ICE in Svizzera. La proposta è stata accolta con grandissimo entusiasmo da tutte. Anche Tu, donna alpinista, che stai leggendo, sei invitata!!

Claudia Cuoghi
(Sezione di Verona)



CGI - Compagnia Generale Tecnica

SIALOM

**THE HIGHER YOU CLIMB,
THE MORE YOU LEAVE BEHIND.**

 **berghaus**

Per informazioni e per ricevere il catalogo Berghaus:
tel. 02 33400930 - e-mail: cgt.mi@iol.it

www.berghaus.com

Le imbracature

a confronto

l'imbraco basso, completo e combinato

a cura di
Carlo Zanantoni
Claudio Melchiorri

Prendendo spunto da una serie di articoli apparsi su riviste francesi riguardanti i pregi ed i difetti dell'utilizzo degli imbracci bassi, completi e combinati, [1]-[4], la CMT, in collaborazione con la SCA (Scuola Centrale di Alpinismo), ha eseguito una serie di prove per verificare effettivamente i comportamenti di tali imbracci nelle diverse condizioni d'utilizzo. In particolare, si è voluto verificare la funzionalità dei tre tipi di imbracci nell'uso: a) su ghiacciaio (tenuta del compagno che cade in un crepaccio) b) in arrampicata (roccia o ghiaccio).

È stato svolto un programma di prove che ha previsto:

1. prove di tenuta di caduta con massa da 80 kg su neve (Passo Rolle).
2. prove di tenuta di caduta con massa da 80 kg su neve simulata (Torre di Padova).
3. prove su ghiacciaio (M. Bianco).

4. prove di volo di piccola entità (Torre di Padova).

5. prove di volo di entità più rilevante (Arco).

Le prove 1,2 e 3 si riferiscono alle diverse possibilità di tenuta di una caduta in crepaccio (condizione a) conseguente all'uso di un tipo od un altro di imbraco. Le prove 4 e 5 si riferiscono all'uso in arrampicata su roccia o ghiaccio (condizione b). Si noti che le prove dei punti 1 e 2 si riferiscono a chi tiene la caduta, non a chi effettivamente vola: per questo si possono estrapolare alcune conclusioni dai risultati delle prove 4 e 5. Al fine di ridurre la pericolosità oggettiva e per non complicarne la casistica, le prove, in particolare quelle dei punti 4 e 5, sono state effettuate senza zaino. Da notare che questa è stata la prima volta in cui tali prove sono state eseguite con la partecipazione di volontari, essendo stati in passato

utilizzati in prove analoghe manichini e opportuni sensori per misurare le sollecitazioni.

A conclusione del ciclo di prove, la CMT ha predisposto e, tramite la CNSASA, distribuito a tutte le Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo una videocassetta [5], di cui si consiglia la visione, che riporta i test e le conclusioni che sono state tratte; si veda a questo proposito anche il documento [6]. Le prove sono state eseguite in collaborazione con la Scuola Alpina della Guardia di Finanza, con la Commissione Veneto-Friulano-Giuliana Materiali e Tecniche ed in accordo con la Commissione Sicurezza dell'UIAA. I risultati sono riassunti e commentati nel seguito.

1. Prove di tenuta di caduta con massa da 80 kg su neve (Passo Rolle)

Le prove si sono svolte su terreno nevoso

opportunamente preparato, in un tratto orizzontale prospiciente un burrone in cui cadeva una massa di acciaio di 80 kg. L'attrito sul bordo del crepaccio era simulato dall'attrito su un trave di legno. Queste prove hanno dato alcune indicazioni sui diversi tipi di imbraco e su come essi influiscano sulla tenuta della caduta, ed hanno anche consentito di precisare il ruolo di altri fattori che intervengono nella trattenuta.

Per quanto riguarda gli imbracci, è stato riscontrato che il fatto di avere l'attacco alla corda in basso (caso dell'imbraco basso) agevola la tenuta, in quanto con l'attacco alto si genera una sollecitazione che tenda a ribaltare chi trattiene la caduta, ed in ogni caso a rendere più problematica la tenuta. Ovviamente, questa considerazione è vera allorché la forza viene trasmessa direttamente dalla



Dall'alto in basso:
Imbraco basso, completo e combinato
(foto gentilmente concesse
dalla ditta CAMP di Premana).

corda al corpo di chi trattiene. Da questo punto di vista vale il discorso generale che tanto più in basso è il punto di collegamento della corda al corpo, tanto maggiori sono le possibilità di tenere il volo, si veda Fig. 1. Più in generale, è emerso con chiarezza il ruolo (peraltro ben noto) di altri fattori che intervengono nella pronta tenuta del volo del compagno. In ordine di importanza si possono elencare:

1. **Corda tesa** (con corda lasca nessuno in pratica è riuscito a tenere la caduta, indipendentemente dal tipo di imbraco)
2. **Attenzione** (se chi trattiene è distratto, difficilmente ha il tempo e la possibilità di reagire prima di essere trascinato a terra)
3. **Differenza di peso** tra chi trattiene e chi cade: di fatto è ben difficile trattenere la caduta di un compagno che pesa 20-30 kgp di più.
4. **Modo di impugnare la corda.** Il classico modo di bloccare la corda alla mano tramite un prusik ha l'inconveniente di trasmettere la forza di arresto al braccio e quindi alla spalla, cioè in un punto "alto" del corpo. Si è visto che un ottimo risultato si ottiene impugnando direttamente la corda, senza nodi, come illustrato in Fig. 2.

2. Prove di tenuta di caduta con massa da 80 kg su neve "simulata" (Torre di Padova)

Questa serie di prove è stata eseguita per controllare i risultati in condizioni di facile ripetibilità e per

misurare le sollecitazioni sviluppate su chi trattiene nel caso di caduta del compagno in un crepaccio. È stata a tal fine utilizzata una cella di carico per misurare la forza esercitata sul corpo di chi trattiene, ed è stato anche misurato lo spazio in cui la caduta viene arrestata. La torre, ricavata da un traliccio per linea elettrica ed utilizzata dalla CMT sia per prove tecniche che per scopi didattici, consente la caduta guidata di una massa di acciaio. Le prove eseguite hanno sostanzialmente confermato quanto osservato a Passo Rolle.

3. Prove su ghiacciaio (M. Bianco)

Le prove sono state effettuate sul ghiacciaio del Dente del Gigante, nel gruppo del Monte Bianco.

Due persone, legate in cordata a distanza di circa 10 metri, procedevano su terreno orizzontale fino a quando il primo cadeva in un largo crepaccio. Le prove hanno confermato i risultati ottenuti nelle prove di cui ai punti 1 e 2.

4. Prove di volo di piccola entità (Torre di Padova)

Le prove sono state eseguite trattenendo in assicurazione dinamica (con freno collegato ad un punto fisso) il volo dei volontari. Il fattore di caduta era circa 1, con un volo libero di circa 4 metri. Una rete di materia plastica era disposta verticalmente a circa un metro di distanza dalla verticale per il punto di distacco, in modo da evidenziare la proiezione del corpo verso la parete.

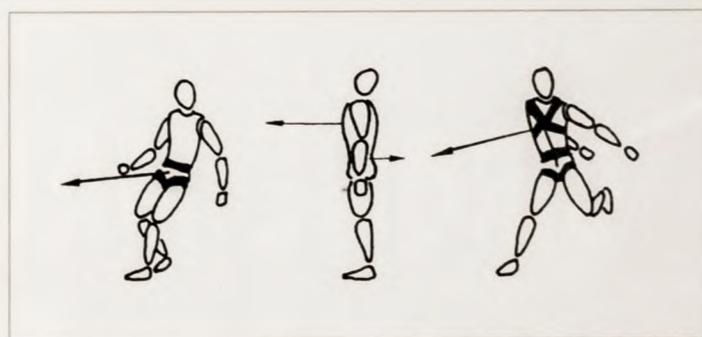
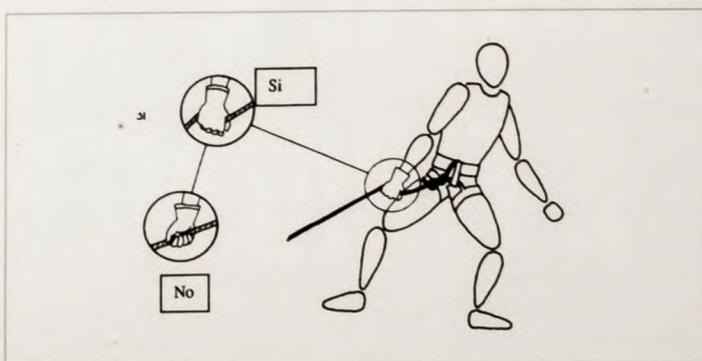


Fig. - 1 Effetto della sollecitazione su chi trattiene nel caso di caduta in crepaccio (sopra).

Fig. 2 - Modo di impugnare la corda su ghiacciaio (sotto).



Sono stati simulati due casi:
 a) caduta "cosciente" verticale (in piedi);
 b) caduta inaspettata (con ribaltamento e volo a testa in giù, caso frequente in parete).

Nel primo caso, Fig. 3, non sono stati riscontrate significative differenze tra i tipi di imbraco (in particolare imbraco completo e quello combinato si possono agli effetti della cadute di questo tipo considerare equivalenti).

piccola preferenza si potrebbe eventualmente dare all'imbraco basso per via della maggiore imbottitura e quindi comodità.

Nel secondo caso (caduta con ribaltamento), le cose cambiano significativamente. Nel caso di imbraco basso, è successo più volte che un volo iniziato a testa in giù si sia

concluso a testa in giù (non c'è stato il riequilibrio verticale dell'alpinista), Fig. 4a. Inoltre, è stato notato che per riportarsi in posizione verticale corretta è in genere necessario un certo sforzo. Questo è ovviamente un notevole inconveniente, sia per il pericolo di sbattere la testa durante il volo che per il pericolo di rimanere appesi a testa in giù in stato di incoscienza. Nel caso di imbraco completo (o combinato) avviene, come logico, un graduale ribaltamento che dalla posizione "testa in giù" fa assumere la posizione "testa in su". Questo implica un "colpo del coniglio" al collo e, forse conseguenza più grave, una "rotazione" che tende a far sbattere la faccia contro la parete (per inerzia, le braccia in questo

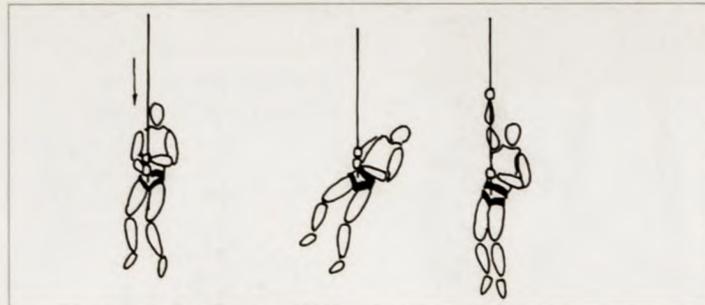
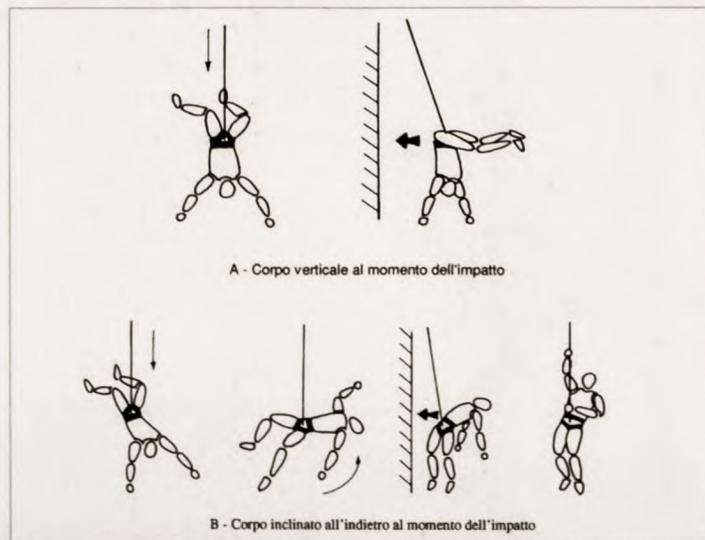
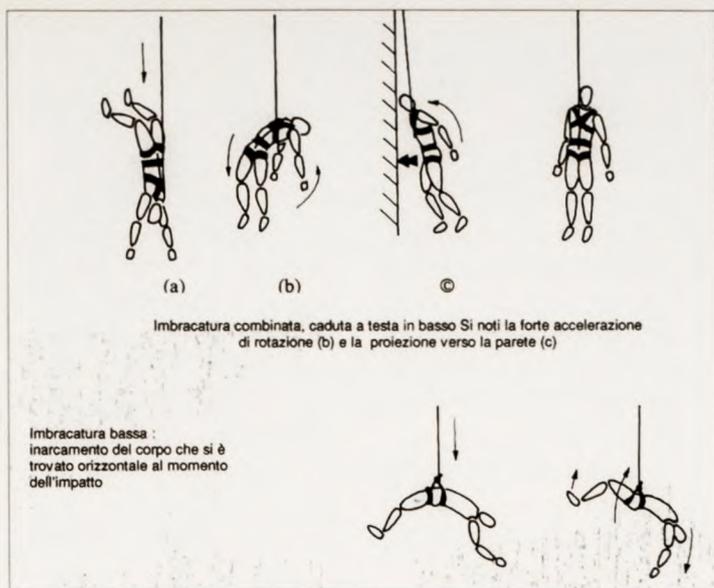


Fig. 3 - Caduta "verticale" con imbraco basso (nel caso di imbraco alto o combinato l'effetto è simile).



CIRQUE MAUDIT, 3522 m.
KURT ALBERT
E FINALMENTE A CASA.



Qui sopra:

Fig. 5 - I due casi pericolosi: caduta a testa in basso con imbraco completo e caduta orizzontale con imbraco basso.

A sinistra:

Fig. 4 - Imbracatura bassa, caduta a testa in basso.

movimento rimangono dietro il corpo), Fig. 5. L'imbraco completo, rispetto a quello combinato, di solito esalta questi difetti a causa del punto di legatura troppo alto.

5. Prove di volo di entità più rilevante (Climbing Stadium di Arco)
In questo caso il fattore di

caduta era intermedio fra 1 e 2, il volo libero di circa 7 metri, con la parete sottostante strapiombante, in modo che il caduto pendolava per un paio di metri prima di toccare la parete artificiale, su cui erano sistemati materassi di gomma piuma per attutire il colpo. Si tenga presente che la proiezione verso la parete avviene in ogni caso, poiché la caduta non è mai perfettamente verticale e in linea con l'ancoraggio. Le prove hanno in sostanza confermato quanto emerso nelle prove eseguite alla Torre di Padova. A causa dei maggiori voli, è stato comunque possibile riscontrare anche una maggiore entità dei fenomeni. In particolare, nel caso di imbraco basso, se la sollecitazione della corda su chi cade avviene

quando il corpo è orizzontale, si crea una forte sollecitazione che tende a "spezzare" la schiena, Fig. 6. Stesso discorso (con maggiore accentuazione) vale ovviamente per il "colpo di coniglio" al collo e per il "ribaltamento" che fa sbattere la faccia contro la parete nel caso di imbraco completo. Si è anche cercato di evidenziare la differenza tra imbraco completo e combinato. Per quanto riguarda il fatto tecnico del volo, come detto prima non sono rilevabili differenze di rilievo. Esistono peraltro differenze per quanto riguarda la praticità dell'uno o dell'altro in arrampicata (ad esempio: come legarsi con l'imbraco combinato? Le soluzioni "note" hanno tutte dei pregi e dei difetti).

Mont Blanc de Courmayeur 4748 m

Mont Blanc 4808 m

BOREALIS II.

Tenda biposto per spedizioni con forma geodetica, estremamente resistente al vento, paliera a 4 elementi incrociantsi in più punti, 2 entrate, numerose asole per tenditori sul sopratelo, frangineve all'entrata. Peso: 3,9 kg.



6. Conclusioni

Sono state descritte in breve alcune prove, delle quali si consiglia la visione nella videocassetta [5], effettuate per verificare la funzionalità dei diversi tipi di imbraco basso, completo e combinato. Lasciando da parte preferenze dovute a questioni di comodità, pure importanti, dalle prove eseguite la CMT e la Scuola Centrale di Alpinismo hanno tratto alcune conclusioni riassunte nella Tabella 1. È peraltro necessario un commento di carattere generale. Non sono disponibili dati statistici

significativi che consentano di valutare la probabilità del verificarsi degli eventi più pericolosi citati e, d'altra parte, non è neppure nota la percentuale di alpinisti che utilizzano l'uno o l'altro tipo di imbracatura. I dati disponibili su incidenti con conseguenze più o meno gravi dovute all'uno o all'altro tipo di imbraco non consentono quindi di ottenere informazioni significative. Per quanto riguarda il caso più pericoloso di caduta con corpo orizzontale (al momento dell'impatto) con imbracatura bassa, con e

senza zaino, gli unici dati disponibili (da considerarsi per quanto detto sopra con cautela) si riferiscono a recuperi di cadaveri riportati dal DAV (notizie private, Pit Schubert). Negli ultimi anni sono stati recuperati in Austria e Germania circa 20 cadaveri di alpinisti con la spina dorsale fratturata e imbracatura bassa. Solo in circa la metà di questi casi la frattura era chiaramente attribuibile allo strappo ricevuto dall'imbracatura e non all'impatto contro la roccia.

Per quanto riguarda i corsi delle Scuole di Alpinismo e

Scialpinismo, le indicazioni decise dalla SCA sulla base delle prove eseguite sono le seguenti: "A seguito di quanto emerso, la Scuola Centrale di Alpinismo delibera che durante i corsi d'alpinismo ed arrampicata libera deve essere consigliato l'utilizzo dell'imbracatura combinata. L'utilizzo della sola parte bassa (ventrale) è consigliato solo quando si arrampica senza zaino. Per quanto riguarda la progressione su ghiacciaio, il collegamento corda-imbracatura deve avvenire in modo tale che l'eventuale strappo conseguente ad una caduta interessi solo la parte bassa dell'imbracatura stessa".

Riferimenti bibliografici:

- [1] J.F. Charlet, "Queles baudriers choisir? Baudrier cuissard et baudrier complet", Montagne et Sports, Ensa, 1991
- [2] J.F. Charlet, "Etude Comparée baudrier cuissard et baudrier complet", Revue Ski et Alpinisme, ENSA, 1994
- [3] J.F. Charlet, "Les harnais au banc d'essai", Vertical Pro, n. 11 Marzo 1995
- [4] J.F. Charlet, "Harnais cuissard contre harnais complet", Revue Ski et Alpinisme, ENSA, 1996, Revue CAS (Les Alpes) 1/1997
- [5] Commissione Materiali e Tecniche, Scuola Centrale di Alpinismo, "Imbracature a confronto", videotape (48 min), disponibile su richiesta presso CAI, 1998
- [6] Commissione Materiali e Tecniche, Scuola Centrale di Alpinismo, "Imbracature a confronto nella progressione su ghiacciaio e in parete", marzo 1998.

Carlo Zanantoni

Claudio Melchiorri

(Comm. C.le Materiali & Tecniche)

Tabella 1. Confronto dei diversi tipi di imbraco.

SITUAZIONE	IMBR. BASSA	IMBR. COMBI (o completa)
<i>Progressione su ghiacciaio, tenuta del compagno che cade in un crepaccio</i>	<i>Bene. Ancora meglio se in aggiunta c'è un dissipatore e se si tiene la corda in mano (non con Prusik). Se si vuole tenere un Prusik sulla corda non tenerlo in mano. La imbracatura bassa è migliore anche durante le operazioni se seguono l'arresto.</i>	<i>Non consigliabile (proiezione in avanti). Se si ha la combi, ci si legghi direttamente alla parte bassa.</i>
<i>Caduta a testa in alto</i>	<i>Bene ambedue. Qui: modesto rischio di ribaltamento.</i>	<i>Bene ambedue. Qui: modesto colpo di frusta. Più consigliabile se si arrampica con lo zaino.</i>
<i>Caduta a testa in basso</i>	<i>Si può rimanere a testa in basso e urtare la parete di schiena.</i>	<i>Ribaltamento a testa in alto più o meno violento. Colpo di frusta sul collo. Proiezione più veloce verso la parete, ma spesso a piedi avanti e quasi sempre di faccia.</i>
<i>Con zaino, per caduta sia a testa in alto che in basso</i>	<i>Maggiore rischio di trovarsi in posizione orizzontale al momento del colpo di arresto. Difficoltà nella sospensione dopo l'arresto.</i>	<i>Migliore combi.</i>
<i>Caduta con corpo in posizione orizzontale</i>	<i>Rischio di danni alla colonna.</i>	<i>Migliore, anche se c'è colpo di frusta al collo.</i>
<i>Da secondo</i>	<i>Un piccolo rischio di ribaltamento, specie in traversata.</i>	<i>Migliore.</i>

IN VETTA ALLE EMOZIONI

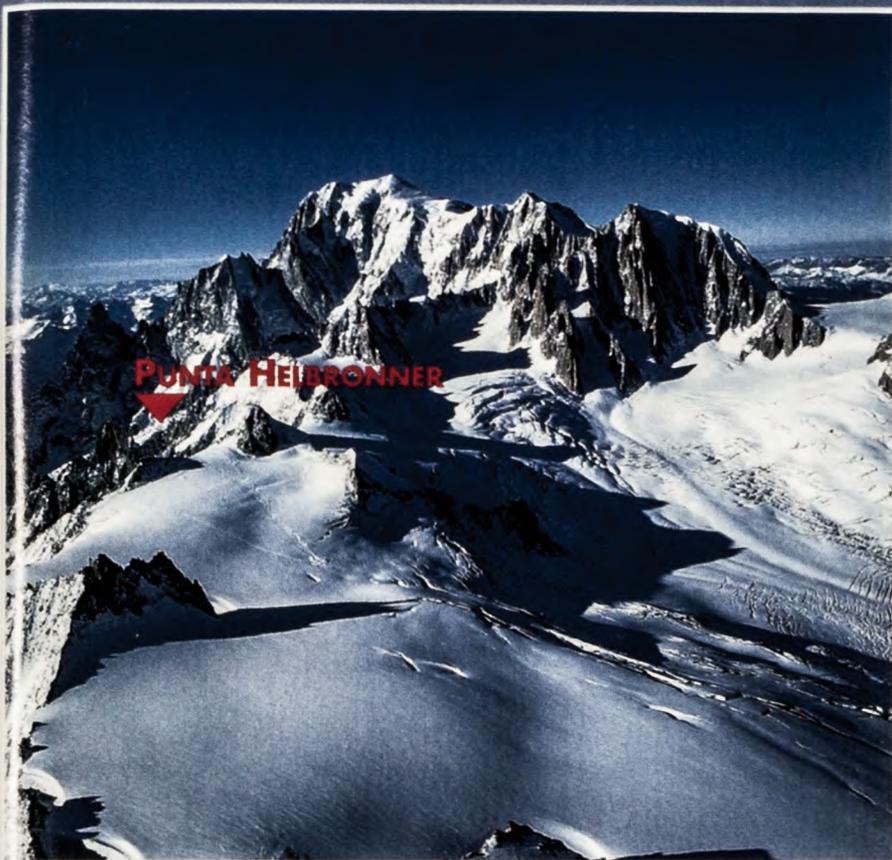


Foto: Renzino Cossato

da apposite tavole orientative; dei cannocchiali permettono di osservare i dettagli di quelle vicine o di spaziare verso il Cervino, il Monte Rosa, il Gran Paradiso. Inoltre il nostro personale è a disposizione per dare ulteriori informazioni, arricchite dal calore che solo la parola può comunicare.

Abbiamo allestito un'esposizione permanente di cristalli del Monte Bianco, da ammirare per la loro bellezza o da studiare per avere maggior consapevolezza della struttura geologica della montagna. Vengono altresì ospitate mostre periodiche, sempre connesse con aspetti scientifici legati alla montagna, organizzate in collaborazione con Università o altri Centri Culturali.

La sosta a Punta Helbronner può concludersi sia con l'inizio della discesa su Courmayeur, sia con la prosecuzione dell'escursione a Chamonix. Entrambe le alternative offrono spunti di interesse. Verso la Francia, la telecabina «Panoramic», recentemente rinnovata, immerge il turista nell'ambiente dell'alta montagna, facendogli attraversare quasi 5

chilometri di ghiacciaio, a pochi passi dalle pareti di roccia e dai pendii di ghiaccio dove spesso si possono vedere in azione gli scalatori.

Si giunge così agli 3840 metri dell'Aiguille du Midi, da cui con altri due tronchi funiviari si scende a Chamonix, per rientrare poi a Courmayeur con una navetta attraverso il Traforo. Si realizza così il «Circuit Mont Blanc», organizzato dalle Funivie del Monte Bianco in collaborazione con la corrispondente Società francese.

Volendo invece scendere subito verso Courmayeur, conviene fermarsi alla stazione intermedia del Pavillon: lì, a pochi passi dalla funivia, si può visitare il Giardino Botanico Alpino «Saussurea», dedicato a Horace Bénédict de Saussure.

Vi sono visibili circa 800 specie vegetali alpine. Personale qualificato è a disposizione dei turisti per informazioni e colloqui. Tutta l'area intorno al giardino è un'area protetta, predisposta per l'osservazione confortevole della flora e della fauna.

Da lì partono anche dei sentieri per effettuare alcune brevi escursioni di grande interesse panoramico, mentre chi preferisce il relax troverà di suo gradimento il bar ed il solarium annessi al Rifugio-Albergo Pavillon.

Benvenuti a Punta Helbronner a 3462 metri di quota. Più di duemila metri di dislivello vi separano ormai da Courmayeur-La Palud da cui siete partiti in Funivia. Un primo balzo di 809 metri vi ha portato al Pavillon du Mont Frety, dove si trova l'Oasi Naturalistica e il Giardino Botanico.

La seconda campata della funivia vi ha fatto percorrere 1150 metri di dislivello: all'arrivo vi siete trovati nei pressi di un rifugio alpino di grande tradizione, il Rifugio Torino. Gli ultimi 131 metri di dislivello per giungere fin qui li avete percorsi utilizzando un altro breve tratto funiviario.

A questo punto vi trovate davvero nel cuore del Massiccio del Monte Bianco, di cui sembra di poter toccare con una mano la cima principale di 4807 metri ben visibile, ed altre cime superiori ai 4000 metri. Il Massiccio del Monte Bianco è però ancora più ampio di ciò che potete abbracciare con lo sguardo; insieme al territorio circostante, costituisce ora un'area protetta, «L'Espace Mont Blanc», che coinvolge tre nazioni: Italia, Francia e Svizzera.

A Punta Helbronner abbiamo valorizzato la «terrazza dei ghiacciai»; il nome delle montagne visibili è indicato

PROGRAMMATE LA VOSTRA ESCURSIONE

 **INFO METEO**
016589961
FUNIVIE MONTE BIANCO S.p.A.
Courmayeur Valle d'Aosta

 **FUNIVIE MONTE BIANCO**

PER INFORMAZIONI:

Tel. 016589925 / 89196

Fax 016589439

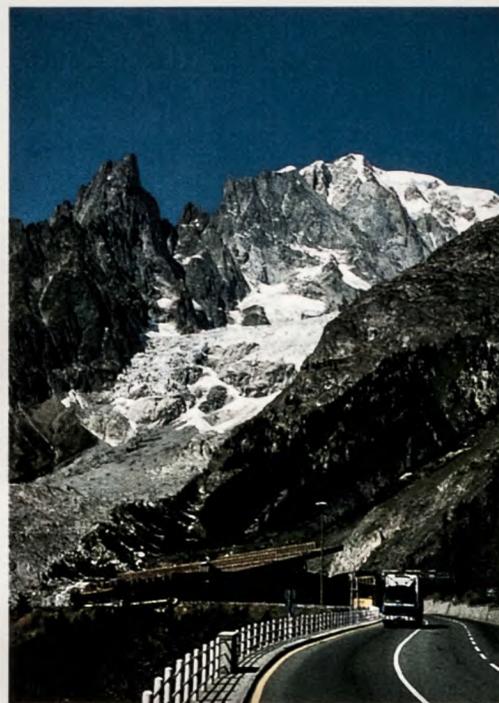
<http://www.aostavalley.com/FMB>

di Corrado
Maria
Daclon

Trasporti, traffico e trafori

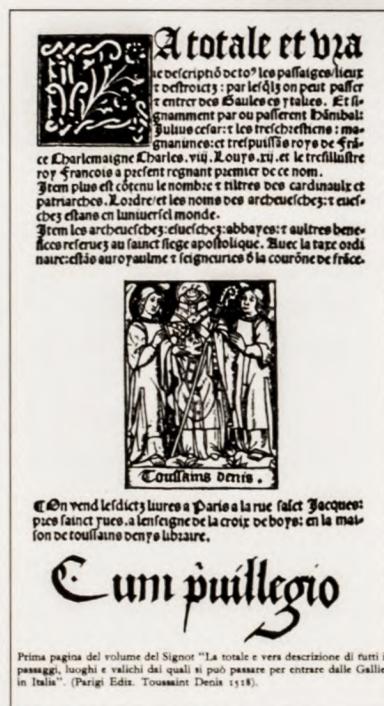
La chiusura per un lungo periodo del traforo del Monte Bianco, in seguito alla tragedia accaduta il 24 marzo scorso, ripropone ancora una volta il tema del traffico alpino e di quali modalità questo debba tenere conto. Negli anni che vanno dal 1980 al 1997 il trasporto merci su strada e su rotaia nell'arco alpino centrale ha segnato un incremento di pressoché l'80 per cento, con una quota annuale del 3,4 per cento. Il maggiore incremento si è verificato sugli attraversamenti tra Francia e Italia, con una quota del 95 per cento, e via Brennero con circa il 77 per cento. I volumi di traffico merci negli attraversamenti alpini in Svizzera sono cresciuti meno del 50 per cento. Secondo un dettagliato studio svolto per conto della Commissione Europea dal centro di ricerche Prognos di Basilea, nel corso del periodo suddetto si è manifestato un mutamento sostanziale dal trasporto su rotaia a quello su strada. Sull'arco alpino centrale la quota del trasporto merci su rotaia è calata del 16 per cento. Le quote modali variano in modo rilevante tra i diversi attraversamenti. Il mutamento di maggiore

entità può essere osservato tra Francia e Italia: la quota del trasporto ferroviario per tali attraversamenti è calata dal 46 per cento nel 1980 al 29 per cento nel 1997. La quota tuttora notevolmente alta del trasporto merci su rotaia in Svizzera (72 per cento) è dovuta ai noti limiti di peso per il trasporto merci su strada attraverso il Paese. Il Brennero è l'unico attraversamento in cui un cambiamento nella qualità delle forniture su rotaia abbia evidenziato un effetto sulla domanda: nel periodo tra il 1980 e il 1990 la quota di trasporto ferroviario è calata dal 29 al 19 per cento; con una migliore fornitura su rotaia e delle restrizioni su strada la quota ferroviaria è salita fino al 32 per cento nel 1992, per scendere negli anni successivi al 27 per cento. Attualmente, sempre secondo i dati riportati negli studi europei, sono programmati circa 34 tronchi stradali, nuovi o migliorati, finalizzati all'attraversamento dell'arco alpino (entro il 2010): 14 per la Svizzera, 9 per la Germania, 5 per la Francia, 4 per l'Italia, e così via. Sono anche programmati circa 29 tratti ferroviari entro lo stesso periodo: 9 per la Francia, 7 per la Svizzera, 7 per la



Courmayeur,
un autotreno
all'uscita
del tunnel
del Monte Bianco.

Germania, 7 per l'Austria, 5 per l'Italia. Per quanto riguarda la strada, sono previsti ampliamenti delle autostrade nelle regioni alpine, in particolare in Germania e Svizzera. Sono in programma nuove autostrade tra Francia e Italia e per i corridoi principali dei Paesi dell'Europa centrale e orientale. Per le ferrovie sono anche programmati ampi miglioramenti e nuove costruzioni, specificamente sono previsti interventi per il maggiore corridoio da e verso le Alpi e sui corridoi più importanti dei Paesi centro-orientali europei. Questa attenzione all'Europa è determinata dalle prospettive di crescita per alcuni Paesi (Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Croazia) stimate nel 5-6 per cento, contro il 2-3 per cento di Italia, Austria,



Prima pagina del libro
"La totale e vera descrizione
di tutti i passi dai quali
si può entrare dalle Gallie in Italia"
Parigi, 1518, ediz.
Toussaint Denis.

HIMALAYA

Circuito dell'Annapurna 3-23 ottobre

Un classico del trekking internazionale, da Besi Sahar a Jomosom attraverso il Thorung La (5416 m)

Rolwaling - Parchamo Peak 6273 m 3-26 ottobre

La remota valle del Rolwaling, il Tesi Lapcha Pass (5750 m) e un facile 6000

Sikkim Kanchenjunga 24 ottobre - 6 novembre

Da Gangtok alla terza vetta del mondo attraverso gli ambienti più intatti della catena himalaiana

Everest Campo Base - Island Peak 6189 m 24 ottobre - 13 novembre

La valle degli sherpa, il Kala Pattar (5645 m) e un panoramico 6000

Ama Dablam Cresta SW 6856 m 24 ottobre - 13 novembre

La montagna sacra degli Sherpa, una spettacolare e impegnativa ascensione

**e inoltre ...****Il Giro del Bernina**

alla scoperta del 4000 più orientale delle Alpi 24-29 luglio

Il Giro del Monte Rosa

un facile approccio al mondo dei 4000 1-6 agosto

Monte Bianco, haute route

dai sentieri alla vetta 8-15 agosto

Dolomiti Orientali

trekking dei monti pallidi 9-14 agosto

Patagonia trekking

Paine, Cerro Torre, Fitz Roy, Lago Viedma 4-20 dicembre

Hielo Continental

con le racchette da neve e ascensione al Cerro Grande 4-20 dicembre

Svizzera, Germania, Francia (dati di previsione al 2010, fonte OCSE). Sulla base dei dati citati sulla crescita economica a lungo termine, sono stati elaborati i volumi di traffico relativi all'attraversamento alpino. Entro il 2010 si prevede un incremento del volume del trasporto merci rispetto i dati del 1992 del 75 per cento. I dati ripartiti sul corridoio centrale delle Alpi (67 per cento in più) e su quello occidentale (63 per cento in più) sono ugualmente preoccupanti. La Commissione Europea, nella relazione "La politica ambientale dell'Europa alle soglie del XXI secolo", pubblicata a Bruxelles nel 1997, ha rilevato come il settore dei trasporti sia quello dove è più difficile intervenire per portare lo sviluppo verso la sostenibilità. "Benché sia sempre più chiaro - scrive la commissione - che le attuali tendenze dei trasporti sono insostenibili, soprattutto quelle dei trasporti stradali, l'impatto degli autoveicoli sull'ambiente non fa che aumentare. Le emissioni di NO₂ particolati e CO₂ sono in aumento nonostante il miglioramento delle tecnologie relative alle emissioni degli autoveicoli. Il notevole aumento previsto delle emissioni di CO₂ provocate dai trasporti rappresenterà il pericolo maggiore per la strategia dell'UE". Vengono invece da Svizzera e Austria alcune misure che vanno nella giusta direzione. Nella Confederazione Elvetica, come è noto, il referendum ha indicato nel 2004 la data per il trasferimento totale

delle merci in transito su rotaia, introducendo il limite di 28 tonnellate ai mezzi pesanti e il divieto di transito notturno e nei fine settimana. L'Austria prevede entro il 2003 la riduzione del 60 per cento delle emissioni di NO₂ dovute ai mezzi pesanti. In Italia invece i progressi sono limitati e molte azioni sono addirittura in direzione contraria. Basta ricordare gli inopportuni incentivi per la rottamazione dei veicoli (che hanno portato ad un repentino aumento del numero di vetture vendute), la proroga ventennale alla società Autostrade per 11 mila miliardi di investimenti autostradali, le risorse destinate alla variante di valico Bologna-Firenze, all'Asti-Cuneo, e le risorse inserite nella finanziaria '99 per la Pedemontana Veneta. Strade insomma, ma scarsa o nulla attenzione a problemi ambientali ed economici che una errata politica dei trasporti sta determinando. Basterebbe pensare, per tornare al disastro del Monte Bianco, a quanti fossero i Tir che vi transitavano ogni giorno in più rispetto quelli previsti negli anni Settanta. Vi è da auspicare che alla riapertura del tunnel la richiesta avanzata da più parti di un contingentamento dei veicoli e di un accesso limitato al solo traffico turistico, non commerciale, possa rappresentare una base di lavoro per programmare immediate e incisive decisioni riguardo i trasporti e il traffico attraverso le Alpi.

Corrado Maria Daclon

MARCELLO
COMINETTICorvara - Alta Badia
tel. 0471.836594 • 0368.440106
email: agustina@altabadia.itCRISTIANO
DELISIColl. Guide Alpine Toscana
tel. 0774.381588 • 0347.340862
email: cristiano@priminet.com

Turismo e sicurezza

Effetti della criminalità reale o percepita
nella scelta della meta Italia

È dedicato al rapporto tra turismo e sicurezza il decimo libro bianco del Centro Studi Tci. Con questa iniziativa il Touring intende sensibilizzare la pubblica opinione su un tema il cui significato travalica quello dei pur drammatici episodi di cronaca registrati nelle ultime settimane a Milano. La garanzia di sicurezza per il cittadino rappresenta infatti un elemento decisivo per le prospettive economiche e sociali del Paese. Questo vale in particolare per il settore turistico, tra i più

promettenti per crescita economica e occupazionale, il cui futuro è strettamente legato alla capacità di attrazione dei flussi di visitatori stranieri. Oltre al patrimonio artistico, alle bellezze naturali, alla gastronomia, l'Italia esporta nel mondo anche l'immagine negativa indotta dai fenomeni di mafia, "ndrangheta e camorra. Tende così a diffondersi pericolosamente, tra i potenziali visitatori stranieri, la percezione di una destinazione turistica poco sicura. Un pregiudizio

negativo che tuttavia sembra fondato più sulla criminalità percepita che su quella reale. Come dimostra infatti il libro bianco del Touring, il pericolo di rimanere vittima di reati in Italia è uguale, se non inferiore, a quello presente in altri Paesi europei e nelle nazioni più sviluppate.

Nel 1996 (ultimo anno disponibile per un confronto internazionale), in Italia sono stati denunciati 2.422.991 reati (422,6 ogni 10.000 abitanti). Questo colloca il nostro Paese al decimo posto nella speciale graduatoria tra le nazioni dell'Unione Europea, costruita sulla base dell'incidenza dei reati denunciati dalla popolazione residente.

Ai vertici di questa classifica troviamo invece la Svezia (1.192 denunce ogni 10.000 abitanti), seguita da Danimarca (1.006,4 denunce ogni 10.000 abitanti), Regno Unito (948,8 denunce ogni 10.000 abitanti), Germania (812,5 denunce ogni 10.000 abitanti) e dalla Francia (611 denunce ogni 10.000

abitanti). Esaminando infine i dati provenienti dagli USA scopriamo che, nonostante le massicce azioni di contrasto alla criminalità, nel 1996 sono stati denunciati 517,5 reati ogni 10.000 abitanti. Allo scopo di contrastare gli effetti negativi che l'immagine di Paese poco sicuro può provocare su un settore strategico per l'economia nazionale, il libro bianco suggerisce un'azione di prevenzione a tutto campo.

- Sensibilizzare le istituzioni sull'esigenza di sicurezza dei turisti.
- Monitorare a livello europeo le misure adottate per la sicurezza del turista
- Incentivare gli interventi congiunti tra Enti locali e Forze dell'ordine
- Sviluppare una cultura dell'accoglienza tra le Forze dell'ordine e creare un'apposita figura professionale a servizio del turista
- Informare correttamente sui rischi legati alla criminalità e indicare quali comportamenti adottare
- Monitorare le modalità di comunicazione della sicurezza del Paese da parte degli operatori pubblici e privati del settore
- Avviare una campagna di comunicazione rivolta agli operatori internazionali sull'affidabilità del sistema turistico italiano anche in termini di sicurezza
- Istituire la carta dei diritti e dei doveri del turista

Milano vista dagli altri.

L'immagine della città nelle guide turistiche straniere

«Milano vista dagli altri. L'immagine della città nelle guide turistiche straniere» è il titolo dell'indagine, condotta dal Centro studi del Tci su 12 tra le più prestigiose guide turistiche internazionali: Fodor's, MacMillan, Frommer's, Dorling Kindersley, Rough Guides, Lonely Planet, Baedeker, Dumond, Michelin, Hachette, Rurubu, Shobunsha. L'indagine si propone di mettere in rilievo quelli che, a parere delle guide straniere, sono i punti di forza e di debolezza dell'offerta turistica milanese.

Il giudizio complessivo sulla città è ottimo per quattro del 12 guide esaminate, buono per sette, sufficiente per una (la Lonely Planet). In particolare, tra i pregi della Milano turistica le guide monitorate segnalano in modo pressoché unanime: il sistema di trasporto pubblico efficiente, la facile

accessibilità, la modernità, l'offerta culturale (che spazia dall'arte alla gastronomia); la mondanità, la vita notturna.

Tuttavia Milano presenta anche alcuni dei problemi tipici delle metropoli moderne.

Quelli segnalati con più evidenza e frequenza sono il traffico e l'inquinamento.

Le guide straniere rimproverano anche alla Milano turistica una ricettività dai prezzi troppo elevati e una certa freddezza dei residenti nei confronti dei visitatori stranieri.

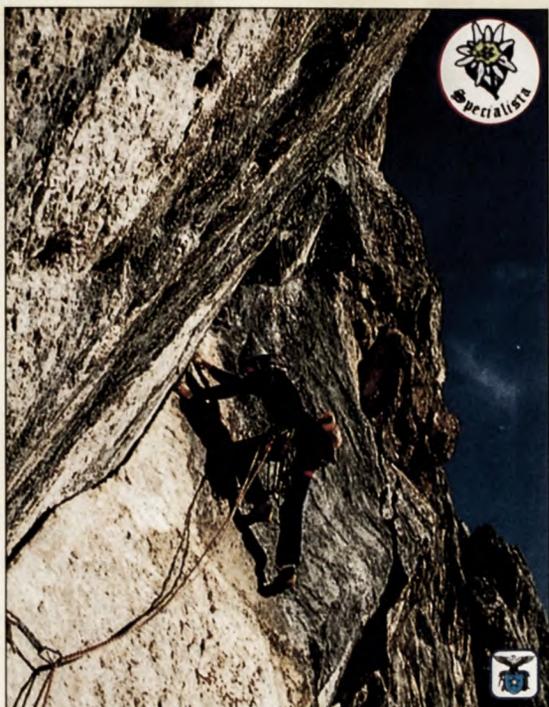
Un documento, quindi, utile a richiamare l'attenzione sulle potenzialità di sviluppo turistico di una città che già oggi fa registrare più di 6 milioni di presenze all'anno, il 54% delle quali sono straniere (e di queste il 22% giapponesi, l'11,4% statunitensi, il 7,5% tedesche, il 6,9% britanniche).

Il libro bianco "Turismo e sicurezza" può essere richiesto per iscritto, allegando Lit. 5.000 in francobolli, al Centro Studi Tci, Corso Italia 10, 20122 Milano.

SPECIALISTI

Roccia, sci alpinismo, ghiaccio, telemark, trekking, campeggio: qualunque sia la vostra passione, da **Mival Sport** siete sicuri di trovare le migliori

marche ed attrezzature accompagnate da un'assistenza competente e qualificata. Nei suoi 500 mq. di superficie trovano posto articoli di ogni genere, adatti ai principianti come agli sportivi più esigenti ed esperti; particolare attenzione è dedicata alle attrezzature da roccia e trekking. **Mival Sport** è fornitore di molte scuole di roccia e sezioni C.A.I., un'ulteriore garanzia di professionalità e qualità. Ovunque vi troviate, **Mival Sport** vi



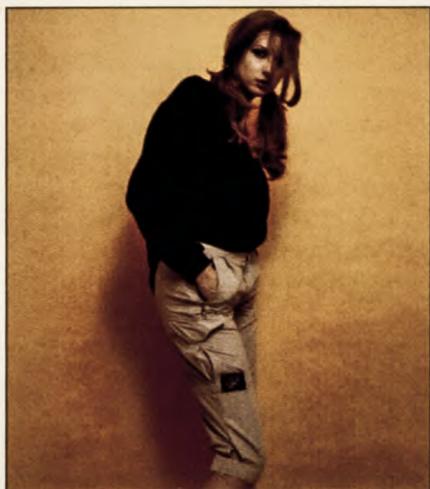
invierà il materiale richiesto con comode spedizioni in contrassegno.

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Love del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ e fax 0424-80635

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo: nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking**, **snowboard**, **sci**. Materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si



colloca ai massimi livelli qualitativi nel mercato, pur restando concorrenziali nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per poter offrire ottima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438-700321 fax 460553

COLVET®



ALLA CORTESE ATTENZIONE DEI SOCI C.A.I.

- NOVITÀ -

“ Servizio Vacanze ”

comincia da questo numero una nuova iniziativa denominata “**Servizio Vacanze**” che affiancherà il già collaudatissimo “**Programma Vacanze**”. Verranno proposti indirizzi vecchi e nuovi di alberghi, residence, rifugi, agriturismi, negozi specializzati, uffici ed associazioni turistiche, agenzie di viaggio ecc. che accoglieranno i soci o i gruppi del C.A.I. con servizi di qualità a prezzi convenienti e con sconti interessanti. Potrete rivolgervi a noi per avere utili suggerimenti circa l'ubicazione di un albergo o se cercate informazioni più precise sui servizi proposti oppure sulla zona o su quello che potrà esservi utile per gestire meglio la vostra vacanza.

Il servizio è gratuito ed è a cura della

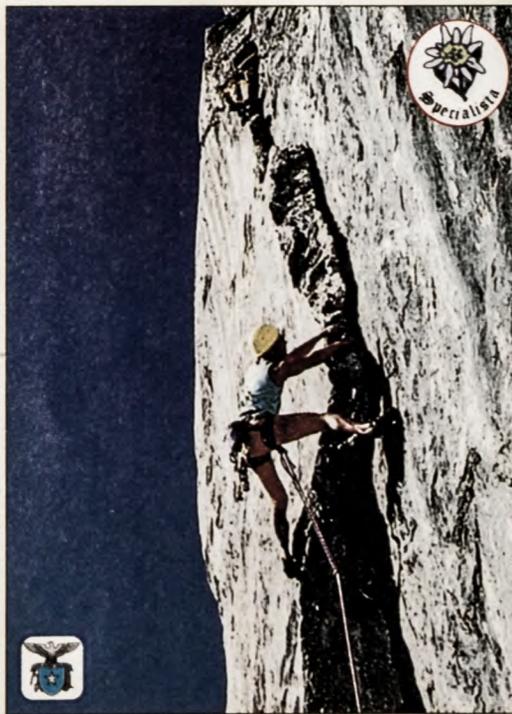
G.N.S. s.a.s. Via Udine 21/a - 31015 Conegliano (TV)

☎ 0438/23992, fax 428707 - **Il Lunedì e il Venerdì • Orario: 14.00 - 18.00**

Può telefonarci chiunque fosse interessato o volesse aderire all'iniziativa, anche con suggerimenti, consigli, segnalazioni, richieste di informazioni o critiche atte a migliorare il servizio.

Cercheremo di accontentarvi nei limiti del possibile

Fabrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico, ha la competenza necessaria per consigliarvi sulle migliori attrezzature per roccia, ghiaccio, speleologia, escursionismo. Asport's si aggiorna costantemente raffrontandosi con i migliori negozi a livello mondiale. Inviare un fax e riceverete il catalogo completo di vendita per corrispondenza, oltre a utili consigli e suggerimenti supportati da una grande professionalità ed esperienza.



**SPEDIZIONI OVUNQUE IN CONTRASSEGNO
TRATTAMENTO DI FAVORE A SOCI C.A.I.**

ASPORT'S

Mountain Equipment

Chies d'Alpago (BL) Quartier Carducci, 141
☎ 0437-470129 fax 470172

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Si trova lungo il percorso del Sellaronda, a soli 4 km da Canazei, a 7 km dai passi Sella e Pordoi, nel cuore di un paradiso escursionistico che conduce alle più belle vette delle Dolomiti. Comode passeggiate, escursioni in quota, scalate. L'albergo, in stile tirolese, ha 15 camere accoglienti e confortevoli. Atmosfera familiare, ottime colazioni a buffet, cucina tradizionale.

Prezzi: mezza p. da £. 80.000 a £. 100.000

SCONTIA SOCI C.A.I.

secondo stagione e sistemazione

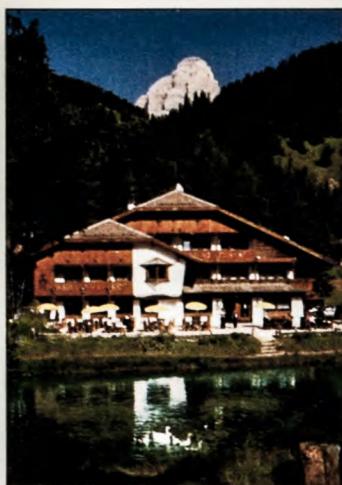
ALBERGO LUPO BIANCO ★★

38032 Canazei (TN)

Via del Pordoi, 9

☎ 0462-601330

fax 0462-602755



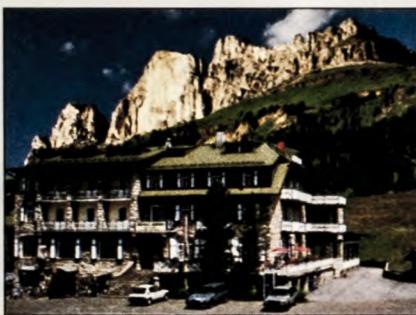
Storico rifugio raggiungibile in auto da Canazei o da Malga Ciapela. Situato lungo il percorso dell'Alta Via n° 2, è un'eccellente base per escursioni sul ghiacciaio della Marmolada, le ferrate del Padon, il Viel dal Pan, per arrampicate nella zona o per visitare alcuni luoghi celebri della Grande

Guerra. Il ristorante, con splendida vista sul ghiacciaio e un'ampia terrazza solarium, propone piatti tipici locali e ottimi vini. Aperto tutto l'anno, con la nuova gestione della fam. Soraruf, da più generazioni in Marmolada.

Prezzi: mezza pens. da £. 65.000 SCONTI A GRUPPI C.A.I. secondo stagione

RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA Passo Fedaia (TN)
quota 2050 ☎ e fax 0462 - 601117 abit. 601681

L'Hotel Savoy, circondato da boschi, recentemente rinnovato, dispone di 80 posti letto in camere con ogni comfort, con servizi privati, balcone, TV, telefono, cassaforte. Piscina interna con sauna, solarium e fitness room. Terrazzo esposto al sole, ampio parcheggio. Punto di partenza per passeggiate alle malghe e per le più importanti escursioni del Catinaccio o del Latemar. Ottima cucina tipica, grigliate all'aperto. Convenzionato con campo golf Carezza.



Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 95.000 SCONTIA GRUPPI C.A.I. 5%

HOTEL SAVOY ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)
Passo Costalunga ☎ 0471-612124 fax 612132



L'Hotel Crepei è situato nel paese di Pera, nel centro della Val di Fassa, in posizione tranquilla e soleggiata. A gestione familiare dispone di comode camere con TV color SAT, telefono, cassaforte e servizi. Disponibili inoltre sauna, solarium, bagno turco ed idromassaggio, tavernetta con biliardo, parco giochi per bambini e gioco delle bocce. Posizione centrale per escursioni estive ed invernali.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 93.000 escluso alta stagione
SCONTIA SOCI C.A.I.

HOTEL CREPEI ★★★ Pera di Fassa (TN)
☎ 0462-764103 fax 764312

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Nel cuore delle DOLOMITI, in Val di Fassa, appena fuori Moena, in una zona soleggiata ai margini di un bosco, sorge l'Hotel Malga Passerella, un tre stelle recentemente ristrutturato sotto il cui tetto spiovente trovano posto 24 camere con servizi privati, telefono, balcone panoramico. Difficile decidere in che direzione partire per passeggiate ed escursioni: tutto intorno si stendono i verdi prati delle Dolomiti, e la stessa Moena è raggiungibile con una passeggiata di 30 minuti attraverso il bosco. Al termine delle escursioni ci si può ritemperare grazie a idromassaggio, bagno turco, themarium e solarium. Oppure si possono trascorrere momenti di relax presso la stube tirolese, il bar, o gustando le prelibate proposte del ristorante tradizionale. Giardino, terrazzo e parcheggio.



Prezzi da £. 65.000 a £. 120.000 secondo periodo

SCONTIA SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

HOTEL MALGA PASSERELLA ★★★
Moena (TN) • Val di Fassa, Via Ronchi, 3 ☎ 0462 - 573487 fax 574058



Un ambiente raffinato ed accogliente a gestione familiare. Camere spaziose, con suite e mini suite dotate di ogni comfort: TV, radio, frigo bar, cassaforte ecc. Bar, soggiorno sala giochi, fitness, sauna gratuita in hotel, piscina convenzionata a 200 mt, accesso gratuito a campo pratica del golf. Ristorante con menù a la carte, piatti tipici e a base di selvaggina. Serata tradizionale con piano bar. Gite gratuite accompagnate alla scoperta di Sassolungo, Pordoi e Marmolada.

Prezzi: 1/2 pensione da £. 98.000

HOTEL ASTORIA ★★★★★ Fam. Debertol 38032 Canazei (TN)

Via Roma, 88 ☎ 0462-601302 fax 0462-601687

e-mail: hotel.astoria@rolmail.net e-mail: hotelastoria@acomedia.it

http://www.hotel-astoria.net



In posizione tranquilla, questo 4 stelle si affaccia direttamente sulle Dolomiti. Un ambiente moderno e confortevole dove rilassarsi dopo piacevoli passeggiate in montagna ed escursioni in quota. È infatti dotato di locali predisposti al relax e al benessere: sauna, bagno turco, whirlpool. Per le serate in compagnia, nulla di meglio del piano bar, della tavernetta o del giardino panoramico attrezzato. Le 45 camere sono dotate dei migliori comfort. Nei mesi di giugno, luglio e settembre è in vigore il Piano Risparmio Famiglia: un'occasione imperdibile per godersi al meglio la propria vacanza sulle Dolomiti!

Prezzi: Piano Risparmio Famiglia pens. compl. 4 persone in stanza quadrupla per 7 gg. a partire da £. 1.890.000 SCONTO 5% SOCI C.A.I. E FAMILIARI

HOTEL MEDIL ★★★★★ 38031 Campitello di Fassa (TN)

Via Pent de Sera, 32 ☎ 0462-750088 fax 750092

e-mail: hotel_medil@rolmail.net



L'Hotel Fontana si trova ad un km da Vigo di Fassa, a quota 1450 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, a 100 mt. dalla strada statale, dispone di 70 camere con servizi, TV color satellite e telefono. Due ascensori. Prima colazione a buffet. Quattro menù a scelta più buffet di verdure sia a pranzo che a cena. Piscina coperta, sauna, cyclette, sala giochi, giardino, videodisco, animazione, gite accompagnate, parcheggio e garage. A pagamento solo il solarium U.V.A.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 pensione completa da £. 70.000

SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione



HOTEL FONTANA ★★★ Vigo di Fassa (TN)

☎ 0462-769090 fax 769009

Situato, in posizione centrale e panoramica ad un km da Moena dietro al parco giochi di Soraga, alla passeggiata/pista ciclabile lungo Avisio composto da 35 camere tutte con servizi privati, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante con colazione a buffet e vari menù a scelta + buffet di verdure, cena tipica e grigliate. Sauna, palestra, sala giochi, giardino, terrazza, sala feste con maxi schermo, animazione, escursioni con accompagnatore dell'hotel, tiro con l'arco, mountain bike, possibilità di usufruire gratuitamente della piscina (riscaldata a 29°) dell'hotel Fontana di Vigo di Fassa.



1/2 pens. da £. 60.000 a £. 115.000 pens. comp. da £. 70.000 a £. 130.000

SCONTI SPECIALI PER BAMBINI E SOCI C.A.I.

PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)



Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

www.italyone.it/www.gattei.it/www.wel.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

L'hotel Maria Flora, al passo Sella, completamente ristrutturato offre ai propri ospiti camere dotate di tutti i comfort e cucina con piatti locali ed internazionali curati personalmente dai proprietari. Possibilità di parcheggio e ampio terrazzo solarium.

In posizione strategica per escursioni alla scoperta dei 4 passi e delle 4 valli ladine e per le ascensioni al gruppo del Sella e del Sassolungo. Aperto tutto l'anno. 1/2 pens. da £. 110.000 a £. 140.000

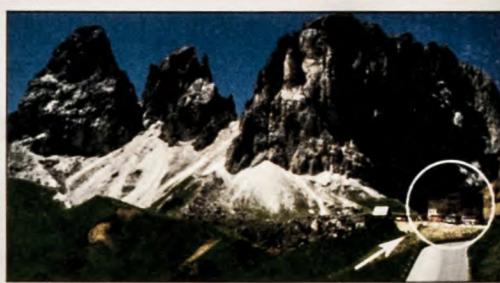


SCONTI A SOCI C.A.I. secondo periodo e sistemazione

HOTEL MARIA FLORA ★★★ Fam. Bonello

Passo Sella - 38032 Canazei (TN) - Dolomiti

☎ e fax 0462-601116 <http://www.maria-flora.val-di-fassa.com>



Sorge in centro ad Andalo, a pochi passi dagli impianti della Paganella, con vista sulle Dolomiti di Brenta. Su tre piani più mansarda, ha 39 stanze con balcone, telefono, TV e servizi. Ambiente tranquillo ideale per famiglie. Ottimi piatti trentini e menù a scelta, buffet di verdure a pranzo e cena. Colazione a buffet. Tra le agevolazioni per gli ospiti (Andalo Card), piscina gratuita e sconti agli impianti sportivi: dal parapendio al noleggio barche sul lago, dall'equitazione al tiro con l'arco, dalle escursioni con guide alpine alle gite in mountain bike. Spettacoli serali.

Pensione completa da £. 64.000 a £. 113.000 secondo stagione e sistemazione

SCONTO 8% SOCI C.A.I., 5% ai familiari + rilascio Andalo Card



HOTEL CAVALLINO ★★★ Fam. Zeni 38010 Andalo (TN)

Via Don F. Tenaglia, 9 ☎ 0461-585701 fax 0461-585222



Madonna di Campiglio: un luogo ideale per le vacanze estive ed invernali. Vi consigliamo di soggiornare all'Hotel St. Raphael, accogliente e moderno, in posizione tranquilla e ottimale per passeggiate lungo gli affascinanti itinerari delle Dolomiti, del Parco Naturale Adamello-Brenta e del Parco dello Stelvio. A poca distanza dall'hotel troverete anche gli impianti di risalita. L'hotel dispone di 47 camere arredate con tutti i comfort, con telefono e TV. E ancora bar, soggiorno, ascensori, sala giochi, sala TV, sauna, bagno turco, idromassaggio, solarium UVA. Lo dirige Walter Vidi, nota guida alpina e maestro di sci, che sarà a vostra disposizione per consigliarvi sui percorsi più interessanti e sulle escursioni ritagliate su misura per voi. Potrete organizzare gite individuali o di gruppo accompagnate dal Sig. Vidi o da altre guide di Madonna di Campiglio.

1/2 p. da £. 90.000 a £. 155.000 p. c. da £. 100.000 a £. 165.000 secondo stagione

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

Condizioni particolari a gruppi nei mesi di giugno, luglio e dopo il 20 agosto



HOTEL ST. RAPHAEL ★★★

38084 Madonna di Campiglio (TN)

Via Torre di Brenta, 1 ☎ 0465-441570 fax 440714





Si trova a quota 1980 mt. sul passo Rolle, circondato dalla natura incontaminata del Parco Naturale Paneveggio Pale di S. Martino e dai paesaggi incantevoli delle Dolomiti trentine. L'invito a scoprire flora e fauna del luogo è irresistibile: prati in fiore, boschi ricchi di funghi, possibilità di escursioni guidate facili o impegnative, palestra di roccia a pochi passi e un comodo accesso all'inizio della **Translagorai, meta degli appassionati di storia della prima guerra mondiale.** Le camere dell'hotel sono fornite di servizi. Tra le altre strutture: bar, sala soggiorno, sala TV, terrazza assolata e un eccellente ristorante che serve specialità tipiche e internazionali.

*Prezzi: da £. 75.000 a £. 110.000 secondo stagione e sistemazione
SCONTO A SOCI C.A.I. 10%*



ALBERGO VENEZIA ★★★ 38030 Passo Rolle (TN)
☎ 0439 - 68315 fax 769139 abit. 0462-501560

Per chi volesse recarsi in gita al **Monte Grappa** consigliamo una sosta all'ottimo ristorante "**Passator Cortese**" situato a circa 5 Km da Romano D'Ezzelino in località Costalunga a 700 mt d'altezza, sulla strada che conduce a Cima Grappa (18 Km).



Il ristorante dispone di una sala con una formidabile vista panoramica sulla pianura ed ha 200 posti a sedere. Di ottima qualità vi potrà offrire specialità e piatti tipici a base di carne o pesce, funghi, selvaggina e cucina alla brace. Inoltre è in funzione un'eccellente pizzeria con forno a legna. Nelle vicinanze c'è un'attrezzata palestra di roccia. **Per chi lo desidera vi è un'interessante offerta - pacchetto che comprende, al mattino gita guidata a Cima Grappa, al Sacratio e ai luoghi delle battaglie, il pranzo e nel pomeriggio una gita a Bassano del Grappa e i suoi dintorni. Telefonate per informarvi e per saperne di più al titolare Sig. Sebastiano Sciacca.**



Particolari condizioni per gruppi e soci C.A.I. e A.N.A. Chiuso lunedì e martedì

**RISTORANTE PASSATOR CORTESE
E PIZZERIA BELLAVISTA**

36060 Romano D'Ezzelino (VI)

Via Costalunga, 1 ☎ 0424-510610 fax 811919



Vacanze estive a Vigo di Fassa, in un tre stelle che oltre alla posizione tranquilla e soleggiata offre numerosi angoli per il relax ed il benessere: un piccolo giardino, palestra, sauna, solarium. Ideale per passeggiate o escursioni più impegnative nella zona del Catinaccio e Gardaccia. Dispone di 29 confortevoli camere con servizi, telefono, TV sat., cassaforte, phon, angolo panca e, per la maggior parte, balcone panoramico.



Una fornitissima cantina e i piatti succulenti che la cucina propone non faranno che rendere ancor più piacevole il vostro soggiorno al Piccolo Hotel.

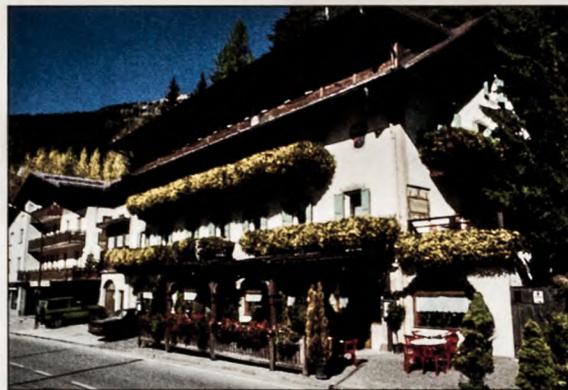
Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 110.000

OTTIMO TRATTAMENTO A SOCI E GRUPPI C.A.I.



PICCOLO HOTEL ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)
☎ 0462-764217 fax 763493

Situato nel centro di Canazei, l'Hotel Laurin ha tutto ciò che serve per rendere piacevoli e varie le **vacanze di singoli e gruppi.** Dispone infatti di sala da pranzo, pizzeria, caffè, bar, terrazza estiva e, naturalmente, ristorante dove è possibile gustare un'ottima cucina casalinga. Le camere sono tutte dotate di servizi, telefono, TV SAT e balcone panoramico. Innumerevoli le possibilità di escursioni nei dintorni, nel verde dei boschi e dei prati circostanti o verso la vicina Marmolada. La sera, di ritorno dalle gite, si possono fare due passi lungo le caratteristiche viuzze di Canazei. L'Hotel è aperto tutto l'anno.



Prezzi: da £. 75.000 a £. 125.000 SCONTO A SOCI C.A.I. escluso agosto



HOTEL LAURIN ★★ Canazei (TN)
Via Dolomiti, 105 ☎ 0462-601286 fax 602786

Un rifugio che sorge nella splendida zona dell'Alpe di Lusia, al di sopra di Moena e di Predazzo, raggiungibile in auto da Moena. Ottimo per le vacanze di piccoli gruppi che intendono effettuare escursioni attraverso le trincee della grande guerra, oppure nel Parco Naturale Paneveggio, a Cima Bocche e Juribritto. La zona si presta anche a praticare la mountain bike: non a caso qui si tiene la celebre Rampilonga della Val di Fassa. Ha un totale di venti posti letto in 7 camere con lavabo (5 doppie, una da 5 e una da 4). La cucina è quella tipica della zona, genuina e appetitosa. Consigliabile per vacanze in quota, a pieno contatto con la vera atmosfera di montagna. Aperto da fine giugno a fine settembre.



Prezzi: m. p. da £. 60.000 a £. 80.000 p. c. da £. 65.000 a £. 90.000

SCONTI A SOCI C.A.I. solo sulla 1/2 pensione o sulla pensione completa



RIFUGIO LUSIA Passo Lusia mt. 2056 Moena/Predazzo (TN)
☎ 0462-573101 abitazione 0462-573858



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.

A 1200 mt., sul Monte Baldo. In mezzo al verde e all'aria pura. Una vacanza all'insegna del sereno che si annuncia splendida già all'arrivo in albergo. L'hotel S Giacomo è inserito armoniosamente nel verde orgoglioso dei



prati ai piedi del Monte altissimo. Elegante, accogliente, è gestito sapientemente dalla famiglia Girardelli che con orgoglio e competenza onora l'antica tradizione.

Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 120.000

pensione completa da £. 85.000 a £. 130.000 secondo stagione

SCONTO SOCI E GRUPPI C.A.I. 10%

HOTEL SAN GIACOMO ★★★ Fam. Girardelli

38060 Brentonico - Trentino ☎ 0464-391560 - 391552 fax 391633

Corvara è un vero paradiso per chi vuole scoprire la montagna d'estate. Qui c'è di tutto: dalle passeggiate meno impegnative, che conducono a volte a fantastici punti panoramici, sino alle ferrate intorno al Sella e alle arrampicate più

serie. Nel cuore di questo paradiso è situata la Pensione Maria, gestita da Maurizio Iori (noto maestro di sci) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Situata in posizione panoramica e soleggiata, la Pensione è un ottimo punto di partenza per itinerari di ogni genere, ma è anche un perfetto luogo di ritrovo per godersi la quiete del verde e gli splendidi paesaggi circostanti.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 115.000

PENSIONE MARIA ★★ Corvara (BZ)

Via Agà, 40 ☎ e fax 0471-836039

Internet: altabadia.it/maria e-mail: pmaria@altabadia.it



A quota 1900 mt., immerso nel verde del Parco Naturale dello Stelvio, l'Hotel Gampen è un punto di partenza strategico per escursioni alla scoperta di un paradiso naturale incontaminato. L'Hotel accoglie i suoi ospiti con il calore di un'atmosfera familiare, forte di una tradizione che dura da oltre 100 anni. Camere confortevoli,

per un totale di 40 posti letto: l'ideale per piccoli gruppi. Possibilità di soggiorno in appartamento (bilocali con idromassaggio). Cucina tipica tirolese e fornitissima cantina. Eccellente la sauna, per ritemperarsi dopo le passeggiate sull'Ortles (con guide alpine a disposizione) o tra le incantevoli stradine di Solda.

Prezzi: m. p. da £. 75.000 a £. 99.000; appart. da £. 105.000 a £. 150.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso agosto

HOTEL GAMPEN ★★★ 39029 Solda all'Ortles (BZ)

☎ 0473-613023 fax 0473-613193

Chiusa (525 mt.), graziosa località della Val d'Isarco, dopo un passato ricco di storia, diviene famosa come "cittadina degli artisti" tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nostro secolo, quale punto d'incontro di esponenti del mondo della cultura e di artisti famosi provenienti soprattutto dall'estero. Oltre al centro storico ed ai suoi pittoreschi vicoli, merita di essere visto il Museo Civico con il famoso "Tesoro di Loreto", la chiesa parrocchiale e naturalmente Sabiona già sede vescovile, raggiungibile a piedi percorrendo un panoramico sentiero. Chiusa è meta ideale per effettuare numerose escursioni anche nei suoi dintorni, i rifugi del C.A.I. e dell'A.V.S. sono raggiungibili anche a piedi. E' inoltre ottimo punto di riferimento, sia estivo che invernale, per raggiungere in breve tempo la Val Gardena, la Val di Funes, l'Alpe di Siusi, il Renon e la Val Pusteria.



Per informazioni: ASSOCIAZIONE TURISTICA CHIUSA Piazza Timme, 6 ☎ 0472-847424 fax 847244 C.A.I. sede di Chiusa 0339-2113936



ISOLA D' ELBA

GIRO COMPLETO DELL'ISOLA IN KAYAK DA MARE

Con i suoi 147 Km di costa ricca di spiagge, grotte e stupende calette, circondata da un mare ricco di vita, l'Elba è il luogo ideale per escursioni in Kayak da mare. Il giro completo dell'Isola d'Elba è rivolto a chi vuole conoscerne anche gli angoli più nascosti, pagaiando sottocosta nel silenzio della navigazione. Per partecipare è fondamentale avere spirito di gruppo, capacità di adattamento, rispetto per la natura e amore per il mare. È un "avventura" di 5 giorni per piccoli gruppi di 6 persone sempre accompagnati da una esperta guida elbana. La quota è di £. 650.000 e comprende: 5 giorni di escursioni guidate, tenda per 4 bivacchi + 3 pernottamenti in campeggio, biglietto passeggero, Kayak e relativa attrezzatura, assicurazione. Periodo da giugno a settembre. **SCONTO SOCI C.A.I. 5%**

Richiedeteci il programma dettagliato, lo riceverete gratuitamente. IL VIOTTOLO di Umberto Segnini - Guida ambientale escursionistica

Via Pietri, 6 - 57034 Marina di Campo (LI) - Isola D'Elba

☎ e fax 0565-978005 E-mail: ilviottolo@elbalink.it

* I pacchetti sono curati dall'agenzia Margherita Viaggi



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, presa TV e, in parte, balcone. Tra le squisite proposte del ristorante specialità tirolese e vini pregiati. Il proprietario organizza numerosi intrattenimenti per gli ospiti, **escursioni** per tutti i gusti e **gite alle malghe**. Numerosi itinerari per passeggiate e gite in mountain bike (l'hotel si trova sul tracciato della ciclabile S. Candido - Lienz con possibilità di ritorno in treno). Sauna, stube rustica del 1826, sala giochi e parco per bambini.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 105.000 SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

ALBERGO RAINER ★★★

**I-39038 Prato Drava S. Candido (BZ) Via S. Silvestro, 13
☎ 0474-966724 fax 966688 e-mail: rainerher@dnet.it**

Appartamenti per le vacanze da 4/5 posti letto, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante, bar, colazione a buffet, stube, minigolf e sauna. Garage coperto. Grigliate all'aperto, escursioni con guida, giri in bicicletta. **Prezzi: APPARTAMENTI da £. 80.000 a £. 220.000 al giorno, secondo periodo**

SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10%

RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★

I-39038 Prato Drava S. Candido (BZ) Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688



Situato in posizione ideale per escursioni ed alpinismo ai piedi di Plan de Corones, nel cuore delle Dolomiti, è un accogliente albergo in stile alpino con comode camere dotate di servizi, balcone, radio, telefono. Ottimo per le vacanze di gruppi e famiglie, che potranno approfittare delle deliziose colazioni

a buffet, dei menù vari e appetitosi, del grande soggiorno rustico con caminetto, dell'immane Stube tradizionale, e ancora di sauna, doccia idromassaggio, solarium, palestra. Ascensore, parcheggio privato e giardino. **1/2 pen. da £. 66.000 a £. 99.000**

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% per soggiorni settimanali.

CONDIZIONI PARTICOLARI PER GRUPPI. Bambini fino a 2 anni gratis
SPORHOTEL KEIL ★★★ Fam. Pörnbacher 39030 Valdaora (BZ)
Via Hans Von Perthaler, 20 ☎ 0474-496151 fax 498208



Accogliente e tranquillo, il "Garni" Alp Cron Moarhof dispone di camere (tutte con balcone) dotate di servizi, radio, TV sat., telefono diretto, cassaforte, frigo-bar. Inoltre: saune, "tepidarium" e zona relax con "out-door" in giardino. Vasto buffet di prima colazione. Cena presso lo **Sporhotel Keil** con menù variati e buffet di verdure di stagione. Ideale per vacanze nel cuore verde

della Val Pusteria, tra prati, boschi e suggestivi villaggi alpini tutti da scoprire.

1/2 pensione da £. 65.000 a £. 85.000 SCONTO A SOCI C.A.I. 5% per soggiorni settimanali. Condizioni particolari per gruppi (a richiesta per entrambi gli esercizi). Gratis bambini fino a 2 anni.

ALP CRON MOARHOF (GARNI) ★★★ Fam. Pörnbacher 39030 Valdaora (BZ) ViaStazione, 3 ☎ 0474-496151 fax 498208

L'Hotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. In uno splendido scenario dolomitico accoglie gli amanti della montagna con un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il ristorante, che propone cucina internazionale, gustose specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. D'estate è un ottimo punto di riferimento per gite ed escursioni, al ritorno dalle quali troverete vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.



Prezzi: m. p. da £. 75.000 a £. 110.000 p. c. da £. 95.000 a £. 135.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%

← E INOLTRE SPECIALE OFFERTA PER GRUPPI →
DAL 27 MAGGIO AL 3 GIUGNO E DAL 4 AL 16 SETTEMBRE

HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Lago, 5

☎ 0474-972206 fax 973096

e-mail: info@hotel-laurin.com http://www.hotel-laurin.com

Benvenuti all'Hotel Agnello Bianco, dove tradizione ed ospitalità sono da sempre rispettate. Sin dall'arrivo si percepisce l'atmosfera familiare che vi regna. Rinnovato da poco, dispone di stube secolare, caminetto, bar rustico. Le camere, spaziose e accoglienti, hanno servizi, telefono diretto, radio, salotto, balcone, TV a richiesta. Al mattino colazione a buffet, la sera ottima cucina regionale, piatti nazionali e internazionali. Cene a lume di candela e ottimi vini della cantina.

Prezzi: mezza pens. da £. 62.000 a £. 99.000 secondo stagione e sistemazione
SCONTIA SOCI C.A.I. - Speciali riduzioni per bambini

HOTEL AGNELLO BIANCO ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)
Val Pusteria ☎ 0474-944122 fax 0474-944733

- Camere con servizi
- Bagno - doccia
- Telefono in camera
- Piscina coperta
- Idromassaggio
- Sauna
- Bagno turco
- Solarium
- Fitness Room
- Ristorante
- Appartamenti



Prezzi speciali per settimane verdi

HOTEL MOOSERHOF ★★★ Dependance Sesto Pusteria (BZ)
Via S. Giuseppe, 7 ☎ 0474-710346 - 710434 fax 710180

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

In zona tranquilla con cucina tipica e ottimi piatti tipici. Qui si organizzano escursioni guidate alla ricerca di fiori ed erbe oppure alle malghe alla ricerca dei prodotti tipici della valle, escursioni guidate sui sentieri dei pastori verso la "Cometta" o in vetta allo "Hochstein" e al "Talblick".



Corso, prove ed allenamento di arrampicata, visita al mulino e degustazione di pane, visita guidata al museo archeologico di Bolzano e molte altre cose. Per informazioni più dettagliate telefonate all'hotel.

Prezzi: 7 gg. 1/2 pens. £. 462.000 • 7gg. con 1° colazione da £. 287.000 a £. 320.000

In bassa stagione bambini fino a 4 anni gratis

HOTEL STOLL ★★★ Colle Val Casies (BZ) Planca di Sotto, 16
☎ 0474-746916 fax 0474-746877

e-mail: stoll@kronplatz.com • <http://www.kronplatz.com.stoll>



Un cordiale benvenuto: nella verde Val Pusteria, a due passi dalle Dolomiti, è un hotel per tutte le stagioni. Un tre stelle che vanta servizi di un quattro stelle, ideale per la famiglia. Ogni giorno si servono squisite prelibatezze, dal buffet a colazione all'alimentazione rustica, dal menù gourmet all'italiana al buffet di dolci fatti in casa. Ottimi vini. Fermate il tempo al Christof,

prendetevi una vacanza, rilassatevi presso la piscina coperta, la sauna, il solarium, il prato e il giardino. Passeggiate tra le malghe, oltre 150 Km di sentieri con splendidi bellvedere e panorami impetibili. Gestito con cura e professionalità dalla fam. Eberhöfer.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 79.000 a £. 109.000 SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL CHRISTOF ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Santa Maria ☎ 0474-944031 fax 944690

E-mail: hotel-christof@kronplatz.com



BERGHOTEL La migliore posizione nella valle più bella delle Dolomiti.

Prezzi: mezza pensione da £. 90.000 SCONTIA GRUPPI C.A.I.

BERGHOTEL TIROL & RESIDENCE ★★★★★ Fam. Holzer

39030 Sesto Moso (BZ) Dolomiti Alto Adige

☎ 0474-710386 fax 0474-710455

Internet: www.berghotel.com e-mail: info@berghotel.com



Essere accolti cordialmente, gustare i piatti tipici tirolesi, recuperare le energie, scoprire il paradiso naturale delle Dolomiti. L'Hotel Spanglerhof è sinonimo di vacanza indimenticabile. Situato in posizione centrale a Campo Tures, è dotato di piscina coperta, sauna, camere con servizi e TV a colori. Ideale per ascensioni ai rifugi C.A.I. della zona (Porro, Roma, Tridentina, Vittorio Veneto), ma anche per semplici passeggiate, gite in bici, o per praticare rafting. Dispone di 55 posti letto.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 70.000 a £. 120.000 SCONTIA SOCI C.A.I.

HOTEL RISTORANTE SPANGLERHOF ★★★ Fam. Moser

39032 Campo Tures (BZ) Via Valle Aurina, 23

☎ 0474-678144 fax 0474-679243

Un'antica tradizione di ospitalità che offre servizi impeccabili in un ambiente accogliente e raffinato al tempo stesso. Ottima la cucina, con specialità della propria macelleria e salumeria. Un hotel adatto ad accogliere piccoli gruppi: dispone di 42 posti letto distribuiti in camere con servizi, balcone, telefono, TV e cassetta di sicurezza. Ascensore e garage. Comodamente situato nel centro della Val Pusteria, in posizione ideale per escursioni verso Tre Cime, Dolomiti, lago di Braies.



Prezzi: 1/2 pen. da £. 60.000 a £. 95.000 SCONTIA SOCI C.A.I.

HOTEL RISTORANTE HELL ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)
Piazza Centrale, 3 ☎ 0474-944126 fax 944012



Chi sceglie il campeggio ama la natura: ecco perché la Valle di Anterselva, con i suoi scenari di incomparabile bellezza, è una meta frequentata durante tutto l'arco dell'anno. Il campeggio Antholz sorge tra boschi e prati, con una vista superba sulle Vedrette di Ries, in prossimità di sentieri verso malghe e laghetti in quota. Ristorante con specialità tirolesi, bar, terrazza. Piazzole ampie, massima pulizia, servizi con riscaldamento. Parco giochi per bambini. Aperto tutto l'anno, d'inverno è l'ideale per chi pratica fondo e biathlon: le piste vi passano proprio davanti. Per i discesisti, comodo servizio skibus per Riepenlift o Plan de Coronas.

Piazzola 2 persone tutto compreso da £. 33.500 a £. 36.500 / giorno

CAMPING ANTHOLZ ★★★ SCONTIA SOCI C.A.I.

Anterselva di Sopra (BZ) ☎ 0474-492204 fax 0474-492444
e-mail: info@camping-antholz.com www.campingantholz.com

Passeggiate, escursioni nel verde, gite alla scoperta di fauna e flora: una varietà di itinerari circonda questo eccellente tre stelle che sorge a S. Giovanni, al limitare di un bosco sul versante meridionale delle Alpi Aurine. L'ideale per chi desidera coniugare vacanze a tutta natura, relax e comodità: bagno a vapore, sauna finlandese, whirlpool, solarium e piccola palestra per il benessere, camere spaziose e accoglienti per il riposo, un ristorante di ottimo livello con golosi buffet e menù a scelta per i peccati di gola. Ingresso libero nella piscina locale, calcetto, sala giochi e mille altre opportunità.



Prezzi: mezza pensione da £. 64.000 a £. 95.000 max.

SCONTIA SOCI E GRUPPI C.A.I. dal 5 al 10% ESCLUSO AGOSTO

HOTEL AUREN ★★★ Fam. Mairhofer 39030 S. Giovanni
Valle Aurina (BZ) ☎ 0474-671278 fax 671759



Valle Aurina: verdi boschi, laghi in quota, vette maestose, itinerari per escursioni ai rifugi, vie per alpinisti a ogni livello. Qui, un hotel ideale per vacanze in montagna: camere dotate dei migliori comfort (servizi, telefono, TV, radio, balcone, cassetta di sicurezza), un ambiente familiare ed accogliente, ottima cucina con buffet, grigliate, cene di pesce e specialità altoatesine. Inoltre piscina coperta, sauna, solarium. L'Hotel Griesfeld offre anche appartamenti da 2 a 6 posti letto. Buone vacanze in Valle Aurina!

Prezzi: mezza pensione da £. 67.000 a £. 94.000

SCONTO A SOCI C.A.I.

HOTEL GRIESFELD ★★★ Fam. Prens
S. Giovanni Valle Aurina (BZ)

☎ 0474-671172 - 671078 fax 671740

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.



Circondato da conifere, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominato da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei migliori servizi: ristorante, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone, che ben si presta ad escursioni, gite, passeggiate, vie ferrate e ascensioni in quota. Inoltre: deltaplano, parapendio, gite a cavallo.

Prezzi: a partire da £. 15.000 **SCONTIA GRUPPI C.A.I.**

CAMPING SASS DLACIA ★★★

39030 S. Cassiano Alta Badia (BZ)

☎ 0471-849527 - 849543 fax 849244



Ai piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, il Rifugio Ütia de Börz è facilmente raggiungibile anche in auto. Arredato in stile montano, dispone di comode camere e cameroni per gruppi. Ristorante con ottime specialità tradizionali e vasta scelta di vini e grappe; bar. Nella zona si pratica trekking a cavallo, e il rifugio dispone di una stalla. Eccellente per passeggiate, gite ed escursioni nel verde.

Prezzi: a partire da £. 40.000

SCONTIA GRUPPI C.A.I.

RIFUGIO ÜTIA DE BÖRZ 39030 S. Martino in Badia (BZ)- Antermoia, 58 ☎ e fax 0474-520066



Poco distante dal centro del paese (200 mt.), dominato dalle maestose vette del Catinaccio e del Latemar, l'hotel sorge in mezzo a numerose passeggiate. Le camere sono arredate con gusto, dotate di telefono, TV sat, radio e servizi con accappatoi; un'ampia hall, sala caminetto, stube tradizionale, piscina coperta panoramica, 2

campi da tennis, sauna finlandese, solarium UVA, dependance (★★).

Settimane verdi, golf e tennis, escursioni guidate, gite nella vicina Austria.

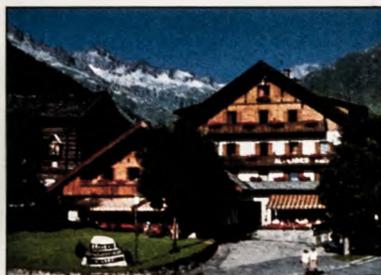
Prezzi: mezza pensione da £. 85.000 a £. 140.000 **SCONTIA SOCI C.A.I.**

HOTEL ANGELO ENGEL ★★★★★ Fam. Kohler

39056 Nova Levante (BZ) Dolomiti - Via S. Valentino, 3

☎ 0471-613131 fax 613404 e-mail: hotel.engel@acs.it

<http://www.hotel-engel.com>



In alta valle Aurina, sulle pendici della Vetta d'Italia, è un accogliente tre stelle dotato di 30 camere con servizi, riscaldamento e balcone. Ambiente familiare, cucina di alto livello e panorami incantevoli che invogliano a passeggiate tra boschi e malghe, verso laghi alpini e cime importanti: Vetta d'Italia, Picco dei Tre

Signori, Pizzo Rosso, Passo Tauri, Forcella del Picco. Tra i servizi offerti: sauna, solarium, idromassaggio, stube, sala giochi, sala TV sat, cantina vini, feste in baita di proprietà, pesca. Dispone anche di appartamenti da 2 a 7 posti letto.

1/2 pensione da £. 62.000 a £. 101.000 **SCONTIA SOCI C.A.I. eccetto agosto**

KASERN BERGHOTEL ★★★ Fam. Pörnbacher / Feichter

39030 Casere Predoi Valle Aurina (BZ) ☎ 0474-654185

fax 0474-654190 e-mail: info@kasern.it www.kasern.it



Non ci sono strade di passaggio, non c'è traffico né confusione: l'Hotel Zirm sorge infatti tra i boschi, nel verde e nella quiete che le Dolomiti hanno da offrire. Le sue confortevoli camere arredate in legno massiccio, fornite di servizi, televisore, frigobar e telefono, aiutano a ritrovare un senso di benessere e relax. La sauna turca e finlandese, il solarium: tutto contribuisce a rendere speciale ed indimenticabile la vacanza. Sedersi a tavola qui è un piacere: ricchi buffet a colazione, la sera appetitosi piatti a scelta col servizio di ristorante. Tutto intorno, lo splendore di una natura che vale la pena scoprire grazie a piacevoli passeggiate, escursioni a piedi o in bicicletta, arrampicate e altri sport da praticare all'aria aperta: golf, equitazione, tennis, bocce. Un ambiente accogliente dove trascorrere al meglio il proprio soggiorno estivo.

Prezzi: mezza pens. da £. 75.000 a £. 100.000 secondo stagione

Settimane d'arrampicata: 7 gg. / m.p. + 3 escursioni con guida alpina

£. 830.000/870.000 a persona. Noleggio gratuito mountain-bike

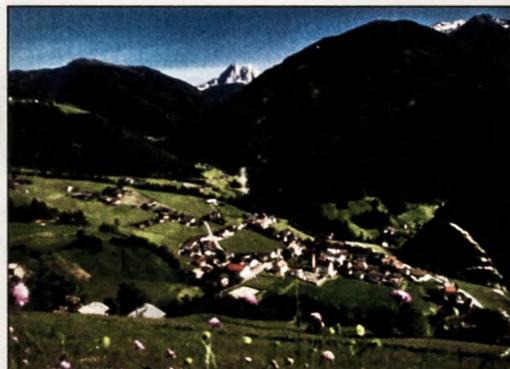
SCONTO SOCI C.A.I. 5%

HOTEL ZIRM ★★★ 39050 Obereggen, 27 (BZ)

☎ 0471 - 615755 fax 615688 e-mail: info@zirm.it



Durante l'arco dell'estate Luson offre una vasta gamma di opportunità per vivere al meglio la vacanza in montagna: visite guidate alla scoperta di usi e costumi della zona con rinfresco al vecchio mulino, escursioni botaniche, concerti e serate folcloristiche, escursioni al Parco Naturale Puez-Odle, corsi di roccia e escursioni su vie ferrate, assistenza bambini con gita al maso e molto altro ancora. Un mondo su misura per tutti, esperti rocciatori e escursionisti alle prime armi, un mondo dove ognuno trova la propria dimensione, il passatempo ideale, l'iniziativa adatta ai propri gusti. Un mondo a stretto contatto con la natura, tra alture ric-



parte di boschi dove si respira aria pulita e dove lo sguardo spazia su alcune tra le cime più incantevoli delle Dolomiti. Dalla vetta del Putia il panorama è semplicemente mozzafiato: vallate, ghiacciai, un susseguirsi di vette così vicine che pare quasi di poterle toccare con mano. E con mano potrete toccare la vita genuina di Luson, la cordialità della sua gente, i sapori del suo vino e del suo speck, la pace che vi regna anche nel cuore della stagione turistica. Parco giochi e assistenza per bambini.

Offerte per famiglie **Per informazioni:**

ASSOCIAZIONE TURISTICA LUSON

39040 Luson (BZ) Alto Adige

☎ 0472-413750 fax 0472-413838 e-mail: info@luesen.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Ottimamente posizionato nel centro di Cortina, sul celebre Corso Italia, questo eccellente tre stelle gode della tranquillità caratteristica di una zona pedonale e, allo stesso tempo, della pratica vicinanza ai sentieri di montagna. Le 49 camere hanno servizi e TV color. Saloni di intrattenimento, ascensore, parcheggio privato, bar e gelateria. Un panorama mozzafiato sulle Dolomiti, unito al comfort dell'ambiente interno e alla qualità dei servizi, sono la miglior pubblicità e la garanzia per la riuscita della vostra vacanza.

Prezzi: da £. 50.000 a £. 95.000 **SCONTO A SOCI C.A.I. 6%**



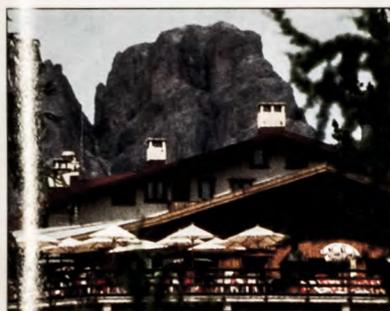
HOTEL MEUBLÉ ROYAL ★★★

32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867045 fax 868466

Il Rifugio Lagazuoi si trova a quota 2752, ed è raggiungibile a piedi o in funivia. Offre confortevoli camere e camerette per un totale di 70 posti letto, un panorama incredibile, la cortesia della famiglia Pampanin e una cucina prelibata. Inoltre, posizione strategica per le ferrate Tomaselli e Lepella, per la galleria Lagazuoi e per escursioni ed arrampicate di ogni genere. Il "Museo all'aperto della Galleria del Lagazuoi" permette di respirare momenti di grande storia ammirando al contempo scorci straordinari delle Dolomiti.



RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752 Cortina D'Amp. (BL) ☎ e fax 0436-867303
email: guidopom@tin.it <http://www.dolomiti.org/rifugiolagazuoi>



Partendo dal centro di Cortina la Funivia Faloria vi porta all'omonimo rifugio: vi troverete 40 posti letto, un'ampia terrazza solarium, bar e self service con prelibati piatti tipici. La sua posizione lo rende un punto strategico come tappa dell'Alta Via n. 3, nonché punto di partenza ottimale per la Cengia del Banco e per la ferrata Berti. Escursioni ed ascensioni nel gruppo del Sorapiss, percorsi anulari, discese verso Cortina o Tre Croci completano l'ampio spettro di possibilità per gli appassionati di montagna.

SCONTO 10% A GRUPPI C.A.I.

RIFUGIO FALORIA mt. 2123



32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-2737-868346 fax 3356

Un'accogliente pensione a gestione familiare: camere con servizi, TV sat, telefono, e confortevoli appartamenti da 2-6 persone per vacanze in uno tra i più incantevoli angoli delle Dolomiti: San Valentino alla Muta, quota 1470, sulle rive dell'omonimo lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal, del Silvretta e dell'Ortles. Un carosello di sentieri ben segnati che invitano ad escursioni anche con guide alpine. La perfetta riuscita della vacanza è assicurata dalle piacevoli sorprese che la Pensione offre: il mattino golose colazioni a buffet e a menù la sera. Sauna e solarium per il relax.



1/2 pen. da £. 55.000 a £. 70.000 **SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo**

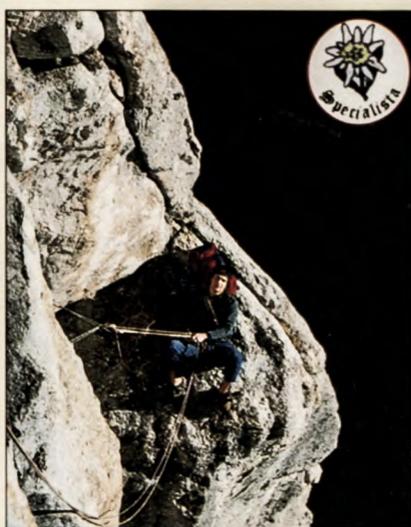


PENSIONE HOFER ★★ APPARTAMENTI

San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634620 fax 634772



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Gestito dalla famiglia Lacedelli, il negozio non ha bisogno di presentazioni: Lino è Mario, esperte guide alpine, Vi consiglieranno nella scelta dell'attrezzatura migliore per ghiaccio, roccia, sci. Oltre ad una vasta scelta delle marche più specializzate (Metolius, Prana, Verve, Five Ten, Arc'Terix...), K2 Sport è un punto di incontro che offre la possibilità di scambiare informazioni con climbers di tutto il mondo. No catalogo.

Vendita per corrispondenza.



K2 SPORT

32043 Cortina (BL) Via C. Battisti, 2

☎ 0436 - 863706 fax 866409 <http://www.k2sport.com>

Situato a quota 1610 s.l.m., offre una panoramica su alcune tra le più belle vette delle Dolomiti: Antelao, Pelmo, Civetta, Dolomiti del Piave. Ideale per soggiorni e vacanze di **alpinisti appassionati** ma anche di **famiglie**, che troveranno comodo alloggio in camere (matrimoniali o da 4/6/8 posti letto) confortevoli e arredate con gusto, riscaldate, con servizi. Ottima cucina casalinga curata dalla famiglia Gei. Raggiungibile in auto. Escursioni a vicino monte Antelao (mt. 3264) o alla chiesetta di S. Dionisio a quota 1.946. Un rifugio da consigliare perché è un gioiellino annidato nel cuore verde delle Dolomiti! Parco giochi per bambini, escursioni naturalistiche guidate. **Prezzi: 1/2 pensione da £. 50.000 a £. 75.000**



SCONTI A GRUPPI C.A.I. secondo stagione e sistemazione

RIFUGIO COSTAPIANA Valle di Cadore (BL)

Loc. Costa Piana 1610 mt. ☎ 0335-8115470

abitazione 0435-30339 fax 0435-500948



Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa, l'Agenzia al Lumin di Zoldo Alto è specializzata nella **prenotazione di appartamenti** nell'Alta Val Zoldana, ai piedi del Monte Pelmo, del Civetta e del Bosconero. Dispone di una vasta gamma di strutture da 2 a 10 posti letto, composte da soggiorno e angolo cottura, camera/e dotate di servizi singoli o doppi e, in alcune, di altri optional quali televisore e lavatrice. L'Agenzia fornisce anche informazioni relative ad escursioni nella zona.



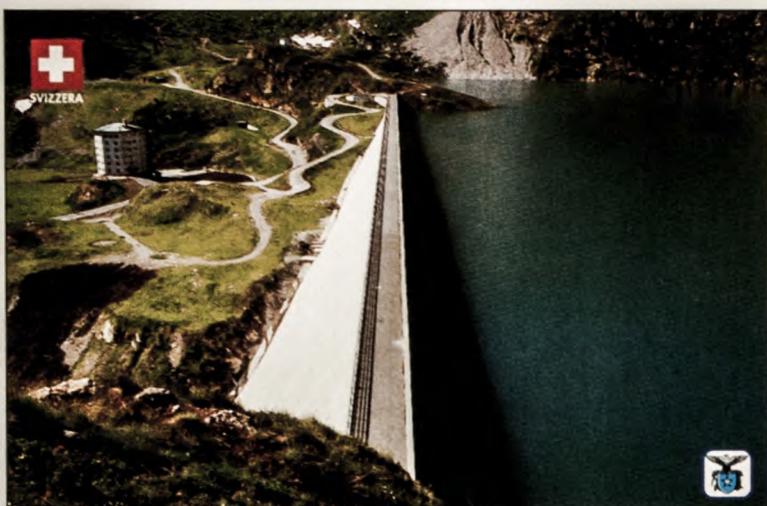
L'Agenzia al Lumin si occupa inoltre di compravendite immobiliari.

SCONTO SOCI C.A.I. 10% nei mesi di giugno, luglio e settembre



AGENZIA "AL LUMIN" - ORGANIZZAZIONE VACANZE

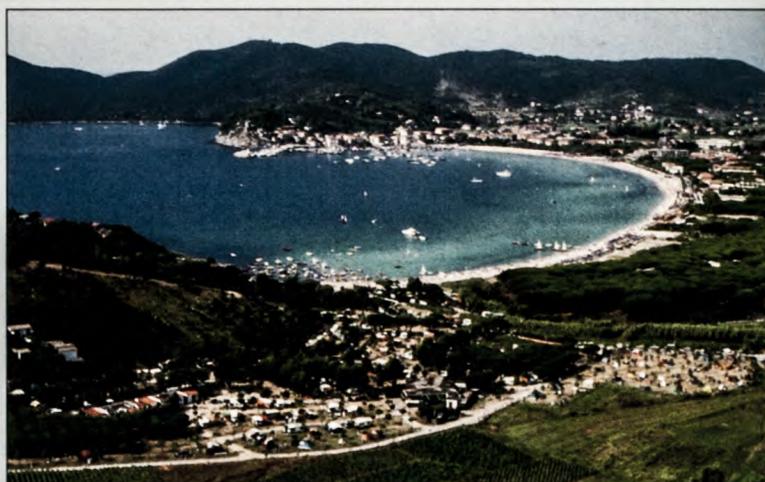
Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 48 ☎ e fax 0437-788507



Situato nella regione del Basodino, si rivolge ad una vasta e variata clientela. Alle famiglie alla ricerca della tranquillità, amanti del contatto con la natura e delle escursioni. A chi punta più in alto, ad esempio a raggiungere i passi quali il Cristallina (2568 mt.) e il Grandinagia (2698 mt.). Ma anche gli alpinisti provetti non resteranno delusi dalle ascensioni al Basodino, al Marchhom,.....alla fine comunque ci si ritroverà a tavola tutti concordi nell'apprezzare la buona cucina con le sue specialità nostrane. Ristorante, bar, sala da pranzo 90 persone, terrazza, 87 letti. **Aperto dal 29-05 al 17-10-1999**

Offerta: fine settimana £. 90.000/114.000 per persona (A/R in teleferica, cena sabato, pernottamento e colazione domenica). Preghiamo di volersi annunciare presso la stazione di partenza della funivia

ALBERGO ROBIEI - ROBIEI ★★★ 2000 m.s.m. (Svizzera)
raggiungibile via Locarno (Lago Maggiore)-Valle Maggia-Funivia S. Carlo
☎ 004191-756.50.20 fax 004191-756.50.25 (in funzione tutto l'anno)
<http://www.ticino.com/ofima>



Ville degli Ulivi:

La vacanza più completa in un camping attrezzato per assaporare il piacere di un soggiorno rilassante, ricco di sport e divertimenti, all'ombra di una rigogliosa pineta.

L'Elba è tua: a 30 mt. la spiaggia di sabbia più bella dell'isola e a 3 km il gruppo montuoso più ambito dagli escursionisti, dove si possono raggiungere i 1019 mt. del Monte Capanne. Gli appassionati di trekking, canoa e mountain bike potranno scoprire le bellezze dell'isola in compagnia di esperte e qualificate guide locali, e la nostra scuola sub vi guiderà alla scoperta di fondali marini unici nella loro bellezza.

L'Isola d'Elba ti aspetta al Ville degli Ulivi.

SCONTI AI SOCI C.A.I.: 20% dal 01.04 al 19.06 e dal 11.09 al 15.10.99
10% dal 19.06 al 11.09.99

CAMPING VILLE DEGLI ULIVI ★★★
Marina di Campo (LI)



☎ e fax 0565-976048 e-mail: ulivi@elbacom.it

PIROVANO

L'UNIVERSITÀ DELLO SCI



Albergo RIFUGIO GRANDE ★★★ - mt. 3020

Camere con telefono e servizi
Cucina nazionale e tipica
Bar solarium
Sala giochi
Servizio medico in albergo
Animazione
Assistenza minori
Sala proiezioni - Sala TV
Bazar - Edicola e tabacchi
Noleggio e messa a punto attrezzatura



Albergo QUARTO ☆☆☆ - mt. 2784

Camere con telefono e servizi
Cucina nazionale e tipica
Bar solarium
Piscina e sauna
Discoteca - Sala giochi
Sporting Center - Laserterapia
Servizio medico in albergo
Animazione - Assistenza minori e Miniclub
Sala proiezioni - Sala TV
Negozio articoli sportivi
Edicola e tabacchi
Noleggio e messa a punto attrezzatura

Sci Estivo
Passo Stelvio - 2760/3450

Speciale Soci C.A.I.



Sconto 10% sulle quote di soggiorno

Per informazioni e prenotazioni - richiedi materiale informativo gratuito:

PIROVANO S.p.A. - Cas. Viale Veneto 7 - 23100 SONDRIO - tel. 0342/21.00.40 • fax 0342/51.40.85 • E-mail: pirovano@popso.it



Mico, Passione a fior di pelle



IN OGNI STAGIONE, SOTTO TUTTI I CIELI, A TUTTE LE TEMPERATURE, SU TUTTI I CAMPI, IN TUTTI GLI SPORT, LE CALZE E L'INTIMO MICO CREANO LE CONDIZIONI IDEALI PER MIGLIORARE LE TUE PERFORMANCE. ESPELLERE IL SUDORE, TRATTENERE IL CALORE NATURALE, MANTENERE ASCIUTTO IL CORPO E IL PIEDE SOTTO SFORZO SONO IL RISULTATO DI UNA RICERCA COSTANTE DI FILATI TECNICI COME L'INNOVATIVO MICO-TEX®, DI UNA MANIACALE SCELTA DI MATERIALI ANTIALLERGICI E DI UN FINISSARGIO ACCURATO. L'UNICO BRIVIDO CHE POTRETE PROVARE INDOSSANDO LE CALZE E L'INTIMO MICO, È QUELLO DELLA VITTORIA.

MICO SPORT SPA - VIA A. DE GASPERI, 8 - 25060 COLLEBATO (BS) - ITALY - TEL. 030 2511169 FAX 030.2510841





Laura Rossi, In Top, Stock - Ph. Paul Harris

IN SCARPA ABBIAMO UNA FISSAZIONE: MIGLIORARE LE VOSTRE PRESTAZIONI.

Sappiamo che comfort e qualità tecniche di una calzatura possono aiutarvi a fare di più e meglio con minore fatica e più soddisfazione. Per questo la ricerca di miglioramenti tecnici verso l'eccellenza è una costante per il team Scarpa.



LA COSTRUZIONE dei modelli Scarpa è studiata e realizzata in ogni dettaglio per avere i più alti

standard di prestazione in montagna.



IL PELLAME è solo il pieno fiore, cioè il migliore.

LA FORMA è studiata al millimetro per adattarsi al piede come un guanto.



LE CUCITURE tra tomaia e sottopiede sono preferite alla colla. Questo ci permette di migliorare la stabilità e la costanza delle prestazioni anche sotto forti sollecitazioni.

Quando utilizziamo la fodera in GoreTex® evitiamo di danneggiarla per migliorare le sue caratteristiche e ci atteniamo scrupolosamente ai rigidi protocolli d'utilizzo Gore®.



LE SUOLE

sono progettate in collaborazione con i migliori produttori per dare grip e durata, per facilitare il drenaggio dell'acqua ed evitare accumuli di fango e incastrici di sassi. Ogni modello, poi, ha i suoi dettagli tecnici funzionali all'uso a cui è più dedicato.



LISKAMM GTX

ANDE GTX modello per escursionismo alpino e trekking di punta. Destinato all'uso professionale ed esperto per affrontare qualunque tipo di terreno e clima, anche in quota.



LISKAMM GTX modello per alpinismo professionale, alte vie, ghiacciai. Eccellente nel comfort grazie alla doppia lingua applicata alla calza in Goretex® che ne garantisce l'assoluta impermeabilità. SCARPA Speed Lace e la suola Vibram®/M5 sono la massima espressione della calzatura da montagna. Disponibile anche nella versione donna.



ANDE GTX

LE ALLACCIATURE sono studiate per avvolgere ma anche per durare e per non creare ostacoli in fessura.



nessun luogo è lontano
www.scarpa.net · email info@scarpa.net



S.C.A.R.P.A. - Sede: Via... 26 - N. G. 31010 Asolo (TV) - Distributore: il consorzio calzature SCARPA massimo in busta chiusa L. 1.000 in franchebulli per spedizione